

*Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
sezione di Filologia Classica
ciclo XXXIII*

Ricerche sulla desinenza del genitivo singolare tematico in Lineare B

Presentata dalla Dott.ssa
Rachele Pierini

Coordinatore

Chiar.mo Prof.
Renzo Tosi

Relatore

Chiar.mo Prof.
Camillo Neri

Settore Disciplinare L-FIL-LET /02

INDICE

Indice	1
1. Introduzione e premesse metodologiche	3
2. Il genitivo singolare tematico in Lineare B: storia degli studi	5
2.1 L'esistenza del genitivo in <i>-Xo: status quaestionis</i>	5
2.2 L'interpretazione delle forme in <i>-Xo: status quaestionis</i>	8
3. La desinenza <i>*-osyo</i> : ipotesi di origine ed evoluzione	14
3.1 Le tappe dell'evoluzione morfologica: ipotesi di ricostruzione	14
3.2 L'origine della desinenza: mono- o eteromorfemica?	24
3.3 Una nota sul morfo <i>*-yo</i>	35
3.4 Una nota sul genitivo in celtiberico.....	37
4. I dati della Lineare B	39
4.1 Quadro complessivo delle attestazioni	40
4.1.1 Sequenze già individuate come forme abnormi	40
4.1.2 Sequenze aggiunte a séguito del riesame dei documenti	41
4.2 Distribuzione delle forme abnormi in relazione ai siti	42
4.2.1 Cnosso	42
4.2.2 Tebe	42
4.2.3 Pilo.....	43
4.2.4 Micene	43
4.3 Distribuzione delle forme abnormi in relazione alle mani	44
4.3.1 Cnosso	44
4.3.2 Tebe	45
4.3.3 Pilo	46
4.3.4 Micene	47
4.4 Analisi delle sequenze	48
4.4.1 Sequenze già individuate come forme abnormi.....	48
4.4.1.1 <i>a-nu-to</i>	48
4.4.1.2 <i>a₃-so-ni-jo</i>	49
4.4.1.3 <i>du-ni-jo</i>	50
4.4.1.4 <i>e-te-wa-jo</i>	50
4.4.1.5 <i>ka-ra-e-ri-jo, ra-pa-to, wo-de-wi-jo</i>	51
4.4.1.6 <i>me-tu-wo-ne-wo</i>	54
4.4.1.7 <i>po-ro-wi-to</i>	56
4.4.1.8 <i>si-ri-jo</i>	58
4.4.1.9 <i>te-o</i>	59
4.4.1.10 <i>te-u-ta-ra-ko-ro</i>	60
4.4.1.11 <i>u-ta-jo, we-we-si-jo</i>	60
4.4.1.12 <i>wa-na-ka-te-ro</i>	63
4.4.1.13 <i>wi-do-wo-i-jo</i>	64
4.4.2 Sequenze aggiunte a séguito del riesame dei dati	65
4.4.2.1 <i>a-ne-mo-i-je-re-ja</i>	65
4.4.2.2 <i>a-ra-o-^{*65}, ka-wi-jo-^{*65}, ra-ke-da-mi-ni-jo-^{*65}, o-to-ro-no^{*65}</i>	67
4.4.2.3 <i>da-mo, ka-ta-mi-jo, pa-ta-ti-jo, ra-ri-di-jo, ta-so</i>	79
4.4.2.4 <i>di-u-ja-wo</i>	86
4.4.2.5 <i>e-ka-te-jo</i>	87
4.4.2.6 <i>e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja, si-to-po-ti-ni-ja</i>	88
4.4.2.7 <i>mo-ro-ko-wo-wo-pi</i>	92
4.4.2.8 <i>o-re-mo-a-ke-re-u, ru-ko-a₂-ke-re-u-te, ta-to a-ke-re-u</i>	93
4.4.2.9 <i>pe-ta-o-ni-jo</i>	99

4.4.2.10	<i>ra-mi-jo</i>	100
4.4.2.21	Considerazioni sulle serie KN D-	103
5.	Conclusioni	105
5.1	Osservazioni preliminari	105
5.2	Gli esempi non incerti	114
5.3	Osservazioni sugli esempi non incerti in relazione alla desinenza di genitivo	117
5.4	Interpretazione della desinenza <i>-Xo</i>	121
5.4.1	L'ipotesi della contrazione	121
5.4.2	L'ipotesi di Pisani	123
5.4.3	L'ipotesi della desinenza di ablativo	124
5.4.4	L'ipotesi di Gallavotti	128
5.4.5	L'ipotesi della desinenza <i>*-os</i>	129
5.4.6	L'ipotesi di Shields	129
5.4.7	Considerazioni d'insieme sull'interpretazione della desinenza <i>-Xo</i>	130
5.5	Conseguenze dell'interpretazione <i>*-os</i> per le forme in <i>-Xo</i>	130
5.6	Considerazioni sugli esempi non certi di genitivi in <i>-Xo</i>	132
5.6.1	Altri probabili esempi di genitivi abnormi	132
5.6.2	Casi dubbi di genitivi abnormi	133
5.6.3	Esempi incerti di genitivi abnormi	135
5.6.4	Forme indecidibili	135
6.	Bibliografia	137

Questo lavoro ha come scopo l'analisi delle forme di genitivo singolare tematico in *-Xo*, ritenute abnormi a fronte di quelle considerate regolari, che presentano la desinenza *-Xo-jo*.

L'ipotesi dell'esistenza di una doppia uscita per il caso è stata formulata da Luria (1957) e messa in dubbio da Chadwick (1958), che preferiva piuttosto interpretare le forme in *-Xo* come errori dello scriba o come esempi di nominativo usato in funzione di genitivo. La questione è stata quindi ripresa da vari studiosi e, se – dopo quanto sostenuto dalla Morpurgo Davies (1960) – non sono state espresse esplicitamente obiezioni o considerazioni significative sul fatto che le forme in *-Xo* costituissero a tutti gli effetti dei genitivi singolari, è altresì innegabile che manca a tutt'oggi un consenso generale intorno all'esistenza di tali forme. Nel recente manuale di miceneo, Bernabé-Luján (2006, 145) affermano infatti che «en cuanto al genitivo en *-o*, descontando haplografías tipo *-jo-jo > -jo* [...], su existencia parece hoy fuera de duda, como muestran secuencias donde tenemos formas temáticas en *-o* de nombres de meses junto a genitivos claros con valor temporal».

Se l'esistenza di genitivi in *-Xo* sembra difficile da negare, quello che invece continua a sollevare a tutt'oggi delle difficoltà e a costituire quindi un problema aperto è da un lato l'interpretazione linguistica di tali forme, e dall'altro la relazione tra *-Xo* e **-osyo*.

La prima parte di questo lavoro è quindi dedicata alla storia degli studi (cap. 2). In tale capitolo si cerca infatti di ricostruire brevemente le varie tappe che hanno portato alla definizione delle forme in *-Xo* come genitivi abnormi (2.1) e le varie interpretazioni linguistiche che sono state fornite della desinenza (2.2). Poiché le problematiche poste dalle forme *-Xo* e *-Xo-jo* sono inscindibili da quelle legate a **-osyo*, una parte (cap. 3) riguarda l'esame delle ipotesi relative all'evoluzione (3.1) e all'origine (3.2) della desinenza; una breve nota è infine dedicata al morfo **-yo* (3.3) e un'altra al genitivo in celtiberico (3.4).

Si procede quindi all'esame diretto dei dati forniti dal miceneo. All'analisi delle sequenze, si premettono delle tabelle riassuntive in cui vengono elencate tutte le forme ritenute esempi di genitivi in *-Xo*. Nella prima tabella (4.1.1) si riportano quei termini per cui l'interpretazione come forma abnorme è emersa nel corso della storia degli studi; nella seconda (4.1.2) sono invece elencate quelle sequenze per cui tale interpretazione è invece recente o è emersa a séguito del riesame completo della documentazione in Lineare B. I termini che compaiono in questa sezione hanno ciascuno un diverso grado di probabilità di costituire degli esempi di forma abnorme di genitivo singolare tematico: l'esame di tale aspetto viene però affrontato nel capitolo dedicato all'analisi delle sequenze (4.4), dove si specificano di volta in volta le problematiche sollevate da

ciascun esempio. Seguono poi altre tabelle in cui il *dossier* così ottenuto è diviso secondo i criteri del sito di provenienza (4.2) e delle mani che hanno redatto i termini (4.3).

Vengono quindi analizzate (4.4) tutte le sequenze elencate nelle tabelle appena descritte, a partire da quelle già interpretate come forme abnormi (4.4.1), per passare poi a quelle per cui tale interpretazione è recente o è emersa a séguito del riesame dei dati (4.4.2).

Seguono quindi le conclusioni (cap. 5) in cui, per ciascuno degli esempi analizzati nel capitolo precedente, si indica la verosimiglianza dell'interpretazione come forma abnorme di genitivo singolare tematico e i tratti che contraddistinguono la sequenza (5.1). Dal *dossier* vengono quindi enucleati quei termini ritenuti esempi non incerti di genitivo singolare tematico in *-Xo* (5.2) e si procede quindi alle osservazioni che tali forme consentono di fare (5.3) e alle possibili implicazioni che la loro interpretazione comporta per la desinenza *-Xo* (5.4). Vengono quindi passate in rassegna le varie ipotesi di interpretazione linguistica di *-Xo* alla luce dei dati del miceneo (5.4.1-5.4.7) e alcune possibili conseguenze che sembrano emergere (5.5). Si riesaminano infine gli esempi non certi di genitivi in *-Xo* in base alle conclusioni tratte muovendo dagli esempi certi (5.6.1-5.6.4).

Il riesame della documentazione in Lineare B è stato condotto analizzando i testi offerti dalle seguenti edizioni:

- per i testi di Pilo: E.L. Bennett-J.-P. Olivier, *The Pylos Tablets Transcribed, I. Texts and Notes*, Roma 1973;
- per i testi di Cnosso:
 - J. Chadwick-L. Godart-J.T. Killen-J.-P. Olivier-A. Sacconi-J.A. Sakellarakis, *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos I-IV*, Cambridge-Roma 1998;
 - J.T. Killen-J.-P. Olivier, *The Knossos Tablets. 5*, Salamanca 1989;
- per i testi di Micene: J.L. Melena-J.-P. Olivier, *TITHEMY: the Tablets and Nodules in Linear B from Tiryns, Thebes and Mycenae (a revisited transliteration by)*, Salamanca 1991;
- per i testi di Tebe: V.L. Aravantinos-L. Godart-A. Sacconi, *Thèbes, fouilles de la Cadmée I-IV*, Pisa-Roma, 2001-2005.

Si segnala sotto l'analisi della voce in questione l'eventuale distanza rispetto al testo che compare nell'edizione di riferimento indicata.

2. IL GENITIVO SINGOLARE TEMATICO IN LINEARE B:

STORIA DEGLI STUDI

Come già sottolineato all'indomani della decifrazione della Lineare B, la desinenza di genitivo tematico singolare presenta la doppia uscita *-Xo* e *-Xo-jo* e, come messo in evidenza da Luria (1958) e dalla Morpurgo Davies (1960, 49), la doppia terminazione per lo stesso caso si impone alla luce dell'alternanza tra le due forme nei medesimi contesti.

Dopo un iniziale scetticismo intorno alla proposta, oggi pare non essere più in discussione il fatto che il miceneo avesse due uscite per il genitivo singolare tematico. Quello su cui invece il dibattito è ancora aperto è l'interpretazione e l'origine della desinenza *-Xo*.

Nelle pagine che seguono, si cercherà di ripercorrere la storia degli studi. A tal fine, verrà prima delineato un breve *status quaestionis* delle varie argomentazioni tramite cui si è cercato di sostenere, ovvero di negare, l'esistenza della doppia uscita di genitivo singolare tematico (2.1). In tale sezione si riporteranno altresì le eventuali interpretazioni contestualmente fornite per la desinenza *-Xo*. Successivamente (2.2), si ripercorrerà invece la storia del dibattito relativo all'interpretazione della desinenza abnorme.

2.1 L'ESISTENZA DEL GENITIVO IN *-XO*: STATUS QUAESTIONIS

Nonostante in *Docs.* 84 si menzionasse *-Xo-jo* come unica forma di genitivo singolare per la declinazione tematica, l'anno seguente Luria (1957, 322ss.), sollevando per primo una questione che a tutt'oggi rimane per alcuni aspetti un problema aperto, mostrò infatti una serie di esempi da cui emergeva che anche alcune sequenze terminanti in *-Xo* erano utilizzate in funzione di genitivo tematico: «die *ojo*-Formen mit den *ō*-Formen abwechseln und zwar ohne jeden Sinnesunterschied, z. B.: man trifft in einem ganz gleichen Kontexte *o-na-to si-ri-jo-jo* (Eb 159.2) und *o-na-to si-ri-jo* (= *íω*) (Ep 617.10)». All'elenco e al commento di alcuni esempi, seguono le obiezioni mosse in una lettera privata da Chadwick, secondo cui i casi citati sono piuttosto «either scribal errors [...] or genuine cases of alternation between nominative and genitive». All'osservazione, Luria controbatté che gli errori sono sì sempre possibili, ma chiamarli in causa a fronte di più di otto casi simili in varie tipologie di documento «ist es methodisch durchaus verfehlt [...] und die Methode ist nicht nur verfehlt, sondern auch veraltet». Le forme abnormi di genitivo singolare tematico a cui si riferiva Luria erano nello specifico: *si-ri-jo*, *du-ni-jo*, *te-o*, *we-we-si-jo*, *u-ta-jo*, *te-u-ta-ra-ko-ro*, *a-da-ma-jo* e *wa-na-ka-te-ro*. In alcuni lavori precedenti all'articolo di Luria, erano già state osservate, ma non messe a sistema, alcune forme anomale. Björck (1954, 123), in un saggio dedicato alle iscrizioni vascolari in Lineare B, a proposito della sequenza *wa-na-ka-te-ro* che compare in TH Z 839, osservava infatti che «on pourrait en effet établir un genitif de nom propre, conforme au système,

en lisant $\varphi\alpha\nu\alpha\kappa\tau\tilde{\eta}\rho\omicron\varsigma$ ». Gallavotti (1956, 66) notava invece le variazioni della formula *du-ni-jo/du-ni-jo-jo me-tu-ra su-ra-se* ma, a tal proposito, asseriva che *du-ni-jo-jo* fosse un genitivo e *du-ni-jo* un ablativo e che «genitivo e ablativo finiranno per confondersi nella sintassi greca, e qui già vediamo che l'uno o l'altro caso significano parimenti la appartenenza e la provenienza». Sempre a proposito delle forme in *-Xo*, in margine ad un commento relativo all'interpretazione sintattica di alcune sequenze come genitivi in funzione ablativale o ablativi *tout court*, Mühlenstein (1956a, 24) affermava: «denkbar wäre ein rubrizierender N, aber eher wird man sich fragen dürfen, ob etwa der alte Ablativ der *o*-Stämme in mykenischer Zeit noch lebte, von dem Petrefakte auf *-ω* noch in alphabetischem Griechisch erhalten sind»; e argomentava tale ipotesi sostenendo che «daraufhin zu prüfen wären dann z. B. die Varianten *ka-ra-e-ri-jo me-no KN Fp 7.1/ka-]ra-e-ri-jo-jo me-no KN Fh 1645.1*». Nello stesso anno, Pugliese Carratelli (1956, 600s.), a proposito di alcuni nomi di mese che compaiono a Cnosso in tavolette relative a distribuzioni di olio, rilevava che alcuni termini che precedevano la sequenza *me-no*, corrispondente al greco alfabetico $\mu\eta\nu\acute{\omicron}\varsigma$, non sempre si presentavano nella forma di genitivo *-Xo-jo* e sosteneva che l'anomalia potesse essere spiegata come «un'omissione del *-jo* finale per aplografia». È tuttavia interessante notare che lo stesso studioso osservava come l'ipotesi di tale errore non avrebbe costituito una spiegazione convincente per il termine *ra-pa-to* (vd. *infra*), a proposito del quale avanzava piuttosto l'idea, benché senza sistematizzarla e quindi a puro titolo congetturale, che questa e conseguentemente anche le altre forme potessero essere genitivi in *-oç*: «l'omissione sembra meno spiegabile per *ra-pa-to* [...] a meno che questi siano genitivi in *-oç* o in *-ō < -oo*; di quest'ultimo tuttavia non si hanno esempi nei testi finora studiati».

Nei due anni successivi al lavoro di Luria, l'ipotesi ricevette da un lato le obiezioni esplicite di Chadwick (1958, 285ss.), il quale, pur non respingendola del tutto, affermava che molte delle parole in cui *-Xo* compariva in luogo di *-Xo-jo* potessero essere casi di aplografia e che il numero degli esempi avrebbe dovuto essere tale da escludere l'errore, e dall'altro l'appoggio esplicito di Pisani (1959, 84s.) e quello implicito di Mühlestein (1959, 368). Questi ultimi due interventi, che proponevano di confrontare l'uscita *-Xo* del miceneo, rispettivamente, con quella *-o-ne* del cipriota e con la desinenza dell'ablativo i.e. **-ōd*, se da un lato davano per assodata la realtà della doppia uscita del genitivo singolare tematico in Lineare B, dall'altro aggiungevano al dibattito sulla questione morfologica anche il problema dell'interpretazione linguistica delle forme in *-Xo*.

Poco dopo, la Morpurgo Davies (1960, 38) si espresse a favore dell'esistenza di forme abnormi di genitivo tematico singolare in Lineare B: «in alternanza con i genitivi della flessione atematica e con i genitivi in *-ojo* si trovano, in nessi sintattici uguali o paralleli, forme in *-o* di sostantivi della flessione tematica che, trattandosi per lo più di antroponomi, non possono essere al plurale. Inoltre, alcuni aggettivi della seconda declinazione, concordati con sostantivi al genitivo

singolare, mostrano anch'essi forme in *-o* e non in *-ojo*». L'interpretazione offerta per tali forme è quella di originari ablativi. La studiosa infatti, «attenendosi ai fatti che non danno luogo a discussione» (p. 35) e tracciando quindi «uno schema della declinazione micenea articolato su quattro casi paralleli a quelli della declinazione greca», indica la sola uscita *-Xo-jo* nella lista delle terminazioni dei casi della flessione tematica, ma aggiunge subito dopo che «alla normale terminazione *-ojo* (hom. *-οιο*) di gen. sing. tematico sembra affiancarsi la terminazione *-o*» (p. 36). Inoltre, in un commento relativo a come stabilire l'esatto valore sintattico del caso in *-pi*, la Morpurgo menziona come arcaismo sintattico noto «l'alternanza genitivo-locativo in dipendenza di nomi che designano il capo, il proprietario etc.», cita a tal proposito alcuni esempi tratti da un *sūtra* di Pāṇini («i termini *īsvara* [signore], *svāmin* [proprietario, comandante], *adhipati* [signore supremo], *dāyāda* [erede], *sākṣi* [testimonio] etc. che godono di tale proprietà, e il sanscrito conosce locuzioni del tipo *gavāṃ svāmī* e del tipo *goṣu svāmī*»), e aggiunge che «anche in Omero i verbi che significano 'regnare su', 'dominare' etc. possono essere costruiti con il genitivo o con il dativo: cf. λ 285 Πύλου βασίλευε e η 59 Γιγάντεσσιν βασίλευεν (vd. Chantraine, *Gramm. hom.* II 57 e 80)» (pp. 36s. n. 5).

Vari anni dopo, sulla problematica torna Adrados (1990), che riprende la proposta di Luria (1957) pur distanziandosi in alcuni punti. Con Luria (1957) e la Morpurgo Davies (1960), Adrados condivide infatti sia la convinzione che il genitivo singolare tematico presentasse in Lineare B una doppia uscita, sia le motivazioni a sostegno di tale ipotesi: «el punto de partida está en formas en *-o* paralelas a otras en *-o-jo* en fórmulas paralelas o bien idénticas, duplicadas en otras tablillas». Egli si distanzia invece dalle posizioni di Luria per quanto riguarda l'interpretazione linguistica di tali forme abnormi: asserisce infatti «quede claro que para nosotros este G. era idéntico al N., es decir, *-os*, ni más ni menos que como en het. eran idénticos el N. y Gen. sg. temáticos: *arunaš*, por ejemplo, es 'el mar' y 'del mar'. Para Luria, en cambio, el Gen. *te-o* es igual a Gr. *θεῶ*, frente al N. *te-o* = *θεός*. Esto es imposible: en mic. no hay contracción de vocales tras las caída de una yod, como bien replicaron J. Chadwick [...] y M. Lejeune [...]. Esa hipótesis es, probablemente, la causa principal del abandono de la propuesta de Luria: no se sabía bien qué hacer con un Gen. *te-o*» (p. 175). Come già Chadwick (1958), anche Adrados ritiene che gli esempi più convincenti siano quelli offerti dai nomi di mese, genitivi di tempo attestati soprattutto a Cnosso. Alla luce di queste considerazioni, lo studioso afferma pertanto che l'esistenza di genitivi singolari tematici in *-Xo* in miceneo non può essere negata «porque no se encuentra una explicación morfológica de los mismos». Egli prosegue criticando il fatto che tali forme fossero spiegate come nominativi o come errori, spesso aplografici, dello scriba: nel primo caso infatti, chiamato spesso in causa per i nomi di mese, sottolinea che «este tipo de N. no lo conocemos para indicaciones de tiempo y parece muy dudoso que alternara con el Gen. en *-o-jo* y, a veces, fuera acompañado de la indicación *me-no*. Sin

embargo, es la explicación habitual cuando se habla de los nombres de los meses» (p. 176); quanto agli errori, egli osserva che essi non possono essere sistematicamente chiamati in causa e che l'aplografia non spiega tutti i casi.

2.2 L'INTERPRETAZIONE DELLE FORME IN *-Xo*: *STATUS QUAESTIONIS*

Per quanto riguarda la discussione sull'interpretazione linguistica della desinenza, sia Luria (1957, 324) sia Chadwick (1959, 291) avevano già espresso alcune considerazioni. È noto che, da un punto di vista linguistico, il parallelo più vicino al miceneo è quello della lingua omerica ed è altresì noto che nei poemi il genitivo tematico singolare presenta sia l'uscita *-oio*, sia quella *-oo*, sia quella *-ov*. Per sostenere l'identificazione delle forme abnormi micenee con *-ō*, Luria, rifacendosi a Schwyzer (*GG* I 554s.), sottolineava come non fosse rilevante che i manoscritti omerici riportassero *-ov* e non *-ō*, dato che sia il dialetto ionico sia quello attico utilizzavano *-ō* in luogo di qualunque *-ov*: i copisti successivi cambiarono quindi ovunque le terminazioni *-o* in *-ov*, anche laddove al posto di *-ov* non era possibile ricostruire nessuna terminazione *-oo* o *-oi*'. Chadwick evidenziava invece come fosse generalmente ammesso che i casi in cui *-ov* non avrebbe potuto ricoprire un originario *-oo* o *-oi*' fossero recenti (cf. tra gli altri Chantraine, *GH* I 194), e come nei poemi l'elemento miceneo fosse piuttosto costituito dai genitivi in *-oio* e, forse, anche dal ricostruito genitivo in *-oo*. Proseguiva aggiungendo che in ion.-att. la desinenza *-ov* non coincide con quella *-ō* (= ω) ereditata, ma risulta piuttosto da allungamento o contrazione: è quindi logico supporre, in questo come negli altri dialetti, che la direzione del cambiamento sia stata piuttosto *-ov* < *-oo*. Concludeva infine che, alla luce della comparatistica, che invita a far supporre una derivazione da **osyo* o da **oso* (cosa che farebbe ipotizzare un'evoluzione o **osyo* > **ohyo* > **oyo* > **oo* oppure **oso* o **ohyo* > **oho* > **oo*), e del fatto che in Lineare B non si registra la contrazione di vocali a contatto, fatto probabilmente dovuto alla permanenza di *h* intervocalico, «a Mycenaean genitive in *-ō* is extremely unlikely».

Come precedentemente ricordato, Pisani (1959) aveva poi supposto che i genitivi micenei in *-Xo* fossero paralleli a quelli in *-o-ne* del cipriota, mentre Mühlestein (1959) aveva proposto un confronto con la desinenza dell'ablativo i.e. **ōd*. Quest'ultima ipotesi era poi stata ripresa e ulteriormente argomentata dalla Morpurgo Davies (1960).

Poco tempo dopo, torna sulla questione Lejeune il quale, in *Mém.* III 13ss., afferma che all'interno del *corpus* di documenti in Lineare B, sebbene nessuna delle sequenze terminanti

in *-Xo-o* possa chiaramente essere interpretata come genitivo singolare tematico¹, manchino attestazioni sicure di genitivi pronominali o nominali in *-Xo-o*, la desinenza sia normalmente *-Xo-jo* e molti casi siano facilmente spiegabili come *lapsus*, aplografie o incoerenze sintattiche, «est peut-être difficile de nier entièrement l'existence» dei genitivi tematici in *-Xo*, registrati soprattutto a Cnosso². Lo studioso passa quindi in rassegna le possibili spiegazioni ipotizzate per tale desinenza *-Xo*: 1) una forma contratta da **-oo*; 2) *-ov*, da confrontare con l'uscita *-o-ne* del cipriota sillabico e con quella *-an* della declinazione in *-a* dell'ittita; 3) un'antica desinenza di ablativo **-ōd*; 4) **-os*, analogico all'uscita della declinazione atematica. È lo stesso Lejeune a sottolineare come, delle quattro ipotesi, le meno probabili siano la prima e la seconda. Nel primo caso, si dovrebbe infatti ipotizzare una contrazione, che in miceneo è un fenomeno raro³, tanto più tra vocali dello stesso timbro (cf. per es. *Mém.* III 18 n. 30); nel secondo invece, entrambe le forme abnormi paiono essere il risultato «d'innovations secondaires et indépendantes» (*Mém.* III 17). Delle due possibilità rimaste in gioco, Lejeune ritiene che l'ipotesi della Morpurgo Davies «d'un génitif-ablatif avec flottement entre les finales **-osyo* (gèn.) et **-ōd* (abl.) est préférable», ma prende le distanze da uno degli argomenti che la studiosa portava a sostegno della propria tesi, ovvero il criterio cronologico: mentre per la Morpurgo Davies nella frequenza di genitivi in *-Xo*, maggiore a Cnosso che a Pilo, si poteva vedere una relazione tra l'antichità della desinenza e quella degli archivi cnossi, per Lejeune il dato era privo di valore, dato che i documenti cretesi, pur precedendo di circa due secoli quelli pili, non mostrano un dialetto più arcaico di quello continentale. Relativamente all'ultima ipotesi, lo studioso commenta che sarebbe un caso senza paralleli in greco alfabetico.

L'anno successivo si inserisce nel dibattito Gallavotti (1966), che propone di interpretare i genitivi in *-Xo* come *-oi*, forma apocopata da **-oyo*.

Sulla base di alcuni nuovi dati, Ruipérez (1975) riprende la questione del genitivo singolare tematico in miceneo. Rispetto al *dossier* delle sequenze terminanti in *-Xo-o* raccolto da Lejeune

¹ Il *dossier* raccolto da Lejeune comprendeva i seguenti termini: 1) *to-so-o*[in **KN B(1) 7034 + 7705 + fr.**: il documento riceve però attualmente la lettura *jo / to-so*, *o-re-i* VIR 900], e la sequenza va quindi divisa in *to-so* e *o-*, possibilità già riportata da Lejeune e da lui definita (*Mém.* III 14) «également possible paléographiquement» e «plus plausible»; la sequenza è inoltre attestata in **PY Xa 1342.1** (come già riportato in *Docs.*² 587, in cui si commenta «obscure: *to-so* with added particle?»); per Ruipérez [1975, 283 n. 2] potrebbe trattarsi invece di un errore dello scriba e in **KN Od 666.a** (in cui la lettura potrebbe essere sia *to-so o* sia *to-so-o* LANA); 2) *to-o* in **PY Un 1321.3**, in un «context obscure», secondo *Docs.*² 587; 3) *]-qo-o* in **KN L 588 + 644 + 5777 + fr.3**: la lettura del termine risulta tuttavia essere, a séguito di vari *joins*, quella di *o-qo-o-ki-te*; 4) *e-pi-ko-o* in **PY Aa 94** e *je-pi-ko-o* in **KN As 4493**, sequenza che già Lejeune (*Mém.* III 15) aveva indicato come «une forme cnossienne d'existence douteuse» e per cui è oggi confermata la lettura *je-pi-ko-wo*, cf. **KN V 31**; 5) *a-pi-qo-o* in **PY Un 616 v.2**; 6) *o-to-wo-o* in **PY An 261 v.7** e **Un 616 v.4**; 7) *qo-o* in **PY Cn 3.2**; 8) *to-ro-o* in **PY An 519.1**; 9) *a-ro-do-ro-o* in **KN Fs 4.B**; 10) *a-re-po-zo-o* / *a-re-pa-zo-o*, rispettivamente in **PY Ea 812, 820.a, Fg 374** e in **PY Un 249.1, 267.2**; 11) alcuni composti tematici con *-vooc* come secondo termine: 11a) *wi-pi-no-o* in **KN V(6) 958 + 962.3b**; 11b) *]no-o* in **KN C 954 + <1632> + 5016.2**: la lettura attuale del termine è tuttavia *]ku-no-o*; 11c) **u-do-no-o*, attestato alla forma *u-do-no-o-i* in **PY Fn 187.13**; 11d) **35-ki-no-o* in **PY Vn 46.5 .10**; 11e) *a₃-ki-no-o* in **KN Se 879.a, 891 + 1006 + 1042.B, X 9707**; 12) *e-pi-ko-o* in **PY Aa 94**.

² Come riportato dalla Morpurgo Davies 1960.

³ Tra gli altri, si vedano Vilborg 1960, 49s. e la Bader 1972.

(*Mém.* III 13ss.), quello di Ruipérez (1975, 284) presenta due vocaboli in meno (*o-to-wo-o* e **u-do-no-o*) e alcune differenze rispetto all'interpretazione dei dati: lo studioso spagnolo lascia infatti aperta la possibilità che siano genitivi *to-so-o*, *to-o* e, seppure in forma estremamente dubbiosa, *a-ro-do-ro-o*. Dal punto di vista morfologico, anche Ruipérez pensa da un lato che la grafia del genitivo singolare tematico *-Xo* non possa essere una contrazione **oo > ō*, «par ce que nous savons de la phonétique du mycénien», e dall'altro che le sequenze con tale uscita e con valore di genitivo «pourraient recouvrir d'ancien ablatifs en *-ōd*, ou bien être de simples omissions du signe *-jo* par le scribes, ou bien encore être des génitifs du pluriel» (p. 284s.).

Adrados (1990), nello stesso articolo precedentemente menzionato, avanza alcune osservazioni anche per quanto riguarda l'interpretazione linguistica delle forme abnormi di genitivo singolare tematico. Lo studioso critica l'interpretazione dell'uscita *-Xo* come *-ω* («no resiste a la menor crítica», p. 177), come *-ων* (per cui rimanda alle argomentazioni di Lejeune, *Mém.* III 13ss.) e come ablativi in *-ōd* («hay que decir que los Gen. en *-o* que conocemos funcionan todos sin excepción como Gen., no como Abl.; e igual los en *-o-jo*» p. 177). Sostiene quindi di ritenere che l'ipotesi migliore sia quella di interpretare le forme abnormi del miceneo come genitivi tematici in **-os* paralleli a quelli ittiti in *-aš*. Aggiunge inoltre che tale idea era stata già avanzata da Lejeune (*Mém.* III 13ss.) e da Haudry (1982) ma il primo – da un lato – invocava, oltre al parallelo dell'ittita, un'analogia con l'uscita atematica che Adrados ritiene invece erronea e – dall'altro – non formalizzava nessuna proposta; e il secondo, pur avendo formalmente identificato i genitivi micenei in *-Xo* con quelli ittiti in *-aš* e pur avendoli interpretati come arcaismi e non come forme analogiche, non aggiungeva un'analisi dettagliata dei dati micenei e delle letture di essi. Adrados passa quindi all'analisi e al confronto delle desinenze di genitivo singolare tematico **-osyo* e **-oso* con quelle delle altre lingue i.e. Dal punto di vista della formazione dell'uscita, ritiene che entrambe le desinenze «no son sino alargamientos de un antiguo Gen. temático en *-os*, idéntico al N.» (p. 178) con un allargamento in *-yo*: a tal proposito, ricorda che tracce di antichi genitivi tematici i.e. in *-os* si incontrano in varie lingue e, dopo aver rimandato agli esempi dell'ai. che riporta Haudry (1982), afferma che «en gr., un compuesto como Θεόδωτος puede explicarse igual» (p. 178). Argomenta ulteriormente il fatto che le forme registrate dal miceneo costituiscono degli arcaismi, ereditati anche dall'ittita e da altre lingue, aggiungendo che «*-os*, *-os-o*, *-os-yo* [...] aparecen en el Gen. temático, como hemos visto, pero también en adjetivos y aun nombres en el N. [...]. A veces la forma con *-os* se ha especializado bien como G. bien como adj., por oposición al N. seg. del nombre (bien de tema puro, bien con *-s*). Nos referimos a la que llamamos la tercera declinación, que no es preciso ejemplificar, así como a adjetivos diversos en *-ós*. Así, en gr. tenemos un Gen. sg. *ἰατρός*, de *ἰατήρ*, pero también un N. sg. adjectival *ἰατρός* (cf. *ἰατρός ἀνὴρ* en Homero). Pero también se da que a la raíz o tema se añada *-os* lo mismo en el N. que en el gen.» (p. 178s.). Essendo quindi

giunto alla conclusione che «en un determinado tipo de flexión el nombre con *-os* desempeñaba tanto la función de determinante del verbo (como sujeto) como la de determinante del nombre y otras propias del Gen. [... e che] la adición de *-yo* [...] buscaba simplemente el eliminar esta ambigüedad» (p. 179), prima di tornare al versante miceneo della questione, sottolinea ancora che «pese a la creciente especialización de las funciones sintácticas, en las diversas lenguas indoeuropeas antiguas se mantuvieron muchos usos neutros, asintácticos, de los diversos casos, sobre todo del N.; hay el de títulos, listas, el anacolítico, “de rúbrica” etc. Por eso, cuando se interpretan así algunos de los que nosotros consideramos Genitivos, la diferencia no es tan grande. Sencillamente, la forma en *-os* funcionaba con una gran amplitud sintáctica, que englobaba los usos habituales de N. y Gen. y otros más. Pero cuando aparece en usos paralelos a los de Genitivos bien formalizados y bien definidos sintácticamente (el adnominal, el de tiempo, etc.), es preferible hablar de Gen.» (p.180). Alle lista delle possibili forme in *-Xo* già precedentemente segnalate, aggiunge quindi otto nuovi termini: *e-te-wa-jo* (PY Sa 1267), che compare, così come *e-te-wa-jo-jo* (PY Sa 769), in dipendenza da *wo-ka*; *e-nwa-ri-jo* (PY An 724.12), retto da *e-to-ni-jo*; *re-ko-no* (KN C 918.1), che figura in una serie di tavolette la cui sintassi prevede normalmente un antropónimo al genitivo seguito dal logogramma OVIS e dal numerale; il toponimo *pu-ro ke-re-za* (PY Ab 217.B) che, essendo composto di due parole, ammette per il primo membro una spiegazione o come aggettivo (in tal caso parallelo ad esempi quali *ro-u-si-jo a-ko-ro*, attestato per es. in PY Fr 1220) o come genitivo («nos hallamos, pues, antes un Gen. del nombre de Pilos», p. 180); *u-po-jo po-ti-ni-ja* (PY En 187.8, Fr 1225.1, 1236.1) e *si-to-po-ti-ni-ja* che, in quanto nomi divini, vanno interpretati alla luce di *da-pu-ri-to-jo po-ti-ni-ja*: «*u-po-jo* suele entepretarse como **hypoyon* ‘el mundo subterráneo’: si es así, aquí tenemos el Gen., en todo caso entender *u-po-jo* como un Gen. de *u-po* (no la preposición desde luego), no parece convincente. Pero sobre todo es claro que *si-to-po-ti-ni-ja* puede ser ahora ‘la Señora del trigo’ (*si-to* está testimoniado en micénico)»; *a-ma-ko-to* (KN Fp 14[1].1b), che è un nome di mese; *to-so-jo pe-ma* (PY Er 312.2, .8) di contro a *to-so pe-ma* al rigo .5 della stessa tavoletta. Lo studioso conclude la propria disamina ribadendo che «*-o* es un simple arcaísmo que aparece esporádicamente» e che ciò apre la strada a nuove letture di alcuni termine: suggerisce, ad esempio, che *a-ne-mo-i-je-re-ja* potrebbe infatti essere sia ‘la Signora dei Venti’ sia ‘la Signora del Vento’.

All’interno di un articolo interamente dedicato alle problematiche poste dalla desinenza di genitivo singolare tematico in miceneo e in greco alfabetico, anche la Bader (1992) sostiene che le forme in *-Xo* della Lineare B siano da interpretare come genitivi singolari tematici in *-oc*, desinenza che trova paralleli nelle forme ittita in *-as* e nella declinazione atematica.

Come per molti dei problemi a tutt’oggi aperti, la pubblicazione dei nuovi testi tebani della *Odos Pelopidou* ha ravvivato il dibattito anche intorno al genitivo singolare tematico in *-Xo*. Le

nuove tavolette hanno infatti apportato nuovo materiale alla questione grazie, soprattutto, alla restituzione del sintagma *ra-ke-da-mi-ni-jo i-**65.

Nonostante lo scarso favore dimostrato da Lejeune (*Mém.* IV 257ss.) nel riconoscere in *ra-ke-da-mi-ni-jo* un genitivo singolare tematico in *-Xo* – lo studioso afferma infatti: «dans les deux derniers exemples [*sc. wi-do-wo-i-jo* e *ra-ke-da-mo-ni-jo*], génitif en ...*jo* au lieu de ...*jojo*. Soit qu'on veuille (comme certains l'ont fait pour le rare *teo doera* en regard de *tejo doera*, etc.) voir là quelque sporadique survivance d'un état flexionnel proto-i.e. Soit que (moins ambitieusement mais plus raisonnablement peut-être) on allègue une faute (omission par dissimilation) dont les conditions de contexte phonique sont ici très manifestement réunies (lapsus pour *rakedamonijo*<*jo*> *ujo*)» (p. 259) – le osservazioni della Morpurgo Davies (2006) relative alla stessa espressione *ra-ke-da-mi-ni-jo-(u-jo)* hanno reso molto solida l'interpretazione di *ra-ke-da-mi-ni-jo* come genitivo tematico singolare. È infatti in questi termini che si esprime la Guilleux (2003, 267): «à la suite d'A. Morpurgo Davies, nous soulignerons l'importance de la forme *ra-ke-da-mi-ni-jo-(u-jo)*, déjà mentionnée plus haut, qui confirme l'existence, jusq'ici discutée, du génitif singulier thématique en *-o* (= /*ō*/ < **-od*) en grec du II^e millénaire». Anche Duhoux (2002-2003, 246) afferma che, alla luce dei nuovi testi e della conseguente nuova interpretazione che il termine precedentemente citato può ricevere, «il faut donc admettre l'existence d'un véritable génitif thématique singulier en ...*o*». Nello stesso articolo, lo studioso belga sostiene poi che i genitivi singolari tematici in *-Xo* siano da interpretare come forme di ablativo.

Affrontando invece la problematica della desinenza di genitivo singolare tematico da un punto di vista indoeuropeistico, di recente Shields (2005) ha sostenuto che la desinenza **-osyo* derivi dalla contaminazione dei deittici **(e/o)s*, **i* e **e/o* e che i genitivi in *-Xo* della Lineare B siano riconducibili ad una delle fasi di tale processo di agglutinazione.

In sintesi, è dunque possibile affermare che l'esistenza della doppia uscita per il genitivo singolare tematico è stata formalizzata da Luria (1957) e che dopo l'intervento della Morpurgo Davies (1960) non sono state sollevate obiezioni che negassero l'esistenza delle forme abnormi in *-Xo*: tuttavia, manca ancora un consenso chiaro e condiviso.

Resta invece a tutt'oggi aperta l'interpretazione della desinenza *-Xo*, a proposito della quale le ipotesi formulate sono le seguenti: :

1. una forma contratta **-ō* < **-oo*;
2. *-ov*, con paralleli nel cipriota *-o-ne* e nella desinenza del genitivo ittita *-an* dei nomi in *-a*;
3. un'antica desinenza ablativale **-ōd*;
4. *-oi*, forma apocopata da **-oyo*;
5. **-os*, con corrispondenze, perse poi nel greco del I millennio, con l'ittita e con la declinazione atematica;

6. contaminazione di deittici.

3. LA DESINENZA *-OSYO: IPOTESI DI ORIGINE ED EVOLUZIONE

In greco alfabetico, è noto che la desinenza di genitivo singolare tematico presenta l'uscita -οιο (e -οο, -ου) nei poemi omerici (e in tessalico) e quella -ου/-ω (<-οο) nei dialetti, ed è altresì noto che si discute se le due terminazioni siano tra loro irriducibili o no. Nonostante le argomentazioni portate, per esempio, da Lejeune (*Mém.* III 13ss.) e da Ruipérez (1979) a favore di una diversa origine delle due uscite, la tesi oggi maggiormente accreditata è quella secondo la quale -οιο e -οο rappresentino due momenti diversi dell'evoluzione di una stessa desinenza: *-osyo⁴.

I punti sui quali il dibattito è ancora aperto riguardano da un lato le tappe dell'evoluzione morfologica di *-osyo, e dall'altro l'origine di tale uscita, se monomorfematica (*-o-syo secondo quanto indicato dai paralleli del sanscrito e di altre lingue i.e.) o eteromorfematica (*-os-yo come sembrerebbe suggerire invece il confronto con *-aš, la terminazione del genitivo ittita – cf. anche il greco e il proto-latino – della declinazione in a-).

Poiché una delle ipotesi di interpretazione linguistica dei genitivi in -Xo, proponendo di vedere in tale desinenza un *-os parallelo all'ittita *-aš, si ricollega al problema dell'origine mono- o eteromorfematica di *-osyo, nelle pagine seguenti verranno analizzate le varie ipotesi formulate al riguardo, nel tentativo di indagare se è possibile ricavarne dati utili all'interpretazione dei dati micenei.

3.1 LE TAPPE DELL'EVOLUZIONE MORFOLOGICA: IPOTESI DI RICOSTRUZIONE

Per quanto riguarda questo punto, le ipotesi formulate sono due. Dopo il passaggio *-osyo > *-ohyo in epoca cosiddetta premicenea, la desinenza sarebbe diventata *-ōyo > *-ōho > * -ō, secondo l'idea di Kiparsky (1967) ripresa da ultimo da Willi (2008), oppure *-oyyo > * -oyo > *-oo, secondo la ricostruzione ipotizzata da López Eire (1969).

⁴ Vd. ad es. López Eire (1969, 13) e Bernabé-Luján (2006, 144s.).

Nella ricostruzione formulata da Kiparsky (1967) e sostenuta da Haug (2002, 70ss.) e da Willi (2008, 248), l'evoluzione di *-osyo è in relazione al cosiddetto primo allungamento di compenso. Il gruppo *-sy- è infatti confrontato con gli altri gruppi di sibilante + sonante: i cambiamenti saranno pertanto paralleli. Quindi, come l'originaria forma *swelasnā è divenuta prima *swelahnā (*-sn- > *-hn-) e successivamente selānā (in dorico, attico e ionico) e selannā (in eolico), parallelamente *-osyo > *-ohyo > si sarebbe poi evoluto in *-ōyo (in protodorico e in proto-ion.-att.) e in *-oyyo (in eolico).

La forma *-ōyo si sarebbe poi ridotta a *-ōo, per la perdita di y intervocalico, come negli aggettivi di materia; quella *-oyyo si ritroverebbe invece nei genitivi omerici in -οιο, che costituirebbero per tanto degli eolismi e non degli arcaismi.

In questa ipotesi di ricostruzione (*-osyo > *-ohyo > *-ōyo > *-ōho > *-ō) la grafia -Xo-jo mostrata dalla Lineare B corrisponderebbe alla penultima delle fasi evolutive, cioè ad *-ōho.

López Eire (1969, 9ss.) invece, alla luce di alcuni dati di cronologia relativa, ritiene che l'evoluzione di un originario gruppo *-sy- non sia confrontabile con quella degli altri gruppi originari di sibilante + sonante. È infatti noto che in greco i fonemi s, y e w hanno subito, ciascuno in un momento diverso, un'evoluzione verso un altro fonema: lo studioso spagnolo afferma infatti che «siguiendo la que pudiéramos llamar *communis opinio*, podemos establecer la siguiente cronología relativa: 1) *s > h; 2) pérdida de *y; 3) eliminación de w» (p. 9).

Sottolinea altresì che prima della sua scomparsa dal sistema fonologico greco, il fonema y era stato coinvolto in alcuni cambiamenti fonetici: infatti, a inizio di parola passa ad h (cf. yo > ó) o a ζ- (cf. ζυγόν < *iug-), mentre all'interno di parola produce una serie di consonanti geminate palatali. Tali sembrano infatti essere gli esiti di originari *-py- > *-p'p'-⁵ > -pt-, *-ny- > *-n'n'- (per es. *phanyo > *phan'n'o > φαίνω) e *-wy- > *-w'w'-⁶ (per es. *dawyo > *daw'w'o > *δαίψω > δαίω): non sembrano invece esserci tracce di *-sy- > *-s's'-⁷.

Alla luce di ciò, López Eire precisa dunque la cronologia relativa precedentemente esposta come segue:

- 1) *s > *h davanti a fonemi di maggiore apertura;
- 2) formazione delle geminate palatali (tra cui w'w');
- 3) perdita di y;
- 4) perdita di w.

⁵ Cf. Stang 1957, Diver 1958 e Bartoněk 1961

⁶ Vd. anche Stang (1957, 33).

⁷ Si veda però Diver (1958, 24).

I dati del miceneo mostrano che, all'epoca delle tavolette, il passaggio $*s > *h$ era avvenuto in posizione sia iniziale, sia intervocalica, come indicano per es. le sequenze $a_2-te-ro$ ($*\mu_1 -teros$) e $pa-we-a_2$ ($*\varphi\alpha\omega\tau\epsilon\sigma-\theta$). Per quanto riguarda gli esiti di y , in posizione iniziale il fonema era passato o a $*z-$ (cf. $ze-u-ke-si$) o, con oscillazioni, a suono evanescente ($jo-$ e $o-$ ⁸); in posizione intervocalica si notano ugualmente delle oscillazioni in termini quali $wi-ri-ne-jo/wi-ri-ne-o$ (è attestata anche la forma $wi-ri-ni-jo$).

In base a questi dati, sembrerebbe dunque potersi affermare che il miceneo si collocherebbe al punto 3) delle fasi cronologiche sopra descritte: l'alternanza $wi-ri-ne-jo/wi-ri-ne-o$ permette infatti di osservare sia la presenza di w , sia la perdita, in corso di svolgimento data l'oscillazione grafica, di y . Se dunque la Lineare B offre dati riconducibili al punto 3), se ne può dedurre che, sebbene il sistema di notazione grafica non permetta di constatarlo direttamente, il miceneo avesse delle geminate palatali procedenti dall'evoluzione di un originario gruppo di sibilante + sonante.

López Eire prosegue dunque affermando che se, come sembra, il miceneo conferma la ricostruzione cronologica precedentemente esposta, si può supporre che « $*-yy-$ de ide. $*-sy-$ coexistió con $*-y-$, debido a que el proceso $*-s- > *-h-$ es anterior a la desaparición de $*-y-$ » (p. 11). Aggiunge inoltre che, come osservato da Martinet (1955, 143), la più frequente modalità di semplificazione delle geminate è probabilmente quella dovuta al parallelo indebolimento articolatorio delle scempie corrispondenti.

Sulla base dell'analisi sopra esposta, lo studioso spagnolo sostiene che un'alternanza quale quella $wi-ri-ne-jo/wi-ri-ne-o$ mostra che $*-y-$ intervocalico si stava indebolendo, ovvero che $*-y-$ scempio stava scomparendo: nello stesso momento si dovrebbe quindi assistere alla semplificazione $*-yy- > *-y-$. Alla luce di ciò, la grafia del genitivo singolare tematico $-Xo-jo$ potrebbe quindi corrispondere sia a $*-oyyo$ sia a $*-oyo$ e la desinenza $*-osyo$ potrebbe per tanto aver subito la seguente evoluzione: $*-osyo > *-ohyo > *-oyho > *-oyyo > *-oyo > -oo > -ou$.

La conclusione a cui sembra giungere López Eire si colloca all'estremo opposto di quella cui era giunto Kiparsky: lo studioso spagnolo sostiene infatti che il gruppo $*-yy- < *-sy-$ avrebbe subito un trattamento diverso da quello degli altri gruppi di sibilante + sonante, perché sembra non lasciare tracce del cosiddetto allungamento di compenso della vocale che precede, mentre un tale esito è mostrato invece da un gruppo quale ad esempio $*ww < *sw$ (cf. $*naswos > *nawwos$ e gli esiti $\nu\eta\acute{o}\varsigma$ e $\nu\acute{\epsilon}\acute{o}\varsigma$, rispettivamente di ionico e attico).

La conclusione della disamina di López Eire può dunque essere così riassunta: «1) que algo especial ocurrió en la simplificación del grupo $*-yy-$ procedente de ide. $*-sy-$ y 2) que esta simplificación no aconteció en la misma fase cronológica en la que se simplificaron las demás sonantes geminadas» (p. 9).

⁸ Si veda però Probert 2008.

L'ipotesi di López Eire è ripresa da Ruipérez (1972 e 1979), che aggiunge alcune osservazioni. Per quanto riguarda lo stadio evolutivo di un gruppo sibilante i.e. + sonante, una sequenza quale ad esempio *a-ke-ra₂-te* può corrispondere, sottolinea Ruipérez (1972), sia a uno stadio in cui l'allungamento di compenso era già avvenuto, sia a un gruppo *-ehra-*, sia a un gruppo *-erra-*. Evidenzia inoltre che esistevano delle sonanti geminate non palatali accanto ad altre palatalizzate, formati da gruppi di sonante + *y*: tale differenza non esisteva però per *y* che, data la natura della propria articolazione, era in ogni caso palatale.

Come López Eire, anche Ruipérez sottolinea che gli esiti di *-yy-* non mostrano allungamento di compenso (*ἀληθεία* < **-eyya*, *οὐδαῖος* < **-ayyo-*, *αἰδοῖος* < **-oyyo-*, *μυῖα* < **-uyya*): del gruppo *-yy-*, il primo *y* andava a formare il secondo elemento di dittongo e il secondo, intervocalico, si era perso prima della semplificazione delle geminate, dato che quando iniziò questo processo *-yy-* non esisteva più. È infatti su questo punto che lo studioso spagnolo inserisce la critica a Kiparsky (1967, 629ss.), che «a manqué de voir cette situation particulière par la perte du *yod* et a postulé un génitif thématique à allongement compensatoire *-ōyo* > *-ōo* > *-ō* (-ου et -ω) dont il n'y a pas de traces. Le *yod* et le *wau* étant les seules sonantes qui s'amuisent au cours de la préhistoire du grec, les traitements des groupes **-sy-*, **-ys-*, **-sw-*, **-ws-* sont parallèles à deux des groupes qui comportent les autres sonantes *m*, *n*, *l*, *r*, à cette différence près: amuisement du second *yod*, intervocalique (*avant* les allongements compensatoires), et du second *wau*, intervocalique (*après* ces allongements)» (p. 153 n. 58).

In base a questa ipotesi, l'esito di un originario **-osyo* è dunque *-oio*, attestato in Omero e in una parte del tessalico, dialetto in cui, muovendo dalle forme atone, l'apocope finale si è generalizzata agli aggettivi e infine ai sostantivi (cf. Thumb-Scherer II 64s.). Inoltre, le desinenze *-ou* e *-ω* derivano dalla contrazione di *-oo*, di cui il testo omerico reca chiare ancorché sporadiche tracce e che deriva dalle progressive semplificazioni della desinenza **-osyo*, secondo la ricostruzione ipotizzata da López Eire (1969).

Per quanto riguarda i gruppi sibilante + sonante (e anche quello *-ln-*), Ruipérez (1972) sostiene che avrebbero già subito un'evoluzione tale che in Lineare B non erano notati né *s*, né *n*. Riporta quindi i seguenti esempi:

- *-ms-*: *e-po-mi-jo* (nominativo duale di una parte dell'armatura: 'spalla', *ῥῆμος* < **ōms-*);
- *-ns-*: *me-no* (genitivo di 'mese', *μη[ν]νός* < **mēns*);
- *-rs-*: *a-ke-ra₂-te* (se participio aoristo di *ἀγείρω* < **agers-*⁹);

⁹ Petruševski (1968, 680) ha proposto l'interpretazione «à la croupe couleur de vin» per il boonimo *wo-no-ḡo-so*: in tal caso, *ῥοῖνον^wοἶκος* fornirebbe un esempio di conservazione di *-rs-*.

- *-ls-*: *a-ke-ra₂-te* (se participio aoristo di ἀγγέλλω < **angels-*), *pi-ra-me-no* (antroponimo e participio aoristo di φιλέω < **phils-*);
- *-ln-*: *o-pe-ro-si* e altre forme del verbo *ὄφελνο-;
- *-sy-*: *-Xo-jo* (genitivo singolare maschile tematico **-osyo*), *a-ra-ru-ja* (participio perfetto femminile **-usya*), *a-ti-ke-ne-ja* (antroponimo femminile **-genes-ya*);
- *-sw-*: *na-wi-jo* (aggettivo, probabilmente derivato dal nome del tempio **nasw*), *wi-so-wo-pa-na* (il primo membro sembra derivato da $\tau\iota\sigma\tau\omicron-$ con un gruppo *-sw-* recente, come l'etnico *a-si-wi-ja* e l'antroponimo *a-si-wi-jo*, che mostrano che il gruppo antico **-sw-* aveva invece già subito evoluzione);
- *-ws-*: *ze-u-ke-u-si* (dativo plurale di un nome in -εύς che qui, e in altri casi, non mostra la forma **-ēwsi*, ma con la sibilante restituita), *a-no-wo-to* ('privo di orecchie' < **ows-*, che mostra anche l'assenza dell'aspirazione iniziale, dato che la grafia sarebbe in tal caso stata †*a-o-wo-to*, infine la grafia *o-wo-ze*, di contro a *o-u-wo-ze*, mostra che i sillabogrammi della serie *w* potevano notare anche una geminata *ww*).

Ruipérez (1972) ne conclude quindi che se «tous ces groupes n'ont plus de trace de *s* ni de *h*, on en conclura que l'état de langue du mycénien, qui est antérieur au relâchement de l'articulation et à la tendance à faire des syllabes ouvertes, est bien celui qui, dans notre reconstruction comportait des sonantes géminées non palatales (et palatalisées)» (p. 159).

Un gruppo *yy* doveva già non esistere più all'epoca delle tavolette: infatti, le grafie *e-re-pa-te-jo/e-re-pa-te-o* e *a₂-ke-te-re/ja-ke-te-re* mostrano che *y* iniziale e intervocalico era in procinto di sparire o che era già sparito: quindi un ipotetico gruppo *yy* (in cui il primo *y* si sarebbe unito alla vocale precedente come secondo elemento di dittongo e il secondo sarebbe stato intervocalico) era già passato a *-y-* all'epoca delle tavolette, «si bien que le génitif ...*o-jo*, *a-ti-ke-ne-ja*, *a-ra-ru-ja* doivent recouvrir -οιο, -εια, -υια, et l'utilisation du signe de la série *j*- n'est que l'expression graphique du "glide" après le deuxième élément *i* de ces diphtongues (cf. $\iota\epsilon\rho\epsilon\upsilon\varsigma = i-je-re-u$). C'est un fait établi que les graphies du type ...*a-i-jo*, ...*e-i-jo*, ...*o-i-jo* représentent -αηιος, -εηιος, -οηιος, d'où on conclut que ...*o-jo* ne recouvre pas -οηιο (et -οηιο non plus que aurait été noté ...*o-o*). Le patronyme (?) *e-te-wo-ke-re-we-i-jo* (PY Sn 64.15 et al.) ne présente pas le traitement d'un ancien groupe **-syo-*, mais la formation, plus récente, d'un dérivé en -ιος avec le suffixe ajouté au thème -κλεφεη-. De même, *a-wo-i-jo*. Le génitif singulier thématique a dû donc être -οιο en mycénien, après l'amuïssement du *yod* intervocalique» (p. 164).

Lo studioso spagnolo torna successivamente (1979, 284s.) sulla forma fonetica che si cela sotto la grafia *-Xo-jo* e, posto che tale notazione è la resa della desinenza i.e. **-osyo*, fa le seguenti osservazioni:

1. trattamento del gruppo /sy/ intervocalico parallelo a quello dei gruppi /sw/, /sm/, /sn/, /sr/ e /sl/ intervocalici che, in greco alfabetico, presentano trattamenti diversi a seconda dei dialetti¹⁰:
 - a. allungamento di compenso in dorico (**esmi* > ἤμί), attico (**esmi* > εἰμί), ionico (**ghesliyo-* > -χῆλιων, -χειλίων) e laconico (**ghesliyo-* > -χῆλιός);
 - b. geminazione della sonante in tessalico (**ghesliyo-* > -χελλιός) e in lesbico (**esmi* > ἔμμι);
2. stadio intermedio /hw/, /hm/, etc., ipotizzato sulla base anche di Lejeune (*Phon.* 119ss.), e forse riflesso dal miceneo delle tavolette¹¹;
3. stadio /ww/ /mm/ etc., comune a tutto il dominio greco intorno al 1200 a.C.¹²: le geminate di lesbico, tessalico e arcadico sarebbero dunque la permanenza di un tratto arcaico, mentre gli allungamenti di compenso degli altri dialetti la forma innovativa;
4. una geminata /yy/ < /sy/ è posta da Lejeune (*Phon.* 132s.) e ammessa da Ruijgh (*Études* 73s.).

Per quanto riguarda le grafie -yy- e /ww/, Bernabé (1996) ha osservato che, da un punto di vista articolatorio, una geminata è un fonema che si realizza con un intervallo di tempo tra la fase implosiva e quella esplosiva e che tale intervallo, distribuendosi tra due sillabe, chiude la prima e apre la seconda. Secondo queste osservazioni, l'unico modo di realizzare uno *y* o uno *w* geminato è che il primo fonema formi un dittongo con la vocale che precede, e che il secondo apra la sillaba che segue con un elemento consonantico: /oi-yo/ e /ou-wo/.

Alla luce di tali considerazioni, le possibili interpretazioni della grafia -Xo-jo sono:

1. /-oyo/, suggerito in modo diretto dalla grafia stessa;
2. /-oyyo/, ovvero /-oi-yo/, trattamento parallelo a /ww/, se si provasse che la geminazione di *yod* esisteva in miceneo,
3. /-ohyo/ trattamento parallelo a /hw/, ammesso da una parte della critica,
4. /-oo/, *j* è glide,
5. /-oio/.

Al riguardo dei gruppi formati da sibilante e sonante, Lejeune (*Phon.* 119ss.), dopo aver distinto fra gruppi antichi e gruppi recenti, offre il seguente schema di evoluzione:

- in posizione iniziale:

¹⁰ Si veda al riguardo Lejeune, *Phon.* 121ss., da cui sono tratti gli esempi riportati.

¹¹ Tale è la teoria di Bartoněk 1963.

¹² Cf. Rui Pérez 1972, 145.

- la sibilante si evolve in un soffio sordo che assordisce la sonante, originariamente sonora;
- avviene quindi l'assimilazione fra due suoni sordi:
 - $*sn > *hn > *nh > *nn/n$;
 - $*sm > *hm > *mh > *mm/m$;
 - $*sr > *hr > *rh > *rr/r$;
 - $*sl > *hl > *lh > *ll/l$;
 - $*sw > *hw > *wh > *ww/w$ (mic. *wa-do-me-no* < $*swəd-$ e *we-pe-za* «de six pieds» non offrono molte indicazioni relative alla pronuncia nel secondo millennio);
 - $*sy > *h$ (soffio sordo);
- in posizione intervocalica:
 - gruppi antichi:
 - le sonanti sono sonore, quindi anche la sibilante si sonorizza; il soffio che ne risulta è pertanto sonoro:
 - $*sn > *hn$;
 - $*sm > *hm$;
 - $*sm > *hm$;
 - $*sr > *hr$;
 - $*sl > *hl$;
 - $*sw > hw$ (trattamento parallelo a $*sl$ etc.); mancano es. sicuri di $*sw$ in miceneo;
 - $*VsyV > VhyV$ (con soffio sordo) > $Vi-jV/VyV$ con alternanza tra le due forme in condizioni difficili da precisare;
 - muovendo da questa base soffio sordo + sonante
 - il soffio sonoro si assimila alla sonante che segue in lesbico e in tessalico:
 - $*nh > *nn$;
 - $*mh > *mm$;
 - $*rh > *rr$;
 - $*lh > *ll$;
 - $*wh > *ww$;
 - il soffio sonoro si assimila alla vocale (per sua natura sonora) che precede negli altri dialetti: allungamento “di compenso”;

- il miceneo non offre dati, perché la sequenza *we-ma* < **wesma* indica solo che la sibilante si è già evoluta in soffio sordo, e non permette di dedurre se tale soffio all'epoca delle tavolette fosse rimasto tale (**ƒεhμα*) o si fosse piuttosto assimilato alla vocale che precede (**ƒēμα*) o alla sonante che segue (**ƒεμμα*);
- gruppi recenti:
 - **-sn-> -nn-* (tende a);
 - **-sm-> -mm-* (tende a);
 - **-sl-> -ll-* (tende a);
 - si mantiene la sibilante e non la sonante:
 - la grafia micenea della parola *wi-so-wo-* < **wid-s-wos*, suggerisce che la sillabazione fosse *ƒi|σƒo-*; se la radice del termine fosse invece **wiswos*, il vocabolo sarebbe invece entrato nel lessico miceneo in un periodo
 - posteriore al trattamento **-sw-*;
 - anteriore all'epoca delle tavolette;
 - la sibilante si sonorizza; i gruppi recenti esistono già in epoca micenea, quando però si conservano come tali e non sono ancora assimilati, infatti i termini *de-so-mo* e *do-so-mo* indicano che:
 - la sillabazione delle sequenze è *δε|σμος, δο|σμος*,
 - la sibilante è notata in quanto iniziale (e non finale) di sillaba,
 - i gruppi recenti sono già di epoca micenea.

In conclusione, sembra quindi possibile poter affermare che in epoca micenea: i gruppi antichi non recano traccia della sibilante, ma non danno neanche indicazioni su come si sia evoluta; i gruppi recenti mostrano invece *s* e indicano quindi che l'assimilazione è quindi postmicenea.

Lejeune (*Phon* 119ss.) offre uno schema anche per i gruppi di sonante + sibilante (**ns*, **ms*, **rs*, **ls*):

- posizione intervocalica:
 - gruppi antichi:
 - **ns*, **ms*: la sibilante si perde ed essi si comportano come i gruppi di sibilante + nasale; questi gli esiti:
 - assimilazione in lesbico e tessalico: *-μμ-* e *-vv-*;
 - “allungamento di compenso” della vocale precedente negli altri dialetti;

- dati del miceneo:
 - *e-po-mi-jo* (-επ-ωμιος) < **ōmso* o **ǫmso*;
 - *a-ni-ja* < **ans-iyā-*;
 - *me-no* < **mēns*, gen: **mēns-os*;
- **rs*, **ls*: sibilante si conserva;
- gruppi recenti:
 - **ns*, **ms*: la sibilante si conserva; la nasale nei dialetti:
 - si mantiene;
 - si altera:
 - *y* (in lesbico);
 - dati del miceneo: *pa-si*^o in *pa-si-te-o-i* (cf. ion.-att. *πᾶσα*, lesb. *παῖσα*) potrebbe indicare che il gruppo -*vs-* era ancora intatto ma l'ortografia non permette di verificarlo;
 - **rs*, **ls*: la sibilante si conserva;
 - assimilazione postmicenea **rr* in lesbico e tessalico;
 - “allungamento di compenso” di una vocale breve precedente in ion.-att.;
 - dati del miceneo: mantenimento della sibilante in
 - *wo-no-ḡo-so* = ὠροσος,
 - *tu-ka-to-si* = θυγατορσι.
- posizione finale:
 - **ns*, **ms*:
 - la sibilante si conserva; la nasale
 - si conserva (Argolide e Creta centrale),
 - > *y* (secondo elemento di dittongo, in lesbico ed eleo),
 - “allungamento di compenso”;
 - **rs*, **ls*:
 - pochi gli esempi, da cui parrebbe che si conservino entrambi i fonemi.

Anche l'analisi condotta da Lejeune sembra dunque portare alle stesse conclusioni di quelle di López Eire e di Ruipérez, ovvero che l'evoluzione del gruppo **-sy-* non sembra confrontabile con quella degli altri gruppi di sibilante + sonante.

Per quanto invece riguarda la sostanza fonetica che si potrebbe celare sotto la grafia *-Xo-jo*, Lejeune (*Phon.* 161ss.) non offre una corrispondenza; fa però le seguenti osservazioni relativamente al fonema /y/:

- è prepalatale aprocheilo;
- ha una posizione articolatoria simile a quella della vocale /i/, rispetto a cui presenta però una più marcata chiusura tra la lingua e il palato;
- è sonoro, ma può assordirsi per assimilazione a contatto di una consonante sorda;
- precede sempre una vocale;
- in miceneo:
 - segnala:
 - un antico fonema *y;
 - un suono di transizione (*glide*) sviluppato da /i/ in iato;
 - i segni *ja, je, jo* hanno il valore di consonante (*j-* da intendere con valore di semivocale) + vocale (*Phon.* 10 n. 3);
 - non segnala:
 - un secondo elemento di dittongo, indicato dal segno *i*;
- in posizione iniziale, in epoca micenea è in corso di eliminazione: (-)j- > (-)h- (soffio sordo); due gli esiti:
 - *z-*, cf. *ze-u-ke-si*;
 - *jo- / o-*, es. nel pronome relativo: dato che la forma *o-* è quasi sempre la prima sillaba nell'intestazione di una tavoletta ed è quasi sempre seguita da un verbo, potrebbe essere l'acc. neutro ὄ, oggetto del verbo¹³, oppure l'avverbio ὦ(ς);
- in posizione intervocalica: esito *yy* o *y*; ma le incoerenze si spiegano male con l'analogia.

In miceneo il fonema esiste ancora:

- in posizione iniziale: *jo-* (ma è iniziata l'evoluzione verso *o-*);
- dopo vocale: *e-re-pa-te-jo* (ma iniziata l'evoluzione: *e-re-pa-te-o*);
- dopo *w*: *di-wi-jo* e *di-u-jo* (δῖος), *ke-se-nu-wi-jo* e *ke-se-ni-wi-jo* (ξένιος);
- tuttavia i femminili paralleli ai maschili in *-εύς*, e non le forme aggettivali dei femminili in *-e-wi-jo* costruiti sui nomi in *-εύς* + suff. *-i(y)o-*, mostrano solo la grafia *-Xe-ja*, cf. *i-je-re-ja*:
 - si potrebbe ipotizzare, sebbene in via del tutto speculativa allo stato attuale, che l'evoluzione sia stata la seguente:

¹³ Vd. a tal proposito Probert 2008.

- gruppi antichi $*wy > *yy$ (appartengono a questa fase le formazioni dei femminili $\gamma\lambda\upsilon\kappa\epsilon\tilde{\iota}\alpha$, $\iota\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\alpha$, etc.);
- i gruppi $-wy-$ recenti sono conservati;
- alterazione anche dei gruppi recenti.

In base a tutte le osservazioni sopra riportate, è stato dunque ipotizzato che la sostanza fonetica della grafia dei genitivi singolari tematici in $-Xo-jo$ della Lineare B possa corrispondere a:

- $/\bar{o}ho/$, come sostenuto da Willi (2008, 253s.): «if both Kiparsky's explanation of the *o*-stem genitive singular in the Greek dialects and the preceding argument about the development of Mycenaean orthography is accepted, it follows that the Mycenaean *o*-stem genitive singular, though transcribed as $-Co-jo$, was actually pronounced as $/\bar{o}ho/$ at the time of our tablets»;
- $/oyo/$, secondo una delle ipotesi sostenute sia da López Eire (1969), sia da Ruipérez (1972 e 1979): nell'opinione del secondo studioso, è la corrispondenza suggerita dalla grafia stessa;
- $/oyyo/$, con la seconda delle proposte avanzate da López Eire (1969) e da Ruipérez (1979): secondo quest'ultimo, sarebbe un trattamento parallelo a quello di $*ww$ e, per ammetterlo, andrebbe precedentemente provato che in miceneo esisteva la geminazione di $*y$; Meier-Brügger (1996) ritiene invece che $*-oyyo$ corrisponda a $/-oi[y]o/$, con il primo y dittongo (= *oi*) e il secondo *glide*;
- $/ohyo/$, proposto da Ruipérez (1979): l'ipotesi presuppone un esito del gruppo $*-sy-$ parallelo a quello $*hw$, ammesso da una parte della critica;
- $/oo/$, ipotizzato da Ruipérez (1979): in tal caso, j avrebbe solo la funzione grafica di *glide*.

È infine possibile osservare che solo la prima delle ipotesi riportate ($-Xo-jo = /o\bar{h}o/$) contrasterebbe con le osservazioni fatte da Lejeune (*Phon.* 161ss.) relativamente al fonema $/y/$.

3.2 L'ORIGINE DELLA DESINENZA: MONO- O ETEROMORFEMATICA?

In stretta relazione con questo dibattito punto è il concetto di limite di morfema. Infatti, se l'origine di $*-osyo$ fosse eteromorfematica, la partizione originaria della desinenza sarebbe stata $*-os-yo$ e la terminazione, costituita da due diversi morfi, rientrerebbe nella categoria dei termini in cui è presente il limite di morfema. Se l'origine di $*-osyo$ fosse invece monomorfematica, l'uscita avrebbe avuto l'originaria partizione $*-o-syo$ e non sarebbe intervenuto il limite di morfema.

A tal proposito, Kiparsky (1967) aveva sostenuto che un originario $*-VsyV$, dopo un primo passaggio $*-VhyV$ (vd. *supra*), avrebbe potuto continuare ad evolvere come

- $*-Vy.yV$ nel caso in cui l'originario gruppo $*-sy-$ fosse stato, nella sequenza $*-VsyV$, separato dal limite di morfema;
- $*-V:yV$ nel caso in cui i fonemi *s* e *y* non fossero stati originariamente separati dal limite di morfema.

Dato che per la desinenza di genitivo singolare tematico Kiparsky (1967) ipotizza l'evoluzione $*-osyo > *-ohyo > *-ōyo > *-ōho > *-ō$, è chiaro che ritiene monomorfematica la desinenza. Willi (2008), che – come già ricordato – riprende da ultimo le posizioni dello studioso ungherese, sostiene che tale ipotesi di ricostruzione sia solo apparentemente in contraddizione con il fatto che in Lineare B $*-osyo$ sembra avere la stessa resa grafica dei derivati in $*-esyos$ e dei participi femminili di perfetto in $*-usya$, che presentano entrambi il limite di morfema. Afferma infatti: «In all of these cases, but not in the genitive ending $*-osyo$, there is an obvious morpheme boundary before a clearly analysable, productive suffix starting with $*-y-$ (adjectives in $*-yos$, feminines in $*-ya$) [...]. Again this can be paralleled since Proto-Greek $*wes-numi$ 'to clothe' should have become Attic $*εἴνυμι$ (~ /hēnūmi/) by the same process that produced Attic $*selānā > σελήνη$, but instead shows up as $ἔννυμι$, thus testifying to a secondary change $-Vs.nV- > -Vn.nV-$ with the conspicuous morpheme boundary preventing the primary change $-VsnV- > -V:nV-$ » (p. 250).

A queste considerazioni si potrebbe tuttavia obiettare che un originario $*-sy-$ è confrontato con un originario $*-sn-$ e che una parte della critica sostiene che, per fatti di cronologia relativa, i due gruppi non siano tra loro confrontabili (vd. *supra*); inoltre l'esito mostrato dall'attico è successivo ai documenti in Lineare B.

Infine, oltre che per le osservazioni sopra esposte, Willi sostiene la monomorfematicità di $*-osyo$ in quanto «more natural in paradigm nom. /-o-s/, acc. /-o-n/, dat. /ō-i/, loc. /-o-i/ where the 'thematic vowel' was clearly recognisable as a predesinential element» (p. 242s.)¹⁴.

Lejeune (*Mém.* III 13ss.) affronta la questione esaminando la resa ortografica in Lineare B di originari $*-y-$ o $*-sy-$ intervocalici, per il quali riporta, rispettivamente, l'esempio delle oscillazioni $-Xe-jo/-Xe-o$ e un elenco con le categorie di nomi in cui compare un antico gruppo $*-sy-$ come nel genitivo singolare tematico in $*-osyo$. Gli esempi relativi al primo caso sono quelli degli aggettivi di materia, es. $wi-ri-ne-jo/wi-ri-ne-o$, probabilmente anche degli aggettivi verbali d'obbligazione, es. $qe-te-jo/qe-te-o$, e forse anche dei derivati in $-εών$ che indicano il luogo in cui si

¹⁴ Ma vd. *infra* quanto sostiene la Bader 1992 al riguardo.

esercita un'attività, ma l'unico esempio *a-mo-te-jo-na-de* non permette di giungere a nessuna conclusione. Per quanto riguarda il secondo caso, offrono invece dei paralleli:

1. i participi perfetti femminili in **-usyā* (formazione: **-us-yā*, quindi con limite di morfema che interviene a spezzare il gruppo **-sy-*); grafia micenea: *-Xu-ja*, es. *a-ra-ru-ja*;
2. gli antroponimi femminili in **-esyā*, derivati dai maschili in *-ης* (quindi gruppo **-sy-* spezzato dal limite di morfema); grafia micenea: *-Xe-ja*, es. *a-ti-ke-ne-ja*;
3. gli aggettivi in **-yo-* derivati dai neutri in *-ας* (anche qui gruppo **-sy-* spezzato dal limite di morfema); unico esempio (strumentale femminile plurale) *κεραιῶφι*, attestato solo a Cnosso, dieci volte nella grafia *ke-ra-ja-pi* e una in quella *ke-ra-i-ja-pi*;
4. il derivato *θεῖος* da *θεός*, attestato in un unico esempio pilio *te-i-ja* (anche qui gruppo **-sy-* spezzato dal limite di morfema)¹⁵;
5. i patronimici ed gli etnici in *-yo-*, costruiti su nomi propri sigmatici (anche qui gruppo **-sy-* spezzato dal limite di morfema) e attestati in miceneo con la grafia *-Xe-i-jo*: es. *e-te-wo-ke-re-wi-jo*.

Si può notare che tutte e cinque le categorie portate da Lejeune come confronto risalgono a formazioni che prevedono la separazione del gruppo **-sy-* ad opera del limite di morfema: si veda ad es. il participio perfetto femminile (**-us-yā*).

Lo studioso francese osserva che i genitivi singolari tematici in *-Xo-jo* si comportano come i primi due gruppi, ovvero presentano costantemente la resa dell'originario gruppo **-sy-* intervocalico in *j* e mai in *ij*; sembra tuttavia, come ricorda lo stesso Lejeune (*Mém.* III, 18), che «le flottement entre les deux graphies n'obéit pas à aucune règle déterminable».

Esplicitamente a favore dell'eteromorfematicità della desinenza **-osyo* si era espressa la Morpurgo Davies (1968, 17ss.), che aveva infatti proposto la partizione **/os-yo/*. A questa stessa conclusione sono giunti anche altri studiosi, che hanno affrontato la questione da un punto di vista più incentrato sul versante indoeuropeistico della problematica.

Tra essi, Markey (1980) aveva infatti affermato che «at the earliest stage, both demonstrative and relatives lacked a possessive formation which would have been redundant, for their primary function was one of deixis. As a result of the ongoing influential reciprocity between noun and pronoun, the pronouns acquired a possessive; the *old* gen.-abl. *-os*, subsequently pronominalized by the addition of the pronominal suffix *-yo-*, cf. Skt. *an-ya-*, and Lat. *al-iu-*, Skt. *tá* and *t-yá*».

Dal canto suo, Lehmann (1981) sottolinea che la relazione rilevabile in ai., greco e armeno tra l'uso del relativo **yo-* e l'adozione di **-osyo* come desinenza di genitivo singolare tematico è

¹⁵ In *DMic* II 325 si riporta anche un'occorrenza cnossia del termine in **Xe 7437.2**.

esclusiva di questi tre dialetti¹⁶, dato che gli altri non mostrano nessun rapporto fra le due categorie. Ritiene inoltre che tale legame possa gettare luce sulla ricostruzione di alcune fasi del proto-i.e. e di alcuni dei dialetti da esso derivati. Afferma infatti che «since the relative constructions is the basic nominal modifying construction, a marker functioning to indicate relative patterns might well be taken over for the genitive. This then was the source for the distinctive genitive singular ending of *o*-stems in the source for the distinctive genitive singular ending of *o*-stems in those dialect which had selected **yo-* to mark relative clauses. We note further that the “full form” of the adjectival marker: **-ejo-/-ejā* is found only in Indo-Iranian, Greek and Italic. These correlations also illuminate the origin of particle-marked relative clauses in the Indo-European dialects, and provide insights into the time of formation of the **-syo* genitive as well as the **-yo* relative clause. For the *o*-stems are late, developing at the time of the dissemination the Indo-European community [...]. The genitive singular **-syo* ending further indicates that **-yo* was a post Indo-European relative marker, used only in those dialects which have maintained it, not in Proto-Indo-European» (p. 186). Osserva infine che «the various forms of the genitive singular of *o*-stems make it clear that this form is late» (p. 185).

Anche Haudry (1982, 32ss.), muovendo sempre da un’ottica comparatistica, giunge alla conclusione che la desinenza **-osyo* sia eteromorfematica. Sostiene infatti che nel singolare della flessione tematica il genitivo aveva originariamente la stessa forma del nominativo. Chiari esempi di questa situazione iniziale sono offerti dal vedico: «1° les pseudo-composés *ráthas-páthi-* ‘maître du char’ et *r̥p̥ -pati-* ‘maître de la vérité’ sont de syntagmes figés dont le premier terme est une forme courte de génitif singulier. 2° Les deux exemples d’un prétendu masculin **r̥tá h* au nominatif singulier sont des formes courtes du génitif singulier de **r̥tá* : elles figurent devant *kaví-*, RV.8.60.5 et 9.62.30 ‘poète de la vérité’. 3° La syntaxe particulière des comparaisons védiques, en vertu de laquelle un génitif attendu peut être remplacé par un nominatif, s’explique par l’emploi de formes courtes de génitif, formellement identiques aux formes de nominatif, dans la flexion en *-a-*. 4° Il existe d’autres exemples de formes courtes, mais leur homophonie avec le nominatif les a fait méconnaître. Ainsi RV.1.17.5 *índraḥ...váruṇaḥ...krátur bhavathy ukthyàḥ* ‘d’Indra, de Varuṇa, l’inspiration est digne d’éloges’; l’interprétation de ces formes par le nominatif mène à une impossibilité syntaxique. 5° Il en existe des exemples dans l’Avesta, comme Yt.6.5 *vazrəm...miθrō yō vourugaoyaoitiš* ‘la massue de Mithra, maître des vastes pâturages’: cette traduction de Darmesteter fait de *miθrō* une forme de génitif» (p. 32). Per quanto riguarda il greco, lo studioso ritiene che, alla luce dei dati del vedico, andrebbe riaperta la questione le forme abnormi di genitivo singolare tematico in *-Xo*; indica inoltre che anche il greco alfabetico sembra offrire un esempio di genitivo singolare tematico confrontabile con quelli vedici: «le nom propre *Theósdotos* (depuis

¹⁶ È oggi noto che anche il falisco aveva **-osyo* come desinenza di genitivo singolare tematico.

Hésiode) qu'il n'y a aucune raison de considérer comme une réfection sur *Diósdotos*» (p. 33). Relativamente all'anatolico, Haudry afferma che in questo dialetto la forma del genitivo singolare tematico è costantemente identica a quella del nominativo singolare e considera «la désinence hittite de génitif thématique comme un archaïsme. Et ceci d'autant plus que l'anatolien connaît par ailleurs deux formes anciennes de génitif devenues adjectivales, *-as-a-* et *-as-i-*, dans lesquelles on reconnaît la forme du génitif de la flexion thématique» (p. 33).

La tesi dell'eteromorfematicità di **-osyo* è ulteriormente argomentata anche da Beekes (1990). Dopo che l'ittito ha mostrato «genitive in *-as* for the *o*-stems»¹⁷, egli ritiene che sia divenuto chiaro come in PIE la forma fosse *-os* e non *-osyo*¹⁸. Lo studioso prosegue dicendo che l'origine della seconda desinenza deve essere ricercata in **tosio*, forma inesistente in PIE: ciò implica che fosse una formazione indipendente o di varie lingue i.e. o di un sottogruppo dialettale. Poiché la forma pare analizzabile unicamente come **to-sio*, sembra logico istituire un confronto con ai. *syá*, che Beekes (1990, 22) ritiene «a rather queer pronoun for several reasons», tra cui il fatto che in *Rigveda* sia poco usato e che abbia, in queste poche attestazioni, funzione aggettivale. Da queste due osservazioni egli deduce, rispettivamente, che il pronome si sia originato da una forma singola e non flessa di **sio*, nominativo singolare (che probabilmente è anche l'origine di **so*, altra forma inizialmente isolata), e che fosse una forma attributiva di **so*, da analizzare quindi come **s-io*, in cui la seconda parte **-io*, è da ricondurre o al noto suffisso aggettivale *-io-* o al pronome relativo, che potrebbero anche essere la stessa cosa.

Da ultimo, Shields (2005) ha avanzato alcune osservazioni sulla formazione della desinenza di genitivo in i.e. Lo studioso aveva già affrontato precedentemente la questione e in uno degli interventi (1991) aveva sostenuto, relativamente all'origine di **-so* e di **syo*, che si trattasse in entrambi i casi di forme enclitiche (avverbi quantitativi) uniti a forme nominali, e non di desinenze pronominali. Shields (2005) muove dalla considerazione che, secondo quanto accertato da studi precedenti¹⁹, le costruzioni del possessivo derivano da quelle dei locativi e che non deve pertanto sorprendere l'identità formale tra i suffissi di genitivo e quelli ricostruiti per le particelle deittiche. Alla luce di ciò, lo studioso afferma dunque: «I thus derive **-osyo* from the contamination of the deictics **(e/o)s*, **i*, and **e/o*, and **-so* from the contamination of the deictics **(e/o)s* and **e/o*. Of course, this analysis implies the existence of an Indo-European “genitive” suffix in **-e/o*» (p. 234), particolarmente evidente – secondo lo studioso – in greco e in celtiberico. Shields basa l'ipotesi che **-o* potesse essere un elemento morfologico indipendente e con funzione genitivizzante sul fatto che «the traditional explanation of the genitive marker **-syo* as a contamination of the genitive suffix **-s* and the relative pronoun **-yo* is questionable in light of Hier. Luv. gen. sg. *-aši* (Szemerényi

¹⁷ Per la relazione tra la desinenza ittita *-as* e la forma PIE **-os*, vd. Porzig (1954, 91).

¹⁸ Vd. Beekes (1985, 172ss.) per gli argomenti.

¹⁹ Vd. bibliografia in Shields (2005, 233).

1996, p. 184), which attests the element *-i- without accompanying *-o, while – conversely – “Mycenaean Greek appears to show a genitive singular in -o alone (e.g., *te-o* [‘god’], *do-e-ro* [‘slave’]), though Vilborg (1960, p. 57) argues that these forms ‘may be explained as showing erroneous omission of the sign -jo’ (Shields 1991, p. 58)”» (p. 235).

Senza entrare nel merito della validità dell’ipotesi da un punto di vista indoeuropeistico, ci si limiterà ad osservare che il dato del miceneo riportato come esempio, *te-o do-e-ro*, è uno dei casi meno sicuri di forma abnorme di genitivo tematico singolare (vd. s.v.), come è stato sottolineato da una parte della critica successiva a Vilborg (1960). La ricostruzione formulata dallo studioso non contrasta però con l’ipotesi dell’origine eteromorfematica della desinenza.

Le problematiche relative alla desinenza del genitivo singolare tematico sono state trattate anche da Adrados (1990) e dalla Bader (1992): entrambi gli studiosi hanno affrontato la questione muovendo dai dati del miceneo, quindi in una prospettiva prevalentemente sincronica e, pertanto, legata solo in parte all’indoeuropeistica.

Relativamente all’interpretazione linguistica dei genitivi tematici del miceneo in *-Xo*, Adrados (1990) afferma che «para nosotros este G. era idéntico al N., es decir, *-os*, ni más ni menos que como en het. eran idénticos el N. y Gen. sg. temáticos: *arunaš*, por ejemplo, es ‘el mar’ y ‘del mar’» (p. 175). Per quanto invece riguarda la formazione delle desinenze *-osyo* e *-oso*, lo studioso ritiene che entrambe «no son sino alargamientos de un antiguo Gen. temático en *-os*, idéntico al N.» (p. 178), con un allargamento in *-yo*: a tal proposito, ricorda – sulla base di Haudry (1985, vd. *supra*) – che tracce di antichi genitivi tematici i.e. in *-os* si incontrano in varie lingue e, afferma che «en gr., un compuesto como Θεόσδοτος puede explicarse igual» (p. 178). Egli argomenta ulteriormente il fatto che le forme registrate dal miceneo costituiscano degli arcaismi, ereditati anche dall’ittita e da altre lingue, aggiungendo che «*-os*, *-os-o*, *-os-yo* [...] aparecen en el Gen. temático, como hemos visto, pero también en adjetivos y aun nombres en el N. [...]. A veces la forma con *-os* se ha especializado bien como G. bien como adj., por oposición al N. seg. del nombre (bien de tema puro, bien con *-s*). Nos referimos a la que llamamos la tercera declinación, que no es preciso ejemplificar, así como a adjetivos diversos en *-ós*. Así, en gr. tenemos un Gen. sg. *ἰατρός*, de *ἰατήρ*, pero también un N. sg. adjectival *ἰατρός* (cf. *ἰατρός ἀνής* en Homero). Pero también se da que a la raíz o tema se añade *-os* lo mismo en el N. que en el gen.» (pp. 178s.). Essendo quindi giunto alla conclusione che «en un determinado tipo de flexión el nombre con *-os* desempeñaba tanto la función de determinante del verbo (como sujeto) como la de determinante del nombre y otras propias del Gen. [... e che] la adición de *-yo* [...] buscaba simplemente el eliminar esta ambigüedad» (p. 179).

La Bader si è a lungo occupata delle problematiche legate alla desinenza di genitivo singolare tematico (1988, 1991, 1992 e 1992a) e uno dei contributi (1992) è specificamente dedicato all'esame della situazione micenea e di quella omerica. In tale lavoro, la studiosa riporta (p. 1) in una tabella un confronto tra le desinenze atematiche e quelle tematiche dei tre casi più antichi della flessione nominale che, se si esclude il vocativo, sono nominativo, accusativo e genitivo

	atematici	tematici
nominativo	*-s	*-os
accusativo	*-m	*-om
genitivo	*-s/*-es/*-os	*-os

La studiosa ipotizza quindi (p. 2) che i passi successivi possano essere stati i seguenti. Come probabile rimedio alla complessità dei temi consonantici arcaici, in un primo momento le innovazioni della flessione tematica, verosimilmente composta all'inizio da temi anch'essi consonantici, consistettero da un lato nell'uso generalizzato delle desinenze con vocalismo *-o-, che comportò sia una coincidenza tra la desinenza di genitivo tematico e la forma più recente della desinenza dello stesso caso nella flessione atematica, sia all'omonimia di nominativo e genitivo nella declinazione tematica²⁰; e dall'altro nell'immobilità dell'accento. In un secondo tempo si verificò l'estensione della flessione tematica ai temi in vocale e tale fatto comportò un confronto con i temi in vocale, notoriamente in *-i-; una successiva e conseguente reinterpretazione delle desinenze *-os e *-om come *-o-s e *-o-m; e, infine l'eteroclisia *-o-/*-i-, visibile nei rifacimenti del genitivo singolare tematico e che ebbe conseguenze nella composizione e nella derivazione nominale. Infine, ci fu la creazione di un neutro in *-om e la creazione del caso ablativo. Quest'ultima deve essere posteriore alla flessione tematica²¹, dato che la desinenza *-ōd sembra derivare dall'aggregazione di *-o- e della posposizione casuale *-h₁d.

La Bader prosegue quindi affermando che la ricostruzione dei fatti proposta può rendere conto dei rifacimenti subiti dall'originaria desinenza di genitivo singolare tematico *-os a causa dell'omonimia con il nominativo. Infatti, dato che le forme più recenti sono anche quelle più vive e che *-os come terminazione di nominativo è più recente che come uscita di genitivo, la prima funzione sarebbe diventata dominante e la seconda recessiva. La desinenza di genitivo singolare tematico avrebbe subito quindi vari rifacimenti; tra essi la studiosa ricorda (p. 3) che:

1. due si spiegano per l'eteroclisia *-i-/*-o-, ovvero:
 - a. di natura derivazionale *-i < *-i- + h₂, suffisso d'appartenenza (cf. lat. *equī*);

²⁰ Per la forma in *-os del genitivo singolare tematico, cf. Borgström 1934.

²¹ Cf. Wackernagel-Debrunner (1930, 37s. e 94).

- b. di natura flessionale *-ei-s*;
- 2. uno si spiega all'interno della flessione tematica, ovvero l'uso dell'ablativo in luogo del genitivo, e tale innovazione è legata:
 - a. alla scissione delle due funzioni del genitivo:
 - i. quella del punto di partenza, che diventerà specifica dell'ablativo;
 - ii. quella dell'appartenenza, a cui si circoscriveranno gli usi del genitivo, che avrà quindi la funzione di
 - 1. specificazione dell'appartenenza nelle frasi nominali;
 - 2. determinazione dei sintagmi nominali: in tale uso subirà la concorrenza dell'aggettivo;
 - b. una possibile sostituzione dell'aggettivo al genitivo, come accade in slavo;
- 3. gli altri si spiegano a partire dalla desinenza stessa di genitivo²²:
 - a. spiegata come posposizione casuale del tema pronominale **se*, nelle due forme che esso può presentare, ovvero:
 - i. **-s*, da cui – per alternanza – **-es* e **-os*;
 - ii. **-si*, tematizzata in **-si-o*;
 - b. **-so*.

La studiosa porta quindi il parallelo di altre lingue che testimoniano l'uso di **-os* come desinenza di genitivo singolare tematico:

- 1. nel secondo millennio a.C.:
 - a. ittita: «*-as*, homonyme du nominatif (*antuhsas* '[de l']homme'), et identique à *-as* généralisé aux dépens de *-s* dans la flexion athématique, comme en grec (où **-s* n'est plus vivant que dans les thèmes en **-ā-* féminins < **-eh₂-s*, parallèle aux anciens **-eu-s* et **-ei-s*, remplacés par **-u-os*, **-i-os*, cf. ἰχθύος, πόλιος)» (p. 4);
 - b. palaico, che mostra *-as*, in concorrenza a qualche forma di genitivo-aggettivo;
 - c. luvita cuneiforme, in cui di *-as* rimangono solo tracce;
- 2. nel primo millennio a.C.:
 - a. antico prussiano, in cui *-as* non subisce la concorrenza di altre terminazioni²³;
 - b. celtiberico: «*-o*, si celui-ci vient de la généralisation de l'allophone antéconsonantique de **-os* en sandhi, destinée à éliminer l'homonymie de **-os* nominatif et génitif».

Sottolinea inoltre che, sempre nel primo millennio, si trovano residui di possibili genitivi tematici in **-os*, al primo elemento di giustapposti in

²² Tali morfemi sono stati spesso aggettivizzati, cf. Bader 1988.

²³ Per la derivazione di *-as* < **-os*, cf. Szemerényi 1957.

- a. vedico: *rathás-páti-* ‘padrone del carro’;
- b. greco, in cui presentano un doppio carattere di arcaicità, dato che si trovano in composti che per di più appartengono all’onomastica:
 - i. Θεόδωτος, antropónimo tessalico e beotico che rappresenta un tipo sintattico arcaico²⁴, ha una formazione parallela, ma non analogica, a Διόδωτος²⁵;
 - ii. Λυκόσουρα, toponimo da confrontare con Κυνόσουρα e forse anche con *ro-u-ko-a₂-ke-re-u-te*²⁶.

Per quanto riguarda i dati del miceneo, la Bader afferma che «dans le cas des noms en *-os, [...] le génitif attendu *-os a au contraire laissé des traces. D’autre part, en effet, ce dernier est attesté en mycénien, de manière récessive par rapport a -ojo, dominant, sous réserve des ambiguïtés graphiques» (p. 7). Tra le varie spiegazioni proposte, l’autrice adotta quella che vede le forme abnormi di genitivo singolare tematico comparabili con la desinenza ittita -as, «car elle est étayée par l’histoire de la flexion thématique, par les formes en *-os de l’anatolien, les locutions figées du védique et du grec, les génitifs du v. prussien et peut-être du celtibère» (p. 8). In base ai dati micenei e a quelli omerici, la Bader formula quindi un’ipotesi di cronologia relativa:

1. in miceneo *-os è stato sostituito da *-osyo per evitare l’omonimia di nominativo e genitivo;
2. la sostituzione di *-os con *-osyo è in corso di svolgimento all’epoca delle tavolette; è interessante comparare i genitivi in -Xo micenei con i casi omerici in cui -ou ricopre un antico *-os:
 - a. mic. *ne-wo* corrisponde a gen. *νέος (cf. il genitivo itt. *newas*): nell’unico esempio omerico di νέου, *Il. XXIII 589 οἷσθ’ οἷαι νέου ἄνδρος ὑπερβασίαι τελέθουσι*, la scansione metrica dell’aggettivo sembrerebbe ricoprire quella di un antico *νέος;
 - b. la forma *te-o*, se non fosse un errore dello scriba, potrebbe essere confrontata con θεός(δοτος) e con *Il. XIX 18 τέρετο δ’ ἐν χεῖρεσσιν ἔχων θεοῦ ἀγλαὰ δῶρα*, in cui – come nel verso precedente – la scansione metrica del sostantivo in questione parrebbe corrispondere piuttosto a quella di θεός²⁷.

In base alle osservazioni fatte, la Bader ipotizza quindi alcune possibili segmentazioni delle desinenze di genitivo tematico *-osyo e *-oso, che possono essere schematizzate come segue:

²⁴ Per i riferimenti alle varie attestazioni del termine, cf. Bader (1992, 6) e la bibliografia ivi citata, soprattutto le nn. 14-16. Con le stesse finalità, il medesimo esempio era stato citato anche da Adrados (1990, 178).

²⁵ A tal proposito vd. Haudry (1982, 33).

²⁶ Cf. la Bader (1992, 6 e n. 19). Per la possibilità che la prima parte del toponimo miceneo possa essere il genitivo di un nome atematico, cf. ad es. Lejeune (*Mém. II 372*).

²⁷ Come esempio di diversa scansione del nome, si veda tra gli altri *Il. V 178 ἰρῶν μηνίσας· χαλεπή δὲ θεοῦ ἔπι μνήσις*.

1. la prima ipotesi è che **-osyo* sia da dividere in **-os* e **-yo* – e, conseguentemente, **-oso* in **-os-o* – e che le due parti così ottenute siano da interpretare come:

- **-os* antica desinenza di genitivo singolare tematico, da disambiguare per evitare l'omonimia con il nominativo;
- **-yo*- tema
 - da cui deriva il relativo;
 - che si ritrova nei genitivi latini del tipo *cuius* e nelle forme aggettivali corrispondenti (cf. ad es. gr. *ποῖος*);
 - aggettivi determinativi dello slavo.

L'ipotesi appena illustrata andrebbe tuttavia a negare, sempre secondo la studiosa:

- la relazione all'interno del greco stesso delle forme di genitivo **-syo* e **-so*;
- la segmentazione necessariamente in **-ā-so* dei temi in **-ā*;
- la relazione con i genitivi degli aggettivi d'appartenenza in **-sio* e in **-so-*;
- la commutabilità tra i derivati dei morfemi del tema **se* e dei morfemi degli altri temi pronominali;
- l'ai. *tá-sya*, *tá-smin* etc. che porta alla segmentazione **to-syo* (e non si può segmentare **to-syo* da una parte e **ekw-os-yo* dall'altra);
- il fatto che solamente **-syo* possa essere comune sia a *ásvasya*, ἵπποιο, B *yäkwešše*, sia a *Equāsius* (e che **-so* potrebbe trovarsi nel greco Ἰππασος, se si arriva a giustificare la sparizione della vocale tematica di un **ekw(o)- + *-h₂-so*);
- il fatto che **syo* e **so* sono altrimenti noti attraverso dei pronomi: ai. *syá-*, av. *hya-*, ai. *sa-*, gr. *ὁ* etc.

Alla luce del fatto che i genitivi tematici in

- **-osyo* e in **-oso*, entrambi ereditati, sono dei rifacimenti di **-os*,
- **-syo* e **-so*, propri del greco come l'atematico **-ā-so* già miceneo, sono dei rifacimenti di **-s*, che continua ad esistere solo sotto forma aggettivale,

ne conclude che in entrambi i casi si tratti di rafforzamenti di genitivi sigmatici per evitare l'omonimia con il nominativo.

L'ampio dibattito intorno all'origine e all'evoluzione della desinenza **-osyo*, che si è qui cercato di riassumere nei punti principali, mostra chiaramente come la questione chiami in causa vari settori. Ai fini della presente indagine, è possibile affermare che in Lineare B i genitivi singolari tematici in *-Xo-jo* mostrano che, indipendentemente da quale fosse la sua origine, la desinenza **-osyo* era già costituita come tale all'epoca delle tavolette e che aveva subito già alcune evoluzioni.

Per quanto riguarda le forme abnormi, sono state interpretate (vd. *status quaestionis*) come 1. una forma contratta da *-oo*; 2. *-ov*, da mettere in relazione all'uscita del cipriota sillabico *-o-ne* e alla desinenza ittita *-an* della declinazione in *-a*; 3. **-ōd*, desinenza di ablativo; 4. **-os*, desinenza analogica a quella della declinazione atematica e senza paralleli in greco alfabetico. Tali genitivi in *-Xo*, rispetto alla regolare uscita *-Xo-jo*, potrebbero essere delle innovazioni o degli arcaismi. Se si mette in relazione questa considerazione e le quattro ipotesi sopra ricordate, si potrebbero fare le seguenti osservazioni.

Nel caso in cui le forme abnormi fossero delle innovazioni, l'interpretazione sembrerebbe dover essere la prima di quelle sopra riportate: i genitivi in *-Xo* costituirebbero l'ultima tappa evolutiva di **-osyo*, ma non sarebbe possibile aggiungere considerazioni sulla sostanza fonetica che si nasconde sotto la grafia offerta dalla Lineare B.

Nell'eventualità in cui invece i genitivi in *-Xo* fossero più arcaici di quelli in *-Xo-jo*, non sarebbe possibile fare delle osservazioni nel caso in cui la grafia *-Xo* della Lineare B corrispondesse alla desinenza del cipriota o a quella dell'ablativo. Se invece le forme abnormi corrispondessero a **-os*, in base a quanto detto nelle pagine precedenti, sarebbe possibile affermare che i dati del miceneo sembrerebbero confermare la teoria dell'eteromorfematicità della desinenza **-osyo*.

L'ipotesi di Shields, supponendo che la desinenza si origini dall'aggregazione di deittici, sostiene di fatto l'eteromorfematicità della desinenza e, per quanto riguarda il versante miceneo della questione, è sulla stessa linea dell'interpretazione sostenuta da Adrados (1990) e dalla Bader (1992). Alla luce di tali considerazioni, l'ipotesi formulata da Shields va pertanto aggiunta alle quattro precedentemente riportate per le forme abnormi di genitivo singolare tematico, che potrebbero quindi corrispondere anche all'elemento morfologico indipendente e con funzione di deittico e genitivizzante **-os* prima dell'aggregazione al morfo degli altri morfi di deittico.

Nel caso in cui i genitivi in *-Xo* potessero corrispondere a **-os*, si potrebbe obiettare, come indicato anche dalla Bader (1992), che l'ai. *tá-sya*, comporta la segmentazione **to-syo*. Tale difficoltà potrebbe forse essere superata sulla strada indicata da Beekes (1990), secondo cui **tosio* sarebbe una forma inesistente in PIE e quindi una formazione indipendente o di varie lingue i.e., o di un sottogruppo dialettale.

Alla luce di ciò si potrebbe ipotizzare la seguente ricostruzione:

- in una fase del PIE a cui partecipano, tra gli altri, ittita e greco, si costituisce la declinazione tematica, con desinenza di genitivo singolare **-os*;
- in un momento successivo la desinenza **-os* viene ricaratterizzata, probabilmente per evitare omografie con il nominativo, dal morfo **-yo*: a tale fase non partecipa l'ittito, che non condivide l'innovazione;

- la desinenza di origine eteromorfematica **-osyo* (**-os-* + **-yo*), in un momento successivo a quello della sua creazione, viene percepita come monomorfematica alla luce della luce della vocale tematica che caratterizza l'intera declinazione²⁸: **-o-syo*.

3.3 UNA NOTA SUL MORFO **-YO*

La possibile relazione tra le funzioni del genitivo e del relativo da un punto di vista di linguistica tipologica sono state per la prima volta messe in rilievo da Kozlovski (1887, 286). Secondo la spiegazione offerta dallo studioso, il punto di partenza per lo scambio delle funzioni è da ricercare in sintagmi quali ad es. **ekwos yo potis* 'equus quī dominus' che sono poi passati ad **ekwosyo potis* per la perdita di indipendenza di **-yo*: il morfo sarebbe prima diventato una marca casuale (**ekwos yo* > **ekwos-yo*) e, perdendo successivamente l'originario valore, avrebbe portato ad un cambio di segmentazione all'interno della parola (**ekwo-syo*).

Dei rapporti fra aggettivo, relativo e desinenza di genitivo, si è a lungo occupata la Bader in vari lavori (soprattutto 1988). La studiosa offre un'esaustiva sintesi (1992, 15 nn. 42ss.) delle varie interpretazioni che sono state date di **-osyo* come desinenza eteromorfematica, formata nella seconda parte dal morfo **-yo*. Knobloch (1950) aveva proposto che la desinenza fosse formata da un **-s* con funzione di ergativo e da uno **-yo* che avesse la stessa origine del relativo, ma una funzione d'appartenenza diversa. Watkins (1963, 16 n. 1) aveva ipotizzato invece che la flessione tematica fosse inizialmente carente di genitivo, cf. la particella relativa del tipo gaul. (*dugionti*)-*yo*. Poultney (1967) riteneva, come Knobloch (1950), che l'origine di **-s* fosse quella di ergativo. Le interpretazioni di G. Schimdt (1977) e di Markey (1980, 104) presentano alcuni punti in comune: entrambi pensano infatti che la prima parte della desinenza sia quella del genitivo-ablativo; le differenze consistono invece nel fatto il primo interpreta come relativo il morfo **-yo*, e il secondo come pronome. Haudry (1981, 198s.) sosteneva invece che l'origine di **-osyo* sia da ricercare in una forma in **-os* + **-yo* (**-o* per la forma in **-so*) «courte» e «distanciateur», che serve a costruire autentici sintagmi con aspetto di quasi-composti del tipo *rtáh kavih*. Infine, Lehmann (1981) aveva ipotizzato che **-yo* fosse una marca distintiva motivata dall'assenza di una forma di genitivo tematico, senza rapporti diretti con l'uso del relativo ma appartenente alla stessa area. La Bader riteneva inesatta quest'ultima affermazione, alla luce di quanto mostrano i genitivi-aggettivi e, tra essi, soprattutto quelli con un genitivo in **-syo*, come l'esempio del latino, in cui il relativo è *quī*,

²⁸ Cf. la Bader 1992 e Willi 2008.

Vale-sio-sio. Sosteneva inoltre che alcuni di tali derivati d'appartenenza fossero stati messi in rapporto con il genitivo da Höfer (1839, 92) e da Müller (1873, 106): si tratta di gr. δημόσιος, ai. *vayasyas* (la cui esistenza le pare dubbiosa) e lat. *amāsius*. La studiosa ritiene che, per quanto riguarda il primo termine, all'interpretazione *-tyo-, da cui ci si sarebbe attesi l'esito *δημό[σ]σος, è da preferire quella *-syo- con mantenimento di *s analogica nelle formazioni semplici, sotto l'influenza delle più numerose formazioni complesse: per es. toponimi come Parnasse, Larissa o altre come ἐτήσιος, ἐτώσιος etc.; pare invece dubbia l'esistenza dell'esempio di ai., e per *amāsius* si veda Leumann (1977, 300).

L'interpretazione di *-yo come relativo è probabilmente dovuta, secondo la Bader, a quella che sembra essere la prima spiegazione data di *-osyo come desinenza di genitivo: Bopp (1829, 97ss.) analizzò infatti *-syo come *-so + *-yo. Tale spiegazione venne ripresa da Garnett (1846), che apporta fatti di linguistica tipologica sul rapporto tra genitivo e relativo nelle lingue semitiche, africane e polinesiane.

I dati del miceneo permettono forse di aggiungere alcune osservazioni. È noto che gli etnici, i patronimici e gli aggettivi di materia presentano in Lineare B la terminazione -jo, ed è altresì noto che alcune di queste formazioni, poiché hanno -s come consonante finale del tema (si veda ad es. Lejeune, *Mém.* III 13ss.) e *-y come parte iniziale del suffisso con cui si costruiscono, sono state utilizzate come termine di confronto per l'evoluzione del gruppo *-sy-, presente in queste categorie e nella desinenza di genitivo singolare tematico *-osyo.

Come è stato sottolineato nelle pagine precedenti, l'interpretazione più probabile di *-osyo sembra essere, anche alla luce delle forme abnormi del miceneo, quella di un'uscita eteromorfemica (*-os-yo) ricaratterizzata per evitare omografie con il nominativo. Alla luce di ciò, ci si può chiedere se il suffisso utilizzato per tale ricaratterizzazione, *-yo, sia stato impiegato perché aveva funzione "genitivizzante", o se la scelta del morfo sia stata casuale. Indipendentemente dalle ipotesi relative all'aggregazione di *-yo a *-os- sopra ricordate, l'uso del morfo *-yo nella formazione di etnici, patronimici e aggettivi di materia sembra indicare che il morfema avesse funzione genitivizzante. Infatti l'etnico *ko-no-si-jo*, costruito sul toponimo *ko-no-so*, esprime il significato 'di Cnosso, cnossio', così come il patronimico *e-ko-to-ri-jo*, costruito sull'antroponimo *e-ko-to*, esprime la nozione 'di E.', e come l'aggettivo di materia *ku-te-se-jo*, costruito su *ku-te-so* corrisponde a 'di citiso'.

Va infine sottolineato che queste ultime considerazioni relative ai dati della Lineare B sono compatibili anche con la ricostruzione offerta per il morfo da Shields (2005).

3.4 UNA NOTA SUL GENITIVO IN CELTIBERICO

Nell'ampio ed esaustivo capitolo sulla micenologia, Luján (2008, 286) sostiene che per il problema a tutt'oggi aperto della desinenza di genitivo singolare tematico «habría que replantearse todas estas explicaciones a la vista de los genitivos temáticos del celtibérico, que atestiguan inequívocamente *-o*».

Senza entrare nel merito di questioni strettamente legate al celtiberico, ci si limiterà in questa sede ad esporre la problematica e alcune delle ipotesi formulate al riguardo, e a vedere se tali dati contrastano con quelli del miceneo o indicano piuttosto una possibile pista di ricerca.

Un'efficace sintesi delle problematiche poste in celtiberico dal genitivo singolare tematico e delle relative ipotesi interpretative è offerta dal manuale di Jordán Cólera (1998). Tutta la questione ruota intorno al fatto che, come sottolineato da Untermann (1967), la desinenza è *-ō*, diversa da *-i* del latino e degli altri dialetti del celtico, e difficilmente spiegabile come un derivato di **k^weso* o di **tosio* alla luce della fonetica celtiberica.

Hamp (1971, 225 n. 14) aveva proposto che *-ō* derivasse da *-os* e che la sibilante finale si fosse inizialmente persa per *sandhi* in alcune forme, e che l'innovazione, tesa a differenziare le desinenze di nominativo e genitivo, si fosse poi estesa a tutte le uscite di genitivo singolare tematico. Riteneva inoltre che anche altri dialetti, sempre nell'ottica della diversificazione delle uscite di nominativo e genitivo singolare tematici, avessero adottato altri sistemi per marcare l'uscita del genitivo singolare: ai. e greco avrebbero aggiunto **-yo* all'originario **-os*, il germanico avrebbe adottato *-o*, l'osco umbro avrebbe preso *-i* per analogia con i temi in vocale, e il baltoslavo avrebbe utilizzato l'antica marca di ablativo; solo l'ittita sembrerebbe aver mantenuto l'antico stato di omofonia tra i due casi.

Schmidt (1976, 334s. e 1977) sosteneva invece che la desinenza del genitivo fosse in relazione con quella **-ōd* delle lingue baltiche e slave. Tuttavia, dato che in celtiberico l'esito di un originario fonema *-ō* sarebbe *-u*, lo studioso aveva successivamente (1991) ipotizzato che **-ōd* avesse in un primo momento perso, per *sandhi*, la consonante finale e che il suono *-ō* fosse quindi divenuto *-ō* per analogia con il nominativo e l'accusativo singolare, come accade nel baltico orientale. A tali argomenti, Eska (1995, 404s.) aveva però obiettato che non erano chiare le condizioni in cui si sarebbe dovuto verificare il fenomeno di *sandhi* e che non erano sicuri gli esempi forniti dal baltico.

Prosdocimi (1991, 157ss.) muove invece da un confronto delle uscite di genitivo singolare nei temi pronominali in *-ā* e in *o*. Sulla base del fatto che in tale categoria la situazione sembra essere **to/e-sy-ās* ~ **to/e-s-ās* e **to/e-sy-ō* ~ **to/e-s-ō*, lo studioso ipotizza che il si fosse verificato

il seguente fenomeno di estensione delle terminazioni: **soyās bnās* : *sosyō virōs/virī* e **soyās bnās* : *sosyō virō*. L'ipotesi è appoggiata da Eska (1995, 38) ma criticata da Jordán Cólera.

Lo studioso spagnolo ritiene infatti che in questo caso non sarebbe chiara la direzione dello scambio, pur frequente, tra la flessione pronominale e quella nominale. La ricostruzione di Eska (1995, 42s.) supponeva che i temi nominali in *-o* presentassero inizialmente una forma nominale di origine proto-celtiberica **-osyo* e che tale terminazione fosse stata sostituita, sempre in epoca proto-celtiberica, da *-i*, per essere poi nuovamente sostituita, stavolta direttamente in celtiberico, da *-ō* per analogia con le forme pronominali in **-osyo*. Jordán Cólera ritiene antieconomica l'ipotesi e non conclusivi gli esempi apportati.

Sulla base del quadro delineato, Jordán Cólera afferma quindi che la proposta di Hamp (1971) pare quella più convincente, sebbene non chiarisca come possa un caso differenziarsi da un altro perdendo quella che sembra essere la marca.

Alla luce di queste considerazioni, sembra possibile affermare che, se dovesse essere confermata l'ipotesi di Hamp (1971) di riconoscere nei genitivi singolari tematici *-ō* del celtiberico un'originaria forma *-os*, si potrebbe ipotizzare per questo dialetto una situazione simile a quella che sembra essersi verificata in miceneo. In tal caso infatti, in un primo momento collocabile in epoca PIE, miceneo e celtiberico avrebbero fatto propria la desinenza *-os*, insieme al vedico (si vedano gli esempi citati da Haudry 1982) e all'ittita; successivamente il miceneo, il celtiberico e il vedico si sarebbero staccati dal gruppo e avrebbero rifunzionalizzato la terminazione di genitivo singolare tematico per evitare omofonie con il nominativo: il celtiberico, forse, tramite la perdita della marca *-s*, e il miceneo e il vedico con l'aggiunta del morfo **-yo*, come latino, falisco, ai. e armeno.

4. I DATI DELLA LINEARE B

Come già accennato nell'introduzione, in questo capitolo ci si concentrerà sui dati forniti dalla documentazione in Lineare B. Tutte le sequenze ipoteticamente interpretabili come esempio di genitivo singolare in $-Xo$, prima di essere singolarmente analizzate, vengono presentate in due tabelle riassuntive. Nelle due tabelle in cui si presentano gli ipotetici esempi di forme abnormi, i termini sono stati divisi con il seguente criterio: le sequenze interpretate come tali nel corso della storia degli studi e quelle per cui tale lettura è sorta di recente o emersa a séguito del riesame completo della documentazione. Data la diversa analisi che è stata fatta dei vocaboli in questione, è sembrato preferibile trovare un modo per segnalare tale differenza.

Nelle tabelle in cui si presentato le ipotetiche forme abnormi in relazione al sito di provenienza o allo scriba da cui sono state redatte, poiché si riportano dati di ordine statistico e che riguardano quindi tutto il *dossier* considerato nel suo insieme, non è stata fatta nessuna distinzione relativa all'antichità dell'interpretazione per la sequenza come forma abnorme di genitivo singolare tematico.

Nelle tabelle che indicano la distribuzione dei termini in ciascun sito, è stato riportato il termine e accanto il numero delle attestazioni di esso, indicato tra parentesi tonde. Quando tale indicazione è seguita dal segno + e un numerale, ad es. (1x, +1), si riferisce al fatto che ad un'attestazione della sequenza va aggiunta anche quella derivante dal *variant spelling* dello stesso termine. Quando invece l'indicazione è seguita dal segno +, da un numerale e da ?, ad es. (1x, +1?) si riferisce al fatto che la sequenza gode di un'attestazione sicura e di un'altra incerta.

Per quanto invece riguarda le indicazioni relative alle mani di redazione, si ricorda che si seguono le convenzioni stabilite: quindi, un numero seguito da ?, ad es. 129?, indicherà che la tavoletta è dubbiamente attribuibile allo scriba in questione; il numero dello scriba tra virgolette, ad es. "124" si riferisce invece al fatto che il documento non è riconducibile ad una mano specifica di quelle dalle caratteristiche simili raggruppate sotto l'etichetta "124".

Infine, nell'analisi delle sequenze si procederà in ordine alfabetico, sia per i termini individuati come possibili esempi di genitivi in $-Xo$ nel corso della storia degli studi, sia per quelli per i quali tale interpretazione è più recente. In entrambi i casi, tale criterio verrà meno solo per quei casi, specificati di volta in volta, in cui due o più termini, consentendo di avanzare considerazioni identiche o molto simili, verranno analizzati insieme.

4.1 QUADRO COMPLESSIVO DELLE ATTESTAZIONI DELLE FORME ABNORMI

4.1.1 SEQUENZE GIÀ INDIVIDUATE COME FORME ABNORMI

1. *a-nu-to*
2. *a₃-so-ni-jo*
3. *du-ni-jo*
4. *e-te-wa-jo*
5. *ka-ra-e-ri-jo me-no*
6. *me-tu-wo-ne-wo*
7. *po-ro-wi-to*
8. *ra-pa-to me-no*
9. *si-ri-jo*
10. *te-o*
11. *te-u-ta-ra-ko-ro*
12. *u-ta-jo*
13. *wa-na-ka-te-ro*
14. *we-we-si-jo*
15. *wi-do-wo-i-jo*
16. *wo-de-wi-jo me-no*

4.1.2 SEQUENZE AGGIUNTE A SÉGUITO DEL RIESAME DEI DOCUMENTI

17. *a-ne-mo-i-je-re-ja*
18. *a-ra-o-*65*
19. *da-mo*
20. *di-u-ja-wo*
21. *e-ka-te-jo*
22. *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja*
23. *ka-ta-mi-jo*
24. *ka-wi-jo-*65*
25. *mo-ro-ko-wo-wo-pi*
26. *o-re-mo-a-ke-re-u*
27. *o-to-ro-no-*65*
28. *pa-ta-ti-jo*
29. *pe-ta-o-ni-jo*
30. *ra-ke-da-mi-ni-jo-*65*
31. *ra-mi-jo*
32. *ra-ri-di-jo*
33. *ru-ko-a₂-ke-re-u-te*
34. *si-to-po-ti-ni-ja*
35. *ta-so*
36. *ta-to a-ke-re-u-te*

4.2 DISTRIBUZIONE DELLE FORME ABNORMI NEI SINGOLI SITI

4.2.1 CNOSSO

1.	<i>a-ne-mo-i-je-re-ja</i>	(2x)
2.	<i>a-nu-to</i>	(1x)
3.	<i>da-mo</i>	(1x)
4.	<i>e-ka-te-jo</i>	(1x, +1?)
5.	<i>ka-ra-e-ri-jo me-no</i>	(4x)
6.	<i>ka-ta-mi-jo</i>	(1x)
7.	<i>pa-ta-ti-jo</i>	(1x)
8.	<i>ra-pa-to me-no</i>	(1x)
9.	<i>ra-ri-di-jo</i>	(1x)
10.	<i>ta-so</i>	(1x)
11.	<i>te-o</i>	(1x)
12.	<i>u-ta-jo</i>	(19x)
13.	<i>we-we-si-jo</i>	(17x)

4.2.2 TEBE

1.	<i>a-ra-o-*65</i>	(2x)
2.	<i>di-u-ja-wo</i>	(1x)
3.	<i>ka-wi-jo-*65</i>	(5x)
4.	<i>o-to-ro-no-*65</i>	(1x)
5.	<i>pe-ta-o-ni-jo</i>	(1x)
6.	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo-*65</i>	(4x, +1, +1)
7.	<i>ra-mi-jo</i>	(1x)

4.2.3 PILO

1.	<i>du-ni-jo</i>	(1x)
2.	<i>e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja</i>	(1x)
3.	<i>e-te-wa-jo</i>	(1x)
4.	<i>me-tu-wo-ne-wo</i>	(1x)
5.	<i>mo-ro-ko-wo-wo-pi</i>	(1x)
6.	<i>o-re-mo-a-ke-re-u</i>	(1x)
7.	<i>po-ro-wi-to</i>	(3x)
8.	<i>ru-ko-a₂-ke-re-u-te</i>	(1x)
9.	<i>si-ri-jo</i>	(1x)
10.	<i>ta-to a-ke-re-u-te</i>	(1x)
11.	<i>te-o</i>	(1x)
12.	<i>te-u-ta-ra-ko-ro</i>	(1x)
13.	<i>wa-na-ka-te-ro</i>	(1x)
14.	<i>wi-do-wo-i-jo</i>	(1x)

4.2.1 MICENE

1.	<i>a₃-so-ni-jo</i>	(1x)
2.	<i>si-to-po-ti-ni-ja</i>	(1x)

4.3 DISTRIBUZIONE DELLE FORME ABNORMI IN RELAZIONE AGLI SCRIBI

4.3.1 CNOSSO

MANO 101

a-nu-to

MANO 111

da-mo

ka-ta-mi-jo

pa-ta-ti-jo

ra-ri-di-jo

ta-so

MANO 117

u-ta-jo

we-we-si-jo

MANO “124”

wo-de-wi-jo me-no

MANO 129?

e-ka-te-jo

MANO 138

a-ne-mo-i-je-re-ja

ka-ra-e-ri-jo me-no

ra-pa-to me-no

MANO 204

te-o

4.3.2 TEBE

MANO 301-302

pe-ta-o-ni-jo

MANO 303

di-u-ja-wo

MANO 305

*a-ra-o-*65*

*ka-wi-jo-*65*

*o-to-ro-no-*65*

*ra-ke-da-mi-ni-jo-*65*

MANO α ?

ra-mi-jo

4.3.3 PILO

MANO 2

me-tu-wo-ne-wo

o-re-mo-a-ke-re-u me-tu-wo-ne-wo

ru-ko-a₂-ke-re-u-te

MANO 21

ta-to a-ke-re-u-te

MANO 26

e-te-wa-jo

MANO 41

si-ri-jo

te-o

te-u-ta-ra-ko-ro

wa-na-ka-te-ro

MANO 42

du-ni-jo

MANO NON IDENTIFICATA DELLA Ci

e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja

MANO NON IDENTIFICATA DELLA Cii

po-ro-wi-to

MANO NON IDENTIFICATA DELLA Ciii

mo-ro-ko-wo-wo-pi

wi-do-wo-i-jo

4.3.4 MICENE

MANO 63

si-to-po-ti-ni-ja

MANO NON IDENTIFICATA

a₃-so-ni-jo

4.4 ANALISI DELLE SEQUENZE

4.4.1 SEQUENZE GIÀ INDIVIDUATE COME FORME ABNORMI

4.4.1.1 *a-nu-to* KN As (2) 1516.12 (101)

Il termine è un antroponimo e compare all'interno di un catalogo di uomini nel seguente contesto:

.12 *a-nu-to qa-si-re-wi-ja* VIR 1

La prima a sostenere «che l'antroponimo appartenga alla flessione tematica e presenti qui una forma abnorme di genitivo» è stata la Morpurgo Davies (1960, 43), che basava l'ipotesi sul fatto che il documento è redatto secondo una formula che «consta di un toponimo o etnico [...], dell'indicazione del gruppo cui appartengono gli uomini elencati [...] e di un nome al genitivo», e dunque «per coerenza di formulario si dovrà quindi vedere anche in *a-nu-to* il nome del capo della prima *qa-si-re-wi-ja* e ritenere che si tratti di un genitivo». Per *a-nu-to*, l'interpretazione come genitivo dipende effettivamente dalla presenza di *qa-si-re-wi-ja*: quest'ultimo termine è infatti seguito o preceduto da una sequenza al genitivo²⁹.

La parola *a-nu-to* compare anche in altri contesti: si trova infatti al nominativo singolare in KN X 658v., in TH Z 863, 864, 865, 961 e in TI Z 8+26; è inoltre attestato alla forma *a-nu-to-jo* in KN X 697.2 (-). La presenza delle forme di nominativo singolare *a-nu-to* e di quella di genitivo singolare *a-nu-to-jo* garantisce l'appartenenza del termine alla declinazione tematica. Alla luce di ciò e del fatto che *qa-si-re-wi-ja* è preceduto da un genitivo, è dunque ipotizzabile che la forma *a-nu-to* della tavoletta cossia 1516 sia una forma abnorme di genitivo singolare tematico. Data l'attestazione unica del termine in questa forma, non si può tuttavia escludere che *a-nu-to* sia un errore dello scriba per †*a-nu-to-jo*. Riassumendo, la forma *a-nu-to* è quindi un esempio possibile, ma non sicuro, di genitivo singolare tematico in *-Xo*.

²⁹ A tal proposito si veda ad es. *ke-ko-jo qa-si-re-wi-ja* in PY Fn 50.2.

4.4.1.2 *a₃-so-ni-jo* MY Ui 651.4 (scriba non identificato)

La sequenza compare all'interno di una tavoletta, nel cui *recto* figurano vari antroponomi al genitivo. Il contesto è infatti il seguente:

- .1 *ko-ra-tø*[
- .2 *ko-ra* [
- .3 *ke-ko-jo* [
- .4 *a₃-so-ni-jo* RE[
- .5 *o-pe-ra-no-ro* RE 70[
- .6 *inf. mut.*

Le attestazioni dell'antroponomo *o-pe-ra-no-ro* anche alla forma di nominativo *o-pe-ra-no* (in **PY Jn 658.9** e **725.6**) e a quella di dativo *o-pe-ra-no-re* (in **MY Oe 126**) rendono certi del fatto che la sequenza *o-pe-ra-no-ro* della tavoletta di Micene sia un genitivo singolare atematico. È dunque noto che, alla luce di *o-pe-ra-no-ro*, anche gli altri termini presenti nel documento riceveranno la stessa interpretazione di antroponomi al genitivo singolare: tale è dunque la lettura di *a₃-so-ni-jo*.

Nella forma *a₃-so-ni-jo*, il termine compare in tre tavolette pilie (**An 261.13**, **Jn 310.3**, **706.11**) con la funzione di nominativo e, anche se dal punto di vista prosopografico sembra riferirsi a individui diversi, dal punto di vista morfologico sembra invece trattarsi dello stesso nome: alla luce della forma del nominativo, il sostantivo sembra dunque appartenere alla declinazione tematica. Sulla base di ciò, come già segnalato in *DMic.* (I 138), la forma di genitivo attestata a Micene potrebbe essere dunque o il genitivo in *-i*³⁰ di un nominativo diverso da quello delle sequenze pilie, oppure un errore per *a₃-so-ni-jo-jo*. Sarebbe tuttavia ammissibile anche una terza possibilità, ovvero che il termine costituisca un esempio di forma abnorme di genitivo singolare tematico. Il fatto che *a₃-so-ni-jo* compaia una sola volta in funzione di genitivo non permette di fare ulteriori considerazioni.

³⁰ La proposta è di Chadwick (*MT* III 63), che suggerisce di vedere nell'antroponomo il genitivo del tema in *-i Aisonis*.

4.4.1.3 *du-ni-jo* PY Ae 264 (S8 H42)

L'antroponimo è stata una delle prime sequenze ad essere interpretate come forme abnormi di genitivo singolare tematico³¹, dato che compare in un contesto parallelo a quello del genitivo considerato regolare *du-ni-jo-jo*. Il termine *du-ni-jo* è infatti attestato in **PY Ae 264**, il cui testo *du-ni-jo me-tu-ra su-ra-se* è perfettamente parallelo a *du-ni-jo-jo me-tu-ra su-ra-se* di **PY Ae 8, 72** (entrambe redatte dalla stessa mano che ha vergato **PY Ae 246**: S8 H42).

Le osservazioni che consente di fare *du-ni-jo* e le conclusioni cui permette di giungere relativamente alla questione delle forme abnormi di genitivo singolare tematico sono parallele a quelle suggerite da *si-ri-jo* (per cui vd. *infra*). Rispetto a quest'ultimo termine, Chadwick sottolinea però che in *du-ni-jo* l'uscita in *-Xo* compare una sola volta di contro alle due attestazioni di quella in *-Xo-jo*. Anche la Morpurgo Davies (1960, 44), pur rimarcando come la ripetitività della formula nelle tre tavolette renda probabile che *du-ni-jo* e *du-ni-jo-jo* abbiano la stessa funzione nella frase, evidenzia altresì che «innanzi tutto, trattandosi di un esempio isolato, non si può escludere che esso sia dovuto a un'aplografia o comunque a un errore dello scriba; in secondo luogo si può pensare a quella costruzione di *συλάω* con il doppio accusativo che è frequente in Omero e in altri autori (cfr. ad esempio Z 70 ... ἔπειτα δὲ καὶ τὰ [scil. ἕναρα] ἔκηλοι / νεκροὺς ἄμ πεδίον συλήσετε τεθνηῶτας, O 427 ... μή μιν Ἀχαιοί / τεύχεα συλήσωσι νεῶν ἐν ἀγῶνι πεσόντα, etc.)».

4.4.1.4 *e-te-wa-jo* PY Sa 1267 (S287 H26)

Il termine compare all'interno del seguente contesto: *e-te-wa-jo wo-ka we-je-ke-e* ROTA + TE ZE 2, perfettamente parallelo a quello del documento **PY Sa 769** (S287 H26), in cui si legge *e-te-wa-jo-jo wo-ka we-je-ke-e* ROTA + TE ZE 2.

La sequenza è un antroponimo ed è stata interpretata per prima dalla Morpurgo Davies (1960, 48) come una probabile «forma di genitivo singolare tematico in *-o*, per quanto rimanga la possibilità che essa sia dovuta a un'aplografia». È infatti come un errore dello scriba o come un esempio di nominativo al posto del genitivo che il termine è interpretato in *Docs.*² 546. Come nei casi di *du-ni-jo* (vd. *supra*) e di *si-ri-jo* (vd. *infra*), l'identità dei testi di **PY Sa 769** e **1267** rende altamente probabile che *e-te-wa-jo* costituisca un esempio di genitivo tematico singolare abnorme; tuttavia l'attestazione unica della forma non permette di escludere un errore da parte dello scriba. Il

³¹ Vd. Luria 1957.

fatto che entrambe le tavolette siano state redatte dallo stesso scriba non aiuta a dirimere la questione: la divergenza potrebbe infatti essere interpretata sia come errore, sia come indizio del fatto che le due forme fossero equivalenti e concorrenti.

4.4.1.5 *ka-ra-e-ri-jo me-no* **KN Fp(1) 6.1** (138), **7.1** (138), **15.1** (138) e **18.1** (138)

ra-pa-to me-no **KN Fp(1) 13.1** (138)

wo-de-wi-jo me-no **KN Fp(1) 16.1** (138), **48.1** (138), **V(2) 280** (“124”)

Dato che i nomi di mese *ka-ra-e-ri-jo*, *ra-pa-to* e *wo-de-wi-jo*, segnalati da Luria ma resi noti solo da Chadwick (1958), permettono di fare le stesse valutazioni, verranno analizzati in gruppo e non singolarmente; si specificheranno invece per ciascuna sequenza i documenti in cui compare l'eventuale forma considerata regolare e, infine, all'analisi complessiva delle sequenze in quanto nomi di mese si premetteranno accanto ad ogni termine le osservazioni fatte sulla parola in quanto tale e non in quanto termine che precede *me-no*.

Per quanto riguarda *wo-de-wi-jo*, è attestata anche la forma *wo-de-wi-jo-jo me-no* **KN Ga 953.1** (219). A proposito di questo nome di mese, in *Docs.* 305 si afferma che «the month recurs on 207 = **V 280** and in the genitive on 203 = **F 953**»³²; più avanti (p. 311) è riportato il testo dei due documenti precedentemente citati e la traduzione offerta per **V(2) 280** è «the month of *wo-de-wi-jo*».

Anche per quanto riguarda *ka-ra-e-ri-jo* è attestata pure la forma di genitivo considerata regolare *ka-ra-e-ri-jo-jo me-no* in **KN Gg 7369.1** (103) e in **M 1645.1** (103).

Di *ra-pa-to* non sono invece attestate altre forme. Il termine è stato da subito messo in relazione con μηνὸς Λαπάτω dell'arcadico (cf. *DGE* 667). In *Docs.* 305 la sequenza è traslitterata come «*Lapato*<-jo> *mēnos*» e più oltre tradotta con «in the month of Lapatos» (p. 307). Anche Merlingen (1958, 252) sottolinea la corrispondenza scrivendo: «*ra-pa-to* **13.1**, ein Monat, arkad. Λαπάτω (Gen.)». Allo stesso modo, anche Lejeune ([1960], *Mém. II* 89), integrando però – sulla linea di *Docs.* e diversamente da Merlingen – la sillaba *-jo* nella sequenza, fa corrispondere il termine a «le mois Λάπατος».

Prima delle osservazioni di Luria (1957) relative alla doppia uscita del genitivo singolare tematico, i termini che nei testi di Cnosso accompagnavano la sequenza *me-no* erano già stati individuati come gruppo con caratteristiche precise. Furumark (1954, 34) a proposito di *me-no*

³² Per i riferimenti aggiornati delle tavolette in cui si trovano le parole citate, vd. *supra*.

afferma infatti: «wie bereits früh von Ventris vermutet, muss das höchstwahrscheinlich μηρός gelesen werden. Das erste Wort, das zum wenigsten in vier Fällen im Genitiv steht, müsste dann der Monatsname sein. Es finden sich folgende solche Wörter: *a-ma-ko-ro* (Fp 14), *de-u-ki-jo-jo* (Fp 1), *di-wi-jo-jo* (Fp 5), *e-wo-jo-jo* (Fh 1615), *ka-ra-e-ri-jo* (Fp 6, 7, 15, 18, vgl. Fh 354 *ka-ra-e-jo*), *ra-pa-to* (Fp 13), *wo-de-wi-jo* (Fp 16, 48, F 953, vgl. V 280). Δῖος ist ja aus griechischen Kalendern wohlbekannt, die übrigen scheinen keine direkten Entsprechungen zu haben; man könnte sich jedoch vielleicht Formen wie ἄμαργος? (ἄμᾶ, ἀμάω + ἀργός?), δέυκιος, und λάμπας vorstellen»³³. Anche Meriggi (1955, 26) si era espresso a favore dell'interpretazione di questo gruppo di parole come relativo a nomi di mese: «zum Schluss stelle ich die bisheragetrossenen sechs kretischen Monatsnamen zusammen:]*de-u-ki-jo*, *wo-de-wi-jo*, *di-wi-jo*, *ka-ra-e-ri-jo*, *ra-pa-to* und *a-ma-ko-ro*». Nella stessa direzione vanno pure le considerazioni di Pugliese Carratelli (1956, 600s.), relative alla serie KN Fp: «un gruppo di testi, nei quali son registrate distribuzioni di olio, ha in comune una formula iniziale (un nome in genitivo seguito da *me-no*) che sembra l'indicazione del mese in cui le distribuzioni hanno avuto luogo [...]; una difficoltà è però rappresentata dal fatto che non sempre il nome che precede *me-no* è nella forma del genitivo in -οιο (com'è in 1, 5, 702 e 1645): nel caso di *ka-ra-e-ri-jo* (6, 7, 15 e 18) e *wo-de-wi-jo* (16, 48 e 280) si può pensare ad un'omissione del -jo finale per aplografia, tanto più che in 953 si trova *wo-de-[wi]-jo-jo*». Il commento si conclude con la già citata osservazione (vd. *status quaestionis*) relativa alla possibilità che l'ostacolo creato da queste forme sia superabile pensando che in realtà siano dei genitivi in -ος. In Docs. 303ss. si analizza il gruppo delle tavolette caratterizzate dalla presenza dell'ideogramma OLE e le forme dei nomi di mese che saranno successivamente indicate come abnormi, vengono qui spiegate come errori dello scriba. Anche Bennett (1958, 28), sempre a proposito dello stesso gruppo di termini, rileva: «we have already had in the Fp tablets of Knossos similar phrases (cf. Documents 303-305), month-names in the genitive followed by *me-no*:]*de-u-ki-jo-jo*, *wo-de-wi-jo*, *ka-ra-e-ri-jo*, *di-wi-jo-jo*, *a-ma-ko-to*, *ra-pa-to*». Va posto in rilievo che Bennett inserisce, seppure senza commentare il fatto, *wo-de-wi-jo* tra le forme di genitivo. Mühlenstein, dopo aver accennato alla questione prima che Luria aprisse il dibattito sulle forme in -Xo (1956a, 24, vd. *supra*), torna sulla problematica dopo l'articolo dello studioso russo e, a proposito del termine *me-no* e delle sequenze che lo precedono, scrive (1958, 368): «ce qui a choqué, c'est que *me-no*, singulier sûr dans le contextes et, du point de vu du grec alphabétique, nettement au génitif, est également accompagné d'adjectifs à un cas nettement autre que le génitif du singulier, comme *ka-ra-e-ri-jo me-no* KN Fp 7.1, *wo-de-wi-jo me-no* KN Fp 16.1. Nous en

³³ I riferimenti indicati da Furumark vanno aggiornati come segue: la lettura *a-ma-ko-ro* in KN Fp(1) 14.1b è stata sostituita da quella *a-ma-ko-to*; *de-u-ki-jo-jo* compare in KN Fp(1) 1.1; *di-wi-jo-jo* è registrato in KN Fp(1) 5.1; attualmente, la sequenza *e-wo-jo-jo* non compare in nessun indice né nella tavoletta qui segnalata; per le attestazioni di *ka-ra-e-ri-jo*, *ra-pa-to* e *wo-de-wi-jo*, vd. *supra*.

avons conclu que le mycénien connaissait encore l'ablatif, et qu'il faut lire ces exemples [...] -ίω μηνός». Chadwick interviene nel dibattito relativo ai nomi di mese a séguito dell'articolo di Luria (1957) sulle forme abnormi di genitivo. Dopo aver definito questo gruppo di termini come «the best examples» forniti dallo studioso russo per le uscite in *-Xo* ed aver sottolineato all'inizio del proprio commento (1958, 290s.) che «in *Documents Ventris and I*, not without hesitation, regularised these forms by the addition of <*jo*>», nota che i termini in questione, da un punto di vista sintattico, potrebbero rappresentare sia un nominativo, sia un genitivo di tempo: la presenza di *me-no* al loro fianco sembra essere un indizio a favore della seconda ipotesi. La spiegazione che si sente di offrire per queste forme è la seguente: il fatto che *me-no* è normalmente scritto o separatamente dal nome del mese, o in caratteri più piccoli, o sopra la linea, potrebbe far ipotizzare che sia un ripensamento o un'aggiunta opzionale, dato che a volte è omissso, come ad es. in **KN Fp(1) 6.1**. Aggiunge inoltre che in **KN Gg(3) 717.1** è registrata una sequenza *me-na*, che potrebbe essere un accusativo, anche se l'incompletezza del documento rende l'ipotesi azzardata. Alla luce di ciò, lo studioso si chiede quindi se *me-no* non possa essere solo un'annotazione con il significato di «'monthly', 'per month' and is not to be construed in every case with the name». Risch (1959, 223 n. 34) entra nel merito della questione relativamente all'alternanza *ka-ra-e-ri-jo me-no* e *ka-ra-e-ri-jo-jo me-no* e, a tal proposito, afferma che «während im zweiten Fall der Gen. Sing. sicher ist, könnte in *-i-jo-me-no* ein alter Nom. -ίος μηνός vorliegen. Doch ist auch pluralische Zeitbezeichnung meines Erachtens nicht unmöglich -ίων μηνῶν». Infine, anche la Morpurgo Davies (1960, 41ss.) si occupa dei nomi di mese in una parte del lavoro dedicato ai genitivi in *-Xo* e raccoglie tutti insieme in un unico commento quelli che ritiene essere i tre aggettivi con desinenza abnorme di genitivo concordati con *me-no*, in cui «si riconosce con sicurezza un genitivo singolare corrispondente all'attico μηνός» e, a fronte delle numerose attestazioni della forma in *-Xo*, dichiara che «ancora una volta non si può parlare di errore dello scriba». La studiosa, inoltre, non concorda né con le osservazioni di Chadwick (1958, 290s.), secondo cui il termine *me-no* è «in alcuni casi un'annotazione secondaria con il valore di 'monthly', 'per month'» e quindi da non ritenere «sempre concordato con l'aggettivo», né con quelle di Risch (1959, 223 n. 34). La Morpurgo Davies sostiene infatti che tali ipotesi «sono insoddisfacenti e presuppongono in ogni caso una diversità sintattica o semantica tra le due formule concorrenti che non ha alcuna ragione di essere. La soluzione più semplice rimane ancora quella di ammettere la presenza di due forme di genitivo». Replica (1960, 43 n. 22) inoltre – alle osservazioni paleografiche di Chadwick (1959, 290), relative al «fatto che *me-no* “is regularly separated in writing from the month name; either it is in smaller characters, or it is written above the line”» – che «la diversità di caratteri grafici difatti non implica la seriorità di una parola rispetto ad un'altra: ad esempio in **Fp 16.1** *wo-de-wi-jo 'me-no' / pa-si-te-o-i*, anche se *me-no* è scritto leggermente più in alto di *wo-de-wi-jo*, non vi è motivo di supporre che sia stato aggiunto in seguito

a un ‘afterthought’, quando era già stata vergata la parola *pa-si-te-o-i*; in tal caso lo scriba avrebbe lasciato uno spazio molto minore tra *wo-de-wi-jo* e *pa-si-te-o-i*».

I dati forniti dalle tavolette permettono di fare qualche ulteriore osservazione. È infatti da porre in rilievo che le forme abnormi del genitivo dei nomi di mese sono state quasi interamente redatte dalla stessa mano: lo scriba 138 ha vergato tutte le tavolette precedentemente menzionate, tranne la **V(2) 280**, a cura della mano “124”. Va inoltre sottolineato che il gruppo di documenti recanti le forme in *-Xo* di genitivo singolare tematico proviene in parte dalla *Room of the Chariot Tablets* (**Fp [1] 48** e **V[2] 280**) e in parte da *The Clay Chest* (tutte le altre), ovvero da alcuni dei depositi che appartengono agli strati più antichi del palazzo di Cnosso: se queste tavolette sono più antiche delle altre da un punto di vista archeologico, è probabile che lo siano anche dal punto di vista linguistico. Prova indiretta di ciò è costituita dal fatto che le tre tavolette che presentano le forme di genitivo tematico considerato regolare provengono da un deposito meno antico dal punto di vista archeologico (*Area of Bull Relief*) e sono redatte da altre mani (la 103 e la 219).

Questo gruppo di sostantivi sembra dunque da un lato confermare l’esistenza delle forme abnormi di genitivo singolare tematico e dall’altro mettere tale desinenza in relazione con le fasi più arcaiche della Lineare B.

4.4.1.6 *me-tu-wo-ne-wo* **PY Fr 1202.B** (S1202 H2)

La sequenza è interpretata come un’indicazione di tempo al genitivo, in cui la presenza di *ne-wo* crea però alcune difficoltà. Il termine compare in un contesto parallelo a quello delle registrazioni di olio cnossie delle serie **Fp**. Come è stato precedentemente sottolineato (vd. *supra*), tali documenti di Cnosso avevano suscitato notevole interesse, anche per via delle indicazioni temporali che contenevano. Pure intorno al testo pilio è sorto un dibattito simile, incentrato sulla lettura e sull’interpretazione di *me-tu-wo-ne-wo*. Bennett (1958, 27ss.), a proposito del caso in cui si trovano le indicazioni temporali nella tipologia di testi che sta prendendo in esame, asserisce: «the next indication of time which it may be assumed was intended to be written in the genitive case is *me-tu-wo ne-wo* in **Fr 1202**. The lack of a possible *me-no* leads to the supposition that this expression refers rather to a festival of several days than to a month. The name of the period is obviously that of the ‘new wine’». La lettura del termine presenta vari problemi. In primo luogo, non è a tutt’oggi chiara la presenza o meno di un separatore tra *me-tu-wo* e *ne-wo* e, di conseguenza, rimane incerto lo *spelling* della sequenza. A tal proposito, Bennett proseguiva osservando che «without the division of words it might be possible to read **methu-woinēwos*, as a

genitive of a **methu-woineus*, and a consideration of the available parallels will still lead to the interpretation of this as an expression of time, or with less likelihood, of place». Se invece, come sembra probabile, la sequenza fosse composta da due termini distinti, il problema sarebbe costituito dalla desinenza dell'aggettivo. Bennett aveva infatti commentato: «then the adjective also ought to be in the genitive, and yet the form *ne-wo* lacks the expected ending *-jo*. A solution suitable to the spelling rules but contrary to sense would be to suppose *me-tu-wo ne-wo* represented a genitive plural **methuōn newōn* [...]. A more convenient solution can be found, in discovering another of the ubiquitous 'careless scribe's' mistakes, and we may fortify ourselves against the natural criticism by gathering similar examples. The mistake supposed is simply that the scribe omitted the final *-jo*. The temptation to the mistake may be assumed in the homoteleton of *me-tu-wo ne-wo*. A parallel in similar context appears in *ra-pa-to me-no* of **KN Fp 13**; *<-jo>* is assumed in *Documents 305*, and is indeed a reasonable correction». Mühlenstein (1958, 368) analizza l'espressione all'interno di un lavoro in parte dedicato ai genitivi in *-Xo*, che lo studioso interpreta come antiche forme ablativali, confluite poi nel genitivo. Proprio dall'interpretazione di questi termini ricava un forte argomento a sostegno di questa teoria; afferma infatti: «*me-tu-wo ne-wo* (ou *me-tu-wo-ne-wo*) PY Fr 1202 vient d'être très justement interprété 'in the festival of the New Wine', donc par une date aussi, dans l'édition de Bennett, sauf que Bennett, en postulant le génitif, se heurte à la forme *ne-wo* et corrige le scribe pour lire μέθυος νέφω, deux pierres d'un coup: *ne-wo* est exact, et notre explication de *ka-ra-e-ri-jo* et *wo-de-wi-jo* est confirmée. Donc, à la chasse aux ablatifs mycéniens!». In margine ad un commento relativo agli aggettivi che designano la profumazione data all'olio, Lejeune (*Mém.* II 25 n. 60) si chiede se l'espressione indichi il processo stesso della macerazione, in atto in un olio recentemente spremuto, o se si riferisca invece ad un'emulsione instabile di olio e di vino dolce: nel primo caso *me-tu-wo ne-wo* è fatto corrispondere al greco alfabetico μέθυον νέφον (ἔλαιφον), nel secondo a μέθυον νέφω (φοίνω ἔλαιφον). In un articolo del 1963 (vd. *Mém.* II 354 n. 71) lo studioso francese interpreterà invece la sequenza come «le génitif d'un nom de mois **Μεθυφοινεύς*». Gallavotti (1958, 63) propone una lettura molto diversa dell'espressione: afferma infatti che «è la registrazione di un'offerta per la *me-tu-wo-ne-wo ma-te-re te-i-ja* [...]; mi pare che il testo debba essere inteso 'alla madre divina di *Methwoneus*', e cioè alla madre di Dioniso o Bacco, confrontando μεθύω, donde μέθη 'ebrietà, ebbrezza' (*μεθῆ), e ricordando anche l'epiclisi di Dioniso μεθυμναῖος». L'anno successivo, lo stesso studioso torna sull'interpretazione della sequenza e, dopo aver sottolineato che «Bennett propende per *me-tu-wo ne-wo*, ma il segno separativo non è visibile» (1959, 89), ribadisce più avanti che l'espressione *me-tu-wo-ne-wo ma-te-re* sia da leggere nel senso che «accanto alla madre sia specificato il nome del figlio in caso genitivo. Perciò intendo *metuwonewo* (: *methwonewos*) come genitivo di un nome in -εύς, ossia *Methwoneus* su μέθυ (come Αἰδωνεύς: Ἄιδι)» (p. 99). La Morpurgo Davies (1960,

48), pur sottolineando che «l'interpretazione del testo è tutt'altro che sicura», e che non lo è neppure «la presenza del segno di divisione tra *me-tu-wo* e *ne-wo*», ribadisce quanto già osservato da Mühlenstein (1958, 367s.), ovvero che «in *ne-wo* si avrà ancora un esempio, parallelo a quelli di Cnosso, di forma in *-o* di un aggettivo tematico accordato con il gen. sing. di un sostantivo della flessione atematica». Nello stesso anno, Palmer (1960, 198) affermava che «it can hardly be an accident that in **Fr 1202** we have the date-formula *me-tu-wo ne-wo*, which evidently contains the two words μέθω and νέφων. The inflexion has been in some doubt, and Bennett, taking it as genitive singular, is forced to assume a mistake on the part of the scribe and so read *ne-wo-<jo>*. A festival name, however, is likely to be in the neuter plural, and if this is the case here, then the reading is correct and we need not be troubled by the possible absence of the word divider». Infine, anche Doria (1960, 198) aveva espresso alcune considerazioni in merito: «dev'essere considerato o come indicazione temporale (potrebbe essere un genit. in *-ῆφος*) o come un toponimo ma non attributo o apposizione di OLIO, né specificazione di *ma-te-re*». In sintesi, sembra dunque difficile negare la possibilità che *me-tu-wo-ne-wo* possa essere un esempio di forma abnorme di genitivo singolare tematico; parallelamente però, il fatto che la sequenza goda di un'unica attestazione, non permette di escludere che si tratti di un errore dello scriba.

4.4.1.7 *po-ro-wi-to* **PY Fr 1218.1** (S1217 Cii), **1221** (Cii), **1232.1** (Cii)

Dal punto di vista semantico, il termine è stato interpretato – anche se non univocamente – come nome di mese, mentre dal punto di vista morfologico ha sollevato maggiori problematiche, legate alla forma in *-Xo* della sequenza; del termine è attestata anche la forma di genitivo considerata regolare, *po-ro-wi-to-jo*, in **PY Tn 316.1** (H 44).

In *Docs.* 286s., era stata avanzata l'ipotesi che la forma regolare potesse essere un'indicazione temporale. Per quanto riguarda invece la sequenza in *-Xo*, era stata inclusa da Luria (1957) nell'elenco di nomi di mese e tolta invece dalla lista da Chadwick (1958, 290), sulla base sia della mancanza di prove positive per tale interpretazione, sia del fatto che essa non compare mai seguita da *me-no*. Alla luce di considerazioni simili, anche Bennett (1958, 31s.) esprimeva i propri dubbi sulla lettura di *po-ro-wi-to* come nome di mese. Evidenziava infatti la mancata attestazione al genitivo del termine, ovvero nella forma *po-ro-wi-to-jo*, e l'assenza della parola *me-no*, forse necessaria a indicare la presenza di un nome di mese; aggiungeva infine che la presenza di *po-ro-wi-to* nei testi «should not be taken as confirmation of the interpretation as a month-name, or even as other indication of time». La Stella (1959, 252) interpretava invece *po-ro-wi-to* come nome

di mese e integrava la sillaba *-jo* alla fine della sequenza. Ancora diversamente, Gallavotti (1959, 96ss.) aveva respinto la lettura di *po-ro-wi-to-jo* sia come nome di mese sia come indicazione temporale; non aveva invece negato l'esistenza di un legame tra *po-ro-wi-to-jo* e *po-ro-wi-to*, che riteneva relazionati nel seguente modo: «*po-ro-wi-to-jo* non è il genitivo di *po-ro-wi-to*, ma andrà inteso in **Tn 316** come un suo derivato in *-ōos*, in caso nominativo. Mi pare infatti che *po-ro-wi-to-jo* in **Tn 316** vada assimilato agli altri derivati in *-ijo*, *-ajo*, costruiti su teonimi e ricorrenti in una formula fissa; per es. *di-u-jo* (*di-wi-jo*) rispetto al nome Zeus (ΔιϜ-ί)». Pugliese Carratelli (1959, 609) faceva invece corrispondere *po-ro-wi-to* a 'Πρόφιτος (Προῖτος?)' e interpretava la sequenza come un personaggio, tutte le offerte del quale sono registrate nel verso della tavoletta in cui compare. Doria (1960, 193s.) pensava invece che *po-ro-wi-to* avesse significati diversi nei vari contesti in cui compariva. Concordava infatti con Bennett 1958 sul fatto che il termine non indicasse un nome di mese o una festa, riteneva altresì che avesse «l'aria di essere tale solamente in **Fr 1221** poiché esso procede in caratteri 'maiuscoli' le altre notazioni, ma pare escluso lo stesso significato in **Fr 1232** e **1218** a causa della sua posizione». «Non rinuncerei», continuava lo studioso, «a vedervi pertanto una notazione della qualità dell'olio, forse *πρώφιστον 'olio di prima spremitura', per cui si confronti Plin. *N. H.* XV 5 'prima unda preli laudatissima'. Naturalmente la stessa parola in altro contesto potrebbe indicare il nome di un mese, 'il primo'». Poco oltre, argomenta ulteriormente la propria ipotesi affermando da un lato che «l'indicazione di tempo viene scritta all'inizio dell'iscrizione e in caratteri maggiori [...] *po-ro-wi-to wa-na-se-wi-ja 1221* (per *po-ro-wi-to* n. di mese cf. **Tn 361.1**)» (p. 197), e dall'altro che «*po-ro-wi-to* in **Fr 1232** non può essere indicazione di tempo in quanto scritto dopo *di-pi-si-jo-i* e in caratteri di altezza uguale a quella di tutte le altre notazioni. È quindi, come si è già accennato a p. 193, notazione diversa dal *po-ro-wi-to* di **1221**» (p. 198). Inoltre, anche la Morpurgo Davies (1960, 42) esclude l'interpretazione di *po-ro-wi-to* come nome di mese, «perché non vi è alcuna base per sostenere» ciò, e ritiene (1960, 42 n. 1) che «sarà piuttosto un derivato del nome culturale *po-ro-wi-to* che ora si legge più volte nella serie **Fr-** di Pilo», come già aveva sostenuto Gallavotti (1959). Infine, Lejeune (*Mém.* II 280) afferma che la sequenza è senza dubbio un nome di mese e che «pour les textes **PY Fr 1221** e **1232**, *po-ro-wi-to* admet deux explications. Ce peut être ce même nom de mois au locatif en *-oi* ou au génitif-ablatif en *-ω* (finale qui concurrence *-oio*). Mais ce pourrait être aussi (au datif en *-ωι*) la désignation d'un destinataire d'offrandes [...] l'identification de *po-ro-wi-to* dans **Fr 1221**, **1232** au nom de mois connu par **Tn 316** nous paraît l'hypothèse la plus plausible» (p. 280 n. 75).

Come è stato già sottolineato da una parte della critica, la mancanza dell'indicazione *me-no* non pare un argomento sufficiente ad escludere il valore di indicazione temporale per *po-ro-wi-to*. Tale considerazione rende probabile che il termine costituisca un possibile esempio di forma

abnorme di genitivo singolare tematico, sia alla luce delle parallele espressioni di tempo registrate a Cnosso, sia in base al fatto che la sequenza è attestata più volte nella forma in *-Xo*.

4.4.1.8 *si-ri-jo* PY Ep 613.10 (S74 H 41)

Precedentemente alle osservazioni di Luria (1957), che aprirono la questione sulla possibile esistenza di genitivi singolari tematici in *-Xo*, il termine – un antroponimo – era stato corretto in *si-ri-jo-jo* in *Docs. 261* e ritenuto probabilmente mancante del secondo *-jo* da Adrados (1956, 393 n. 2). Sottolinea invece lo studioso russo (1957, 322) che la sequenza compare nello stesso contesto di *si-ri-jo-jo*: si legge infatti *o-na-to si-ri-jo* in PY Ep 613.10 e *o-na-to si-ri-jo-jo* in PY Eb 159.B (S 149 H 41). Mentre però Luria utilizza il variare della parte di un'espressione altrimenti fissa come la base da cui muovere l'argomentazione della doppia uscita del genitivo singolare nella declinazione tematica, Chadwick (1959, 287) si serve dello stesso fatto per sottolineare la rarità della forma, che «must be strongly supported if we are not to suppose the commonest of all scribal errors, an omission» e suffraga tale osservazione ricordando quanto numerosi siano gli esempi di *o-na-to* seguito da un genitivo in *-Xo-jo*. La Morpurgo Davies (1960, 45s. e n. 30) dal canto suo, pur ribadendo che Ep 617 sia il ricapitolativo di una serie di tavolette a cui appartiene anche Eb 159 e che quindi ci sia corrispondenza tra *si-ri-jo-jo* e *si-ri-jo*, sottolinea «però che spesso la grafia di questa serie è difettosa; inoltre la formula non è del tutto chiara a causa della mancanza di un'interpretazione adeguata della parola *ra-ke*». A proposito di quest'ultima sequenza, la studiosa aggiunge tuttavia che, se si accettasse l'ipotesi formulata da Gallavotti in una comunicazione privata, secondo la quale *ra-ke* costituirebbe – sulla base del parallelo di *no-ko* in luogo di *ko-no* in MY Ge 603.5 – la grafia inversa di *ke-ra*, risulterebbe «ancora più evidente la necessità che l'antroponimo sia al genitivo».

Il fatto che la forma abnorme e quella regolare compaiano ciascuna una sola volta e per di più redatte dalla stessa mano non permette di aggiungere ulteriori argomentazioni *pro* o *contra* l'interpretazione di *si-ri-jo* come forma abnorme.

4.4.1.9 *te-o* PY Eo 276.7 (S 149 H41)

Il termine compariva come esempio di genitivo singolare tematico abnorme nell'articolo di Luria che aprì la questione sulla doppia uscita del genitivo. Anche in questo caso, lo studioso russo (1957, 322) sottolinea che il contesto in cui la sequenza compare nella forma abnorme e con funzione di genitivo è identico a quello in cui compare *te-o-jo: te-o-jo do-e-ra (E- passim)* a fronte di *te-o do-e-ra* in **PY Eo 276.7**³⁴. Il commento di Chadwick (1959, 286) verte sulla netta minoranza della forma *te-o*, un'unica attestazione di contro agli ottantuno esempi di *te-o-jo do-e-ra / do-e-ro* nella serie pilia **E-**, e sull'esistenza dell'espressione *te-o-na do-e-ro* in **PY En 659.10**; conclude quindi affermando che «the question we have to decide is whether the accident is graphic or phonetic [...] we can only suppose a phonetic accident if there is other unambiguous evidence for this form». In merito alla sequenza, la Morpurgo Davies (1960, 46 e n. 35) commenta: «abnorme è la forma *te-o* che si alterna con il più comune genitivo *te-o-jo* nella formula frequentissima *te-o-jo do-e-ro / do-e-ra*». Relativamente all'anormalità dell'espressione *te-o-na do-e-ro* di **PY En 659.10**, ella pensa invece ad una «forma del tutto isolata, per la quale ci si potrà legittimamente appellare a un *lapsus calami*». Le forme *te-o* e *te-o-na* sono definite da Lejeune (*Mém.* III 17) «lapsus evidentes» e la seconda è spiegata dallo studioso (*Mém.* III 17 n. 22) come un errore dovuto all'anticipazione della parola *o-na-to*, che nel testo di **PY En 659.10** segue immediatamente l'espressione *te-o-na do-e-ro*.

È interessante notare che al primo rigo dello stesso documento compare un'altra delle sequenze ritenute forme abnormi di genitivo singolare tematico: *te-u-ta-ra-ko-ro* (per cui vd. *infra*). In questo modo si avrebbero due esempi di genitivi in *-Xo* nella stessa tavoletta: alla luce di ciò, l'interpretazione di *te-o* come forma abnorme, pur rimanendo poco verosimile, acquista tuttavia una maggiore percentuale di probabilità.

4.4.1.10 *te-u-ta-ra-ko-ro* PY Eo 276.1 (S 149 H41)

A proposito del termine, in *Docs.* 247 si diceva che «if it agrees with R[*u- *83-o*] here, we must assume that the genitival <*-jo*> has been omitted in error. Or should we read 'the *private* plot of the *beetroot-gatherers* (vested in) R.?'». Luria (1957, 323s.) sostiene che la sequenza, come tutte le parole terminanti in *-koro*, sia un sostantivo appartenente alla declinazione tematica e che nel

³⁴ L'espressione *te-o do-e-ro* compare anche in **KN Ai(3) 966.a**: naturalmente, l'ulteriore attestazione non modifica nella sostanza i dati statistici presentati da Chadwick.

contesto in cui compare in **PY Eo 276.1**, *te-u-ta-ra-ko-ro ko-to-na*, non possa che essere un genitivo. Riporta inoltre l'idea di Chadwick, riferitagli in una comunicazione privata, secondo cui il termine potrebbe essere un «genuine case of alternation between nom. and gen.», oppure tutta l'espressione potrebbe significare *teutarakoro kotona(n)* (*scil. e-ke, ἔχει*). Lo studioso russo sottolinea tuttavia che potrebbe ritenere accettabile tale supposizione solo nel caso in cui si trovasse un convincente parallelo di tralasciamento del termine *e-ke*. Nell'articolo dell'anno successivo, Chadwick (1958, 288) evidenzia che nella serie pilia **E-**, la parola *ko-to-na* è preceduta da una sequenza al genitivo e tale parrebbe quindi essere l'interpretazione di *te-u-ta-ra-ko-ro* in **Eo 276.1**. Aggiunge inoltre che il termine sembrerebbe appartenere alla declinazione tematica, più che per gli argomenti addotti da Luria, per la presenza in **PY An 424.1** del vocabolo in una lista di nominativi nella forma *te-u-ta-ra-ko-ro*. Come Luria, anche la Morpurgo Davies (1960, 46) ritiene la sequenza una forma abnorme di genitivo, dato che sembra indicare l'attività svolta da *ru-*83-o*, e «pertanto sarà concordato al genitivo con il nome personale».

È dunque possibile concludere che l'interpretazione della sequenza come genitivo è richiesta dalla sintassi: tale considerazione ne appoggia la lettura come forma abnorme. Tuttavia, il fatto che il termine goda di un'unica attestazione, non permette di escludere la possibilità che si tratti di un errore da parte dello scriba.

4.4.1.11 *u-ta-jo* numerose attestazioni nelle serie cnossie **D-**

we-we-si-jo numerose attestazioni nelle serie cnossie **D-**

Il termine *u-ta-jo* compare in un contesto parallelo a quello in cui figura *u-ta-jo-jo*: *u-ta-jo-jo* (quantità di bestiame) (altra parola) *da-*22-to* (Dv 1139) e *u-ta-jo* (quantità di bestiame) (altra parola) *da-*22-to* (Da 1127, Dc 1129, 1130).

In *Docs. 202*, della sequenza si dice solamente che è uno dei due (l'altro è *we-we-si-jo*) più frequenti nomi di *collector* a Cnosso.

Dato che entrambe le forme abnormi *we-we-si-jo* (vd. *infra*) e *u-ta-jo* compaiono nelle tavolette della serie **D-** di Cnosso, Chadwick (1958, 287) analizza insieme i due termini. Dopo aver ricordato che i documenti di tale serie contengono spesso «a man's name in addition to that written in majuscule at the beginning» e che già in *Docs. 202* tali nomi erano stati interpretati come corrispondenti a quelli dei *collectors*, ribadisce altresì che in **PY Cc 660** è contenuta l'espressione *a-ke-o a-ke-re*. Ne conclude dunque che «since the rôle of this person is sufficiently indicated by the position of his name on the tablet, it is of little consequence whether its syntax is fully expressed

or not; some word must be understood with the name, and it makes little difference whether we have (genitive) + *a-ko-ra* or (nominative) + *a-ke-re*. An alternation of this kind is not only possible; it is natural». Aggiunge infine che «we must not expect the same standard of accuracy from Mycenaean accountants as from professional copyists. The true parallel is provided by the non-literary papyri, where mistakes of all kinds are so abundant that editors do not think twice before supplementing a deficient spelling». Anche la Morpurgo Davies (1960, 39ss.), sempre alla luce dell'appartenenza di *we-we-si-jo* e *u-ta-jo* alla medesima serie cnosia, considera insieme le due sequenze. La studiosa, dopo aver ricordato che la formulazione più tipica delle tavolette della serie **D-** di Cnosso è a) antropónimo al nominativo, b) toponimo, c) *collector*, d) ideogrammi ovini seguiti da numeri, dopo aver osservato che la forma abnorme e quella regolare si alternano «in contesti perfettamente paralleli» e dopo aver rilevato che il rapporto tra forma abnorme e regolare è quasi di 1:1, afferma che «in tali condizioni non è possibile ricorrere a un errore dello scriba (aplografia etc.)». Alla proposta di Chadwick (1959, 287) di pensare ad un'alternanza genitivo/nominativo, la Morpurgo Davies controbatte che «un'ipotesi siffatta deve basarsi su un'interpretazione complessiva dei testi, ma questa, a sua volta, è fondata esclusivamente sul confronto della serie **D-** di Cnosso con la serie **C-** di Pilo e in particolare con **Cc 660** [...]; anche accettando questa interpretazione delle tavolette pilie [...] non sembra un buon metodo adottarla per il gruppo di testi cnosii che risalgono ad epoca e ambiente diverso e non offrono alcun indizio atto a sostenere questa piuttosto che un'altra spiegazione». Inoltre, come già Luria, anche la Morpurgo Davies sostiene che «di fronte a una serie di documenti con formule uguali ma con variazioni morfologiche [...] vi sono forti indizi che si tratti non di un nominativo da una parte e di un genitivo dall'altra, ma piuttosto di due varianti formali intese ad esprimere la stessa relazione casuale». Apporta infine l'ulteriore argomentazione che molti nomi di *collectors* appartengono alla declinazione atematica e, muovendo da ciò, osserva che «quegli antropónimi per cui non è possibile altro che un'unica forma di genitivo si mostrano con aspetto morfologico costante», altro fatto che «sembrerebbe una strana coincidenza» ed è da tenere quindi in considerazione.

È possibile osservare che le forme *u-ta-jo* e *u-ta-jo-jo* godono di numerosissime attestazioni e che entrambe le sequenze sono costantemente redatte dalla mano 117. Il termine *u-ta-jo* compare diciannove volte in: **De 1109.A**, **Da 1127.a**, **Dc 1129.A**, **1130.A**, **Da 1132.a**, **1134.a**, **De 1136.A**, **Da 1137.a**, **Dc 1369.a**, **Dv 1370.a**, **Da 1378.a**, **1382.a**, **1384.A**, **De 1389.A**, **Da 1415.A**, **Dv 1417.A**, **Dd 1429.A**, **Db 1460.a**, **Db 5359.a**. Il termine *u-ta-jo-jo* registra invece le seguenti ventidue occorrenze: **Da 1135.A**, **De 1138.A**, **Dv 1139.a**, **Db 1140.A**, **De 1141.B**, **Dv 1142.A**, **Da 1143.a**, **Dd 1144.B**, **Dv 1145.a**, **Dv 1146**, **Da 1317**, **De 1383**, **Dv 1503.B**, **5296.a**, **De 5336.B**, **Da 5576.B**, **Dv 5667.A**, **5696.B**, **Da 5709.A**, **Da 7109.A**, **Dc 7161.A**, **De 7203**.

Come già per altri termini, Luria (1957, 323) osserva che anche *we-we-si-jo* si trova, con funzione di genitivo, in un contesto identico a quello della forma regolare *we-we-si-jo-jo*. Le tavolette in cui compaiono i due termini, presentano infatti la stessa tipologia di testo, ripartito su due linee: in .A (o, raramente, in .a) si ha il termine *we-we-si-jo* o *we-we-si-jo-jo*, solo o seguito dal logogramma OVIŠu e da un numerale (oppure dai logogrammi OVIŠu e OVIŠf e rispettivi numerali); in .B (o .b) si hanno un antropónimo e un toponimo, soli o a volte seguiti dal logogramma OVIŠu e numerale. Per la forma *abnorme*, Luria (1957, 323) riportava gli esempi di **KN Da 1156.A** (117), **1163.A** (117), **1164.A** (117) e **Dg 1158.A** (117), per quella regolare segnalava invece **KN Db 1159.A** (117), **1160.A** (117) e **Dd 1157.A** (117). Ad oggi, nella serie *cnossia D-*, si registra un totale di diciassette attestazioni di *we-we-si-jo* in funzione di genitivo (oltre alle quattro tavolette già menzionate il termine compare anche in **Da 1161.A**, **1420.a**, **8201.A**, **Db 1155.A**, **1165.A**, **1166.A**, **Dd 1579.A**, **De 1151.A**, **Dv 1169.A**, **1430.A**, **1607.A**, **5075.A**, **5989.A**; con funzione di nominativo compare invece in **KN Le 654.6**, **PY Jn 431.18**, **658.2** e **725.3**; infine, è forse la sequenza da integrare in **KN Dv 8142**, un documento mutilo a destra e privo di contesto, e forse quella da restituire in **KN Ak[2] 9173.1**) di contro alle tredici di *we-we-si-jo-jo* (oltre alle tre attestazioni già riportate, la sequenza si trova anche in **Da 1162.a**, **Db 1168.A**, **1344.A**, **1464.A**, **Dc 1154.A**, **1167.A**, **De 1152.A**, **1153.A**, **1648.A**, **Dv 1509.A**; compare inoltre anche nelle serie **KN Lc[1] 7392.B**, **Od 502.b**, **X 453.1**, **7759** e **8196**).

Le numerose attestazioni di entrambe le forme sembrerebbero suggerire che l'uscita di genitivo in *-Xo* non sia un caso isolato, e quindi un errore, ma vada piuttosto considerata come forma alternativa e concorrente alla quella ritenuta regolare. Il fatto che tutte le attestazioni di entrambe le desinenze siano redatte sempre dalla mano 117 fa inoltre pensare che le due desinenze abbiano coesistito per un periodo, per lo meno in termini come *u-ta-jo* e *we-we-si-jo*.

4.4.1.12 *wa-na-ka-te-ro* **PY Eo 371.A** (S 149 H41)

La sequenza compare all'interno del seguente contesto:

.A *ke-ra-me-wo* , *wa-na-ka-te-ro*

.B *pi-ri-ta-wo* , *ko-to-na* _L *ki-ti-me-na* GRA [1 T 1

Benché il testo della tavoletta in *Docs. 250* venisse corretto, sulla base di **PY En 467**, in *[pi-ri]-ta-wo-<no> ke-ra-me-wo wa-na-ka-te-ro-<jo>*, Luria (1957, 323) trovava le integrazioni «eine willkürliche Ergänzung» e riteneva pertanto «••]ta-wo die Endung eines nomen mit o-Stamme und auch wa-na-ka-te-ro ein Genitiv». Chadwick (1958, 289s.) tornava invece a sostenere la

possibilità che in **PY Eo 371** lo scriba avesse confuso le due formule usate nelle tavolette della serie pilia **Eo** e nel ricapitolativo **PY En 467**. In **Eo 278** si legge infatti:

ti-ḡo-jo , po-me , e-ke-ḡe , dwo , ko-to-no GRA [8 T 3

ovvero nominativo, verbo e accusativo ‘il pastore T. possiede anche 2 *kotona*’. In **Eo 268** il testo presenta invece la struttura *po-te-wo , ko-to-na* , GRA 2 T 4 ‘*kotona* di P.’, ovvero nome del possessore al genitivo e nominativo *ko-to-na*. Chadwick sostiene pertanto che in **Eo 371** lo scriba, volendo annotare l’estensione della ‘*kotona kitimena* di P., *keramewo* reale’, abbia sovrapposto le due formule usate in questa serie e abbia quindi scritto al rigo .B *pi-ri-ta-wo* al nominativo come in **Eo 278**, ma abbia poi proseguito la redazione del documento con la sintassi esemplificata in **Eo 268**. All’interno di un commento incentrato sulle indicazioni di tempo nelle tavolette pilie, Bennett (1958, 29s.) menziona il caso di *pi-ro-ta-wo* in luogo di *pi-ro-ta-wo-no* come possibile errore dovuto all’omoteleuto con la sillaba *wo* nella parola che segue, ovvero *ke-ra-me-wo*. La Morpurgo Davies (1960, 47) sottolinea da un lato che «il nom. *pi-ri-ta-wo-no* in luogo del genitivo atteso fa sì che non si possa dar troppo peso alla forma *wa-na-ka-te-ro* (invece di *wa-na-ka-te-ro-jo*) dell’aggettivo concordato con *ke-ra-me-wo*», e dall’altro che «nonostante tutto, sembra strano che lo scriba abbia potuto scrivere una forma siffatta subito dopo un regolare genitivo».

Tali osservazioni non escludono la possibilità che *wa-na-ka-te-ro* possa essere un esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo*, il fatto però che il termine goda di un’unica attestazione non permette neanche di escludere che la forma sia dovuta ad un errore dello scriba. Non è infine possibile non tenere conto delle osservazioni avanzate da Chadwick (1958) riguardo alla possibile confusione sintattica che presenta la tavoletta.

4.4.1.13 *wi-do-wo-i-jo* **PY Ae 344** (S 142 Ciii)

Il termine compare all’interno del seguente contesto:

*pi-ṛo-wo-na , wi-do-wo-i-jo , i-*65* VIR 1

Secondo la Morpurgo Davies (1960, 44s.) costituisce una forma abnorme di genitivo sulla base del fatto che «*i-65* è sempre preceduto dal genitivo di un antropónimo eccetto che nel caso in cui è coordinato dalla particella *-ḡe* (gr. τῆ) al nome proprio». A differenza di quanto affermato dalla studiosa poche righe prima a proposito della sequenza *du-ni-jo*, il fatto che la forma abnorme sia attestata un’unica volta parrebbe non costituire un ostacolo all’interpretazione del termine come genitivo in *-Xo*. Il motivo di tali diverse conclusioni è forse da ricercare sia nel fatto che *wi-do-wo-i-jo* è l’unica forma attestata, diversamente dal caso di *du-ni-jo* che presentava anche la

forma *du-ni-jo-jo*, sia nel fatto che il *wi-do-wo-i-jo* che compare in **PY An 5.2** svolge nel testo la funzione di nominativo. Tuttavia, la Morpurgo Davies (1960, 45 n. 27) da un lato ricorda la proposta di Lejeune (*Mém.* I 199 n. 37) secondo cui la sequenza potrebbe essere un caso di aplografia, dall'altro afferma che «un'altra possibile ipotesi sarebbe di intendere la parola come patronimico pensando a una costruzione sintattica del tipo dell'hom. Τελαμώνιος υἱός. Nella documentazione micenea però mancano esempi di *i-**65 preceduto dall'aggettivo in *-io(-s)* derivato dal nome del padre. Inoltre, come si è visto, il nome è attestato altrove come antropónimo a sé stante e non vi è motivo di supporre che non indichi la stessa persona di **Ae 344**, né sembra che in miceneo il semplice patronimico, sentito come tale e non ancora cristallizzato in nome proprio, potesse bastare per individuare una persona. Per una eventuale costruzione di *i-jo* (e non *i-**65) preceduto da un patronimico si potrebbe forse citare **KN V 1523.4**, ma l'interpretazione del testo è estremamente incerta».

Anche in questo caso è dunque possibile concludere che la sequenza, in base alla sintassi del testo in cui compare, sembra poter costituire un esempio di forma abnorme di genitivo singolare tematico; tale interpretazione è tuttavia resa meno certa dal fatto che il termine gode di un'unica attestazione e non è quindi possibile escludere che la forma sia dovuta ad un errore dello scriba.

4.4.2 SEQUENZE AGGIUNTE A SÉGUITO DEL RIESAME DEI DATI

4.4.2.1 *a-ne-mo-i-je-re-ja* KN Fp(1) 13.3 (138) e *a-ne-mo i-je-re-ja* KN Fp(1) 1.10 (138)

Entrambe le tavolette sono state redatte dallo scriba 138 e appartengono alla serie **Fp(1)**, in cui è noto che si registrano per lo più offerte destinate a luoghi di culto e a divinità o persone che ricoprivano funzioni religiose. È altresì noto che tali destinatari sono spesso espressi all'allativo, se templi e luoghi di culto, o al dativo se persone fisiche: quest'ultimo è il caso delle due attestazioni di *a-ne-mo-i-je-re-ja*, come è evidente dai contesti in cui compare. Il documento **Fp(1) 1** riporta infatti il seguente testo:

- .1 *de-u-ki-jo-jo* 'me-no'
- .2 *di-ka-ta-jo* / *di-we* OLE S 1
- .3 *da-da-re-jo-de* OLE S 2
- .4 *pa-de* OLE S 1
- .5 *pa-si-te-o-i* OLE 1
- .6 *qe-ra-si-ja* OLE S 1[
- .7 *a-mi-ni-so* , / *pa-si-te-o-i* S 1[
- .8 *e-ri-nu* , OLE V 3
- .9 *47-*da-de* OLE V 1
- .10 *a-ne-mo* , / *i-je-re-ja* V 4
- .11 vacat
- .12 *to-so* OLE 3 S 2 V 2

In **Fp(1) 13** si legge:

- .1 *ra-pa-to* 'me-no' , *47-*ku-to-de* OLE V 1 *pi-pi-tu-na* V 1
- .2 *au-ri-mo-de* OLE V 4 *pa-si-te-o-i* S 1 *qe-ra-si-ja* S 1
- .3 *a-ne-mo-i-je-re-ja* OLE 1 *u-ta-no* , 'a-ne-mo-i-je-re-ja' S 1 V 3

Come è riportato in *DMic. I 65 s.vv. a-ne-mo* e *a-ne-mo-i-je-re-ja*, i termini sono rispettivamente interpretati come «teónimo masc. gen. pl. en **KN Fp 1.10** ([...] entre varios destinatarios de OLE) [...] 13.3 (entre otros destinatarios de aceite): Ἀνέμων, 'de los Vientos', divinidades ya venerada en época micénica» e come «sin separador entre las dos palabras: *a-ne-mo* e *i-je-re-ja* (*q.uu.*)». Se non ci sono dubbi riguardo al fatto che la sequenza *a-ne-mo-i-je-re-ja* è una parola composta il cui secondo membro, *i-je-re-ja*, è il dativo femminile singolare di un appellativo

di persona, potrebbe essere invece messa in discussione l'interpretazione del primo elemento, *a-ne-mo*, come genitivo plurale. La corrispondenza di *a-ne-mo-i-je-re-ja* con ἄνεμων ἰέρεια era stata già proposta in Ventris-Chadwick (1953, 95) seppure con un punto interrogativo³⁵, e ribadita e corretta in ἄνεμων ἰερεία da Furumark (1954, 34), sempre con punto interrogativo³⁶.

La Bader (1972) e Ruipérez (1972) avanzano alcune osservazioni sull'interpretazione del primo membro della sequenza, muovendo da alcune riflessioni relative alla grafia del termine. La Bader (1972, 143s.), all'interno di un paragrafo dedicato alle incoerenze grafiche rilevabili in composti e giustapposti, fa notare che in *ru-ko-a₂-ke-re-u-te* è probabilmente riscontrabile un *sandhi* sintattico (cf. *infra*, s.v.), mentre il fenomeno non sembra essere presente nella grafia *a-ne-mo-i-je-re-ja* «sans notation de la nasale du génitif pluriel de ἄνεμων ἰέρεια». Alle osservazioni della studiosa è forse possibile aggiungere che l'eventuale interpretazione del primo membro come genitivo singolare, anziché plurale, offrirebbe una lettura del termine come ἄνεμοῖερεία < ἄνεμος ἰερεία e costituirebbe quindi un altro esempio di *sandhi* sintattico.

A proposito della sequenza, Ruipérez (1972, 156) afferma invece: «quant à *a-ne-mo-i-je-re-ja* (KN Fp 13.3 deux fois), si ce sont bien deux mots (cf. Fp 1.10 *a-ne-mo*, / *i-je-re-ja*), le premier élément est un génitif pluriel ἄνεμων ou -μ, mais l'omission de la finale nous laisse sans information sur son point d'articulation. Signalons cependant que cette omission s'expliquerait mieux si le génitif se terminait par -μ (dissimilation graphique -m-m- > -m-0-)». È possibile aggiungere che anche la lettura del termine come ἄνεμος ἰερεία, che diventerebbe ἄνεμοῖερεία in fonetica sintattica, renderebbe ragione della grafia della Lineare B.

Infine, Adrados (1990, 181) aveva segnalato che *a-ne-mo-i-je-re-ja* poteva corrispondere anche a «Señora del Viento».

Alle considerazioni di cui sopra, è si può aggiungere qualche altra riflessione relativa alla possibile interpretazione di *a-ne-mo* come genitivo singolare tematico in *-Xo*. Entrambe le attestazioni in cui compare la sequenza sono registrate in tavolette redatte dalla mano 138, lo stesso scriba che ha vergato anche i documenti cnośi Fp(1) 1, 5, 6, 7, Gg 10, Fp(1) 13-16, 18, 30, 48 e forse X 453. Senza tenere in considerazione il testo di incerta attribuzione, ci si trova di fronte ad un totale di dodici tavolette, su sette delle quali compare una forma abnorme di genitivo singolare tematico: *ka-ra-e-ri-jo* in Fp(1) 6.1, 7.1, 15.1 e 18.1; *ra-pa-to* in Fp(1) 13.1; *wo-de-wi-jo* in Fp(1) 16.1 e 48.1. Va altresì sottolineato da un lato che all'interno di questo corpus di dodici documenti compaiono anche due genitivi singolari tematici regolari, *de-u-ki-jo-jo* in Fp(1) 1.1 e *di-wi-jo-jo* in Fp(1) 2.1, e dall'altro che nel frammento di incerta attribuzione si legge *we-we-si-jo-jo*, altro chiaro esempio di genitivo in *-Xo-jo*. Per completare il quadro sulla mano che ha redatto questi testi, si

³⁵ Tale è la lettura anche ad es. di Meriggi 1955, 22; Palmer 1969, 406.

³⁶ Così anche, tra gli altri, Lejeune, *Mém.* II 42 n. 34; Vilborg 1960, 39.

aggiunga infine che in **Fp(1) 14.1b** compare *a-ma-ko-to* che, se è del tutto verosimile che sia il genitivo di un nome di mese, è però incerto a quale flessione appartenga, dato che manca sia di un corrispettivo alfabetico, sia di altre attestazioni.

Alla luce dell'*usus* della mano 138, sarebbe dunque non improbabile imbattersi in una forma abnorme di genitivo singolare tematico, quale il primo membro di *a-ne-mo-i-je-re-ja* potrebbe essere. A sostegno di questa interpretazione si potrebbe infine aggiungere una doppia serie di riflessioni. La prima riguarda il fatto che una delle attestazioni della sequenza è nella stessa tavoletta in cui si trova anche *ra-pa-to*, **Fp(1) 13**: a ciò si potrebbe tuttavia facilmente obiettare che compare *de-u-ki-jo-jo* nell'intestazione dell'altro documento in cui è presente *a-ne-mo i-je-re-ja*, **Fp(1) 1**. La seconda osservazione riguarda il fatto che *a-ne-mo-i-je-re-ja* è il nome di una divinità ed appartiene quindi ad una sfera lessicale di natura conservativa. Va tuttavia sottolineato che in greco alfabetico non compare nessun riferimento ad una divinità 'del Vento', ma solo a divinità 'dei Venti'.

Alla luce di queste considerazioni, l'interpretazione del primo membro di *a-ne-mo-i-je-re-ja* come forma abnorme di genitivo singolare tematico è dunque possibile, ma non certa.

4.4.2.2 *a-ra-o-**65 TH Gp 214.13 (305) e 254[+]255.7 (305)

*ka-wi-jo-**65 TH Fq 123.1 (305), 130.2 (305), 254.6 (305), 258.5 (305), 342.2 (305)

*o-to-ro-no-**65 TH Fq 132.7 (305)

*ra-ke-da-mi-ni-jo-**65 TH 229.4 (305), 258.3 (305), 275.3 (305), 284.3 (305)

Le nuove tavolette tebane della *Odos Pelopidou* hanno suscitato, come è noto, un vivo dibattito, incentrato soprattutto sull'interpretazione, religiosa o meno, di alcuni testi. Un altro punto discusso è quello relativo alla lettura del segno *65/*129, questione che è stata portata alla luce da Palaima (2000-2001) e per la quale i principali argomenti sono stati apportati da Duhoux (2002-2003), dallo stesso Palaima (2003 e 2006) e da Killen (2006).

I documenti in cui compare il segno *65/*129 sono **Fq 123.1, 130.3, 132.1, 214.7.13, 229.4, 236.5, 254[+]255.6.7.13, 258.3.5, 275.3, 284.3, 342.2, Gp 110.2, 124.1.2, 144.1, 153.2, 215.1.2, 303.1.2, 313.1**³⁷.

Nell'edizione critica, in ciascuna delle tavolette menzionate il testo è stampato con FAR: gli editori fanno pertanto corrispondere il segno sempre all'ideogramma *129 FAR.

³⁷ Cf. AGS 2001, 387.

Su basi contestuali e soprattutto paleografiche, nei vari interventi precedentemente citati, Palaima ha proposto invece che in tutti i testi il segno vada letto come un sillabogramma e che sia da interpretare quindi come *65: il segno non andrà pertanto staccato alla sequenza che precede, ma piuttosto sarà da leggere insieme ad essa, con cui formerà quindi una parola unica.

Una posizione intermedia fra quella degli editori e di Palaima è espressa da Killen (2006), che accoglie gli argomenti di Palaima ma non *in toto*. Killen ritiene infatti che la lettura del segno come *65 sia senz'altro da preferire a quella come *129 in **Gp 110.2** e **124.1** per i solidi motivi indicati dallo studioso americano: la presenza del divisore tra il segno *65/*129 e la quantità V 1 che segue rende altamente probabile l'interpretazione come sillabogramma³⁸. Meno decisivo, ma tuttavia accettato, è ritenuto l'argomento che faceva giungere Palaima alle stesse conclusioni interpretative relativamente a **Fq 229**: in questo caso era chiamato in causa il poco spazio tra la parola precedente e il segno *65/*129, che invitava ad unire la parola al segno che seguiva, piuttosto che a separarla da esso. Si sottolineava inoltre che la sequenza così ottenuta sarebbe stata *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65³⁹, da confrontare quindi con *ra-ke-da-mo-ni-jo-u-jo* di **TH Gp 227.2**. Alla luce della scarsa distanza tra i segni *jo* e *65 e del parallelo, Killen accetta dunque anche in questo caso la lettura del segno come sillabogramma: dato che entrambe le condizioni si ripresentano anche in **Fp 258**, **275** e **284**, anche in questi documenti la lettura del segno sarà *65. Tali conclusioni sono da estendere anche a **Fq 254[+]**255.13, in cui si verifica sì il requisito del poco spazio tra la parola e il segno *65/*129 ma, diversamente che nelle altre tavolette, la sequenza in questione è *ra-ke-mi-ni-jo*. Dato che il termine è stato considerato un *lapsus* grafico per *ra-ke<-da>-mi-ni-jo*⁴⁰, e che l'integrazione non è mai stata messa in discussione, le due condizioni indicate da Palaima sono da ritenersi soddisfatte anche nel caso di questo testo, a cui andrà quindi estesa una lettura del segno corrispondente a quella del sillabogramma *65. Al r. .6 di questo stesso documento, compare la sequenza *ka-wi-jo* seguita dal segno *65/*129: dato che anche in questo caso lo spazio tra il termine e il segno che segue è esiguo e dato che *ka-wi-jo* è morfologicamente parallelo a *ra-ke-da-mi-ni-jo*, la lettura che sembra più probabile è quella *ka-wi-jo*-*65. Tale interpretazione sarà da estendere anche alle altre tavolette in cui *ka-wi-jo* compare seguito dal sillabogramma *65, ovvero **Fq 123.1**, **130.3**, **258.5**, **342.2**. Infine, sulla base di considerazioni sempre relative allo spazio tra il nome che precede, la lettura del segno come *65 è avallata anche per **Fq 132** e **214**.

La lettura *129 andrà invece preferita, secondo Killen, nei casi di **Gp 153.2** (il segno è immediatamente seguito dal numerale), **215.1.2** (sembra, dubbiamente, che ci sia abbastanza spazio

³⁸ Nell'edizione critica, in **Gp 124** non compare nessun segno divisore dopo FAR.

³⁹ Per il problema dell'interpretazione del sillabogramma *65, vd. *infra*.

⁴⁰ Cf. AGS 2001, 214ss. e 396.

tra la parola e il segno), **303** (a séguito di esame autoptico) e **Fq 236.5** (a séguito di esame autoptico).

Duhoux (2002-2003, 241ss.) ritiene invece che l'interpretazione del segno come *65 sia valida per tutti i documenti tebani in cui compare il segno tranne che per **Gp 153.2**, **303.2** e anche, ma dubbiosamente, per **Gp 144.1**, **124.2** e **313.1**. Lo studioso belga si discosta quindi dalle posizioni di Killen relativamente a **Fq 236.5**, **Gp 215.1.2**, **303.1** e ritiene invece incerte le letture di **Gp 124.2**, **144.1** e **313.1**. Un altro punto di divergenza tra Duhoux da un lato e Palaima e Killen dall'altro riguarda l'interpretazione del sillabogramma *65. È noto che tale grafema appartiene al gruppo dei segni non ancora decifrati ed è altresì noto che, tra le varie corrispondenze proposte, quella che sembra avere un maggiore grado di verosimiglianza pare essere quella con *ju*. In mancanza di un consenso generale su tale lettura, Palaima e Killen optano per una trascrizione del segno con *65, mentre Duhoux preferisce la resa grafica *ju*[?].

Va infine ricordato che il segno *65, se è dibattuto dal punto di vista la sostanza fonetica, è però concordemente ritenuto una forma, probabilmente abbreviata, per scrivere la parola 'figlio': le sequenze che precedono tale segno saranno pertanto al genitivo.

Le varie interpretazioni del segno *65/*129 (= FAR) sono riassunte e schematizzate nella seguente tabella:

tavoletta	AGS 2001	Palaima	Killen	Duhoux
Fq 123.1	<i>ka-wi-jo</i> FAR V[<i>ka-wi-jo</i> -*65 V[<i>ka-wi-jo</i> -*65 V[<i>ka-wi-jo-ju</i> [?] V[
Fq 130.3	<i>ka-wi-jo</i> FAR V 1	<i>ka-wi-jo</i> -*65 V 1	<i>ka-wi-jo</i> -*65 V 1	<i>ka-wi-jo-ju</i> [?] V 1
Fq 132.1	[•]- <i>tø-qo</i> FAR V[[•]- <i>tø-qo</i> -*65 V[[•]- <i>tø-qo</i> -*65 V[[•]- <i>tø-qo-ju</i> [?] V[
Fq 214.7 .13	<i>o-to-ro-no</i> FAR V 2 <i>a-ra-o</i> FAR V[<i>o-to-ro-no</i> -*65 V 2 <i>a-ra-o</i> -*65 V[<i>o-to-ro-no</i> -*65 V 2 <i>a-ra-o</i> -*65 V[<i>o-to-ro-no-ju</i> [?] V 2 <i>a-ra-o-ju</i> [?] V[
Fq 229.4	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> FAR [<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> -*65 [<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> -*65 [<i>ra-ke-da-mi-ni-jo-ju</i> [?] [
Fq 236.5	<i>ku-no</i> FAR[<i>ku-no</i> -*65[<i>ku-no</i> FAR[<i>ku-no-ju</i> [?] [
Fq 254.6 .7 .13	<i>ka-wi-jo</i> FAR V ! <i>a-ṛa-ø</i> FAR V 1[<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> FAR V 2	<i>ka-wi-jo</i> -*65 V ! <i>a-ṛa-ø</i> -*65 V 1[<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> -*65 V 2	<i>ka-wi-jo</i> -*65 V ! <i>a-ṛa-ø</i> -*65 V 1[<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> -*65 V 2	<i>ka-wi-jo-ju</i> [?] V ! <i>a-ṛa-ø-ju</i> [?] V 1[<i>ra-ke-da-mi-ni-jo-ju</i> [?] V 2
Fq 258.3 .5	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> FAR [<i>ka-wi-jo</i> FAR V 1	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> -*65 [<i>ka-wi-jo</i> -*65 V 1	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> -*65 [<i>ka-wi-jo</i> -*65 V 1	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo-ju</i> [?] [<i>ka-wi-jo-ju</i> [?] V 1
Fq 275.3	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> FAR V 2	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> -*65 V 2	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo</i> -*65 V 2	<i>ra-ke-da-mi-ni-jo-ju</i> [?] V 2
Fq 284.3	<i>ra-ke-]ḏa-mi-ni-jo</i> FAR V 2	<i>ra-ke-]ḏa-mi-ni-jo</i> -*65 V 2	<i>ra-ke-]ḏa-mi-ni-jo</i> -*65 V 2	<i>ra-ke-]ḏa-mi-ni-jo-ju</i> [?] V 2

tavoletta	AGS 2001	Palaima	Killen	Duhoux
Fq 342.3]ka-wi-jo FAR V[]ka-wi-jo-*65 V[]ka-wi-jo-*65 V[]ka-wi-jo-ju [?] V[
Gp 110.2]FAR , V 2] *65 , V 2] *65 , V 2]ju [?] , V 2
Gp 124.1]ko FAR , VIN V 2[]ko-*65 , VIN V 2[]ko-*65 , VIN V 2[]ko-ju [?] , VIN V 2[
.2]FAR V 1] *65 V 1] *65 V 1	lettura incerta
Gp 144.1]we FAR V 1[]we-*65 V 1[]we FAR V 1[lettura incerta
Gp 153.1]FAR 1] *65 1]FAR 1]FAR 1
Gp 215.1	qe-da-do-ro FAR V 3	qe-da-do-ro-*65 V 3	qe-da-do-ro FAR V 3	qe-da-do-ro-ju [?] V 3
.2	a-]ko-ro-da-mo FAR V 1	a-]ko-ro-da-mo-*65 V 1	a-]ko-ro-da-mo FAR V 1	a-]ko-ro-da-mo-ju [?] V 1
Gp 303.1	i-je-re-wi-jo FAR T ! V 2	i-je-re-wi-jo-*65 T ! V 2	i-je-re-wi-jo FAR T ! V 2	i-je-re-wi-jo-ju [?] T ! V 2
.2]FAR[] *65[]FAR[]FAR[
Gp 313.1]FAR[] *65[]FAR[lettura incerta

In questa sede non si entrerà nel merito della lettura del segno *65/*129, visto che il fine della presente indagine è diverso. Di questo gruppo di tavolette, verranno quindi prese in esame quelle per le quali c'è un accordo diffuso, seppure non unanime, intorno all'interpretazione del segno come sillabogramma (*65): l'insieme così ottenuto coincide sostanzialmente con quello indicato da Killen. Infatti, l'unico documento che non verrà analizzato, nonostante presenti il segno *65 secondo lo studioso inglese, è **Gp 110**: in esso il testo presenta soltanto]*65 e non consente pertanto di fare osservazioni inerenti all'argomento qui trattato. Si esamineranno dunque le seguenti tavolette: **Fq 123, 130, 132, 214, 229, 254, 258, 275, 284, 342**; di ciascuna di esse si riporta il testo, che seguirà quello dell'edizione critica tranne che per l'interpretazione del segno *65/*129.

Fq 123 (305)

sup. mut.

.1 ka-wi-jo-*65 V[

.2 o-ni-si V[

.3]nq-ko V 2[

inf. mut.

Fq 130 (305)

- .1 *o-te* , *o-je-ke-te-to ma-ka* HORD T 2[
 .2 *o-po-re-i* V 2 *ko-wa* Z 2[
 .3 *ka-wi-jo-*65* V 1 *re-wa-ko a-me[-ro*
 .4]*a-ke-ne-u-si* V 2 *ku-si* V 2[
 .5]*vestigia*[
inf. mut.

Fq 132 (305)*sup. mut.*

- .1 [•]-*tə-qo-*65* V[
 .2 *a-nu-to* Z 1
 .3]*ka-ti-jo* Z 1 [
 .4 *do-re-ja*[
 .5 *me-to-re[-i*
 .6 *vest.*
inf. mut.

Fq 214 (305)

- .1 *ma-ka*] HORD T 1 Z[
 .2 *o-po-re-i* V 1[]*ma-di-je*[
 .3 *ko-ro-we* Z 1[]*tə-jo*[
 .4 *a-ke-ne-u-ši*[
 .5 *a-me-ro* V 1[
 .6 *i-qo-po-qo-i* V 1 [
 .7 *o-to-ro-no-*65* V 2 *me*[
 .8 *o-ko-we-i* Z 2 *do-ro-jo* [
 .9 *wa-do-ta* Z[]*ja-so-ro*[
 .10 *to-tu-no* Z 1 *e-pi-qə[-i*
 .11 *pi-ra-ko-ro* Z 1 *de-u-ke-we*[]Z[] [• •]-*mə*[
 .12 *ko-du-*22-je* Z 1 *sa-[•]-jo* V 3 *mī-rə[-ti-jo*
 .13 *o-u-wa-ja-wo-ni* Z 2 *a-ra-o-*65* V[
 .14 *ko-su-to-ro-qa* HORD T 6 V 5[

Fq 229 (305)

- .1 *ma-ka* [
- .2 *o-po-re-i* [
- .3 *a-pu-wa* Z 2 *ko-wa* [
- .4 *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65 [
- .5 *qe-re-ma-o* V 1 Z 2 *ma* [
- .6 *a-me-ro* V 1 *ka-wi-jo* V 1 [
- .7 *o-ti-ri-ja-i* V 1 *me-to-re*[-i
- .8 *o-u-ko-we-i* Z 2 *do-ro-jo* Z 1 [
- .9 *ku-ne* Z 2 *wa-do-ta* Z 1 *po*[-
- .10 *to-tu-no* V 1 *e-pi-qo-i* Z [
- .11 *pi-ra-ko-ro* Z 1 *de-u-ke-we* Z 1 [
- .12 *do-ra-a₂-ja* Z 1 *e-pi-ni-ja* Z [
- .13 *vacat* [
- .14 *ko-su[-to-]ro-qa* HORD [

Fq 254[+|255 (305)

- .1 *de-qo-no* HORD T 1 V 2 Z 3 *o-te* , *a-pi-e-qe* *ke-ro-ta*
- .2 *pa-ta* , *ma-ka* HORD T 1 V 2 Z 2 *a-ko-da-mo* V 2
- .3 *o-po-re-i* [*ma-di-je* V 1 [] *ka-ne-jo* V 3
- .4 *ko-wa* Z 2 *a-pu-wa* Z 2 *ko-ru* Z 2
- .5 *qe-ra-ma-o* V 1 Z 2 *zo-wa* V 1 *a-me-ro* V 1
- .6 *ka-wi-jo*-*65 V 1 *63 [*ka* [] *i-qo-po-qo-i* V 1 Z 1
- .7 *a-ra-o*-*65 V 1 [] V 1 *me-to-re-i* Z 2
- .8 *deest*
- .9 *vestigia* [
- .10 *a-nu-to* Z 1 [*to-jo* [] Z 1 *mi-ra-ti-jo* [
- .11 *e-pi-ro-do-mo* Z 1 *pi-ra-ko-ro* Z 1 *de-u-ke-nu-we* Z 1
- .12 *ko-du*-*22-je Z 1 *do-ra-a₂-ja* Z 1
- .13 *ra-ke-mi-ni-jo*-*65 V 2 *a-ke-ne-u-si* V 2
- .14 *o-u-wa-ja-wo-ni* Z 2 *mo-ne-we* V 3
- .15 *ko-su-to-ro-qa* HORD [T] 3 V 3 Z 2

Fq 258 (305)

- .1 *ma-ka* HORD T 1 V 3 Z 1 *a-ko[-da-mo*
- .2 *ma-di-je* V 3 Z 2 *ko-wa* Z[
- .3 *to-jo* V 3 *ra-ke-da-mi-ni-jo-*65*[
- .4 *qe-ṛe-ma-o* V 1 Z 2 *we-re-ṇa[-ko*
- .5 *zo-wa* V 1 *ka-wi-jo-*65* V 1[
- .6 *o-]u-ḵo-we-i* V 1 *ḍo-ro-jo* Z[
- .7]-ḍe Z 2 *a-ḵa-de*[
inf. mut.

Fq 275 (305)

- .1 *a-]ḵo-da-mo* Z 2
- .2]V 4 Z 2 *ko-wa* Z 2 *a-pu-wa* Z 2
- .3]V 1 *ra-ke-da-mi-ni-jo-*65* V 2
- .4]*qe-re-ma-o* V 1 Z 1 *zo-wa* V 1
- .5 *ko-du-]*22-je* V 1 *o-ti-ri-da-ja-i* V 1
- .6]*ḵa-si-]* i V 2 Z 2 [[*we*]]
- .7]Z[
inf. mut.

Fq 284 (305)

- sup. mut.*
- .1]*vest.*[
- .2]Z 2 *ko-ru-we* V 1 *to-jo* Z[
- .3 *ra-ke-]ḍa-mi-ni-*65* V 2 *a-ke-ne-u-si*[
- .4 *qe-re-]ṃa-o* V 1 Z 2 *o-ko[-we-i*
- .5]*vest.*[
inf. mut.

Fq 342 (305)

sup. mut.

- .1]wā[
- .2 ka-wi-jo-*65 V[
- .3]o-ne-si[
- .4 *inf. mut.*

Gp 124 (306)

- .1]ko-*65 , VIN V 2[
- .2]*65 V 1 Z 1 [

I testi di questo gruppo presentano vari punti di contatto. Si nota infatti un alto grado di omogeneità dal punto di vista redazionale: le dieci tavolette qui riportate della serie **Fq** sono tutte redatte dalla mano 305, mentre il documento **Gp 124** è stato vergato dallo scriba 306. I documenti di entrambe le serie annotano i destinatari di orzo (**Fq**) o di vino (**Gp**): è infatti questo il caso in cui si trovano le sequenze delle varie entrate, come si evince facilmente da un rapido sguardo ai testi sopra riportati⁴¹. Tale osservazione è particolarmente importante ai fini dell'interpretazione del sillabogramma *65, a proposito del quale Killen (2006, 105) offre un'efficace sintesi delle proposte avanzate e delle difficoltà che esse creano.

Se si lasciano da parte i nuovi testi tebani, il *dossier* di termini in cui compare il segno *65 si compone in tutto di quattordici parole: *a-*65-ma[* (KN Fs 20)⁴², *a-*65-ma-na-ke* (KN Fs 3.B, antropónimo o, meglio, teónimo)⁴³, *a-*65-na* (KN Od 714.a, forse antropónimo)⁴⁴, *di-*65-pa-ta* (KN Ln 1568.2b, antropónimo femminile)⁴⁵, *e-pi-*65-ko* (PY Vn 46.11, all'interno di una lista di materiali da costruzione)⁴⁶, *e-*65-to* (PY En 74.9, 609.7, Eo 211.4, 276.8, antropónimo maschile)⁴⁷, *i-*65* (PY Ae 344, Aq 64.7, 218.16, Jn 431.6, 725.8, appellativo di persona, maschile nominativo singolare)⁴⁸, *i-*65-ke-o* (KN Xd 105)⁴⁹, *i-*65-qe* (PY Jn 431.6, 725.8, equivale a *i-*65* + *-qe*)⁵⁰, *ri-*65[* (KN Xd 8132, X 5509, probabilmente *ri-*65[-no]*)⁵¹, *ri-*65-no* (KN U 49,

⁴¹ Per l'analisi di ciascuno dei termini, si veda il glossario di ASG 2001, 389ss.

⁴² Cf. *DMic.* I 126 s.v.

⁴³ Cf. *DMic.* I 126 s.v.

⁴⁴ Cf. *DMic.* I 126 s.v.

⁴⁵ Cf. *DMic.* I 185 s.v.

⁴⁶ Cf. *DMic.* I 227 s.v.

⁴⁷ Cf. *DMic.* I 270 s.v.

⁴⁸ Cf. *DMic.* I 292 s.v.

⁴⁹ Cf. *DMic.* I 293 s.v.

⁵⁰ Cf. *DMic.* I 293 s.v.

⁵¹ Cf. *DMic.* II 258 s.v.

toponimo)⁵², *sa*-*65 (KN Ap 639.10, antroponimo femminile, nominativo)⁵³, *65[(KN X 7553, inizio di antroponimo maschile)⁵⁴,]*65-no[(KN X 9519, cf. *ri*-*65-no)⁵⁵.

I contesti in cui compare *i*-*65 fanno dedurre che il termine sia la forma micenea del termine ‘figlio’: alla luce di tali considerazioni, è stato proposto che il segno *65 corrisponda a *ju*⁵⁶. Tale interpretazione crea però difficoltà per la lettura della sequenza *e-pi*-*65-*ko*. Come precedentemente ricordato, il termine indica un materiale da costruzione e l’ipotetica forma †*e-pi-ju-ko* che si otterrebbe porterebbe a delle contraddizioni interne al miceneo: coerentemente con tale proposta, la parola equivarrebbe infatti al greco alfabetico ἐπίζυγος, ma in Lineare B i termini che si riferiscono all’area semantica di ζεύγος mostrano le grafie *ze-u-ke-si*, *ze-u-ke-u-si*⁵⁷. A meno di pensare che in *e-pi*-*65-*ko* si utilizzi un grado apofonico diverso da quello su cui sono costruiti i termini *ze-u-ke-si*, *ze-u-ke-u-si*, la proposta di lettura *ju* per *65 non sembra dunque poter essere confermata. Le altre sequenze in cui compare il sillabogramma, toponimi e antroponimi, non offrono utili spunti alla questioni.

Riguardo a questa problematica, le nuove tavolette tebane possono forse aggiungere alcuni dettagli.

Palaima (2000-2001, 482ss.) aveva per esempio avanzato l’idea che in questi testi *65 avesse il valore fonetico /^hiuyi/ che poi, per aplologia si fosse ridotto a /iju/. La proposta non è però stata accettata da Killen (2006, 105), secondo il quale l’ipotesi solleverebbe varie difficoltà, tra cui quella di «reconcile this supposed form of the term with its other manifestations in Linear B: *u-jo* at Thebes and *i*-*65, probably *i-ju*, at Pylos».

La questione è ulteriormente complicata sia dall’impossibilità di stabilire un’etimologia per il nome del ‘figlio’⁵⁸, sia dalle varie forme in cui in nome compare nei testi in Lineare B⁵⁹.

Come è stato precedentemente osservato, i documenti in cui compare il segno sono registrazioni di destinatari di orzo e vino, i quali si trovano perciò al dativo: anche il segno *65 si troverà quindi in tale caso. Da un punto di vista morfologico, è noto che la desinenza del dativo atematico presenti in miceneo una doppia uscita, *-Xe* e *-Xi*⁶⁰: a prima vista, sembrerebbe pertanto potersene dedurre che anche la parte vocalica finale del segno *65 possa corrispondere a una di queste due vocali. Alcune considerazioni relative a questa possibilità sono state espresse da Killen (2006, 105): «some scholars have seen evidence for *u*-stem datives in *-ui* in forms like *e-ri-nu* (KN

⁵² Cf. *DMic.* II 258 s.v.

⁵³ Cf. *DMic.* II 286 s.v.

⁵⁴ Cf. *DMic.* II 475 s.v.

⁵⁵ Cf. *DMic.* II 475 s.v.

⁵⁶ Si veda la n. 10 per la bibliografia relativa.

⁵⁷ Si veda la n. 8 per la bibliografia relativa.

⁵⁸ Vd. *DELG* 1153s. s.v.

⁵⁹ Cf. Lejeune, *Mém.* IV 258s.

⁶⁰ Cf. Bernabé-Luján 2006, 139 e 150s.

Fp[1] 1.8), the only *u*-stem dative for which we have secure evidence elsewhere in the tablets is that in *-u-we*. [Given the existence of the form *e-ri-nu-we* (albeit erased) on **KN V 52** *lat. inf.*, it seems best to explain *e-ri-nu* as a nominative of rubric.] It is possible, indeed, that an (ablauting) dative of *i*-*65 showing the expected *-ei* ending actually occurs at Pylos, in the form *i-je-we* on **Tn 316** v.10; though we cannot be confident that this is not simply a scribal error, for an intended *i-je-re-we*, ‘priest’ (dat.)».

Nelle tavolette della *Odos Pelopidou*, il nome del figlio compare anche in **Gp 227.2**, documento redatto dallo scriba 306?, all’interno del seguente contesto: *ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo* V 2. Killen (2006, 104) aveva supposto che, se l’integrazione fosse corretta, la sequenza potrebbe corrispondere a */Lakedaimonios huios/*. Tale ipotesi si basava anche sulla lettura che Palaima (2000-2001, 484) dava del termine *ra-ke-da-mi-ni-jo*, che registra varie occorrenze nelle tavolette della serie **Fq** sopra riportate: «*/Lakedaimnios/* ‘the Spartan’». Che le forme *ra-]ke-da-mo-ni-jo* e *ra-ke-da-mi-ni-jo* siano varianti grafiche dello stesso termine è stato evidenziato *in primis* dagli editori dei testi tebani (AGS 2001, 214s. e 395s.) e mai messo in discussione. Alla luce del parallelismo tra le due forme, Palaima (2000-2001), seguito da Duhoux (2002-2003) che ne accoglie gli argomenti e le conclusioni, aveva ipotizzato che ci si trovasse di fronte a grafie alternanti e che le differenze tra le due forme fossero riconducibili alla differente redazione dei testi: a cura dello scriba 306? quella di **Gp 227** e della mano 305 quelle registrate in **Fq**. I due *variant spellings* offrono anche un ulteriore argomento a favore dell’interpretazione come sillabogramma del segno *65/*129: la presenza di *u-jo* nel contesto di **Gp 227** aggiunge infatti un altro importante punto di appoggio, oltre agli argomenti precedentemente citati, per la lettura del segno come sillabogramma che, indipendentemente dal preciso valore fonetico ancora da determinare, indica però il nome del figlio. Il punto in cui invece Duhoux (2002-2003) si discosta da Palaima (2000-2001) è relativo all’interpretazione di *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65. Mentre infatti lo studioso americano aveva proposto un aggettivo o un sostantivo al nominativo, rispettivamente equivalenti a «‘Lakedaimnios, son’» ed a «‘son of Lakedaimon’», Duhoux aveva ipotizzato che fosse possibile una terza spiegazione: «un génitif: ‘le fils de Lacédaemon’».

A sostegno di tale ipotesi, Duhoux cita l’espressione *pe-ri-me-de-o i*-*65 (**PY Aq 64.7**). La sequenza *pe-ri-me-de-o* è interpretata come genitivo dell’antroponimo *pe-ri-me-de*, attestato in questa forma di nominativo in **PY An 656.12** e fatto corrispondere al greco alfabetico Περιμήδης: il sintagma pilio è pertanto interpretato come ‘figlio di P.’⁶¹. Inoltre, come riporta anche Duhoux, nel commento alla sequenza tebana *ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo*, Lejeune (*Mém.* IV 259) aveva letto *ra-]ke-da-mo-ni-jo-* come «génitif en ...*jo* au lieu de ...*jojo*».

⁶¹ Cf. *DMic.* II 110 s.v.

Se si riassume quanto detto finora, il quadro della situazione sembra essere il seguente. Nelle tavolette tebane sopra riportate, l'interpretazione più probabile per il segno *65/*129 pare essere quella come sillabogramma *65, di valore non ancora definito da un punto di vista morfologico e invece certo da quello semantico: esso indica infatti la parola 'figlio'. Alla luce del parallelo tebano, la lettura più probabile per i termini che precedono *65 è quella di un antroponimo al genitivo; le altre proposte, seppur verosimili e non certo prive di argomenti, hanno però lo svantaggio di non contare su paralleli sicuri interni ai dati della Lineare B.

Alla luce di tali considerazioni pare dunque possibile affermare che i nuovi testi tebani sembrano offrire nuovi esempi di genitivi in *-Xo*:

- *ka-wi-jo*-*65, attestato in **TH Fq 123.1, 130.2, 254.6, 258.5, 342.2** (305)
- *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65, attestato in **TH 229.4, 258.3, 275.3, 284.3** (305)
 - *ra-ke*<-*da*>*mi-ni-jo*-*65 in **TH 254[+]**255.13**** (305)
 - *ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo* in **Gp 227.2** (306?)
- forse *o-to-ro-no*-*65, attestato in **TH Fq 132.7** (305)
- probabilmente *a-ra-o*-*65, attestato in **TH Gp 214.13 e 254[+]**255.7**** (305)

Quanto all'appartenenza di *ka-wi-jo* e *ra-ke-da-mi-ni-jo* alla declinazione tematica, per il primo è garantita dalla presenza in PY An 192.14 di *ka-wi-jo* usato in funzione di nominativo singolare⁶²; per il secondo invece, pur non essendo assicurata da dati interni alla Lineare B, è tuttavia resa altamente verosimile dalla corrispondenza con l'antroponimo greco Λακεδαμόνιος⁶³. Per quanto riguarda i documenti redatti dalla mano 305, va sottolineato che il numero delle attestazioni (nove, contando insieme i dati di *ka-wi-jo*-*65 e quelli di *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65) e la regolarità della grafia della desinenza sembrerebbero da sole sufficienti per scartare l'ipotesi di un'aplografia e per considerare questi termini esempi a pieno titolo di forme abnormi di genitivo singolare tematico. Un ipotetico errore dello scriba era stato chiamato in causa da Lejeune (*Mém.* IV 259) a proposito della forma *ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo*, redatta dalla mano 306?. Il fatto che questa sia l'unica attestazione del termine a cura di questa mano, poiché impedisce di avere un quadro chiaro delle abitudini grafiche dello scriba, potrebbe invitare a non escludere la possibilità dell'errore. Tuttavia le numerose attestazioni della forma *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65 sembrerebbero rendere probabile l'inclusione dell'esempio di **TH Gp 227.2** tra le forme di genitivo in *-Xo*.

Si può notare inoltre che, come la maggior parte delle forme abnormi di genitivo singolare tematico, anche *ra-ke-da-mi-ni-jo* e *ka-wi-jo* sono sequenze terminanti in *-jo* e che il deposito

⁶² Cf. *DMic.* I 333 s.v. e AGS 2001, 182.

⁶³ Cf. AGS 2001, 214ss. e 395.

tebano della *Odos Pelopidou* è uno degli archivi più antichi, essendo datato alla fine di HR IIIB⁶⁴: tali considerazioni verranno riprese e sviluppate nella parte dedicata alle conclusioni.

Diverso è invece il caso di *o-to-ro-no*-*65. Infatti, poiché non si registrano altre attestazioni del termine né a Tebe, né negli altri archivi, non è possibile capire a quale declinazione appartenga la sequenza. Nel commento alla tavoletta in cui compare il termine, gli editori (AGS 2001, 211) fanno notare che «il existe une île face à la côte méridionale de la Sicilie nommée Ὀθρωνός (Lycophr. 1027 et Scholie - 1034). Stéphane de Byzance accentue le mot différemment et écrit Ὀθρωνος. On pourrait rapprocher *o-to-ro-no* du nom de cette île». Alla luce di tali considerazioni, *o-to-ro-no* potrebbe forse essere considerato, ma solo dubbiamente, un esempio di forma abnorme di genitivo.

Ancora differente è il caso di *a-ra-o*. A prima vista il termine sembra essere sì un genitivo, ma di un nome maschile appartenente alla declinazione in -a. Tuttavia, questa prima impressione sembrerebbe essere messa in dubbio da alcuni dei contesti in cui compare il termine. Se infatti è chiaro che in **TH Fq 214.13** e in **254[+]****255.7** si tratta di un genitivo, indipendentemente dalla declinazione a cui appartiene, in **Gp 227.1** (306?) sembra avere la funzione sintattica di dativo. Il testo della già citata tavoletta è il seguente:

.1]V 5 *a-ra-o* V 1[
.2 *ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo* V 1[

Il fatto che il testo indichi una registrazione effettuata per alcuni destinatari sembrerebbe favorire l'interpretazione dei termini come dativi; in alternativa si potrebbe pensare ad un nominativo di rubrica: in entrambi i casi però, questo documento sembra appoggiare l'appartenenza alla declinazione tematica di *a-ra-o*. La sequenza compare anche in **Gp 197.2** (306?) e in **Gp 231.2**, che restituiscono un testo molto simile. Il primo riporta infatti:

.1]*63-*te-ra-de* V]N[
.2]*šj* V 1 *a-ra-o* V[

Nel secondo si legge invece:

.1 *63-*te-ra-de* V]N[
.2 *a-ra-o* [

Dato che la prima riga di entrambi i testi presenta un termine all'allativo, non può essere fatta nessuna considerazione sul caso in cui si può trovare *a-ra-o* in base alla sintassi dei due documenti. Anche un confronto con il greco alfabetico sembra rivelarsi, in questa circostanza, poco utile: in AGS 2001, 211 si afferma infatti che il termine è probabilmente un etnico maschile «dérivant du toponyme Ἀλαί, une localité de la Locride orientale située le long du golfe d'Eubée,

⁶⁴ Cf. AGS 2001, 14ss.

qui fut utilisée comme port par la Béotie septentrionale, en particulier par la ville d’Orchomène». Alla luce di questi dati, il termine sembra essere probabilmente un sostantivo della declinazione tematica e costituire quindi un possibile esempio di forma abnorme di genitivo.

Infine non è possibile avanzare nessuna considerazione sulla base delle sequenze [•]-to-qo-*65, attestata in **Fq 132.1**, e]ko-*65, attestata in **Gp 124.1**, dato che la frammentarietà del testo impedisce di capire quale sia il termine qui in questione.

4.4.2.3 *da-mo* KN C(4) 911.6, *ka-ta-mi-jo* C(4) 911.12, *pa-ta-ti-jo* KN C(4) 911.4, *ra-ri-di-jo* C(4) 911.13, *ta-so* C(4) 911.9 (111)

L’eterogeneo gruppo di termini sopra elencati è accomunato dal fatto che ognuno di essi è attestato nella tavoletta cnosia **C(4) 911** seguito dal termine *do-e-ro*. Il testo del documento è il seguente:

- .1 *ma-mi-di-zo / pi-ri-to-jo* OVIS^f 40[
- .2 []-ro , *da-nu-wo* OVIS^f 100[
- .3 *po-ri-wo* , / *su-ki-ri-ta-jo* , *wo-we-u* CAP^u 180
- .4 *ja-ru* , / *pa-ta-ti-jo* , *do-e-ro* , CAP^f 230
- .5 *a-du-po-to* , / *qi-ko-we-e* , *do-e-ro* , CAP^f 90
- .6 *qa-di-ja* , / *po-ku-te-ro* , *da-mo* , ‘*do-e-ro*’ CAP^f 70
- .7 *da-[]po-ku-ta* CAP^f 130
- .8 *ra-wa-ri* , / *po-ku-ta* , *ra-ri-di-jo* OVIS^u 190
- .9 *o-mi-ri-so* , / *ta-so* , *do-e-ro* OVIS^u 50
- .10 []-so / *a-pi-me-de-o* , *po-ku-ta* ‘*ra-ri-di-jo*’ OVIS^f 140
- .11 *ku-jo-[/]ta-so* , *do-e-ro* OVIS^f 100
- .12 *a-*56-da-ro* / *ka-ta-mi-jo* , *do-e-ro* OVIS[
- .13 *a-ra-ko* , / *ra-ri-di-jo* , *do-e-ro* OVIS^u 120[
- .14-16 *vacant*

Il termine *do-e-ro* gode di numerosissime attestazioni nelle tavolette micenee: compare infatti in **KN Ai 966.a**, **B 822.1b**, **988.b**, **5984.b**, **C(4) 911.4-.6.9.11-.13**, **912.5**, **915.B**, **Xe 5877.1.2**; **PY Ae 26**, **An 607.2.5**, **Cn 1287.6.7**, **Ed 847.1**, **Eb/En/Eo/Ep** (abbondanti occorrenze), **Eq 1451.1**, **Es 644.6**, **650.5.6**, **703.1**, **Fn 867.4**, **Jn 310.11**, **605.8**, **706v.1**, **413.10**, **431.11**, **750.13**. Ai

documenti appena elencati, vanno aggiunti anche quelli in cui il termine compare nelle forme *do-e-ro-jo* (KN C[4] 912v.1), *do-e-ro-i* (PY Fn 50.11-.14, 324.26) e *do-e-ra* (KN Ai 824.1, 1036.1, 1037.1, Ak 7022.3, Ap 628.2, 629.3, Gg 713; PY An 607.3.5-.7, Ed 411, Eb/En/Eo/Ep, abbondanti occorrenze nelle quattro serie).

Nella maggior parte di queste tavolette, *do-e-ro*, *do-e-ro-jo*, *do-e-ro-i* e *do-e-ra* sono accompagnati da un genitivo singolare. È infatti questo ciò che riportano KN Ai 1036.1 (]*56-*so-jo* / *a-mi-ni-so do-e-ra*), Ap 628.1B (*a-ke-wo do-e-ra*) .3 (]**ne-o do-e-ra*), 629.3 (]**ra-o do-e-ra*), B 822.1b (*ku-ro₂-jo do-e-ro*), C(4) 912.5 (*do-e-ro e-te-wa-tu-wo*), PY Ae 26 (*ko-ru-da-ro-jo do-e-ro*), An 607.5 (*di-wi-ja do-e-ra*), Cn 1287.6 (*di-u-ja do-e-ro*) .7 (*ke-re-ta-o do-e-ro*), Ed 411 (*te-o-jo do-e-ra*), Eb/En/Eo/Ep (in tutte le attestazioni: antroponimo maschile + *te-o-jo do-e-ro* oppure antroponimo femminile + *te-o-jo do-e-ra*), Es 644.6 (*we-da-ne-wo do-e-ro*), 650.5 (*a-te-mi-to do-e-ro*) .6 (*we-da-ne-wo do-e-ro*), 703.1 (*we-da-ne-wo do-e-ro*), Fn 50.11 (*au[-ke-i-]ja-te-wo do-e-ro-i*), 324.26 (*e-u-ru-po-to-re-mo-jo do-e-ro-i*), 867.4 (*mi-jo-qa do-e-ro*), Jn 310.11 (*to-so-de do-e-ro ke-we-to-jo*), 413.10 (*de-ko-to-jo do-e-ro*), 431.11 (*qe-ta-ko-jo do-e-ro*), 605.9.10 (.9 *to-so-de do-e-ro*, .10 *pe-re-qo-no-jo 2 a₃-ki-e-wo 2 mi-ka-ri-jo-jo 1*), 750.13 (*e-u-we-to-ro do-e-ro*). Sono inoltre ritenuti probabilmente genitivi singolari anche *do-qe-ja*, che si accompagna a *do-e-ro* in PY An 607.2.5 (*do-qe-ja do-e-ro*) e a *do-e-ra* nello stesso documento ai rigi .3.6.7 (*do-qe-ja do-e-ra*), e *su-pu-wo*, attestato in KN C(4) 912v.1 nell'espressione *su-pu-wo do-e-ro*.

La lacunosità di alcuni testi impedisce di sapere in che caso si trovasse il termine che compare insieme a *do-e-ro*: cf. KN Ai(3) 1037.1 (?*do-]e-ra we-ka-sa[*), Ak 7022.3 (]**do-e-ra[*), Ap 628.2 (]**ro / do-e-ra*), B 988.b (*ka-ra-na-ko / ko-ma[] do-e-ro*), 5984.b (]**jo do-e-ro*), Xe 5877.1 (]**jo 'a-ka-to['] do-e-ro*) .2 (*i-ta-no // do-e-ro*), PY Fn 50.12 (*mi-jo[-qa] do-e-ro-i*) .13 (*a-pi-e-ra₁ do-e-ro-i*) .14 (]**wo[]ne[do-e-ro-i*), Eq 145.1 (]**do-e-ro[*), Jn 706v.1 (*to-so-de do-e-ro* .2-.11 illeggibili).

Al di fuori dei casi in cui *do-e-ro* compare con un genitivo e di quelli in cui la lacunosità del testo impedisce di sapere in quale caso si trovasse il termine che lo accompagnava, le uniche altre costruzioni che presenta il sostantivo sono le seguenti:

- *te-o do-e-ro* (KN Ai 966.a, PY Eo 276.7), per cui vd. *infra*.
- *e-qe-si-jo do-e-ro* (PY Ed 847.1). Per il termine *e-qe-si-jo* è unanimemente ammessa l'interpretazione *ἐξ^wέσιος, aggettivo derivato dall'appellativo *e-qe-ta* e usato in riferimento a tessuti, ruote e schiavi⁶⁵. In un recente lavoro dedicato alle ruote, relativamente a questo aggettivo, Bernabé afferma: «dato che nelle serie di tavolette delle ruote non compaiono altre indicazioni di persone in qualità di destinatari, si potrebbe supporre che le ruote dell'*e-qe-ta* avessero una forma particolare [...]. Non sarebbe infatti sorprendente che,

⁶⁵ Vd. interpretazioni e bibliografia specifica in *DMic.* I 230 s.v.

in ragione del suo incarico, a Pilo l'*e-qe-ta*, così come aveva vesti particolari, avesse anche un carro particolare». La stessa affermazione sembra valere anche per l'espressione *e-qe-si-jo do-e-ro*: se infatti appartenevano all'*e-qe-ta* vesti e, probabilmente, ruote specifiche, non meraviglierebbe che anche i suoi schiavi si differenziassero da quelli degli altri. Tale osservazione potrebbe giustificare la diversa indicazione di *do-e-ro* in questa tavoletta.

- *a-pi-qi-i-ta do-e-ra* MUL 82 (KN Ai 824.1). In questo caso, *a-pi-qi-i-ta* è il nominativo di un antropónimo⁶⁶ e tutta l'espressione sembra potersi interpretare come 'A.: 82 donne come schiave'. La mancanza di un genitivo che specifichi di chi fossero le schiave pare dunque potersi spiegare con il fatto che tale funzione è qui assolta dal nome proprio del possessore al nominativo, seguito dall'ideogramma MUL e dal numerale, e che proprio il numero delle schiave pare essere il *focus* dell'annotazione.
- *pa-ro do-e-ro* CAP^f 10 (KN C[4] 915.B). L'espressione ha il significato di 'presso lo schiavo: 10 capre'. In questo documento, pertanto, l'informazione importante, e quindi quella di cui prendere nota sulla tavoletta, non era il proprietario dello schiavo, ma la quantità di capre che si trovava presso il *do-e-ro*: come nel precedente caso, la mancanza del genitivo sembra giustificarsi con la sintassi stessa del testo.
- *ma-ri-ne-we / do-e-ra* ME+RI *209^{VAS} + A (KN Gg[2] 713). L'interpretazione di *ma-ri-ne-we* è discussa: non è infatti chiaro se il termine si riferisca ad un teonimo o ad un antropónimo; non c'è invece dubbio sul fatto che la sequenza sia al dativo⁶⁷. Per quanto riguarda la lettura dell'espressione che compare nel testo, un'ipotetica 'alla schiava M. ME+RI *209^{VAS} + A' sembra da scartare per varie ragioni. In primo luogo, sembrerebbe essere senza paralleli il fatto che vengano effettuate delle consegne a una schiava. Inoltre la sequenza *ma-ri-ne-we*, seppure di lettura incerta, sembra però indicare un teonimo o il titolo di un personaggio di alto rango: in nessun caso sembra potersi interpretare come il nome della schiava. Va infine osservato che *ma-ri-ne-we* è tracciato con sillabogrammi di dimensioni maggiori degli altri che compaiono nel testo: tale fatto paleografico, indicando – come è noto – un modo di sottolineare il termine in questione, rende maggiormente inverosimile un collegamento tra *ma-ri-ne-we* e *do-e-ra*. Se dunque, come sembra, i due termini vanno separati, l'unica interpretazione possibile del testo pare essere 'a M.: schiava/e, ME+RI *209^{VAS} + A': in tal caso, l'informazione fornita dalla tavoletta sarebbe l'elenco di ciò che doveva essere consegnato a M.

⁶⁶ Vd. *DMic.* I 83s. s.v.

⁶⁷ Vd. *DMic.* I 426 s.v.

Tranne nei cinque casi appena elencati, che sembrano avere ciascuno una propria spiegazione, il termine *do-e-ro* pare dunque essere sempre accompagnato da un genitivo.

La tavoletta **KN C(4) 911** presenta un testo di non semplice interpretazione⁶⁸.

Al rigo .1 si legge il nominativo di un antroponimo maschile seguito dal genitivo di un altro antroponimo⁶⁹, da un ideogramma e da un numerale: .1 *ma-mi-di-zo* / *pi-ri-to-jo* OVIS^f 40[, il tutto si può interpretare come ‘*Mamidizos*, 40 pecore di P.’.

Il testo della seconda linea si compone di un primo termine mutilo, del nominativo singolare di un appellativo maschile⁷⁰, di un ideogramma e del numerale: .2 []ro , *da-nu-wo* OVIS^f 100[. Il rigo potrebbe essere letto come ‘[]ro *Danuos*: 100 pecore’ oppure, se si ammettesse che *da-nu-wo* possa essere il genitivo singolare atematico di un nome in *-u-*, come ‘[]ro: 100 pecore di *Danuos*’.

Al rigo .3 si legge: *po-ri-wo* , / *su-ki-ri-ta-jo* , *wo-we-u* CAP^u 180. Il termine *po-ri-wo* è stato interpretato come il nominativo di un antroponimo⁷¹, *su-ki-ri-ta-jo* come il nominativo maschile singolare di un aggettivo etnico⁷², e *wo-we-u* come il nominativo maschile singolare di un appellativo di persona⁷³. La stringa di testo potrebbe pertanto essere interpretata come ‘*Poliwos*, *worwues sugritaio*s: 180 capre’.

Il testo del rigo .4 è il seguente: *ja-ru* , / *pa-ta-ti-jo* , *do-e-ro* , CAP^f 230. La sequenza *ja-ru* è interpretata come il nominativo maschile di un antroponimo⁷⁴ e *pa-ta-ti-jo* come il nominativo singolare maschile di un aggettivo, che indica il proprietario o il responsabile del *do-e-ro*⁷⁵. Sulla base di queste letture delle sequenze, il significato dell’espressione sembra essere quello di ‘*Iarus*, schiavo *patatios*: 230 capre’. Tuttavia, l’unico caso certo di aggettivo che qualifica *do-e-ro* pare essere quello di *e-qe-si-jo do-e-ro* di **PY Ed 847.1**, la cui eccezionalità sembra potersi spiegare all’interno del quadro delle particolarità a quanto pare attribuite all’*e-qe-ta*. Si potrebbe tentare di capire se il rigo di testo qui in esame possa trovare paralleli in una delle altre tre espressioni in cui *do-e-ro* presenta una costruzione diversa da quella con il genitivo. Sembra da scartare un confronto con *pa-ro do-e-ro* CAP^f 10, di **KN C(4) 915.B**: in questo caso infatti il termine *do-e-ro* compare tra una preposizione e un ideogramma, mentre in **KN C(4) 911.4** non è presente nessuna preposizione. Anche il caso di *a-pi-qo-i-ta do-e-ra* MUL 82 (**KN Ai 824.1**) sembra essere diverso da quello di *ja-ru* , / *pa-ta-ti-jo* , *do-e-ro* , CAP^f 230: mentre infatti *do-e-ra* MUL 82 potrebbe corrispondere a ‘82 donne come schiave’, un’interpretazione ‘230 capre come schiavi’ per *do-e-ro* CAP^f 230 sembrerebbe portare a una frase senza senso. Anche il confronto con il testo di **KN Ai 824.1** sembra

⁶⁸ Per una lettura del documento e del *set* a cui appartiene, si veda Ruijgh 1992.

⁶⁹ Vd. *DMic.* I 420 s.v. *ma-mi-di-zo* e *DMic.* II 126 s.v. *pi-ri-to-jo*.

⁷⁰ Vd. *DMic.* I 156 s.v.

⁷¹ Vd. *DMic.* II 144 s.v.

⁷² Vd. *DMic.* II 303 s.v.

⁷³ Vd. *DMic.* II 449 s.v.

⁷⁴ Vd. *DMic.* I 297 s.v.

⁷⁵ Vd. *DMic.* II 89 s.v.

dunque da scartare. Pure una comparazione con *ma-ri-ne-we / do-e-ra* ME+RI *209^{VAS} + A (KN Gg[2] 713) sembrerebbe essere scarsamente ammissibile. In questo testo, infatti, al dativo di un antroponimo segue l'elenco di ciò che veniva consegnato a tale persona. Invece l'espressione *ja-ru*, / *pa-ta-ti-jo*, *do-e-ro*, CAP^f 230 in primo luogo compare all'interno di una tavoletta di bestiame e non in una di consegne; inoltre ci si aspetterebbe un *-qe* che coordinasse *pa-ta-ti-jo* e *do-e-ro*. Se dunque nessuna di queste espressioni sembra poter essere considerata un parallelo ammissibile per *ja-ru*, / *pa-ta-ti-jo*, *do-e-ro*, CAP^f 230, la cosa più probabile parrebbe quella di ricondurre l'espressione alla costruzione più tipica di *do-e-ro* e leggere '*Iarus*, schiavo di P.: 230 capre'. In tal caso, occorrerebbe ammettere che *pa-ta-ti-jo* sia una forma abnorme di genitivo singolare tematico. A tale affermazione si potrebbe obiettare che la sequenza potrebbe contenere un'aplografia, dato che il termine compare solo in questo testo e dato che nel rigo .1 di questa stessa tavoletta lo scriba ha tracciato *pi-ri-to-jo*, che presenta la regolare desinenza del genitivo singolare tematico.

Anche al rigo .5 compare il termine *do-e-ro* ma, in questo caso, sembra non sollevare difficoltà la lettura '*Adupotos*, schiavo a Q.: 90 capre' per l'espressione *a-du-po-to qi-ko-we-e do-e-ro* CAP^f 90⁷⁶: la sequenza *qi-ko-we-e* è infatti unanimemente interpretata come toponimo.

Il rigo .6 torna invece a sollevare delle difficoltà interpretative. I termini dell'espressione *qa-di-ja po-ku-te-ro da-mo do-e-ro* CAP^f 70 ricevono infatti le seguenti letture: *qa-di-ja* sembra essere il nominativo di un antroponimo⁷⁷, *po-ku-te-ro* il nominativo singolare maschile di un aggettivo in *-τερος* o, meno probabilmente, il genitivo singolare di un nome di funzione in *-τηρ*⁷⁸, e *da-mo* è unanimemente interpretato come sostantivo corrispondente al greco alfabetico δᾶμος⁷⁹. Su queste basi, le possibili letture del rigo .6 sembrerebbero poter essere le seguenti. Una prima ipotesi potrebbe essere 'il *pokuterios Qadias*, il *damos*, lo schiavo: 70 capre', che pare però poco sensata. Si potrebbe pensare anche a '*Qadias*, il *damos pokuterios*, lo schiavo: 70 capre', che continua però a sembrare poco verosimile dal punto di vista del significato, e anche da un punto di vista sintattico: se infatti, in questa come nella precedente ipotesi interpretativa, i termini che compaiono prima dell'ideogramma CAP avessero la stessa funzione morfosintattica, ci si aspetterebbe un *-qe* che coordinasse tra loro le varie sequenze. Si potrebbero supporre anche le letture '*Qadias*, il *pokuterios* schiavo del *damos*: 70 capre', '*Qadias*, lo schiavo *pokuterios* del *damos*: 70 capre' o '*Qadias*, lo schiavo del *damos pokuterios*: 70 capre'. Nelle prime due ipotesi bisognerebbe ammettere che *da-mo* sia una forma abnorme di genitivo singolare tematico o si dovrebbe pensare che lo scriba abbia ommesso di tracciare il sillabogramma *-jo*; nella terza eventualità occorrerebbe ammettere che anche *po-ku-te-ro* possa essere un genitivo singolare

⁷⁶ Vd. *DMic.* I 27 s.v. *a-du-po-to* e II 204 s.v. *qi-ko-we-e*.

⁷⁷ Vd. *DMic.* II 182 s.v.

⁷⁸ Vd. *DMic.* II 136 s.v.

⁷⁹ Vd. *DMic.* I 153 s.v.

tematico in *-Xo* o che anche nella redazione di questa sequenza sia stata omessa la scrittura della sillaba *-jo*. Si potrebbe inoltre obiettare, come è stato già sottolineato a proposito dell'espressione al rigo .4 *pa-ta-ti-jo do-e-ro*, che la presenza di *pi-ri-to-jo* al rigo .1 di questo stesso documento mostra la conoscenza e l'uso della regolare desinenza di genitivo singolare tematico da parte della mano che ha vergato questa tavoletta. Va inoltre segnalato che Ruijgh (1992) commenta come segue l'espressione *po-ku-te-ro da-mo*: «le nom *da-mo* désigne en principe l'ensemble constitué d'un territoire et de la population qu'il supporte. S'il s'agit de l'aspect local, on pourrait interpréter *po-ku-te-ro da-mo* comme 'le territoire du petit bétail' (par opposition aux κτοῖνοι) ou comme 'le territoire des ποκύτται' (par opposition aux κτίται). S'il s'agit plutôt de l'aspect humain de δᾶμος, comme c'est le cas dans les autres occurrences de *da-mo*, on pourrait l'interpréter comme 'la communauté qui s'occupe de petit bétail' ou 'la communauté de ποκύτται'» (p. 548).

La sequenza *do-e-ro* compare anche al rigo .9 all'interno dell'espressione *o-mi-ri-so ta-so do-e-ro* OVIS^u 50 e, a prima vista, sembra essere parallela a quella della linea .4 *ja-ru pa-ta-ti-jo do-e-ro* CAP^f 230. Come *ja-ru*, infatti, anche *o-mi-ri-so* è interpretato come antroponimo al nominativo⁸⁰; diversa è invece la lettura di *ta-so* rispetto a quella di *pa-ta-ti-jo*, che era letto come aggettivo. Oltre che in questo documento, il termine *ta-so* è attestato anche in **KN As 608.4** e in **Dv 5200.B**. Dal punto di vista interpretativo, è fatto per lo più corrispondere ad un antroponimo, al nominativo nelle due tavolette appena menzionate e al nominativo, ma in funzione di genitivo, nel rigo di testo che si sta qui esaminando⁸¹; Lejeune (*Mém.* II 71 n. 33, 75 n. 55) aveva invece proposto che si trattasse di un toponimo. Se si segue l'ipotesi dello studioso francese, il rigo .9 sarebbe parallelo non all'espressione del rigo .4, bensì a quella del rigo .5 *a-du-po-to qi-ko-we-e do-e-ro* CAP^f 90: come in questo caso, precedentemente descritto, l'interpretazione sarebbe pertanto 'Omirisos, schiavo a T.: 50 pecore'. Se invece *ta-so* è un antroponimo, alla luce di quanto detto finora, 'Omirisos schiavo di T.: 50 pecore' sembrerebbe essere la proposta più probabile per *o-mi-ri-so ta-so do-e-ro* OVIS^u 50. Anche in questo caso bisognerebbe ammettere o che *ta-so* sia una forma abnorme di genitivo singolare tematico, o che lo scriba abbia omesso la redazione della sillaba *-jo*.

Al rigo .11 compare nuovamente un'espressione con *do-e-ro*: *ku-jo-[/]ta-so do-e-ro* OVIS^f 100. Data però la lacuna del testo, pare preferibile astenersi da un commento relativo a questo rigo e limitarsi a segnalare che potrebbe forse trattarsi della stessa espressione *ta-so do-e-ro* del rigo .9.

⁸⁰ Vd. *DMic.* II 24 s.v.

⁸¹ Vd. *DMic.* II 319 s.v.

Il rigo .12 offre un ulteriore esempio di *do-e-ro*: il testo è infatti *a-*56-da-ro ka-ta-mi-jo do-e-ro* OVIS[. Dato che *a-*56-da-ro* è interpretato come il nominativo di un antropónimo⁸², e *ka-ta-mi-jo* come un aggettivo che indica il proprietario o il responsabile del *do-e-ro*⁸³, l'espressione è perfettamente parallela a quella del rigo .4 *ja-ru pa-ta-ti-jo do-e-ro* CAP^f 230: parallele saranno altresì le considerazioni che il rigo di testo permette di fare e, quindi le conclusioni. Come nel caso del rigo .4, anche per *a-*56-da-ro ka-ta-mi-jo do-e-ro* OVIS[l'interpretazione più probabile sarà dunque 'A., schiavo di K.: pecore'. Corollario di tale è affermazione sarà, ancora una volta, la possibilità di un errore aplografico nella redazione di *ka-ta-mi-jo*.

Anche il rigo .12 pare essere perfettamente parallelo a quelli 4. e .11, appena analizzati. Infatti, nell'espressione *a-ra-ko ra-ri-di-jo do-e-ro* OVIS^u 120[, il termine *a-ra-ko* è interpretato come nominativo di un antropónimo⁸⁴, e *ra-ri-di-jo* come un aggettivo che indica il proprietario o il responsabile del *do-e-ro*⁸⁵. Dato che la situazione è identica a quella dei rigi .4 e .11, la conclusione sarà di nuovo che 'A., schiavo di R.: 120 pecore' sembra essere la lettura più probabile per il testo anche del rigo .12, e che, per affermare ciò, bisogna altresì ammettere che *ra-ri-di-jo* sia un esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo* o un errore aplografico per **ra-ri-di-jo<-jo>*.

Poche sono le osservazioni che si possono fare sulla base della mano che redige il testo della tavoletta: la 111. Su tutto il *corpus* cnosio, infatti, sono attribuibili a questo scriba il documento appena analizzato, **C(4) 912** e forse **C(4) 917**. Per quanto riguarda eventuali forme abnormi di genitivo singolare tematico, gli ultimi due testi citati non aggiungono molto a quanto permetta di osservare il solo **C(4) 911**. Come è stato già detto, in **C(4) 911.1** è presente una sicura forma di genitivo singolare in *-Xo-jo*: *pi-ri-to-jo*. Nel testo compaiono altresì le forme *pa-ta-ti-jo*, *ka-ta-mi-jo* e *ra-ri-di-jo*, a cui vanno forse aggiunti i termini *da-mo* e *ta-so*. Se un errore di aplografia potrebbe essere una buona spiegazione per ciascuna delle tre sequenze prese singolarmente, occorrerebbe però pensare che tale errore intervenisse assai di frequente: pur possibile in linea teorica, il fenomeno diventa però meno probabile alla luce dell'esistenza di varie altre forme abnormi di genitivo singolare tematico, soprattutto in parole terminanti in *-jo*. Le oscillazioni che la grafia dello scriba mostra per l'uscita della desinenza, infine, potrebbero far pensare che la terminazione di questo caso fosse in una situazione di passaggio all'epoca della redazione della tavoletta.

Diverse sono invece le considerazioni per *ta-so* e *da-mo*: il primo potrebbe infatti essere anche un toponimo, mentre il secondo compare in una linea di testo problematica da un punto di

⁸² Vd. *DMic.* I 125 s.v.

⁸³ Vd. *DMic.* I 329 s.v.

⁸⁴ Vd. *DMic.* I 94 s.v.

⁸⁵ Vd. *DMic.* II 224 s.v.

vista interpretativo e per la quale la lettura come genitivo singolare sarebbe solo l'ipotesi meno improbabile.

In conclusione, sembra potersi affermare che *pa-ta-ti-jo*, *ka-ta-mi-jo* e *ra-ri-di-jo* siano possibili esempi di forme abnormi di genitivo singolare tematico e che tali potrebbero essere, sebbene più remotamente, anche *ta-so* e *da-mo*.

4.4.2.4 *di-u-ja-wo* TH Of 26.3 (303)

In ADGS 2005, 93, il termine compare all'interno del seguente contesto:

.3 *di-u-ja-wo* , *do-de* ku LANA PA 1

L'interpretazione della sequenza pone vari problemi. Da un lato infatti, la presenza di *do-de* ne favorirebbe la lettura come genitivo, dall'altro però altre considerazioni sembrano mettere in dubbio tale possibilità.

La parola *do-de* gode di un totale di cinque attestazioni, distribuite in tre documenti tebani (**Of 26.2.3**; **31.1.2**; **33.2**), redatti dallo scriba 303 (**Of 26** e **31**) e da una mano ignota (**Of 33**). Nel frammentario testo di **Of 31**, *do-de* è in entrambi i righe seguito da ku LANA PA ma mancano sia le indicazioni di quantità, sia i termini che precedono *do-de*, dato che il documento è mutilo sia sul lato destro, sia sul sinistro. Le tavolette **Of 26.2** e **33.1** riportano invece, rispettivamente, *ko-ḏe-wa-o* , *do-de* ku LANA PA 1 e *o-*34-ta-o* , *do-de* ku LANA PA 1. Dato che *o-*34-ta-o* è interpretato come genitivo singolare di un antropónimo⁸⁶ e che tale sembra essere anche *ko-ḏe-wa-o*⁸⁷, è verosimile supporre che anche *di-u-ja-wo* si trovi nello stesso caso. La necessità di un genitivo prima di *do-de* era già stata espressa da Chadwick (*TT* II 104), che sottolineava altresì l'anomalia della forma qui presente: ci si aspetterebbe piuttosto *di-u-ja-wo-<no>*. Il termine è infatti attestato nella variante grafica *di-wi-ja-wo* con funzione di nominativo nelle tavolette **KN Vc(1) 293**, **PY Na 406.B** e **TH Ug 11**; infine, la sequenza compare probabilmente anche in **KN Xd 97**, in cui dopo *di-wi-ja* compare un segno eraso, forse *wo*⁸⁸. Come ricordato in *DMic.* I 181, per la sequenza *di-wi-ja-wo* «se admite generalmente la interpr. *ΔιϜϜϜϜ, probabilmente derivado en -ḏϜϜ del teónimo *di-wi-ja*». Alla luce di queste considerazioni, le interpretazioni ammissibili per l'espressione *di-u-ja-wo do-de* sembrerebbero essere l'integrazione proposta da Chadwick (vd.

⁸⁶ Vd. *DMic.* II 60, s.v. *o-*34-ta*.

⁸⁷ Vd. *DMic.* II 204, s.v. *qi-ḏe-wa-o*: sebbene la lettura come genitivo singolare di un antropónimo non sia esplicitata in *DMic.*, tale è l'interpretazione che l'uscita *-Xa-o* sembra suggerire e che aveva dato Lejeune [1976], *Mém.* IV 180.

⁸⁸ Vd. *DMic. online* s.v. *di-wi-ja-wo*.

supra) e la lettura di Lejeune [1976], *Mém.* IV 180 «(lapsus ou anacoluthé?), c'est un nominatif en *-awo* (-ᾠφωv)».

A tutte queste osservazioni, bisogna aggiungere quelle segnalate nell'apparato critico di ADGS 2005, 93: «.3 *-wo* sur [] , peut-être [ϱ]». Il fatto che il segno *-wo* sia tracciato sopra la cancellazione di un altro sillabogramma rende molto verosimile che *-wo* fosse esattamente la sillaba attesa in questa posizione. Naturalmente questo non permette di escludere né l'anacoluto, né un *lapsus* dello scriba per il successivo sillabogramma e non invalida nemmeno le ipotesi relative al corrispettivo alfabetico per il nominativo *di-wi-ja-wo*. D'altro canto però, l'analisi dell'espressione non può non prendere in considerazione da un lato la costruzione di *do-de* con il genitivo dell'antroponimo, e dall'altro il fatto che la parte finale di *di-wi-ja-wo* sia una riscrittura.

Nessuna delle argomentazioni finora esposte consente di affermare l'appartenenza di *di-u-ja-wo* alla declinazione tematica e di ritenere quindi il termine un ulteriore esempio di genitivo singolare tematico abnorme; e tuttavia, alla luce delle stesse osservazioni, non è neppure possibile escluderla *tout court*: si preferirà pertanto considerare l'interpretazione di *di-u-ja-wo do-de* un problema aperto e la lettura di *di-u-ja-wo* come forma abnorme di genitivo singolare tematico una possibilità teoricamente ammissibile, seppure solo una possibilità.

4.4.2.5 *e-ka-te-jo* KN Sf 4418, X 768.1

Il termine compare in due tavolette cnosie all'interno dei seguenti contesti:

Sf 4418]*i-qi-ja* / *e-ka-te-jo* CAPS[

X 768 .1 *e-ka-te-jo* , [
.2 *ke-ni-qe-te*-[

Il termine *e-ka-te-jo* è stato interpretato come un antroponimo maschile al nominativo o come un aggettivo⁸⁹. Tuttavia, in un recente lavoro di Bernabé, relativamente al termine, compare la seguente ipotesi: «si potrebbe pensare che sia un epiteto ad esse [*scil.* le casse di carro] riferito o che indichi un tipo legno, forse uno flessibile, per realizzare gli archi che separano la stanga dal proprio supporto. Si dovrebbe pensare che sia al dativo. La sequenza potrebbe anche indicare un tipo di lavoro, opposto a *a-ja-me-no*. Alla luce delle altre tavolette della serie, l'ipotesi meno inverosimile

⁸⁹ Vd. *DMic.* I 205 s.v.

sembra essere quella di leggere il termine come un nome proprio: in tal caso l'opzione migliore sarebbe quella di ritenerlo l'autore della *o-pa* e di interpretarlo quindi come un genitivo, *e-ka-te-jo<-jo >* (sc. *o-pa*)».

Dato che il termine compare unicamente nelle due tavolette prima menzionate e dato che la mano di **X 768** non è identificata e che quella di **Sf 4418** è ipoteticamente identificata con la 129, non è possibile fare ulteriori considerazioni sulla sequenza. Ci si può solo limitare ad osservare che sulla base dell'ipotesi dello studioso spagnolo, formulata sulla base di un confronto con gli altri documenti relativi ai carri, *e-ka-te-jo* potrebbe anche costituire un esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo*.

4.4.2.6 *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja* **PY Vn 48.3**

si-to-po-ti-ni-ja **MY Oi 701.3**

Il termine *si-to-po-ti-ni-ja* compare in una tavoletta di Micene redatta dalla mano 63 all'interno del seguente contesto:

sup. mutila

- .1 *vestigia* [
- .2 *vacat* [
- .3 *si-to-po-ti-ni-ja* *190 [
- .4 *po-ro-po-i* *190 10
- .5 *ka-na-pe-u-si* *190 6
- .6 *no-pu₂-ta do-de-ko-ke-ne* *190 5
- .7 *[ku-wa-]no-wo-ko-i* *190 2
- .8 *inf. mut.*

La sequenza *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja* compare invece a Pilo, in un documento redatto da uno scriba appartenente alla classe Ci. Il contesto è il seguente:

- .1 *vestigia* [
- .2 *ki-ka-ne-wi-jo-de 3 ma-so-*[
- .3 *to-[•]-ja-* []1 *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja* 1
- .4 *]-ra-si-ne-wi-ja* 1 *ki-wo-na-de* 1
- .5 *]-se-ja* 1 *tu-ra-te-u-si* 2

.6]vest.[]wɔ-no-wa-ti-si 2

.7]ta 6 ka-ra-wi-po-ro 5

Sia *si-to-po-ti-ni-ja*, sia *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja* presentano come secondo membro *-po-ti-ni-ja*, sequenza che vanta numerose attestazioni nel *corpus* dei documenti in Lineare B, è unanimemente interpretata come $\pi\acute{o}\tau\nu\iota\alpha$, ‘Signora’, ed è usata come riferimento generico ad una divinità femminile⁹⁰. Per quanto invece riguarda i due termini che costituiscono la prima parte del giustapposto, hanno una storia interpretativa molto diversa. La sequenza *e-re-wi-jo-* compare infatti solamente nella tavoletta pilia sopra riportata ed è ritenuta un termine oscuro⁹¹, per il quale mancano sia corrispettivi alfabetici, sia vocaboli di confronto ricavabili dai dati forniti dalla Lineare B. La sequenza *si-to(-)*, invece, compare in varie tavolette sia come termine autonomo (**KN Am 819.B**, **MY Au 658.4**), sia come primo elemento del composto *si-to-ko-wo*. Prima che venissero alla luce i documenti della *Odos Pelopidou*, *si-to* si interpretava per lo più come il nome di un cereale, corrispondente al grano o all’orzo⁹², sia nel caso che fosse un termine autonomo, sia nell’eventualità che fosse il primo membro di un giustapposto o di un composto. A seguito della pubblicazione dei nuovi testi tebani, si è però acceso un vivo dibattito intorno all’interpretazione che gli editori offrono per *si-to* e per alcune altre sequenze. In AGS (2001, 396) si afferma infatti che *si-to* è un teonimo al dativo in tutte le occorrenze di Tebe (**Av 100.2.3**, **Av 101.6b**, **Ft 219.1**, **Ft 220[+248.1]**), nella sequenza di Micene *si-to-po-ti-ni-ja* e nel composto *si-to-ko-wo*, e che in ognuno di questi casi $\Sigma\iota\tau\acute{o}$ sarebbe la divinità menzionata; si sostiene invece che il vocabolo corrisponde al greco alfabetico $\sigma\tilde{\iota}\tau\omicron\varsigma$ ed abbia quindi il valore di «céréale» nei due testi di Cnosso e Micene in cui compare come termine autonomo.

La nuova interpretazione religiosa, di *si-to* e di altri termini, ha ricevuto numerose critiche: dato che tale dibattito non interessa direttamente i fini della presente indagine, ci si limiterà a riportarne i punti principali senza entrare nel merito della questione. Le prime obiezioni sono state sollevate, su basi contestuali legate soprattutto sull’interpretazione di **TH Av 100.3**, da Palaima (2000-2001, 478 e 485) e da Melena (2001, 30). Poco dopo anche Meier-Brügger (2006) ha espresso, per motivi questa volta linguistici, parere contrario alla lettura proposta dagli editori dei testi di Tebe. Duhoux si è invece a più riprese dichiarato sfavorevole ad un’interpretazione religiosa

⁹⁰ Vd. attestazioni e bibliografia in *DMic.* II 160ss. s.v.; si veda invece la Boëlle 2004 per la contestualizzazione di *po-ti-ni-ja* nella religione micenea.

⁹¹ Cf. *DMic.* I 244 s.v. In *Docs.*² 545 ci si chiedeva se il termine non potesse indicare il genitivo plurale di un toponimo, mentre Palmer (1958, 14s. e 1969, 419) si domandava se non fosse piuttosto da identificare con il nome di una festività dedicata ad Era. Parere contrario ad un’interpretazione religiosa del termine è stato invece espresso dalla Jasink 1980.

⁹² Vd. *DMic.* II 298 s.v. per le attestazioni della sequenza e per le interpretazioni avanzate prima della pubblicazione delle tavolette della *Odos Pelopidou*.

non solo di *si-to* e di alcuni altri termini, ma dell'intero *corpus* proveniente dalla *Odos Pelopidou*⁹³. Killen (2006), invece, pur non appoggiando la lettura religiosa di *si-to* e di altri termini proposta in ASG (2001), aveva però sostenuto che alcune delle tavolette di Tebe erano di contenuto religioso. Parere simile a questo di Killen è stato da ultimo espresso da Bernabé (2011a): anche lo studioso spagnolo ritiene infatti da un lato che alcuni dei nuovi documenti tebani appartengano alla sfera religiosa, e dall'altro che non rientrino in tale ambito tutti i termini indicati come religiosi dagli editori e che le divinità cui si riferiscono i testi in Lineare B non siano da identificare con quelle proposte in AGS.

Relativamente a *si-to*, lo studioso spagnolo asserisce che è preferibile un'interpretazione non religiosa del termine. Oltre che sulle già menzionate riflessioni linguistiche di Meier-Brügger 2006, basa tale affermazione sulle seguenti osservazioni, derivanti dall'analisi del testo di **TH Av 100.1-3**:

.1] *vestigia*

.2], *po-te-we* , *si-to* , *ku-na-ki-si* GRA 2 V 2 Z 2

.3]*so* , / *si-to* GRA 3

In primo luogo, riprende una considerazione già fatta da Palaima (2000-2001, 478) e da Del Freo (2001, 87) e relativa al fatto che, se si ammette che il rigo .2 registri tre dativi, bisognerebbe altresì ammettere che i tre ricettori sarebbero coordinati per asindeto, fatto senza paralleli nei documenti micenei. Aggiunge inoltre che «si *si-to* fuera una diosa receptora de grano, se le asignarían dos partidas distintas al mismo receptor en la misma tablilla, en las líneas 2 y 3, la primera compartida con *po-te-we* y con las 'cazadoras' o 'mujeres' y otra para ella sola». Fa infine osservare che è spesso attestato il sintagma *si-to* GRA, ovvero la menzione del grano seguita dall'ideogramma.

Per quanto invece riguarda l'interpretazione di *si-to-po-ti-ni-ja* come Σιτώ Πότνια, che in AGS è conseguente alla lettura religiosa di *si-to* e che poggia (AGS 2001, 271s.) sul fatto che Σιτώ compare come epiteto di Demetra nella Siracusa del I millennio, secondo quanto riportato dal fr. 39 Müller di Polemone, il dissenso di Bernabé si basa principalmente sulla critica alla fonte citata dagli autori. Afferma infatti che «Siracusa no es un área de tradición micénica, ni Polemón, un historiador del III-II a.C., una fuente muy antigua. Polemón añade que la estatua de Sitó se encuentra en un templo dedicado a Ἀθηφαγία la Gula [...]. Esta curiosa combinación parece más una broma sobre la proverbial afición siciliana a labuena mesa que un dato serio [...]. Y la coexistencia de Σιτώ una personificación, junto a otra, la de la Gula, indudablemente nada antigua, nos hace desconfiar de la validez del testimonio para argumentar sobre la situación micénica». Lo studioso spagnolo conclude quindi l'esame del giustapposto affermando che «en cuanto a

⁹³ Vd. ad es. Duhoux 2002-2003.

si-to-po-ti-ni-ja en **MY Oi 701.3** parece preferible un Σίτων Ποτνίαί, sobre el paralelo de formas como **KN Gg 702.2**, **Oa 745.2** *da-pu₂-ri-to-jo po-ti-ni-ja* Δαφουρίνθοιο ποτνίαί ‘a la Señora del laberinto, **PY Fr 1206** *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja* Ποτνίαί Ἀσφίας ‘Señora de Asia’».

Da un punto di vista morfologico, è possibile osservare che nell’espressione *da-pu₂-ri-to-jo po-ti-ni-ja*, la prima parte, *da-pu₂-ri-to-jo*, si trova al genitivo singolare; invece in *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja*, la sequenza *a-si-wi-ja* è interpretabile o come aggettivo concordato con il dativo *po-ti-ni-ja* o come genitivo di un toponimo dipendente dalla parola che lo precede⁹⁴.

In **PY Fn 187.8**, compare inoltre il sintagma *u-po-jo po-ti-ni-ja*, la cui prima parte si trova al genitivo singolare⁹⁵.

Sulla base delle espressioni *da-pu₂-ri-to-jo po-ti-ni-ja* e *u-po-jo po-ti-ni-ja* sembrerebbe dunque possibile affermare che il sostantivo *po-ti-ni-ja* si costruisce assai di frequente con il genitivo della parola che precede; alla luce di *da-pu₂-ri-to-jo* si potrebbe inoltre asserire che tale genitivo poteva essere singolare. A questa stessa conclusione sembrerebbe condurre anche la forma del termine *u-po-jo*, intorno all’interpretazione del quale c’è però un minore grado di certezza, dato che non è chiaro il termine a cui vada fatto corrispondere. Infine, anche una delle due proposte di lettura possibili per *a-si-wi-ja* è quella di genitivo singolare: l’unica differenza rispetto ai due casi precedentemente menzionati consiste nel fatto che *a-si-wi-ja* segue il termine *po-ti-ni-ja*, anziché precederlo. Alla luce di questi dati interni al miceneo, da un punto di vista morfologico, per *si-to-po-ti-ni-ja* l’interpretazione genitivo (sing. o pl.) + *po-ti-ni-ja* sembrerebbe preferibile a quella di Σιτὸ Πότνια.

Se si tiene in considerazione anche il fatto che i sintagmi *da-pu₂-ri-to-jo po-ti-ni-ja* e *u-po-jo po-ti-ni-ja* sono costruiti con un genitivo singolare nella prima parte dell’espressione, si potrebbe pensare che sia questa la situazione anche per *si-to-po-ti-ni-ja*. In tal caso, il giustapposto fornirebbe un esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo* e sarebbe da tradurre con ‘la Signora del grano’.

Va infine osservato che, indipendentemente da tutte le osservazioni finora fatte, il termine *si-to-po-ti-ni-ja* appartiene alla sfera culturale, il lessico della quale, come afferma Bernabé nello stesso articolo precedentemente citato, è «muy conservador. En mi experiencia de un terreno como la religión órfica, el vocabulario que se le asocia prácticamente no cambia desde sus primeras manifestaciones (como sus reflejos en Píndaro, las primeras laminillas de oro y el Papiro de Derveni) hasta las últimas, los textos transmitidos por los filósofos neoplatónicos, en un arco temporal de más de mil años». Come verrà più ampiamente sviluppato nelle conclusioni, l’arcaicità e la conservatività del lessico religioso possono costituire degli indizi a favore dell’interpretazione di *si-to-(po-ti-ni-ja)* come forma abnorme di genitivo singolare tematico.

⁹⁴ Vd. dettagli e bibliografia in *DMic.* I 110s.v.

⁹⁵ Cf. *DMic.* II 338s.v.

Per quanto invece riguarda *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja*, la mancanza di proposte interpretative per *e-re-wi-jo-* impedisce di fare riflessioni globali riguardo alla sequenza. Ci si può limitare ad osservare che il termine condivide l'aspetto morfologico di *si-to-po-ti-ni-ja*. Sulla base di questa considerazione, sembra possibile estendere a *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja* le conclusioni ottenute per *si-to-po-ti-ni-ja*, e affermare dunque che anche *e-re-wi-jo-* possa costituire un esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo*, per le stesse ragioni già viste per *si-to-*.

4.4.2.7 *mo-ro-ko-wo-wo-pi* PY La 635

Il termine compare in una tavoletta pilia seguito dall'ideogramma LANA: nel testo si legge solamente *mo-ro-ko-wo-wo-pi* LANA[.

La sequenza è interpretata come un giustapposto⁹⁶, formato dal genitivo di un antropónimo e da *wo-wo* che, come secondo elemento, è usato anche nelle designazioni toponimiche complesse *wa-no-jo wo-wo* (PY Cn 40.1.2.3.4, 599.1.6) ed *e-u-ta-re-wo wo-wo* (PY Na 525).

Dato che mancano altre attestazioni del termine *mo-ro-ko*, non è possibile sapere a quale declinazione appartenesse: pertanto si può solamente affermare che esiste la possibilità che fosse un sostantivo tematico, nel qual caso potrebbe quindi costituire un esempio di forma abnorme di genitivo singolare tematico.

4.4.2.8 *o-re-mo-a-ke-re-u* PY Jn 320.1 (S310-H2), *ru-ko-a₂-ke-re-u-te* PY Jn 415.1 (S310-H2), *ta-to a-ke-re-u-te* PY Cn 4.4 (H 21)

I primi due termini sono attestati all'interno della serie pilia **Jn**, caratterizzata dalla presenza nel testo dell'ideogramma *140 AES e delle formule correlate. La sequenza *o-re-mo-a-ke-re-u* compare infatti all'interno del seguente contesto:

- .1 *o-re-mo-a-ke-re-u* , *ka-ke-we* , *ta-ra-si-ja* , *e-ko-te*
- .2 *a-mo-ta-jo* AES M 5 *e-ki-wo* AES M 4
- .3 *ka-ka-po* AES M 4 *ku-pi-ri-jo* AES M 4
- .4 *ki-ri-*82-jo* AES M 5 *de-we-ro* AES M 3

⁹⁶ Vd. *DMic.* I 458 s.v.

- .5 *ka-sa-to* AES M 33 *ķē-[]-qo-ta* AES M 5
 .6 *a-ti-pā-mo* AES M 1[]*u* AES M 3
 .7 *wi-tu-ta* AES M []AES M 4
 .8 [] *vacat*
 .9 [] *vacat* [] *vacat*
 .10 *vacat* [] *vacat*
 .11 *to-so-de* , *ka-ko* AES L[]1 M 26
 .12 *vacat*
 .13] , *ka-ke-we*
 .14]*ta* 1 *do-řo-jo* 1
 .15]*wø* 1 *ta-[]-nø*[1]-*re-u* 1

Anche il termine *ru-ko-a₂-ķē-re-u-te* compare all'interno di un contesto molto simile al precedente. Il testo riporta infatti:

- .1 *ru-ko-a₂-ķē*-re-u-te* , *ka-ke-we* , *ta-ra-si-ja* , *e-ko-te*
 .2 *re-u-ko-ro-o-pu₂-ru* AES M 5 *a₃-ta-ro* AES M 5
 .3 *wi-du-wo-i-jo* AES M 5 *ke-ti-ro* AES M 5
 .4 *a-me-no* AES M 5 *pa-pu-so* AES M 5
 .5 *a-ka-řa-no* AES M 4
 .6 *vacat*
 .7 *to-so-de* [] *ka-ko* AES [[M]] L 1 M 4
 .8 *vacat*
 .9 *to-so-]de* , *a-ta-ra-si-jo* , *ka-ke-we*
 .10]*me-no* 1 *na-wa-to* 1 [•]-*te-re-ro* 1
 .11 *ru-ki-jo* 1 *a-na-te-u* 1
 .12-13 *vacant*

All'interno di una registrazione relativa al bestiame compare invece *ta-to a-ka-re-u-te*:

- .1 *a-si-ja-ti-ja* , *ta-to-mo* , *o-pe-ro*
 .2 *mu-ta-pi* , *ku-ri-sa-to* OVIS+TA 22
 .3 *qe-re-me-ti-re* , *sa-ni-jo* OVIS+TA 16
 .4 *ta-to* , *a-ka-re-u-te* , *tu-ni-jo* OVIS+TA 7
 .5 *e-ri-no-wo-te* , *ti-ri-jo* OVIS+TA 7

- .6 *ne-do-wo-te* , *tu-ti-je-u* OVIS+TA 4
 .7 *e-ri-to-ti-no* , *ne-me-ta-wo* OVIS+TA 10
 .8 *wo-tu-wa-ne* , *e-ke-si-jo* OVIS+TA 9
 .9 *ma-ta* , *a-ka-re-u-te* , *ke-ro-we* OVIS+TA 7
 .10 *si-jo-wo-te* , *o-qe* , *e-ra-se* OVIS+TA 10

Le tre sequenze sono interpretate come toponimi⁹⁷. La prima, *o-re-mo-a-ke-re-u*, è fatta corrispondere a un nominativo tabulare o, meno probabilmente, ad un locativo⁹⁸; la seconda invece, *ru-ko-a₂-ke-re-u-te*, è letta come un derivato in *-e-u* di **ru-ko-a₂-ko-ro*⁹⁹: probabilmente si tratta della forma avverbiale in **-θει* (con funzione locativa¹⁰⁰: cf. Hom. -θι); la terza infine, *ta-to a-ka-re-u-te*, è interpretata come toponimo, dato che nella tavoletta occupa la posizione in cui si trovano gli altri nomi di luogo. In tutti i casi, si tratta di designazioni toponomastiche complesse, caratteristiche della geografia del regno pilio, con *-a-ke-re-u* o *-a-ka-re-u* come secondo membro¹⁰¹. Gli altri termini che rientrano in questa categoria, individuata da Lejeune (*Mém.* II 368s.), sono: *a₂-ka-a₂-ki-ri-jo* (**An** 661.12); *ma-ta* , *a-ka-re-u-te* (**Cn** 4.9); *pa-ka-a-ka-ri* (**Na** 926); *pa-ki-ja-ni-jo a-ko-ro* (**Fr** 1236); *pu₂-ra₂-a-ke-re-u* (**Nn** 228.3); *ro-u-si-jo a-ko-ro* (**Fr** 1220 e 1226); probabilmente sono da includere in questo gruppo anche *u-pa-ra-ki-ri-ja* (**An** 298.1), *u-po-ra-ki-ri-ja* (**Cn** 45.4-7) e *u-pi-ja-ki-ri-jo* (**An** 654.1). Al di là delle differenze che si possono notare fra le varie sequenze¹⁰², lo studioso francese osservava che «il s'agit toujours de toponymes à deux termes, à l'articulation desquels se manifeste (graphiquement au moins) un hiatus. L'absence de l'élisions en fin de premier terme donne à penser qu'il s'agit, non point de composés, mais de juxtaposés, le premier terme étant soit un adjectif en -ος ou -ov qualificant *ak(o)ro*, soit un substantif au génitif (en -ᾶς, ou -ος, ou -ων) déterminant *ak(o)ro*; qu'il y ait ou non une interponction entre les deux termes, les consonnes finales des premiers termes ne sont pas écrites (pas plus que ne le sont celles des mots isolés)».

Il gruppo così ottenuto è quindi diviso dallo stesso Lejeune (*Mém.* II 370s.) in quattro categorie morfologiche individuate sulla base dei seguenti criteri:

1. termini percepiti come parole unitarie, sia pure nella formazione di giustapposto, e dotate quindi di un suffisso -ευς:

⁹⁷ Cf. *DMic.* II 47, 269 e 321 s.vv.

⁹⁸ Cf. *DMic.* II 47 s.v. per la bibliografia relativa.

⁹⁹ A tal proposito vd. Vilborg 1960, 98; *MGL* 300; Palmer 1969, 76, 280, 453; Bader 1965, 166 nn. 138s.; *Docs.*² 581 (toponimo al dativo-locativo); Perpillou 1973, 159.

¹⁰⁰ Per l'interpretazione vd. Lejeune *Mém.* I 163s. n. 17, 294 n. 46, II 188 n. 91.

¹⁰¹ Vd. Lejeune *Mém.* II 368.

¹⁰² Si noti, ad es., che in *pa-ki-ja-ni-jo a-ko-ro* la prima parte è formata da un aggettivo etnico in *-yo-*; che in *ma-ta* , *a-ke-re-u-te* compare un divisore fra i due termini, di cui non c'è invece traccia in *pu₂-ra₂-a-ke-re-u*; che *u-pa-ra-ki-ri-ja* e le sequenze elencate insieme a questa sono aggettivi etnici; e che in *a₂-ka-a₂-ki-ri-jo* il secondo termine presenta *a₂* come prima sillaba.

- a. **a₂ka-ak(o)ro*,
 - b. **mata-ak(o)ro*,
 - c. **oremo-ak(o)ro*,
 - d. **pu₂ra₂-ak(o)ro*,
 - e. **ruko-ak(o)ro*,
 - f. **tato-ak(o)ro*;
2. termini con stessa formazione del gruppo precedente, ma con un secondo elemento diverso:
- a. *pa-ka-a-ka-ri*;
3. designazioni con suffisso *-yo-* e con primo elemento preposizionale (anziché nominale, come nel primo gruppo): si considereranno dunque, più correttamente, forme composte
- a. *u-pa-ra-ki-ri-ja*,
 - b. *u-po-ra-ki-ri-ja*,
 - c. *u-pi-ja-ki-ri-jo*;
4. sintagmi liberi, con un aggettivo nella prima parte:
- a. *pa-ki-ja-ni-jo a-ko-ro*,
 - b. *ro-u-si-jo a-ko-ro*.

Indipendentemente dalla prima parte del giustapposto, le sequenze sopra elencate presentano diversi derivati dalla radice di uno stesso termine al secondo membro. Dopo aver passato in rassegna le varie possibilità, lo studioso francese definisce «ἀγρός comme interprétation la plus vraisemblable» (p. 371). Quest'ultima parola è fatta risalire ad una radice **ag-*, la stessa da cui deriva il verbo ἄγω, da Pokorny (1959, 6) e ad un etimo **h₂eg-/h₂og-* da Chantraine (*DELG* 15) e da Beekes (*EGD* I 16). Frisk (*GEW* I 16) nega invece la validità di un collegamento tra la radice da cui si origina il sostantivo e quella da cui si origina il verbo. A tal proposito, Chantraine ha però argomentato che il significato originario di ἀγρός doveva essere «terrain en jachère et qui peut servir pour l'élevage», che è poi quello con cui viene impiegato nell'epica: tale interpretazione rende probabile l'etimologia che fa della parola un derivato del verbo attestato dall'a.i. *ájati*, gr. ἄγω, lat. *agō*, etc. In merito alla semantica di ἀγρός, osserva inoltre che in Omero si applica generalmente a terreni di pascolo, mentre il termine proprio per i campi coltivati sarebbe invece ἄρουρα. La parola ha poi preso in greco classico significati diversi, notoriamente quello di «ferme, domaine campagnard».

L'interpretazione di ἀγρός come secondo membro dei giustapposti della toponomastica pilia (sottocategorie 1. e 2., precedentemente elencate) sembrerebbe non essere conciliabile con quelle sequenze che presentano la grafia *a₂* che, come sottolinea Lejeune, in miceneo segnala la presenza di un'aspirazione. Lo studioso supera tale apparente contraddizione, spiegando la presenza del segno 25 come dovuta a un fenomeno di *sandhi*: «un -s final de premier terme peut alors recevoir le

traitement de *-s-* intervocalique, et passer à *h*; ce serait une explication possible de la graphie *-a₂-* alternant avec *-a-* à l'initiale du second terme, parfois chez un même scribe» (pp. 369s.). Alla luce di tale considerazione, lo studioso francese prosegue affermando che, fra tutte le possibili spiegazioni per il primo membro di questi due sottogruppi di termini della toponomastica pilia, è da considerare ammissibile solamente quella che preveda un *-s* come consonante finale del primo elemento: *-ᾱς* (genitivo singolare dei temi in *-ᾱ*) o *-ος* (nominativo singolare della declinazione tematica o genitivo singolare di quella atematica).

A tale osservazione è forse possibile aggiungerne un'altra. Dato che si ammette che i termini *a₂-ka-a₂-ki-ri-jo*, *ma-ta a-ka-re-u-te*, *o-re-mo-a-ke-re-u*, *pa-ka-a-ka-ri*, *pu₂-ra₂-a-ke-re-u*, *ru-ko-a₂-ke-re-u-te*, *ta-to a-ka-re-u-te* costituiscano un gruppo dotato delle stesse caratteristiche (giustapposti con un derivato della radice di ἄγρός al secondo membro), e dato che si ammette che *-ᾱς* (genitivo singolare) sia l'unica spiegazione possibile per il primo membro di un tema in *-ᾱ*, sulla base della stessa coerenza interna si potrebbe forse ipotizzare che sia un genitivo singolare anche la terminazione dei toponimi *o-re-mo-a-ke-re-u*, *ru-ko-a₂-ke-re-u-te* e *ta-to a-ka-re-u-te*.

Per quanto riguarda le possibili interpretazioni della prima parte di questi giustapposti, un limite alla verificabilità delle ipotesi che si possono formulare al riguardo è rappresentato dal fatto che tale primo elemento sembra essere costituito da un nome proprio, come ricordava anche Lejeune (*Mém.* II 372). Tuttavia, lo stesso studioso proseguiva affermando che si potevano ugualmente avanzare interpretazioni che, sebbene indimostrabili, erano però plausibili: in una sorta di “gerarchia della verosimiglianza” indicava dunque che questi termini potevano celare un nome proprio, un'allusione a un fatto accaduto in quel luogo, un riferimento alla configurazione o alla fauna e/o alla flora del posto. Segnalava quindi come possibili le seguenti letture:

- per *ru-ko-a₂-ke-re-u-te*: ‘champ de la rançon’ (*ru-ko*: λυκός, cf. Hesych. λ 1420 L. λύξ· λυγμόν) o, più probabilmente, ‘champ du lynx’ (*ru-ko*: λυγκός);
- per *ta-to a-ka-re-u-te*: ‘champ du serf’ (*ta-to*: θητός);
- per *o-re-mo-a-ke-re-u*: l'ipotesi meno rischiosa è ritenuta quella di Gallavotti (1956a, 16), con *ὄρῆμος doppiato di *e-re-mo* (PY Er 312).

Se a queste osservazioni si aggiunge il fatto che il primo membro di questi tre termini dovrebbe essere al caso genitivo e se si tiene in considerazione l'esistenza in miceneo di forme abnormi di genitivo singolare tematico in *-Xo* accanto alla normale desinenza in *-Xo-jo*, è forse possibile fare qualche ulteriore riflessione su queste sequenze.

Per quanto riguarda le interpretazioni di *ru-ko-a₂-ke-re-u-te*, oltre a quelle già menzionate di Lejeune (*Mém.* II 372) e ad altre, ritenute però meno probabili¹⁰³, si può forse segnalare anche l'ipotesi di un raffronto di *ru-ko-* con *λύκος*, 'lupo'¹⁰⁴. Se infatti 'champ du lynx' è ritenuta una lettura verosimile per ragioni semantiche (il nome del campo si riferirebbe alla fauna locale) e morfologiche (-s finale del genitivo di un nome atematico, che renderebbe ragione di -a₂), sulla base delle stesse motivazioni sarebbe possibile ritenere plausibile anche la lettura 'campo del lupo'. Per arrivare a tale conclusione, occorrerebbe ammettere che *ru-ko-* sia una forma abnorme di genitivo singolare tematico. In tal caso, l'area semantica rimarrebbe invariata, dato che si continuerebbe ad avere un sostantivo che descriverebbe la fauna caratteristica del campo, e continuerebbero a sussistere anche le condizioni fonosintattiche in cui si sarebbe prodotto il fenomeno di *sandhi*, dato che l'interpretazione più probabile per i genitivi in -Xo sembra essere quella *-os sostenuta da Adrados (1990) e dalla Bader (1992) (cf. conclusioni). Data l'assoluta inverificabilità dell'ipotesi, ci si limita a segnalare che sarebbe ammissibile da un punto di vista teorico e che un indizio a favore della sua plausibilità può essere riscontrato nel fatto che si trova in un giustapposto appartenente all'onomastica, che è noto essere un settore conservativo, così come arcaiche e conservative sembrano essere anche le forme abnormi di genitivo (vd. conclusioni).

Un'ipotesi analoga, che si basa sulle stesse considerazioni e che porta le stesse caute e aporetiche conclusioni, può essere formulata anche a proposito di *ta-to a-ka-re-u-te* ed *o-re-mo-a-ke-re-u*.

Per quanto riguarda l'interpretazione di *ta-to a-ka-re-u-te*, tra le varie proposte avanzate¹⁰⁵, ai fini di un ipotetico collegamento tra questa tipologia di termini e le forme abnormi di genitivo tematico singolare, risulta interessante la lettura di Georgiev (*Suppl.* II s.v.) come nome proprio: *Στάρτος, da confrontare con il toponimo Στράτος. Sebbene non costituisca un argomento decisivo, è tuttavia interessante notare che *ta-to* è attestato anche in **KN As 602.3** come nominativo di un antropónimo maschile. Tale ipotesi per il primo elemento del giustapposto risponderebbe sia al requisito della pertinenza semantica, sia a quello morfosintattico delle condizioni perché si possa verificare il fenomeno del *sandhi*. Relativamente all'attuarsi o meno di quest'ultima eventualità, non è possibile esprimersi solo sulla base del fatto che la sequenza è scritta *ta-to a-ka-re-u-te* e non **ta-to a₂-ka-re-u-te*. Il documento **PY Cn 4** è infatti redatto dalla mano 21, uno scriba che traccia il segno 25 nei seguenti termini: *a₂-ne-u-te*, *a₂-pa-tu-wo-te*, *ko-a₂-ta*, *me-nu-a₂* e *o-da-a₂*. Va altresì sottolineato che è attribuita alla stessa mano la grafia *a₂-ne-u-te*. Visto dunque che lo scriba 21 usa

¹⁰³ Vd. *DMic.* II 269 s.v. per le varie proposte, tra cui si ricordano quelle di Palmer 1955a, 37 (*Lukos-in-Aigaleos*) e di Gallavotti 1956a, 16 («**luko[s]-agreu* [cf. lat. *lūx lūcis*]).

¹⁰⁴ L'ipotesi era stata già menzionata, seppure in altri termini, dalla Stella 1965, 40 e n. 96 (cf. *Λυκόα*), 182 n. 48 (cf. *λύκος*).

¹⁰⁵ Oltre alla già citata proposta di Lejeune (*Mém.* II 372), si vedano le altre proposte in *DMic.* II 321 s.v.

in modo non coerente il sillabogramma 25 e vista l'unica attestazione di *ta-to a-ka-re-u-te*, non è possibile fare nessun tipo di affermazione sulla presenza o no di un fenomeno di *sandhi* nella sequenza in questione.

Conclusioni analoghe sono quelle a cui si giunge per *o-re-mo-a-ke-re-u*. Come precedentemente menzionato, Gallavotti (1956a, 16) e sulla sua scia Lejeune (*Mém.* II 373)¹⁰⁶ avevano proposto di riconoscere *ὄρημος, doppiante di *e-re-mo*, nel primo elemento *o-re-mo-*: il significato del giustapposto sarebbe dunque quello di ‘terreno deserto, terreno non piantato’ e, da un punto di vista grammaticale, il primo membro avrebbe il valore di aggettivo. Lo stesso Lejeune aveva altresì affermato che «*oremo-* pourra se prêter à des lectures, toutes invérifiables, mais inégalement vraisemblables. Faute d'un mot grec en -ρην < * -ρημ dont *oremo-* puisse être le génitif, il ne peut s'agir que du gén. pl. (ou du gén. sing. en -ω?) d'un substantif en -μος ou -μων» (pp. 372s.). È interessante notare che lo stesso studioso aveva citato la possibilità di leggere il primo membro come una possibile forma abnorme di genitivo singolare tematico, che interpretava come antica desinenza di ablativo -ω. Va sottolineato, infine, che tale ipotesi non sarebbe in contraddizione con quella del fenomeno di *sandhi* tra il primo e il secondo elemento del giustapposto, dato che anche i documenti redatti dallo scriba 2 presentano oscillazioni nella resa di *a*₂. Infatti, accanto ai termini redatti da questa mano con il segno 25 (*a-pi-a*₂-*ro*, *a*₂-*nu-me-no*, *a*₂-*ro*[]*u-do-pi*, *a*₂-*te-ro*, *ke-re-a*₂, *o-da-a*₂, *ru-ko-a*₂-*ke-re-u-te* e *we-a*₂-*re-jo*) compare anche la grafia *we-a-re-ja*.

In conclusione quindi, né per *o-re-mo-a-ke-re-u*, né per *ru-ko-a*₂-*ke-re-u-te*, né per *ta-to a-ke-re-u-te* si può affermare che si tratti di un esempio di genitivo singolare tematico in -Xo, e tuttavia la possibilità è teoricamente ammissibile per tutte e tre le sequenze.

4.4.2.9 *pe-ta-o-ni-jo* TH Ug 12 (301-302)

La sequenza compare in una tavolette tebana all'interno del seguente contesto:

pe-ta-o-ni-jo O 14□[

La serie Ug è composta da un totale di 35 documenti (Ug 1-24, 41-43, 421-428); di essi, quelli che presentano un testo confrontabile con Ug 12 sono i seguenti:

- Ug 1 (301): *pe-pi-te-me-no-jo* , [

¹⁰⁶ Vd. *DMic.* II 47s. s.v. per gli altri studiosi che appoggiano l'ipotesi.

.β *ra-mi-jo* , *o-pa*

.γ *deest*

Il termine *o-pa*, l'unica altra parola presente nel testo, figura invece in vari documenti del *corpus* delle tavolette in Lineare B. È infatti attestato in **KN Am 821.1.2**, **Ce 50 v.1b**, **Dm 1184.b**, **E 971.b**, **L 695.1b**, **Sd 4403.a**, **Sd 4422.a**, **Sf 4420.a**, **So 4430.a**, **Ws 1704.β**, **Ws 8495.γ**, **Ws 8498.β**, **PY Sh 736**, **Wr 1325.γ**, **Wr 1330.γ**, **Wr 1331.γ**, **Wr 1332.β**, **Wr 1333.γ**, **TH Wu 46.β**, **Wu 56.β2**, **Wu 58.βa**, **Wu 64.β**, **Wu 76.γ**.

Il significato del sostantivo costituisce a tutt'oggi oggetto di dibattito. Dato che compare in contesti fra loro distinti, si è pensato sia che potesse avere un doppio valore, di 'laboratorio' nelle serie di carri e armi (**KN Ce**, **Sd**, **Sf**, **So**, **Ws**; **PY Sh**) e di 'centro di allevamento' in quelle di bestiame (**KN L**; **PY Wr**; **TH Wu**), sia che avesse un senso generale di 'contributo' o 'mansione', che potesse così essere adatto per tutti i casi. Sulla questione da ultimo si è espressa la Sacconi (2008), la quale sostiene che *o-pa* è in concorrenza con *ta-ra-si-ja* nei documenti relativi alle attività artigianali e che i due termini si riferiscono ad un diverso rapporto contrattuale tra palazzo e lavoratori: autonomi nei casi in cui compare *o-pa*, dipendenti o semidipendenti in quelli in cui figura *ta-ra-si-ja*¹⁰⁷.

Se da un punto di vista semantico il sostantivo continua a rimanere oscuro, da quello sintattico sembra invece essere più chiaro. Pare infatti che il termine sia spesso accompagnato dal genitivo di un antroponimo, come sembra potersi evincere dai seguenti documenti:

- *o-we-to o-pa* (**KN Dm 1184.b**),
- .1a]*ti-jo e-ta-wo-ne-wo*
.1b] *o-pa* TELA 6 (**KN L 695.1b**),
- *ko-ki-da o-pa* (**KN Sd 4403.a**, **So 4430.a**)¹⁰⁸,
- *a-re-ki-si-to-jo o-pa* (**KN Sf 4420.a**),
- *a-me-ja-to o-pa* (**PY Sh 736**),
- *o-pa qe-ri-jo-jo* (**TH Wu 58.βa**).

Le altre tavolette in cui non compare con questa costruzione non sembrano tuttavia contraddire tale *usus* sintattico. Infatti il termine *o-pa* è accompagnato anche da *e-ne-ka* (**KN Am 821**), da un toponimo (**KN E 971**), dal neutro plurale riferito all'ideogramma che compare nel documento (**KN Ws 1704**, **8495**), dal solo ideogramma (**PY Wr 1325**, **1331**, **1332**, **TH Wu 64**) o

¹⁰⁷ Per la rassegna delle precedenti ipotesi e la relativa bibliografia, vd. *DMic.* II 30s. s.v.

¹⁰⁸ L'antroponimo potrebbe essere un genitivo in -*ας* (Lejeune, *Mém.* I 38s.) o, come da ultimo asserisce anche Bernabé 2011 n. 21, «probabilmente il genitivo maschile di un tema in *-a: sembra trattarsi di un'aplografia per *ko-ki-da*<-o>, dovuta alla *o-* iniziale di *o-pa*».

da termini di interpretazione dubbia (**KN Ws 8498**); in alcuni casi è invece preceduto da una lacuna (**KN Sd 4422**) o attestato in una tavoletta di cui non si riescono a leggere altri segni (**PY Wr 1330, 1333**). Vanno infine citati a parte un testo cnosio e tre cretule tebane.

Il testo di **KN Ce 50v.** non consente di fare osservazioni sugli usi sintattici di *o-pa*; si legge infatti:

- .1a *a-qi-ru* OVIS^u 190 *qa-ra₂-wo* OVIS^f 144
- .1b *o-pa*
- .2 *a-nu-ko* OVIS^f 133[] *ro-ru* OVIS^f 150

Nella cretula tebana **Wu 46.β** si legge *pa-ra-wo o-pa*. La prima di queste due sequenze è attestata in quest'unico documento e non pare quindi possibile stabilire se *pa-ra-wo* sia il nominativo o, come sembra più probabile, il genitivo di un antroponimo¹⁰⁹.

In **TH Wu 76** si legge:

- .α BOS^f *supra sigillum* C [5]
- .β1 *a-e-ri-qa*
- .β2 *vacat*
- .γ *o-pa* *171 30

Il documento **TH Wu 56** presenta invece alcune incertezze paleografiche. In AGS (2002, 57 e 2005, 119) il testo stampato è il seguente:

- .α CAP^m *supra sigillum* C [5]
- .β1 [•]-*pe-re-ta*
- .β2 *o-pa*
- .γ *171 30

e in apparato si segnala che in .β1 «la trace à gauche rend plausible la lecture *o-pe-re-ta*». In tal caso, la sequenza che compare in .β1 sarebbe lo stesso antroponimo che compare in altre due tavolette di Pilo e per cui si ammette unanimemente la corrispondenza con il greco alfabetico *Ὀφελέστᾶς. Questo documento sembrerebbe dunque attestare la costruzione di *o-pa* con un antroponimo al nominativo, a meno di non pensare ad un'aplografia del segno -*o* finale, come forse nel caso di *ko-ki-da o-pa*; oppure, alla luce della cretula **Wu 76**, si potrebbe pensare che *o-pa* si riferisca al rigo di testo che segue, ovvero all'ideogramma *171: tale seconda eventualità troverebbe un parallelo nelle cretule pilie **Wr 1325, 1331 e 1332**, in cui il termine *o-pa* compare insieme al solo ideogramma.

Per quanto riguarda invece l'espressione *ra-mi-jo o-pa* di **TH Wu 88**, va sottolineato che il termine *ra-mi-jo*, che compare solo in questa cretula, è stato interpretato come un aggettivo etnico

¹⁰⁹ Cf. *DMic.* II 85 s.v. per le varie interpretazioni e la relativa bibliografia.

derivante dal toponimo *ra-mo-de* e usato in funzione di antroponimo: Λόμιος, da confrontare con l'idronimo Λόμος¹¹⁰.

L'esame dei contesti in cui compare *o-pa* ha messo in luce che, tra le varie possibili costruzioni sintattiche della sequenza, è frequente quella *o-pa* + genitivo dell'antroponimo. Tale regolarità viene forse meno in **TH Wu 56**, che presenta però i problemi testuali prima menzionati e in cui *o-pa* potrebbe essere riferito al rigo che segue e non a quello che precede. Sulla base di queste considerazioni, sembrerebbe dunque possibile affermare che la lettura più probabile di *ra-mi-jo* *o-pa* è quella di *o-pa* + genitivo dell'antroponimo. Per giungere a tale conclusione, bisognerebbe ammettere che *ra-mi-jo* sia un nome di persona e non un etnico, e che sia al genitivo. Dato che l'interpretazione di *ra-mi-jo* come etnico poggia sul confronto con un toponimo ed un idronimo, ma non su un corrispettivo alfabetico, sulla base degli stessi dati si potrebbe con la stessa verosimiglianza affermare che il termine è un antroponimo. Tale leggera variazione avrebbe il vantaggio di accordarsi con gli usi sintattici mostrati da *o-pa*. Perché invece sia rispettata la seconda condizione bisognerebbe invece ammettere che *ra-mi-jo* sia un genitivo singolare tematico in *-Xo*. Da questo punto di vista non è possibile aggiungere considerazioni relative all'*usus scribendi* della mano che traccia la sequenza, dato che l'attribuzione del testo alla mano α è incerta; è invece possibile affermare che tale desinenza di genitivo non era ignota a Tebe (vd. *infra*).

Infine, va sottolineato che le cretule tebane avevano la funzione di etichette e non di veri e propri testi. Dato che era questo il fine con cui venivano redatte, non era necessario che avessero testi strutturati e coerenti da un punto di vista sintattico: era sufficiente che rendessero individuabile il contenuto a cui si riferivano i documenti. Pertanto, indipendentemente dalla costruzione che *o-pa* mostra nel *corpus* delle tavolette, è possibile che nelle cretule tale sequenza fosse accompagnata da un nominativo di rubrica: alla luce di ciò, l'ipotesi più probabile sembra considerare *a-e-ri-go* e [•]-*pe-re-ta*, rispettivamente in **Wu 56** e in **Wu 76**, due nominativi di rubrica.

In base a quanto finora detto, la sequenza di **TH Wu 88** potrebbe dunque essere interpretata, sebbene non in totale certezza, come 'o-pa di R.' e *ra-mi-jo* potrebbe costituire pertanto un esempio di forma abnorme di genitivo singolare tematico.

¹¹⁰ Cf. *DMic.* II 218 s.v.

4.4.2.11 CONSIDERAZIONI SULLE SERIE KN D-

Molto numerose sono a Cnosso le tavolette relative alle capre e alle pecore. Due dei termini che portarono Luria (1957) ad ipotizzare l'esistenza di una doppia uscita per il genitivo singolare tematico furono *u-ta-jo* e *we-we-si-jo* (vd. *infra*), che compaiono proprio nei documenti delle serie **D-** in alternanza alle forme *u-ta-jo-jo* e *we-we-si-jo*.

Come è stato sottolineato nel capitolo sullo *status quaestionis* e nell'analisi dei termini *u-ta-jo-jo* e *we-we-si-jo*, una delle basi che hanno permesso di argomentare l'esistenza di genitivi singolari tematici in *-Xo* era stata l'alternanza delle due forme in un contesto parallelo, quale ad esempio quello di **De 1151** e di **De 1648**, entrambi redatti dalla mano 117.

De 1151

- .A] *we-we-si-jo* OVIS^u 264 OVIS^f 22
- .B] *su-di-ni-ko* , / *da-*22-to* , OVIS^u 14

De 1648

- .A *we-we-si-jo-jo* , OVIS^u 58 OVIS^f 2
- .B *a-te-mo* , / *ku-ta-to* OVIS^u 50

È interessante notare che in un testo quale ad esempio **De 1648**, redatto sempre dalla mano 117, si legge:

Df 1121

- .A *da-mi-ni-jo* , OVIS^u 143 OVIS^f 36
- .B *ti-mi-za* / *ku-ta-to* , OVIS^u 2

Se si ammette che *we-we-si-jo* è una forma di genitivo singolare tematico in *-Xo* sulla base del fatto che compare in un contesto parallelo a quello di *we-we-si-jo-jo*, e se si considera che il testo sopra riportato in cui compare *da-mi-ni-jo* è perfettamente parallelo a quello in cui compare *we-we-si-jo* e a quello in cui compare *we-we-si-jo-jo*, sembrerebbe potersi altresì ammettere che anche *da-mi-ni-jo* possa svolgere la funzione sintattica di genitivo nelle tavolette con questa struttura. L'affermazione sembrerebbe essere sostenuta anche dal fatto che molti testi di queste serie sono redatti dalla mano 117. Sarebbe naturalmente avventato asserire che *da-mi-ni-jo* e le altre sequenze che compaiono all'interno di strutture simili siano tutte degli esempi di genitivi singolari

tematici in $-X_0$, tuttavia sembrano esserci gli indizi per ritenere legittima l'ipotesi, che futuri studi sulla sintassi potranno confermare o smentire.

5. CONCLUSIONI

5.1 OSSERVAZIONI PRELIMINARI

Dopo aver analizzato ciascuno dei termini per cui è stata ipotizzata, nel corso della storia degli studi o a séguito del riesame dei documenti in Lineare B, una forma abnorme di genitivo singolare tematico, si procederà ora ad una sintetica descrizione dei motivi in base ai quali ciascuna sequenza è ritenuta un genitivo in *-Xo* e dei *pro* e *contra* di tale interpretazione.

In tale descrizione, le sequenze verranno elencate in ordine alfabetico, tranne in quei casi, specificati di volta in volta, in cui i termini consentano di avanzare considerazioni identiche o molto simili. Le tavolette in cui compaiono i termini e gli scribi da cui sono stati redatti, già riportati nel capitolo dedicato all'analisi delle sequenze, verranno in questa sede indicati solo quando ritenute informazioni necessarie alle osservazioni conclusive.

a-ne-mo-i-je-re-ja, e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja, si-to-po-ti-ni-ja

Le tre sequenze sono accumulate dal fatto di essere dei giustapposti e di appartenere all'area onomastica e religiosa, che è noto essere conservativa.

Per quanto riguarda *a-ne-mo-i-je-re-ja*, era stato Adrados (1990) ad ipotizzare che la prima parte del giustapposto potesse essere un genitivo tematico singolare, e non plurale come dai più sostenuto. Da un punto di vista linguistico, la grafia del primo membro *a-ne-mo-* rende possibile, anche se non in maniera incontrovertibile, l'interpretazione del termine come un singolare.

Relativamente a *si-to-po-ti-ni-ja*, l'interpretazione del primo membro *si-to-* come genitivo è avallata dalle considerazioni espresse da Bernabé (2011a) e quella come genitivo singolare è suggerita dal confronto con il giustapposto *da-pu₂-ri-to-jo po-ti-ni-ja*, a cui va forse aggiunto anche *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja*.

Alla luce di *si-to-po-ti-ni-ja*, risulterebbe possibile leggere come genitivo singolare anche il primo membro di *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja*.

Per nessuno dei tre giustapposti è dunque sicura l'interpretazione del primo membro come forma abnorme di genitivo singolare tematico.

I tre termini condividono alcune caratteristiche, che possono essere schematizzate come segue:

- arcaismi di natura conservativa, in quanto
 - giustapposti;
 - sequenze appartenenti alla sfera religiosa;
- interpretazione dubbia ma non peregrina come forme abnormi di genitivo.

Va infine sottolineato che *a-ne-mo-i-je-re-ja* presenta un'altra caratteristica che non è però comune anche alle due sequenze:

- proviene dal deposito più antico del palazzo di Cnosso.

a-nu-to

Il termine va interpretato come genitivo, e quindi come forma abnorme di genitivo singolare tematico, per coerenza di struttura sintattica, secondo la Morpurgo Davies (1960).

Va tuttavia sottolineato che la sequenza costituisce un esempio isolato, dal punto di vista sia della forma, sia della mano che redige la sequenza: infatti, l'unica attestazione di *a-nu-to* in funzione di genitivo è quella registrata in **KN As 1516** e nei documenti tracciati dallo scriba 111 non appaiono altre possibili forme abnormi di genitivo singolare tematico. Queste due considerazioni impediscono di escludere che la forma *a-nu-to* sia dovuta ad un errore dello scriba, che avrebbe potuto omettere di tracciare una sillaba.

Le caratteristiche di questo termine sono quindi:

- possibile errore dello scriba (omissione di una sillaba),
- interpretazione dubbia come genitivo abnorme.

*a-ra-o-*65, ka-wi-jo-*65, o-to-ro-no-*65, ra-ke-da-mi-ni-jo-*65*

A séguito dell'attribuzione di valore sillabico (cf. Palaima 2000-2001) anziché ideografico (cf. AGS 2001) al segno **65/129*, nella serie Fq si legge il termine che designa il 'figlio' preceduto da quattro antroponimi, interpretati da Killen (2006) come dativi e da Palaima (2000-2001) come aggettivi o sostantivi al nominativo. I paralleli pilî *pe-ri-me-de-o i-*65* e *qo-te-wo i-*65*, entrambi segnalati da Lejeune (*Mém. IV*), costituiscono tuttavia sicuri esempi di idionimo al genitivo ed è quindi lecito ipotizzare la stessa struttura formulare a Tebe.

È dunque possibile che, come sostenuto anche da Duhoux (2002-2003) i termini *a-ra-o-*, *ka-wi-jo-*, *o-to-ro-no-* e *ra-ke-da-mi-ni-jo-* siano delle forme abnormi di genitivo singolare tematico. Quello che cambia è il grado di probabilità con cui tali sequenze possono essere ritenute esempi di genitivi in *-Xo*. Per quanto riguarda *ka-wi-jo-* e *ra-ke-da-mi-ni-jo-*, la possibilità che le due forme siano dovute ad un errore (omissione di una sillaba) da parte dello scriba sembra remota alla luce del numero di attestazioni di cui godono entrambi i termini: rispettivamente, cinque e quattro (che salgono a sei se si conta anche la grafia alternativa *ra-]ke-da-mo-ni-jo-u-jo* e la sequenza *ra-ke<-da->mi-ni-jo-*65*). Relativamente ad *a-ra-o-*, l'appartenenza alla declinazione tematica sembra garantita dall'attestazione dello stesso termine in altre tavolette; inoltre, il fatto che *a-ra-o-* compaia due volte con funzione di genitivo rende improbabile che la forma sia dovuta ad un errore dello scriba. Si può infine notare che la sequenza è redatta dalla mano 305, la stessa che traccia anche *ka-wi-jo-* e *ra-ke-da-mi-ni-jo-*: tale considerazione rende ancora meno probabile che si tratti di un errore dello scriba.

Questi tre termini sembrano dunque condividere la seguente caratteristica:

- è probabile che siano tre esempi di genitivi in *-Xo*.

Diverso è invece il caso di *o-to-ro-no-*65*. Infatti, poiché non si registrano altre attestazioni del termine, non è possibile capire a quale declinazione appartenga la sequenza. Il fatto che sia redatto dalla mano 305 inviterebbe a scartare l'omissione di una sillaba da parte dello scriba, nel caso in cui il termine appartenesse alla declinazione tematica. Dal momento però che manca un dato fondamentale per l'interpretazione, *o-to-ro-no* potrebbe forse essere considerato, ma solo molto dubbiosamente, un esempio di forma abnorme di genitivo.

a₃-so-ni-jo

Il termine è interpretato come genitivo in base alla sintassi del testo in cui compare; tuttavia il fatto che della sequenza si registri quest'unica occorrenza e il fatto che essa costituirebbe l'unico esempio di forma abnorme redatto dalla mano 63 sia come termine invitano a non escludere un errore dello scriba. Le caratteristiche del termine sono, in sintesi:

- possibile forma abnorme di genitivo singolare tematico;
- possibile errore dello scriba.

da-mo, ka-ta-mi-jo, pa-ta-ti-jo, ra-ri-di-jo, ta-so

Le quattro sequenze compaiono nella medesima tavoletta e in ciascuno dei quattro casi l'ipotesi che si tratti di genitivi singolari tematici è basata sul fatto che *do-e-ro*, di norma costruito con il genitivo, segue ognuno dei termini indicati.

Il fatto che tali parole siano tutte redatte dalla stessa mano (111) rende meno probabile che si tratti, in ciascun caso, di un errore dello scriba. Va infine segnalato che *ta-so* potrebbe essere un toponimo e quindi la sua natura di genitivo pare meno probabile che per le altre quattro sequenze.

Le caratteristiche di *da-mo, ka-ta-mi-jo, pa-ta-ti-jo, e ra-ri-di-jo* sono quindi le seguenti:

- possibili esempi di forme abnormi di genitivo singolare tematico;
- possibili errori dello scriba.

di-u-ja-wo

Il termine è considerato un genitivo sulla base del fatto che *do-de*, nelle altre attestazioni, è preceduto da una sequenza in tale caso. Pone tuttavia numerosi problemi il fatto che il nominativo *di-wi-ja-wo* sembri quello di un nome atematico. Anche questa sequenza sarà quindi da considerare per coerenza sintattica una forma di genitivo, ma con tutte le cautele del caso; inoltre non è possibile scartare la possibilità che lo scriba abbia omissso di tracciare una sillaba.

Anche in questo caso le caratteristiche della sequenza sembrano dunque essere:

- possibile, ma dubbio, esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo*;
- possibile errore dello scriba.

du-ni-jo

Il termine costituiva, secondo Chadwick (1958), possibile aplografia, errore che, anche a detta della Morpurgo Davies (1960), non si può escludere, dato che si tratta di un esempio isolato.

Poiché compare anche la forma *du-ni-jo-jo*, che gode di due attestazioni entrambe redatte dalla stessa mano che scrive *du-ni-jo*, un errore dello scriba non sembrerebbe improbabile.

Le caratteristiche del termine sono dunque le seguenti:

- possibile, ma dubbio, esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo*;
- possibile errore dello scriba.

e-ka-te-jo

La possibilità di riconoscere nel termine un genitivo è stata suggerita da Bernabé (2011). Dato che la sequenza compare, oltre che nel documento analizzato dallo studioso spagnolo, in una tavoletta senza contesto, e dato che è redatta in un caso da una mano ignota e nell'altro dalla 129?, si può solo ipotizzare che *e-ka-te-jo* possa costituire un esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo*, ma non si potrebbe escludere un errore dello scriba. In sintesi, la situazione è quindi la seguente:

- possibile, ma non sicuro, esempio di forma abnorme di genitivo singolare tematico;
- possibile errore dello scriba.

e-te-wa-jo

Secondo la Morpurgo Davies (1960), l'attestazione di *e-te-wa-jo-jo* non permette di escludere un errore dello scriba; è inoltre possibile aggiungere che il fatto che la stessa mano (26) rediga sia *e-te-wa-jo-jo* sia *e-te-wa-jo* rende più probabile che la seconda sequenza sia un errore dello scriba anziché una forma abnorme. In sintesi:

- possibile, ma poco probabile, forma abnorme di genitivo singolare tematico;
- errore dello scriba.

ka-ra-e-ri-jo e *wo-de-wi-jo*

Secondo Chadwick (1958), entrambe le sequenze registrano troppe attestazioni (rispettivamente quattro e tre) per poter pensare sempre a un'aplografia. La forma *ka-ra-e-ri-jo* è sempre redatta dalla mano 138, di contro alle due di *ka-ra-e-ri-jo-jo*, vergate dallo scriba 103. Anche nel caso di *wo-de-wi-jo*, delle attestazioni della sequenza, due sono tracciate dalla mano 138 e una dalla "124", mentre è lo scriba 209 a redigere *wo-de-wi-jo-jo*. Va infine sottolineato che tutte le tavolette in cui compaiono *ka-ra-e-ri-jo* e *wo-de-wi-jo* provengono dal deposito della *Clay Chest* e della *Room of the Chariot Tablets* e che entrambi i termini sono delle indicazioni di tempo.

I due termini presentano quindi le seguenti caratteristiche:

- probabili forme abnormi di genitivo singolare tematico;
- indicazioni di tempo;
- provenienza dal deposito più antico di Cnosso.

me-tu-wo-ne-wo o *me-tu-wo ne-wo*?

Secondo la Morpurgo Davies (1960), l'esempio è parallelo alle indicazioni di tempo attestate a Cnosso, ovvero la forma in *-o* di un aggettivo tematico concordato con il genitivo singolare di un sostantivo della flessione atematica. È tuttavia possibile aggiungere che l'attestazione di *ne-wo-jo* rende *me-tu-wo-ne-wo* un caso unico, il che non impedisce di escludere un errore da parte dello scriba. Va infine rilevato che la sequenza in questione, essendo un'indicazione di tempo, appartiene ad una categoria di termini conservativa. Riassumendo, le caratteristiche sono quindi:

- incerta, ma non peregrina, l'interpretazione come forma abnorme di genitivo singolare tematico;
- possibile errore dello scriba;
- indicazione di tempo.

mo-ro-ko-wo-wo-pi

La sequenza è interpretata come un giustapposto che indica una designazione toponimica complessa (categoria conservativa), il cui primo membro si suppone al genitivo sulla base delle parallele forme *wa-no-jo wo-wo* ed *e-u-ta-re-wo wo-wo*. La mancanza di altre attestazioni del termine *mo-ro-ko* impedisce di sapere a quale declinazione appartenesse: è dunque soltanto possibile che fosse un sostantivo tematico e che costituisse quindi un esempio di forma abnorme di genitivo singolare tematico (in tal caso, però, non si potrebbe neppure escludere un eventuale errore da parte dello scriba). Le caratteristiche della sequenza sono quindi:

- dubbio esempio di genitivo tematico in *-Xo*;
- possibile errore dello scriba;
- designazione toponimica.

o-re-mo-a-ke-re-u, ru-ko-a₂-ke-re-u-te, ta-to a-ke-re-u-te

In tutti e tre i casi, si tratta di giustapposti che indicano designazioni toponimiche complesse, il primo membro dei quali è interpretato come genitivo sulla base del parallelo offerto da altre forme con un derivato della radice di ἀργός come secondo elemento. Dato che tutte le ipotesi formulabili per la lettura della prima parte sono inverificabili, è possibile solo segnalare che sarebbe ammissibile – da un punto di vista teorico – che *o-re-mo-*, *ru-ko-* e *ta-to* fossero dei sostantivi appartenenti alla declinazione tematica e costituissero quindi degli esempi di forme abnormi di genitivo singolare tematico. In tal caso, non sarebbe neppure possibile escludere l'omissione di una sillaba da parte dello scriba. Le caratteristiche dei tre giustapposti sono quindi:

- possibili, ma non verificabili, forme abnormi di genitivo singolare tematico;
- possibili errori dello scriba;
- designazioni toponimiche.

pe-ta-o-ni-jo

La sequenza è solo remotamente interpretata come possibile forma abnorme di genitivo singolare tematico: mancano infatti solidi paralleli sintattici per il testo in cui compare e un'interpretazione sicura di O nella serie tebana in cui è attestata.

po-ro-wi-to

Il termine è attestato tre volte, ma in tavolette redatte da scribi non identificati (appartenenti alla Cii), quindi non si può escludere che si tratti in ogni caso dell'omissione di una sillaba. Va altresì sottolineato che si tratta di un'indicazione temporale, quindi di una forma conservativa: questa considerazione rende meno improbabile che possa trattarsi di un'antica forma di genitivo. In sintesi, le caratteristiche sono quindi:

- forma probabile, ma non sicura, di genitivo singolare tematico in *-Xo*;
- indicazione di tempo.

ra-mi-jo

La sequenza è considerabile genitivo in quanto seguita da *o-pa*: tuttavia, il fatto che sia attestata su una cretula rende possibile che *ra-mi-jo* sia un nominativo di rubrica; il termine costituisce quindi solo ipoteticamente un esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo* e, nel caso, non sarebbe naturalmente scartabile l'ipotesi dell'omissione di una sillaba da parte dello scriba.

ra-pa-to

Il termine gode di un'unica attestazione, il che impedisce di escludere che lo scriba possa aver omesso di tracciare una sillaba: tale possibilità è tuttavia resa meno verosimile dall'esistenza di un parallelo in greco alfabetico. Si può inoltre osservare che la sequenza è redatta dalla mano 138, la stessa che traccia anche le forme *ka-ra-e-ri-jo*: in base a tale considerazione, pare meno verosimile che si tratti di un errore. È infine possibile osservare che si tratta di un'indicazione di tempo. Le caratteristiche di *ra-pa-to* sono quindi le seguenti:

- probabile forma abnorme di genitivo singolare tematico;
- indicazione di tempo;
- provenienza dal deposito più antico di Cnosso.

si-ri-jo

Secondo Chadwick (1958), il termine, un antroponimo, presenta verosimilmente un'aplografia, mentre secondo la Morpurgo Davies (1960) potrebbe trattarsi di un genitivo di provenienza. Il fatto che la forma *si-ri-jo-jo* sia attestata due volte e che in entrambi i casi la sequenza sia redatta dalla mano 41, che è la stessa che traccia *si-ri-jo*, rende più probabile che la forma abnorme sia dovuta ad un errore dello scriba. Va altresì sottolineato che la stessa mano 41 redige altre forme potenzialmente interpretabili come genitivi abnormi, il che rende meno probabile che *si-ri-jo* sia un errore. Le caratteristiche della sequenza sono quindi:

- dubbio, ma non improbabile, esempio di genitivo in *-Xo*;
- possibile errore dello scriba.

te-o

Secondo Chadwick (1958) si tratta di una possibile aplografia, mentre la Morpurgo Davies (1960) ritiene che il termine sia una forma abnorme e quindi alternativa alla più comune *te-o-jo*. Vista la grande diffusione di *te-o-jo*, l'ipotesi più probabile è che si tratti di un errore dello scriba. Tuttavia, tale probabilità diminuisce leggermente per il fatto che nella stessa tavoletta pilia, redatta dalla mano 41, compare un'altra possibile forma in *-Xo*, e per il fatto che la forma *te-o* compare anche a Cnosso. Le caratteristiche del termine sono quindi:

- possibile, anche se improbabile, esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo*;
- possibile errore dello scriba.

te-u-ta-ra-ko-ro

La sequenza registra un'unica attestazione, fatto che non permette di escludere l'omissione di una sillaba da parte dello scriba. Va tuttavia sottolineato che il termine è redatto dalla mano 41. Le caratteristiche di *te-u-ta-ra-ko-ro* sono quindi le seguenti:

- dubbio esempio di forma abnorme di genitivo singolare tematico;
- possibile errore dello scriba.

u-ta-jo e *we-we-si-jo*

I due termini presentano, secondo Chadwick (1958), delle aplografie. Va tuttavia sottolineato che, nonostante l'attestazione di *u-ta-jo-jo* e di *we-we-si-jo-jo*, sequenze redatte dalla mano 117 come tutte le attestazioni delle forme *u-ta-jo* e *we-we-si-jo*, le diciannove occorrenze di *u-ta-jo* e le sedici di *we-we-si-jo* sembrano far escludere che le due forme siano degli errori. Le caratteristiche delle sequenze sembrano quindi essere:

- possibili esempi di genitivi singolari tematici in *-Xo*.

wa-na-ka-te-ro

Chadwick (1958) ritiene che il termine presenti un'aplografia, da correggere in *wa-na-ka-te-ro<-jo>*; la Morpurgo Davies (1960) sostiene invece che, alla luce delle problematiche condizioni generali della tavoletta, la sequenza non può avere troppo peso. Vista la mancanza di altre attestazioni della sequenza **wa-na-ka-te-ro-jo*, sarebbe forse preferibile non correggere con una parola non attestata. Poiché il termine compare una sola volta, la cosa più probabile è che sia un errore dello scriba. La sequenza è quindi un:

- possibile ma poco probabile esempio di genitivo singolare tematico in *-Xo*;
- probabile errore dello scriba.

wi-do-wo-i-jo

Il termine è ritenuto un genitivo in base alla sintassi del contesto in cui compare: *i-*65*, verosimilmente $\nu\acute{\iota}\omicron\varsigma$, è infatti di norma preceduto da tale caso. Il fatto però che la sequenza registri un'unica attestazione non permette di escludere che si tratti di un errore dello scriba. Quindi *wi-do-wo-i-jo* potrebbe essere:

- un esempio possibile, ma non sicuro di forma abnorme di genitivo singolare tematico;
- un errore dello scriba.

5.2 GLI ESEMPI NON INCERTI

In base a quanto sopra schematizzato, gli esempi meno incerti di forme abnormi di genitivo singolare tematico sono dunque i seguenti:

1. *ka-ra-e-ri-jo*
2. *u-ta-jo*
3. *we-we-si-jo*
4. *wo-de-wi-jo*

Tale conclusione si basa sul fatto che le quattro sequenze appena elencate sono attestate con questa grafia un numero di volte tale da escludere che ci si trovi, ogni volta, di fronte ad un errore dello scriba. Inoltre, la possibilità dell'errore sembra ancora meno probabile alla luce del fatto che

queste forme di genitivo sono sempre redatte dalla stessa mano: la 117 per *u-ta-jo* e *we-we-si-jo*, la “124” per *wo-de-wi-jo*, e la 138 per *ka-ra-e-ri-jo*.

Sulla base di considerazioni analoghe, possono essere considerati esempi non incerti di genitivi in *-Xo* anche le sequenze:

5. *ka-wi-jo*-*65
6. *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65
7. *ra-pa-to*

I primi due termini sono infatti attestati più volte in questa forma e in tavolette redatte dalla stessa mano (305); il terzo, invece, nonostante compaia una sola volta nei documenti in Lineare B, gode però di un parallelo in greco alfabetico ed è tracciato dalla mano 138, la stessa che scrive *ka-ra-e-ri-jo*.

I dati che riguardano questi sette termini sono riportati nella seguente tabella:

<u>sequenza</u>	<u>tavoletta</u>	<u>mano</u>	<u>deposito</u>	<u>area semantica</u>
<i>ka-ra-e-ri-jo</i>	KN Fp(1) 6.1	138	<i>the Clay Chest</i>	indicazione di tempo
	KN Fp(1) 7.1	138	<i>the Clay Chest</i>	
	KN Fp(1) 15.1	138	<i>the Clay Chest</i>	
	KN Fp(1) 18.1	138	<i>the Clay Chest</i>	
<i>u-ta-jo</i>	KN De 1109.A	117	<i>East-West Corridor</i>	antroponimo
	KN Da 1127.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dc 1129.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dc 1130.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1132.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1134.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN De 1136.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1137.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dc 1369.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dv 1370.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1378.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1382.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1384.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN De 1389.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
KN Da 1415.A	117	<i>East-West Corridor</i>		

	KN Dv 1417.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dd 1429.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Db 1460.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Db 5359.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
<i>we-we-si-jo</i>	KN De 1151.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Db 1155.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1156.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dg 1158.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1161.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1163.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1164.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Db 1165.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Db 1166.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dv 1169.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Da 1420.a	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dv 1430.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dd 1579.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dv 1607.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dv 5075.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
	KN Dv 5989.A	117	<i>East-West Corridor</i>	
<i>wo-de-wi-jo</i>	KN Fp(1) 16.1	138	<i>the Clay Chest</i>	indicazione di tempo
	KN Fp(1) 48.1	138	<i>Room of the Chariot Tablets</i>	
	KN V(2) 280.1	“124”	<i>Room of the Chariot Tablets</i>	
<i>ka-wi-jo-*65</i>	TH Fq 123.1	305	<i>Odos Pelopidou</i>	antroponimo
	TH Fq 130.3	305	<i>Odos Pelopidou</i>	
	TH Fq 254.6	305	<i>Odos Pelopidou</i>	
	TH Fq 258.5	305	<i>Odos Pelopidou</i>	
	TH Fq 342.3	305	<i>Odos Pelopidou</i>	
<i>ra-ke-da-mi-ni-jo-*65</i>	TH Fq 229.4	305	<i>Odos Pelopidou</i>	
	TH Fq 254.13	305	<i>Odos Pelopidou</i>	
	TH Fq 258.3	305	<i>Odos Pelopidou</i>	
	TH Fq 275.3	305	<i>Odos Pelopidou</i>	

<i>ra-ke-da-mo-ni-jo-u-jo</i>	TH Fq 284.3	305	<i>Odos Pelopidou</i>	
	TH Gp 227.2	306?	<i>Odos Pelopidou</i>	
<i>ra-pa-to</i>	KN Fp(1) 13.1	138	<i>the Clay Chest</i>	indicazione di tempo

5.3 OSSERVAZIONI SUGLI ESEMPI NON INCERTI IN RELAZIONE ALLA DESINENZA DI GENITIVO

Il riesame del *dossier* delle sequenze che presentano in Lineare B la forma considerata abnorme di genitivo singolare tematico sembra fornire spunti per alcune nuove considerazioni relative all'origine dell'uscita *-Xo*.

Il primo dato da prendere in considerazione è di ordine statistico: su un vastissimo *corpus* di documenti, provenienti dai grandi centri palaziali a tutt'oggi scavati e dai restanti depositi, le forme non incerte di genitivi in *-Xo* ammontano in totale a sette. A fronte di numerosissime sequenze che presentano l'uscita *-Xo-jo*, la forma considerata abnorme appare dunque nettamente minoritaria. Simili valutazioni numeriche erano state fatte già dalla Morpurgo Davies (1960, 50): «la maggioranza quantitativa dei genitivi 'normali' permette senz'altro di classificare gli altri come eccezioni». Le spiegazioni possibili per questo dato di fatto potrebbero essere due. Rispetto ad *-Xo-jo*, la desinenza *-Xo* potrebbe infatti costituire:

1. una forma innovativa, quindi più recente, le cui attestazioni sono tanto scarse perché
 - a. non è riuscita a prendere piede all'interno della Lineare B;
 - b. stava iniziando a imporsi proprio nel momento in cui crollarono i palazzi;
2. una forma residuale, e quindi più arcaica, di cui le tavolette registrano la fase in cui venne sostituita da *-Xo-jo*: quest'ultima uscita finirà per imporsi prima in miceneo e successivamente nel greco alfabetico, in cui non compaiono tracce di *-Xo*.

In entrambi i casi, bisognerebbe innanzi tutto cercare di capire perché il sistema linguistico avesse sentito l'esigenza di introdurre una desinenza diversa rispetto a quella già esistente e, in secondo luogo, cercare di indagare quali caratteristiche comuni presenti la tipologia dei termini in cui compare la forma minoritaria.

Sarebbe inoltre possibile ammettere anche che le uscite *-Xo-jo* e *-Xo* esistessero parallelamente e indipendentemente l'una dall'altra e che l'evoluzione della lingua abbia decretato l'imposizione della prima e la scomparsa della seconda: in tal caso occorrerebbe stabilire se la

doppia desinenza fosse un tratto proprio dell'i.e. che il miceneo avrebbe ereditato, o piuttosto un'innovazione micenea. Anche in questa eventualità sarebbe necessario capire, rispettivamente, quali siano stati i meccanismi che hanno portato all'affermazione di *-Xo-jo* e alla recessione di *-Xo o*, come nel caso delle due ipotesi precedentemente esposte, perché sia stata aggiunta una desinenza diversa rispetto a quella già esistente.

Il fatto che il numero di genitivi singolari tematici registrati dai documenti in Lineare B sia esiguo apre dunque il campo alle possibilità appena esposte. Le stesse tavolette offrono altresì ulteriori dati che sembrano invitare a considerare alcune ipotesi più probabili e a scartarne delle altre.

È noto che il crollo dei vari centri palaziali avvenne in momenti diversi, ed è altresì noto che i siti di Pilo e di Cnosso subirono varie fasi di distruzione: ne consegue che non sono tra loro sincroniche né le tavolette provenienti dalle varie aree di scavo, né, per lo più, quelle provenienti dallo stesso palazzo. Sebbene la cronologia assoluta delle varie fasi di distruzione, soprattutto del palazzo di Cnosso, sia a tutt'oggi un problema aperto, pare invece esserci un relativo accordo per quanto riguarda la cronologia relativa dei vari strati del crollo.

Al riguardo, Olivier (*Atti Roma* 101ss.) si è espresso affermando che a Pilo è attestata una tradizione cretese in HR IIIA (1400-1340), quindi in un periodo anteriore di almeno 150 anni alla distruzione finale del Palazzo di Nestore (HR IIIB: circa 1200). Relativamente a Cnosso, lo studioso sostiene invece, con Driessen (1990), una datazione alta sia per le tavolette provenienti dalla *Room of the Chariots Tablets* (MR IIIA2/MR II), per lo più redatte dalla mano "124" o comunque riconducibili a essa, sia per i documenti (circa MR IIIB o poco prima) redatti dagli scribi 115, 103, 117, 119 e alcuni altri.

Recentemente Driessen (2008) ha fornito una tavola cronologica generale per i documenti in Lineare B:

	Creta	continente
MR/HR IIB	1425-1390	1440-1390
MR/HR IIIA	1390-1340/1330	1390-1340/1330
MR/HR IIIB	1340/1330- ca. 1190	1340/1330-1180
MR/HR IIIC	ca. 1190- ca. 1070	1180-1065

Lo studioso ha inoltre asserito che la Lineare B è stata utilizzata durante un arco cronologico di circa duecento anni, sia sul continente, sia a Creta, all'incirca dal XIV al XII sec. a.C. Gli estremi cronologici corrispondono, rispettivamente, alla datazione delle tavolette della *Room of the Chariot*

Tablets e alla distruzione a causa del fuoco dei centri continentali, catastrofe che ha segnato la fine del periodo palaziale. Egli afferma infine che, sebbene il luogo e la data di creazione della Lineare B sollevino ancora dei dubbi¹¹¹, l'uso di tale sistema grafico si era probabilmente generalizzato sia a Creta, sia sul continente nella seconda metà del XIV sec. (HR/MR IIIB1, periodo a cui appartiene la maggior parte delle tavolette di Cnosso), come evidenzia la *mise au jour* dei resti antichi di Micene, Pilo e La Canea: il periodo di vitalità del sillabario miceneo va dunque dal MR III A1 (tavolette della *Room of the Chariot Tablets*) alla transizione dal HR IIIB al HR IIIC (documenti provenienti dalla *Maison de la Citadelle* di Micene: tavolette della serie **Oi** e cretula **Wt 700**).

In sintesi, gli studi archeologici e paleografici condotti sul sito di Cnosso e sui materiali in esso rinvenuti hanno dimostrato che:

1. i documenti del palazzo appartengono a più fasi cronologiche¹¹²;
2. il deposito della *Room of the Chariot Tablets* e le iscrizioni che da essa provengono costituiscono il nucleo più arcaico del centro, risalendo agli inizi del MR IIIA1¹¹³;
3. una seconda distruzione riguardò la zona della *Room of the Column Bases*, le cui tavolette si riferiscono tutte, tranne poche, alla produzione dell'olio¹¹⁴;
4. i testi di tutti gli altri archivi risalgono alla distruzione finale¹¹⁵.

Alla luce di questi dati, sembra logico poter supporre che quei documenti che sono più antichi da un punto di vista archeologico, lo siano verosimilmente anche da quello linguistico.

Per quanto riguarda la cronologia degli altri centri palaziali, la questione sembra essere meno complessa. Come indicato anche nel recente volume di Bernabé-Luján (2006, 4s.), la distruzione del palazzo di Pilo sembra potersi collocare intorno alla fine del HR IIIB2 o nei primissimi periodi della fase del HR IIIC (in termini di cronologia assoluta non ci si muove molto dagli anni intorno al 1200 a.C.); i resti archeologici e documentari di Micene, Tirinto, La Canea e Midea sembrano invece essere leggermente meno antichi delle rovine pilie, potendosi datare intorno alla fine del HR IIIB (si rimane sempre all'interno del XII secolo a.C.); infine, le tavolette tebane paiono risalire, come si afferma in AGS (2001, 14ss.) alla fine di HR IIIB2, ovvero al 1350-1300 a.C. e sembrano dunque essere tra i documenti più antichi rinvenuti sul continente e più recenti solo rispetto alle tavolette provenienti dai depositi di Cnosso prima indicati.

¹¹¹ Driessen (2008) sostiene che, senza tenere in considerazione il documento **OL Zh 1**, riguardo al quale si dichiara scettico, data la singolarità cronologica e contestuale del reperto e la conseguente difficoltà a situarlo in un quadro cronologico generale, gli studi paleografici fanno propendere per un periodo oscillante fra il HR/MR I/II.

¹¹² Cf. anche Driessen 1990.

¹¹³ Per quanto riguarda i depositi *Spiral Cornice Room*, *Area of Bull Relief*, *S. of Bull Relief Area*, *Arsenal*, sembra che essi possano essere cronologicamente ricollegati a quello della *Room of the Chariot Tablets*. Tutte le tavolette qui rinvenute sono state redatte dallo scriba "124" (a tal proposito, cf. Olivier 1967, 66ss.), tranne **KN Fp(1) 48**, della mano 138.

¹¹⁴ Cf. Driessen 1990.

¹¹⁵ Cf. Driessen 1990; Speciale 1994-1995 e 1994-1995a.

Le considerazioni relative alla stratigrafia del palazzo di Cnosso e alla cronologia degli altri siti sono interessanti ai fini della presente ricerca, perché consentono di restringere il vasto campo delle opzioni aperte dal fatto che *-Xo* fosse la forma minoritaria di genitivo singolare tematico. Va infatti sottolineato che le sette sequenze che offrono un esempio non incerto di forma abnorme di genitivo singolare tematico sono registrate in documenti provenienti dalle aree archeologicamente più antiche. Infatti provengono:

- dalla *Odos Pelopidou* i termini *ka-wi-jo*-*65 e *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65;
- dalla *Room of the Chariot Tablets* il termine *wo-de-wi-jo*;
- dall'*East-West Corridor* i termini *u-ta-jo* e *we-we-si-jo*: il dato più importante è però che siano redatti dalla mano 117, indicato da Driessen (1990) come uno degli scribi da collocare, da un punto di vista cronologico, intorno al MR IIIB;
- dalla *Clay Chest* i termini *ka-ra-e-ri-jo*, *ra-pa-to* e una delle attestazioni di *wo-de-wi-jo*: come nel caso di *u-ta-jo* e *we-we-si-jo*, il dato più importante è la redazione a cura della mano 138. Uno dei documenti di tale scriba, **KN Fp(1) 48**, proviene dalla *Room of the Chariots Tablets*: se si ammette che tale documento appartenga alla fasi cronologiche più arcaiche del palazzo di Cnosso, sembra logico ammettere altresì che anche gli altri documenti redatti dalla stessa mano siano databili alla stessa epoca.

Se si mettono in relazione i due dati di fatto che la documentazione in Lineare B ha finora fornito, ovvero la scarsità dei genitivi in *-Xo* e l'attestazione di essi nei depositi più antichi, sembra possibile scartare l'ipotesi che le forme abnormi di genitivo siano delle innovazioni; è al contrario possibile affermare che delle due desinenze di genitivo, *-Xo-jo* e *-Xo*, quella in *-Xo* fosse la forma più arcaica. Come precedentemente osservato, sembrerebbe a questo punto logico sostenere che i genitivi in *-Xo* siano forme residuali, di cui il greco alfabetico sembra non aver conservato traccia e la cui sparizione in favore dell'uscita *-Xo-jo* è visibile e già largamente in atto durante l'epoca delle tavolette. Osservazioni analoghe erano state già avanzate dalla Morpurgo Davies (1960, 53), che afferma infatti: «proprio per il fatto che la desinenza abnorme appaia ancora produttiva a Cnosso e se ne conservino solo tracce a Pilo induce a ritenere che essa sia una forma arcaica che il greco più tardo non ha conservato».

Si tratterà dunque di provare a chiarire i motivi che in un momento dato hanno portato il sistema linguistico a cambiare una desinenza già esistente in favore di un'altra, e di comprendere in quale rapporto fossero tra loro le due desinenze in miceneo ed eventualmente anche in una fase linguistica precedente.

5.4 INTERPRETAZIONE DELLA DESINENZA -Xo

È noto che al riguardo sono state formulate sei ipotesi, di seguito riportate nell'ordine cronologico in cui sono state formulate, secondo le quali l'uscita -Xo potrebbe corrispondere a:

7. una forma contratta $*-\bar{o} < *-\text{oo}$;
8. $-\omega\nu$, con paralleli nel cipriota $-o-ne$ e nella desinenza del genitivo ittita $-an$ dei nomi in $-a$;
9. un'antica desinenza ablativale $*-\bar{o}d$;
10. $-oi$, forma apocopata da $*-\text{oyo}$;
11. $*-\text{os}$, con corrispondenze, perse poi nel greco del I millennio, con la declinazione atematica;
12. agglutinazione di deittici.

5.4.1 L'IPOTESI DELLA CONTRAZIONE

Di queste possibili spiegazioni, sembrerebbe per più motivi da scartare l'ipotesi secondo cui l'uscita corrisponderebbe ad $*-\bar{o}$, forma contratta che muove da $*-\text{oo}$.

In primo luogo infatti il miceneo mostra di non contrarre due vocali che vengono a trovarsi in contatto. A tal riguardo si veda ad es. *Docs*² 78: «vowel contraction of the types found in Classical Greek seems to be unknown; cases like *ko-to-na-no-no-si* = *ktoinā anōnosi*, *ko-to-no-ko* = *ktoino-okhos* are isolated and probably faulty. Even like vowels are regularly retained in contact, though this would be explained if, as not unlikely, intervocalic *-h-* survived: e.g. *ko-to-no-o-ko* = *ktoino-(h)okhos*, *e-ma-a₂* = *Herma(h?)āi*, *e-ke-e* = *ekhe(e)en*». Infatti Chadwick (1958, 291), sulla base del fatto che «what we know of Mycenaean phonology shows that [...] vowels in contact do not suffer contraction», aveva giudicato la corrispondenza di -Xo ad $-\bar{o}$ un'ipotesi «extremely unlike». La possibilità di confrontare le due forme è esclusa anche dalla Morpurgo Davies (1960, 51) per gli stessi argomenti. Anche Lejeune (*Mém.* III 18) afferma che, tra le possibili interpretazioni della sequenza, quella che vede nel miceneo -Xo una contrazione di $*-\text{oo}$ è «la vue la moins plausible de toutes», dato che «en mycénien de telles contractions n'interviennent pas (à cause de l'aspiration intervocalique résultant d'un plus ancien $*-\text{s-}$ ou $*-\text{y-}$), même entre voyelles de même timbre»¹¹⁶.

Si può inoltre osservare che, a giudicare dalle divergenze negli esiti della contrazione che si riscontrano nei vari dialetti del greco alfabetico, essa sembrerebbe essere un fenomeno recente o

¹¹⁶ Si vedano la bibliografia e gli esempi in Lejeune, *Mém.* III 18 nn. 28-30.

comunque postmiceneo; infine, la Lineare B sembra non mostrare tracce di contrazione anche là dove la sequenza muove da una forma che non prevedeva un'aspirazione intervocalica: vd. ad es. *we-ka-ta-e*, nominativo duale di ἐργάτης attestato in **KN C 1044.a**.

Chadwick (1954, 4) osserva inoltre che, mentre le contrazioni vocaliche del greco alfabetico sembrano essere completamente assenti in Lineare B, sono conservate invece tracce di contrazione pregreca, come mostra chiaramente *no-pe-re-a₂* = *νωφελέα < *νε-οφελ-: *νωφελής ~ ἄνωφελής, che è quindi un tratto arcaico del miceneo dello stesso tipo di νόνυμος : ἄνώνυμος, νήκεστος : ἄνήκεστος, etc., per cui lo studioso rimanda a *GG I 431 n. 5*¹¹⁷.

Oltre a queste considerazioni, va aggiunto che l'ipotesi sembra da scartare anche alla luce dei tratti arcaici che pare avere la desinenza -Xo: se anche si ammette che l'uscita possa ricoprire una forma contratta *-ō < *-oo, ci si troverebbe poi di fronte ad un'incoerenza. La contrazione vocalica fotograferebbe infatti la desinenza *-osyo al termine del suo processo di evoluzione, quindi in un momento recente: i dati della Lineare B parlano invece piuttosto chiaramente a favore del fatto che le forme in -Xo appartengano ai documenti più antichi.

5.4.2 L'IPOTESI DI PISANI

Pisani (1959, 84) sosteneva che l'alternanza -Xo/-Xo-jo del miceneo fosse parallela a quella del cipriota di Edalion, dialetto in cui, accanto alla forma di genitivo singolare tematico in -ω, compare a volte anche una desinenza -o-ne.

In Thumb-Scherer (1959, 165) si afferma: «der Gen. Sg. geht in Edalion fast immer, anderswo seltener auf -o-ne d. i. -ων oder evt. -ov aus [...]; doch fehlen außer im Artikel, der überall τῷ lautet, auch in Edalion Formen auf -o nicht ganz [...]. Die übrigen Städte haben meist -o [...]. In Krafizin steht neben sechsmaligem Φιλῶνίῳ, νίῳ dreizehnmal Φιλῶνίῳ, einmal Φιλῶνυ [...]; -υ vertritt hier wohl das -ου der Κοινή».

¹¹⁷ Anche Vilborg (1960, 49s.) individua in *no-pe-re-a₂* una contrazione che potrebbe essere pregreca: *nōphele(h)a* < *ne-o-*, nella cui prima parte, *ne-*, è da riconoscere il grado **ne* del suffisso negativo i.e., conosciuto da altri esempi quali *νηλής*, *νώνυμος*, tutti con contrazione. Ruijgh (1967, 268) sostiene che la forma *νω-* (cf. *νώνυμος*) di *no-pe-re-a₂*, successivamente sostituito da *ἄνωφελής*, potrebbe derivare da un originario **ne-o-* o **ne-ə₃*. Per una trattazione generale della contrazione pregreca, vd. Lejeune (*Phon.* 207 n. 214), secondo il quale la tradizione di **nē-ā-* > **nā-* potrebbe essere continuata dall'allungamento di alcune vocali etimologicamente brevi che si trovino ad essere il fonema iniziale della seconda parte di un composto, il cui primo elemento è costituito da **nē-*: in greco alfabetico i soli esempi di composti privativi con il primo elemento **nē-* comportano secondi termini con iniziale vocalica allungata, vd. **νάκεστος* > ion. *νήκεστος* (ἀκεῖσθαι), *νήγρετος* (ἐγείρω), *νόδυνος* (ὀδύνη). Si tratta di termini rari, la maggior parte dei quali ha successivamente subito la concorrenza dei composti greci nominali in ἄν-, vd. *νήκουστος* (ἀκούω) ~ ἄν-ήκουστος, *νώνυμος* (ὄνομα) ~ ἄν-ώυμος, **νωφελής* (ὄφελος) ~ ἄν-οφελής, etc. Lo stesso è avvenuto anche in latino, dove gli esempi conservati di **nē-* sono anteconsonantici: *nescius* ha subito la concorrenza di *in-scius*, *ne-fandus*, quella di *in-fandus*, etc.

Indipendentemente da Pisani, anche la Morpurgo Davies (1960, 51ss.) aveva proposto¹¹⁸, e contestualmente respinto, il paragone fra l'uscita della Lineare B e quella del cipriota. La studiosa istituiva il parallelo sulla base del fatto che, tra i dialetti greci, il cipriota è l'unico ad offrire una terminazione confrontabile con *-Xo*, ma sottolineava altresì che in cipriota, la cui documentazione è notoriamente recente, dato che risale ad un'epoca non anteriore a quella del V secolo a.C., *-o-ne* sembra piuttosto essere «frutto di un'innovazione del dialetto locale», costruita per analogia sulla desinenza del genitivo plurale. Schwyzer (*GG* I 555 n. 6) riteneva invece che, data la corrispondenza tra la terminazione del cipriota e quella dell'ittita, in cui compare *-an* accanto ad *-as* come caratterizzazione morfologica di genitivo singolare dei temi in *-a*, la desinenza avesse possibilità di essere originaria. A fronte di questa osservazione, la Morpurgo Davies fa notare che in ittita «l'opposizione singolare/plurale ha scarsissimo rilievo morfologico», e inoltre che rispetto ad *-as*, la desinenza «*-an* è molto più rara»: ne concludeva pertanto che «in tali condizioni è legittimo supporre che, a quel modo in cui *-as* (sing. e plur.) si riporta a un'originaria forma di singolare, anche *-an* si possa riportare a una forma di plurale che, nel quadro più generale della confusione singolare-plurale, ha iniziato un tentativo di ampliamento del suo ambito sintattico, al pari di *-as*, ma ha poi dovuto cedere di fronte al diffondersi di quest'ultimo morfema; conviene quindi accogliere l'opinione più diffusa che fa derivare *-an* da **-om*, cioè dall'originaria desinenza di gen. plur.». Poche righe dopo la studiosa attenua però le proprie conclusioni, lasciando aperta la questione dell'ipotetica corrispondenza tra *-Xo*, *-o-ne* e *-an*: afferma infatti che «anche se si ammettesse la validità del confronto ittita/cipriota non vi sarebbe modo di stabilire se questa singolare coincidenza sia dovuta alla conservazione di un tratto comune o a un'innovazione parallela. Non è quindi possibile escludere che in *-o* del miceneo si debba riconoscere l'*-ov* del cipriota, ma se vengono meno le prove dell'arcaicità di questa forma, viene a mancare anche l'argomento più valido per accettare il collegamento, soprattutto perché sembra strano che un morfema che a Cnosso è già in regresso e a Pilo è in via di sparizione sia ancora vitale in una zona ristretta dell'isola di Cipro tanto da soppiantare l'altra e più nota forma di genitivo» (p. 52).

L'ipotesi di Pisani è sembrata una spiegazione poco probabile per i genitivi abnormi della Lineare B anche a Lejeune (*Mém.* III 17) che, come già aveva fatto la Morpurgo Davies, la critica sulla base del fatto che l'uscita *-o-ne* del cipriota pare innovazione secondaria e indipendente. Lo studioso ritiene altresì secondaria e indipendente la terminazione ittita *-an* rispetto ad *-as* e, alla luce di questi caratteri di secondarietà e indipendenza di *-o-ne* e di *-an*, conclude pertanto che non è possibile invocare il cipriota e l'ittita come paralleli della situazione che si riscontra in miceneo.

Anche Bernabé-Luján (2006, 145), a proposito dell'ipotetico parallelo tra le forme micenee e quelle del cipriota, affermano che «se trata de una innovación de ese dialecto por analogía con los

¹¹⁸ Si rimanda all'articolo citato per i dettagli dell'argomentazione e per la bibliografia.

genitivos plurales».

Se dunque le desinenze dell'ittito e del cipriota fossero innovazioni dei due dialetti e non tratti conservativi, come sembra probabile nonostante le perplessità della Morpurgo Davies (1960), va infine sottolineato che anche i dati interni della Lineare B sembrerebbero suggerire che *-Xo* non sia confrontabile con *-o-ne* ed *-an*. Come precedentemente già sottolineato, dall'analisi delle tavolette emerge infatti che i genitivi in *-Xo* sono forme residuali di una desinenza più arcaica di *-Xo-jo*: quindi, se anche fosse possibile istituire un parallelo tra la desinenza abnorme del miceneo e quella del cipriota e dell'ittita, ci si troverebbe poi di fronte ad un'incoerenza, determinata dal fatto che la prima sarebbe un'uscita conservativa e la seconda – probabilmente – il frutto di un'innovazione. Anche questa riflessione sembra quindi suggerire che le due uscite non siano da mettere in relazione.

5.4.3 L'IPOTESI DELLA DESINENZA DI ABLATIVO

Un'altra delle ipotesi formulate per spiegare l'origine del genitivo in *-Xo* proponeva di vedere nella forma la desinenza **-ōd* dell'ablativo. Tale è la spiegazione che propone Mühlenstein (1956a, 24 e 1958, 368) e che poi la Morpurgo Davies (1960) argomenterà dettagliatamente; l'idea verrà poi condivisa anche dalla Maurice (1992), da Hajnal (1995) e da Duhoux (2002-2003).

L'articolato ragionamento della Morpurgo Davies (1960, 53ss.) può essere schematicamente riassunto nei seguenti punti:

- in miceneo l'ablativo non era un caso vitale a sé stante: in tal caso, infatti, le forme abnormi si sarebbero dovute trovare solo in quei «nessi sintattici per cui la grammatica comparata ricostruisce determinazioni di ablativo, mentre da un esame della documentazione raccolta risulta che ciò non si verifica» (p. 54);
 - infatti, «espressioni temporali come quelle della serie **F-** di Cnosso si riportano di norma a forme originarie di genitivo partitivo [...; per] *du-ni-jo* [si potrebbe] pensare a un ablativo di provenienza [...; nella] parola per 'figlio' [...] l'antico indiano usa sia il genitivo che l'ablativo [...]; tutti gli altri esempi di forme abnormi, a quel che sembra, riguardano dei genitivi adnominali per cui non è possibile riportarsi a originarie forme di ablativo» (pp. 54s.);
- «pertanto sembra più plausibile che nei testi micenei si abbia la documentazione di un periodo di transizione in cui l'originario morfema di ablativo viene usato in alternanza con quello di genitivo per esprimere lo stesso complesso delle relazioni casuali» (p. 55);

- tale fenomeno viene descritto come processo indiretto di sincretismo («processo di coincidenza di forme casuali», p. 57), ovvero un «mutamento, causato per lo più da fatti analogici o fonetici, che portano nell'ambito di un determinato sistema linguistico al coincidere di alcuni dei morfemi che contraddistinguono due casi» (p. 57);
- il sincretismo dei casi genitivo e ablativo si suppone avvenuto in due tappe:
 - «un livellamento analogico del plurale sul singolare che ha causato in tutto il plurale la coincidenza dei morfemi dei due casi» (p. 57);
 - la scomparsa della distinzione funzionale tra le forme di genitivo e di ablativo del singolare della flessione tematica e della flessione pronominale» (p. 57);
- poiché lo stadio che si incontra a Cnosso è quello dell'«alternarsi delle originarie forme di genitivo e di ablativo come varianti di un unico morfema [...] in casi consimili l'economia della lingua impone ben presto la scomparsa di una delle due forme di concorrenza: ciò avviene ovviamente attraverso un processo di rarefazione del morfema in regresso e la sporadicità degli esempi di Pilo documenta bene lo svolgersi di questo secondo fenomeno» (p. 58);
- «sul perché il greco abbia conservato l'originario morfema di genitivo e non quello di ablativo [...] l'ipotesi più verosimile è che sia sopravvissuto quel morfema che era meglio determinato rispetto al resto del paradigma e che quindi non dava adito ad ambiguità; tra l'altro occorre ricordare che, se si ammette che questi fatti abbiano avuto luogo in un'epoca in cui erano già cadute le dentali finali di parola, la terminazione dell'ablativo doveva coincidere oramai con quella dello strumentale singolare tematico» (p. 58);
- «il confronto con le lingue slave» mostra «quali siano stati i momenti essenziali di quel processo che ha portato in greco alla riduzione dell'opposizione casuale tra genitivo e ablativo» (pp. 60s.);
- «in questo momento della storia del greco sopravvivono ancora i morfemi dei due casi originari, senza che però l'opposizione formale si possa più appoggiare a una parallela opposizione funzionale» (p. 61).

L'ipotesi della Morpurgo Davies (1960) sarà favorevolmente accolta da Lejeune (*Mém.* III 18 n. 27), il quale si limita a puntualizzare che «parmi ses arguments, on ne retiendra qu'avec réserve celui qui touche à la chronologie (...o relativement plus fréquent à Cnossos qu'à Pylos, parce que les textes cnossiens sont plus anciens de deux siècles): quelle que soit la datation des tablettes B crétoises, le dialecte mycénien n'apparaît pas plus archaïque en Crète que sur le continent».

Come la Morpurgo Davies (1960), anche la Maurice (1992) sostiene che l'ablativo si fosse già sintatticamente confuso con il genitivo nei documenti in Lineare B ma, abbracciando la

questione da una prospettiva esterna a quella dei dati delle tavolette, afferma solamente che l'esistenza in miceneo di un genitivo singolare della flessione nominale tematica in *-Xo* corrispondente ad un antico ablativo «à lire $-\omega(\delta)$ – selon la date, pré- ou postmycénienne, que l'on assigne à la chute des occlusives finales» (p. 408), permette di spiegare alcuni passi omerici in cui la desinenza *-ov* è irriducibile.

Anche le riflessioni di Hajnal (1995, 247ss.) sulle sequenze in *-Xo* muovono da considerazioni non immediatamente interne ai testi della Lineare B. Lo studioso ritiene infatti che le forme abnormi siano degli antichi ablativi, dato che le funzioni sintattiche svolte da tali sequenze sembrerebbero rientrare tutte nelle funzioni del partitivo (tali infatti considera le espansioni di tempo, di materia e di prezzo) ed essere limitate ad esso (quindi non nominali, né possessive): ne conclude che l'uso dell'ablativo in questa funzione deve essere originario, e che durante l'epoca delle tavolette il sincretismo dei casi era un processo in corso e non ancora concluso.

Senza aggiungere argomenti alla questione, anche la Guilleux (2003, 267) appoggia l'interpretazione dei genitivi singolari tematici in *-Xo* come forme di ablativo e le fa corrispondere a */ō/*.

Infine, Duhoux (2002-2003, 244ss.), in un lavoro dedicato ad alcune problematiche sollevate dalle nuove tavolette tebane, individua in questi nuovi documenti un buon numero di sequenze che interpreta come forme abnormi di genitivo singolare tematico. Tra le possibili interpretazioni della desinenza *-Xo*, dopo aver passato in rassegna e scartato le varie letture proposte, lo studioso afferma che «reste [...] $-\omega$ qui refléterait l'ablatif indo-européen en $*-\bar{o}d$. Ici non plus, l'hypothèse n'est pas exempte de point faible, et on pourra trouver hasardeux de supposer l'intervention d'un morphème aussi ancien à une date tellement basse du grec mycénien. Toutefois, il existe peut-être un argument favorable à cette interprétation: la génitif thématique LB en $\dots o$, tout en étant susceptible d'apparaître en contextes diverses, semble manifester une préférence singulière pour les formules onomastiques. On l'a vu pour Thèbes, mais on pourrait y ajouter Cnossos [...]. Or, l'onomastique constitue un micro-système notoirement conservateur».

Infine, per quanto riguarda l'origine della desinenza di ablativo, va sottolineato che, come messo in luce da Wackernagel-Debrunner (1930, 37s. e 94) e ricordato dalla Bader (1992, 2), la creazione del caso si suppone posteriore alla flessione tematica: la desinenza $*-\bar{o}d$ nasce infatti dall'aggregazione della vocale che caratterizza la declinazione tematica, $*-o-$, e della postposizione casuale $*-h_1d$. Se da un lato l'agglutinazione di due morfi è spia dell'arcaicità del fenomeno, dall'altro l'interpretazione di $*-o-$ come vocale tematica e non come parte della desinenza indica che il processo $*-\bar{o}d < *-o- + *-h_1d$ avvenne non a immediato ridosso della formazione della

flessione tematica, ma in un momento successivo¹¹⁹. Inoltre, l'uso dell'ablativo in luogo del genitivo è uno dei rifacimenti della desinenza di genitivo singolare tematico e, in particolare, tale innovazione è legata alla scissione delle due funzioni del genitivo: quella del punto di partenza (che diventerà specifica dell'ablativo), e quella dell'appartenenza (a cui si circoscriveranno gli usi del genitivo) e che avrà quindi la funzione di specificazione dell'appartenenza nelle frasi nominali, e di determinazione dei sintagmi nominali, uso in cui subirà la concorrenza dell'aggettivo¹²⁰.

A fronte di tutte le considerazioni sopra ricordate è possibile fare alcune osservazioni. Hajnal (1995), come precedentemente ricordato, sosteneva che le forme abnormi del miceneo fossero degli ablativi, dato che le funzioni sintattiche svolte da tali sequenze non erano né nominali, né possessive. A ciò è possibile ribattere che dei sette termini individuati come esempi non incerti di genitivi in *-Xo*, quattro esprimono una funzione sintattica di possessivo: *ka-wi-jo-*65* significa infatti 'figlio di K.', *ra-ke-da-mi-ni-jo-*65* 'figlio di R.', *u-ta-jo* OVIS 'pecore di U.' e *we-we-si-jo* OVIS 'pecore di W.'. Inoltre, due di queste quattro sequenze, *u-ta-jo* e *we-we-si-jo*, alternano con le forme *u-ta-jo-jo* e *we-we-si-jo-jo*: questo fatto potrebbe costituire un indizio a favore del fatto che, come le forme in *-Xo-jo*, anche quelle in *-Xo* esprimessero funzioni non ablativali ma proprie del genitivo. A tal proposito, va ricordato che la Bader (1992) sosteneva che, dopo la scissione delle funzioni del genitivo, proprio l'espressione dell'appartenenza fosse una di quelle specifiche del genitivo (vd. *supra*).

Secondo quanto affermato da Hajnal (1995) i termini *ka-ra-e-ri-jo*, *ra-pa-to* e *wo-de-wi-jo* sarebbero invece degli ablativi: dato che sono delle indicazioni di tempo, rientrerebbero in una delle funzioni del partitivo. È tuttavia possibile osservare che sono attestate anche le forme *ka-ra-e-ri-jo-jo* e *wo-de-wi-jo-jo*, che presentano indubbiamente una desinenza di genitivo: alla luce di tale alternanza, sembra probabile che anche le parallele forme abnormi fossero dei genitivi.

In sintesi, se non è forse possibile scartare completamente l'interpretazione delle forme abnormi come degli antichi ablativi, è tuttavia possibile affermare che tale lettura sembra improbabile alla luce del fatto che la funzione di possessivo non è espressa dall'ablativo ma dal genitivo e, visto che questa è l'interpretazione da dare a *ka-wi-jo-*65*, *ra-ke-da-mi-ni-jo-*65*, *u-ta-jo* e *we-we-si-jo*, sembrerebbe possibile estendere tale lettura anche alle altre tre forme in *-Xo*. Infine, un ulteriore indizio a favore di un'interpretazione dei sette esempi non incerti di genitivo singolare tematico come genitivi e non come ablativi, è dato dal fatto che quattro termini, *ka-ra-e-ri-jo-jo*, *wo-de-wi-jo-jo*, *u-ta-jo* e *we-we-si-jo*, alternano le forme in *-Xo* con quelle

¹¹⁹ Al riguardo, vd. Bader 1992, 1s. e *infra* cap. 3.2.

¹²⁰ Cf. Bader 1992, 2ss.

in *-Xo-jo*.

5.4.4. L'IPOTESI DI GALLAVOTTI

La proposta di Gallavotti (1966) di interpretare i genitivi in *-Xo* come delle forme apocopate, sembra sollevare delle contraddizioni con i dati deducibili dai documenti in Lineare B. Lo studioso suppone infatti che la situazione del miceneo sia parallela a quella del tessalico e che quindi l'alternanza *-Xo/-Xo-jo* della Lineare B sia confrontabile con l'alternanza *-oi/-oio* che si riscontra nel dialetto alfabetico: *-Xo* corrisponderebbe ad *-oi* ed entrambe sarebbero forme apocate di, rispettivamente, *-Xo-jo* ed *-oio*.

Le difficoltà che sorgono da questa interpretazione sono relative al fatto che in miceneo non si registrano altri esempi di apocope, e che, come ricorda Gallavotti stesso, «le génitif thessalien en *-oi* est une innovation récente, dérivée de la forme ancienne en *-oio* vivante en Thessalie» (p. 181). L'impossibilità di accettare questa interpretazione come spiegazione dei genitivi singolari tematici in *-Xo* deriva proprio dalla constatazione che le forme apocate sono più recenti delle forme in *-Xo-jo/-ojo* e l'esame dei documenti in Lineare B mostra invece che le forme abnormi sono quelle più arcaiche.

5.4.5 L'IPOTESI DELLA DESINENZA DI GENITIVO IN *-OS

La possibilità che le forme abnormi del miceneo possano essere dei genitivi in **-os* era stata accennata da Lejeune (*Mém.* III 13ss.) e sostenuta da Adrados (1990) e dalla Bader (1992). Tale ipotesi è in relazione diretta con quella sull'origine mono- o eteromorfematica della desinenza **-osyo*, per cui, come si è visto nei capitoli precedenti, la spiegazione più probabile sembra essere la seguente: in un momento dato del PIE, comune tra gli altri a ittita, greco, vedico e probabilmente celtiberico, l'uscita del genitivo singolare tematico è **-os*; in una seconda fase, a cui non partecipa l'ittito, la desinenza **-os* viene ricaratterizzata, probabilmente per evitare omografie con il nominativo, dal morfo **-yo*.

Come l'ipotesi di Shields (vd. *infra*), anche questa spiegazione rende ragione dei dati offerti dalla Lineare B relativamente ai genitivi abnormi: ipotizzare che le forme in *-Xo* corrispondano ad **-os* significa infatti affermare che i termini con questa desinenza di genitivo singolare tematico

appartengano ad una fase più arcaica della lingua rispetto a quelli con desinenza *-Xo-jo* e questo è esattamente quello che dicono i dati delle tavolette.

5.4.6 L'IPOTESI DI SHIELDS

Per quanto riguarda l'origine della desinenza di genitivo, come riportato nei precedenti capitoli, Shields (1991) ha sostenuto che **-so* e **syo* siano forme enclitiche (avverbi quantitativi) uniti a forme nominali, e non desinenze pronominali. Inoltre, successivamente (2005), ha sostenuto, sulla base del fatto che le costruzioni del possessivo derivano da quelle dei locativi, che la desinenza **-osyo* derivi dalla contaminazione dei deittici **(e/o)s*, **i* e **e/o*.

Senza entrare neanche questa volta nel merito della validità della teoria da un punto di vista indoeuropeistico, ci si limiterà ad osservare che l'ipotesi dello studioso sostiene l'origine eteromorfemica di **-osyo* e che il primo stadio di formazione della desinenza prevedeva che essa fosse composta dal solo **-os*. Indipendentemente dall'origine di **-os*, deittica o no, la spiegazione formulata da Shields non sembra essere in contrasto con i dati relativi ai genitivi in *-Xo* in Lineare B: le forme abnormi sono infatti residuali ed arcaiche e questo dato concorda perfettamente con una ricostruzione secondo cui la desinenza di genitivo, prima di diventare **-osyo*, abbia avuto una fase precedente, produttiva e vitale, in cui era semplicemente **-os*.

5.4.7 CONSIDERAZIONI D'INSIEME SULL'INTERPRETAZIONE DELLA DESINENZA IN *-XO*

Mentre sembrano da scartare le ipotesi che vedono nelle forme abnormi micenee una contrazione, un genitivo parallelo a quello del cipriota o una forma apocopata, paiono invece più solide quelle secondo cui la desinenza *-Xo* potrebbe corrispondere a quella **-ōd* dell'ablativo o a quella **-os*, prima fase di **-osyo*, del genitivo.

Di queste ultime due, la lettura delle forme in *-Xo* come ablativi, sebbene non eliminabile, sembra però scontrarsi con due ordini di considerazioni: il fatto che quattro dei sette esempi non incerti di genitivi abnormi esprimano funzioni di possessivo, che pare non rientrasse tra quelle dell'ablativo, e l'alternanza di alcune delle forme in *-Xo* con quelle in *-Xo-jo*, redatte dalla stessa mano che scrive i genitivi abnormi.

La corrispondenza dell'uscita in *-Xo* a **-os* sembra invece non portare a incoerenze interpretative, come è stato poco sopra sottolineato. Tale ipotesi ha inoltre il vantaggio di spiegare forme arcaiche di genitivo tramite una desinenza arcaica di genitivo e non attraverso la desinenza di un altro caso. Inoltre, il passaggio attestato dalla Lineare B da un genitivo *-Xo* a un genitivo *-Xo-jo* sembra riflettere l'evoluzione della desinenza stessa da **-os* a **-osyo*: infatti, indipendentemente dalla strada che avrebbe portato da **-os* a **-osyo*, aggregazione di deittici secondo l'ipotesi di Shields (2005) o del morfo **-yo* secondo la *communis opinio*, questa sembra essere la cronologia della costruzione della desinenza.

Infine, per quanto riguarda le tappe della formazione dell'uscita di genitivo singolare tematico, i dati del miceneo offrono un'ulteriore informazione: dal fatto che le forme in *-Xo* alternano con quelle in *-Xo-jo* all'interno della produzione di uno stesso scriba, si può dedurre che il processo **-os > *-osyo* era in atto all'epoca delle tavolette.

5.5 CONSEGUENZE DELL'INTERPRETAZIONE **-OS* PER LE FORME IN *-XO*

Alla luce del fatto che la disambiguazione di **-os* tramite l'aggiunta del morfo **-yo* (o dei deittici **i* e **o*) era in corso di svolgimento all'epoca delle tavolette, è possibile avanzare, sempre sulla base dei sette esempi non incerti, alcune ulteriori considerazioni. Osservando i termini in questione, è infatti possibile notare che condividono un'altra caratteristica, oltre all'arcaicità dei depositi di provenienza: tranne *ra-pa-to*, le altre (*ka-wi-jo*-*65, *ka-ra-e-ri-jo*, *ra-ke-da-mi-ni-jo*-*65, *u-ta-jo*, *we-we-si-jo* e *wo-de-wi-jo*) sono tutte sequenze che terminano in *-jo*.

Questo fatto permette di dedurre che l'innovazione in corso di svolgimento ha incontrato un'iniziale resistenza in quei termini che presentavano *-jo* come ultima sillaba. Le alternanze registrate per una stessa parola redatta dalla stessa mano fra le forme in *-Xo* e quelle in *-Xo-jo* mostrano che tale resistenza fu parziale già nelle prime fasi; inoltre, la pressoché totale mancanza di forme abnormi di genitivo singolare tematico in un sito recente come quello di Micene o la scarsità degli esempi di genitivi in *-Xo* provenienti da Pilo e dai depositi meno arcaici di Cnosso indica che l'innovazione ha finito per imporsi in tutti i tipi di nomi, anche in quelli presso i quali non era inizialmente riuscita ad arrivare. Il successo delle forme in *-Xo-jo* su quelle in *-Xo* è stato probabilmente determinato dal fatto che l'innovazione era dettata dalla necessità di disambiguare le forme di genitivo da quelle di nominativo all'interno della declinazione tematica ed è probabilmente stata questa esigenza a fare sì che l'innovazione riuscisse, alla fine, ad imporsi anche in quei termini che presentavano già una sillaba finale *-jo* e presso cui infatti aveva in un primo momento

incontrato resistenza. Casi come ad es. quelli del latino *nutrix* < **nutritrix*, *venenum* < **venenenum* e *stipendium* < **stipipendium* mostrano infatti che un sistema linguistico, nell'eventualità in cui due sillabe omofone o semiomofone si trovino in contatto, tende ad eliminare una delle due.

Inoltre, tale considerazione offre forse un ulteriore indizio a favore dell'interpretazione delle forme abnormi come genitivi in **-os* anziché come ablativi in **-ōd*. In primo luogo, posto che **-osyo* abbia avuto – come sembra probabile – una fase **-os*, se le forme in *-Xo* fossero degli ablativi, la Lineare B non avrebbe tracce della prima fase. Inoltre, il morfo **-yo* (o i deittici **i*, **o*) si è agglutinato alla desinenza **-os* e non a quella **-ōd*. Queste due riflessioni, sebbene non dirimenti, spingono però, ancora una volta, nella direzione della lettura delle forme abnormi come corrispondenti a **-os*.

Infine, l'ultima considerazione che consente di fare il passaggio di **-os* a **-osyo* è relativa all'interpretazione degli ipotetici errori da parte degli scribi: a tal proposito, Chadwick aveva parlato di aplografie, mentre Lejeune di aplologie. Dato che il processo è in corso di svolgimento all'epoca delle tavolette più arcaiche, corrispondenti a quelle che provengono da Tebe e dai depositi più antichi del palazzo di Cnosso, pare forse preferibile parlare di aplologia per descrivere un possibile errore di omissione avvenuto nella documentazione risalente all'epoca in cui il cambiamento era *in fieri*, e riservare aplografia a quei termini databili a un momento in cui la situazione si era invece stabilizzata e lo scriba omette di tracciare un segno in una parola che, teoricamente, lo prevedeva. Sulla base di questa riflessione, sei dei sette esempi non incerti di genitivi in *-Xo* potrebbero essere interpretati come aplologie, ovvero come termini che in un primo momento resistessero al diffondersi dell'innovazione. Tuttavia, la presenza di *ra-pa-to* in questo gruppo sembra indicare che inizialmente tutti i termini, indipendentemente dalla sillaba finale, avessero la desinenza **-os* e che l'innovazione sia stata poi maggiormente ostacolata proprio là dove la sillaba finale era identica a quella che avrebbe dovuto essere aggiunta.

5.6 CONSIDERAZIONI SUGLI ESEMPI NON CERTI DI GENITIVI IN *-Xo*

In base a quanto detto finora, è possibile fare delle nuove considerazioni anche per gli altri termini interpretati come possibili esempi di forme abnormi di genitivo singolare tematico.

Se si muove dal presupposto che i genitivi in *-Xo* sono spia di arcaicità, avranno maggiori probabilità di essere genitivi e non errori dello scriba quei termini che risulteranno avere tratti di arcaicità, dovuti al deposito di provenienza o alla conservatività della sfera semantica a cui appartengono.

5.6.1 ALTRI PROBABILI ESEMPI DI GENITIVI ABNORMI

Alla luce di quanto precedentemente detto, sembra dunque non improbabile estendere l'interpretazione come forma abnorme di genitivo ai seguenti termini:

- *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja* e *si-to-po-ti-ni-ja*: entrambe le sequenze appartengono al lessico religioso, di natura notoriamente conservativa. Tale considerazione aumenta le probabilità che i due termini si siano formati in epoca arcaica e che si siano poi mantenuti inalterati nel corso della storia del miceneo; inoltre il primo membro del giustapposto *e-re-wi-jo-* è una parola terminante in *-jo*, fatto che giustificerebbe ulteriormente il mancato raggiungimento dell'innovazione nella parola;
- *me-tu-wo-ne-wo*: il termine, indicando una festività, si colloca all'interno dell'ambito culturale-religioso, di natura conservativa;
- *po-ro-wi-to*: la sequenza è un'indicazione temporale e appartiene quindi ad un lessico conservativo;
- *a-ra-o-*65*: nonostante le più volte ricordate perplessità legate alla forma, il termine proviene dal deposito della *Odos Pelopidou* ed è redatto dalla stessa mano che scrive *ka-wi-jo-*65* e *ra-ke-da-mi-ni-jo-*65*;
- *da-mo*, *ka-ta-mi-jo*, *pa-ta-ti-jo* e *ra-ri-di-jo*: nessuno dei quattro termini presenta tratti di arcaicità, né dal punto di vista semantico, né da quello del deposito di provenienza. Tuttavia il fatto che compaiono tutti nella stessa tavoletta rende meno probabile che si tratti in ogni caso di un errore e, parallelamente, aumenta la possibilità che ciascuno dei termini in questione sia una forma abnorme di genitivo singolare tematico. Per le deduzioni che consentono di fare queste sequenze, vd. *infra* (s.vv. *a₃-so-ni-jo*, etc., e *te-u-ta-ra-ko-ro*).

5.6.2 CASI DUBBI DI GENITIVI ABNORMI

Alcune delle sequenze indicate come possibili esempi di genitivi abnormi presentano caratteristiche tali che da un lato invitano a considerarle forme in *-Xo*, dall'altro sollevano qualche perplessità intorno ad una simile lettura. I termini in questione sono:

- *a-ne-mo-i-je-re-ja*: l'interpretazione del primo membro del giustapposto, *a-ne-mo-*, sembra suggerita da diversi fattori. Il termine infatti appartiene al conservativo lessico religioso, è stato redatto da una delle mani – la 138 – che scrivono alcuni degli esempi non incerti di genitivi in *-Xo*, compare nella stessa tavoletta in cui è attestato *ra-pa-to* e alcune

considerazioni relative alla grafia micenea del giustapposto (vd. s.v.) sembrano invitare ad interpretare il primo elemento come terminante in sibilante, quindi come genitivo singolare, anziché in nasale, quindi come genitivo plurale. L'unica difficoltà per l'interpretazione di *a-ne-mo-* come forma abnorme di genitivo singolare tematico è sollevata dal confronto con il greco alfabetico: nel I millennio infatti le menzioni della divinità sono riferite ai 'venti' (pl.)¹²¹;

- *a-nu-to*: l'interpretazione della sequenza come genitivo è richiesta dalla sintassi della tavoletta. A sfavore di tale lettura si può sottolineare che il termine non presenta tratti arcaici né dal punto di vista della sfera semantica cui appartiene, né da quello del deposito di provenienza: si tratta infatti di un antropónimo attestato in una delle tavolette risalenti alla distruzione finale del palazzo di Cnosso. Inoltre, poiché si tratta di un'attestazione unica, non è possibile escludere un errore di redazione;
- *a₃-so-ni-jo*, *du-ni-jo*, *e-ka-te-jo*, *e-te-wa-jo*, *si-ri-jo*, *wi-do-wo-i-jo*: come nel caso precedente, l'interpretazione delle sequenze come genitivi è richiesta dalla sintassi dei contesti in cui compaiono, ma resa meno probabile dalla mancanza di tratti arcaici a caratterizzare i termini, tutti antropónimi provenienti dai depositi di Micene (*a₃-so-ni-jo*), Pilo (*du-ni-jo*, *e-te-wa-jo*, *si-ri-jo*, *wi-do-wo-i-jo*) e da quelli cnossî databili all'epoca della distruzione finale (*e-ka-te-jo*). A differenza di *a-nu-to* però, tutti i nomi qui elencati mostrano una sillaba finale *-jo*. Tale dato di fatto può essere interpretato in vari modi, senza che ci siano, allo stato attuale, argomenti decisivi in favore di una delle ipotesi formulabili:
 - nel momento in cui vennero redatte queste sequenze, l'innovazione relativa alla desinenza di genitivo singolare tematico, pur essendosi stabilizzata, continuava però ad incontrare resistenza in quello stesso gruppo di termini caratterizzato dalla presenza di *-jo* come sillaba finale, che aveva stoppato l'espandersi dell'innovazione fin dalle prime fasi. Se questa fosse la situazione, i termini potrebbero essere:
 - esempi *tout court* di genitivi abnormi;
 - aplografie, come potrebbe essere suggerito anche dal fatto che alcuni di essi (*du-ni-jo*, *e-te-wa-jo*, *si-ri-jo*) alternano con le forme in *-Xo-jo*;
 - all'epoca della redazione dei testi in cui compaiono queste sequenze, l'innovazione *-Xo-jo* si era definitivamente estesa a tutte le categorie di termini, anche a quelle presso le quali aveva inizialmente incontrato resistenza: in tal caso, tutti gli esempi sarebbero degli errori di aplografia;
- *te-u-ta-ra-ko-ro* e *te-o*: la sequenza *te-u-ta-ra-ko-ro* è interpretata come genitivo in base al contesto della tavoletta in cui compare; il fatto che il termine non presenti tratti di arcaicità

¹²¹ Vd. bibliografia in *DMic.* I 65 (s.v.).

(proviene dall'archivio di Pilo e, probabilmente, è un nome di funzione) non ne consiglia però la lettura come forma abnorme di genitivo. Inoltre, la constatazione che ve ne è una sola attestazione in questa funzione sintattica non aiuta a dirimere la questione. Alla luce di questi dati, le situazioni possibili sembrano le stesse descritte per il gruppo di termini sopra analizzato: quelle considerazioni differiscono però in due punti. Il primo è relativo al fatto che *te-u-ta-ra-ko-ro* non presenta una sillaba finale *-jo*, il che rende più difficile pensare che ci si trovi di fronte ad un termine che presentava ancora una residuale resistenza al diffondersi dell'innovazione: tale osservazione sembra spingere nella direzione della lettura della sequenza come un errore di redazione. Va tuttavia sottolineato che nella stessa tavoletta in cui compare *te-u-ta-ra-ko-ro* è attestato anche *te-o*. Le numerosissime attestazioni di *te-o-jo*, a fronte di due soli esempi di *te-o*, invitano a ritenere che quest'ultima forma sia un errore; d'altro canto, però, la presenza nello stesso documento di due possibili genitivi in *-Xo* rende meno probabile che i due termini siano entrambi degli errori. Allo stato attuale della ricerca, non sembra possibile decidere per una delle due ipotesi.

5.6.3 ESEMPI INCERTI DI GENITIVI ABNORMI

Appartengono a tale sottocategoria quattro sequenze: *di-u-ja-wo*, *ra-mi-jo*, *pe-ta-o-ni-jo*, *ta-so* e *wa-na-ka-te-ro*.

I primi tre termini condividono la provenienza dall'archivio di Tebe, e *ra-mi-jo* e *pe-ta-o-ni-jo* presentano *-jo* come sillaba finale, il che potrebbe giustificare la grafia *-Xo* in luogo di *-Xo-jo*. Tuttavia, l'attestazione di *ra-mi-jo* su una cretula fa pensare che il sostantivo sia piuttosto un nominativo di rubrica, nonostante sia seguito da *o-pa*, di norma costruito con il genitivo. Per quanto invece riguarda *pe-ta-o-ni-jo*, mancano convincenti paralleli sintattici per sostenere che svolga nel testo in cui compare la funzione di genitivo. Infine, *di-u-ja-wo*, nonostante sia seguito da *do-de*, costruito con il genitivo negli altri testi in cui compare, fa piuttosto pensare ad un nome atematico in nasale.

Per quanto riguarda *ta-so*, invece, il termine compare in una tavoletta all'interno della quale sono presenti altre potenziali forme di genitivo in *-Xo*; tuttavia, la sequenza potrebbe corrispondere anche ad un toponimo ed avere quindi nel testo una funzione sintattica diversa.

Infine, relativamente a *wa-na-ka-te-ro*, è possibile affermare che l'interpretazione della sequenza come genitivo sembra richiesta dalla sintassi del contesto in cui è attestata; tuttavia, le

condizioni generali della tavoletta che riporta il termine (vd. s.v.) non consentono di essere sicuri di tale lettura.

5.6.4 FORME INDECIDIBILI

Rientrano in questo sottogruppo quei termini per i quali la mancanza di un'interpretazione, non permettendo di comprovare a quale declinazione appartenga il sostantivo in questione, impedisce di capire se la sequenza possa costituire un esempio di genitivo abnorme o sia invece il genitivo di un nome atematico. Appartengono a tale categoria:

- l'antroponimo *o-to-ro-no*-*65, per cui l'interpretazione come forma abnorme è favorita dalla provenienza dal deposito della *Odos Pelopidou*;
- il primo membro dei giustapposti usati come designazioni toponimiche complesse, per i quali la lettura come genitivi in *-Xo* sarebbe avallata dall'appartenenza al conservativo lessico onomastico:
 - *o-re-mo-a-ke-re-u*
 - *ru-ko-a₂-ke-re-u-te*
 - *ta-to a-ke-re-u-te*
 - *mo-ro-ko-wo-wo-pi*.

BIBLIOGRAFIA

- AAGSV 2006 Eleni Andrikou-Vassillis L. Aravantinos-Louis Godart-Anna Sacconi-Joanita Vroom, *Thèbes, fouilles de la Cadmée*, II.2. *Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou: le contexte archéologique. La céramique de la Odos Pelopidou et la chronologie du linéaire B*, Pisa-Roma 2006.
- Aartun 1992 Kjell Aartun, *Die minoische Schrift: Sprache und Texte. 1, Der Diskos von Phaistos, die beschriftete Bronzeaxt, die Inschrift der Tarragona-Tafel*, Wiesbaden 1992.
- Aartun 1997 Kjell Aartun, *Die minoische Schrift: Sprache und Texte. 2, Linear-A-Inschriften*, Wiesbaden 1997.
- Acta Myc.* *Acta Mycenaea*. «Proceedings of the fifth International Colloquium on Mycenaean Studies, held in Salamanca 30 march- 3 april 1970», ed. by Martín S. Ruipérez (= «Minos» XII), Salamanca 1972.
- ADGS 2005 Vassillis L. Aravantinos-Maurizio Del Freo-Louis Godart-Anna Sacconi, *Thèbes, fouilles de la Cadmée*, IV. *Les textes de Thèbes (1-433). Translittération et tableaux des scribes*, Pisa-Roma 2005.
- Adkin 2005 Neil Adkin, *Yukky Virgil*, «ExClass» IX (2005) 25-31.
- Adrados 1956 Francisco Rodríguez Adrados, *El culto real en Pylos y la distribución de la tierra en época micénica*, «Emerita» XXIV (1956) 353-416.
- Adrados 1957 Francisco Rodríguez Adrados, rec. a Porzig 1954 (q.v.), «Kratylos» II (1957) 137-146.
- Adrados 1976 Francisco Rodríguez Adrados, *Micénico, dialectos paramicénico y aqueo épico*, «Emerita» XLVI (1976) 65-113.
- Adrados 1990 Francisco Rodríguez Adrados, *El genitivo temático en -o en micénico y en chipriota*, in Villar 1990 (q.v.)

175-181.

- Adrados *et al.* 2008 Francisco Rodríguez Adrados, *Veinte años de filología griega (1984-2004)*, Madrid 2008.
- Adrados-Bernabé-Mendoza 1995 Francisco R. Adrados-Alberto Bernabé-Julia Mendoza, *Manual de lingüística indoeuropea*, I. *Prólogo, introducción, fonética*, Madrid 1995.
- Adrados-Bernabé-Mendoza 1996 Francisco R. Adrados-Alberto Bernabé-Julia Mendoza, *Manual de lingüística indoeuropea*, II. *Morfología nominal y verbal*, Madrid 1996.
- Adrados-Bernabé-Mendoza 1998 Francisco R. Adrados-Alberto Bernabé-Julia Mendoza, *Manual de lingüística indoeuropea*, III. *Morfología: pronombres, adverbios, partículas y numerales. Sintaxis*, Madrid 1998.
- Agostiniani 1995-1996 Luciano Agostiniani, *Relazione di possesso e marcatura di caso in venetico*, «SOL» VI (1995-1996) 9-28.
- AGS 2001 Vassillis L. Aravantinos-Louis Godart-Anna Sacconi, *Thèbes, fouilles de la Cadmée*, I. *Les tablettes en linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire*, Pisa-Roma 2001.
- AGS 2002 Vassillis L. Aravantinos-Louis Godart-Anna Sacconi, *Thèbes, fouilles de la Cadmée*, III. *Corpus des documentes d'archives en linéaire B de la Odos Pelopidou. Édition et commentaire*, Pisa-Roma 2002.
- Agud *et al.* 1996 *Las lenguas de corpus y sus problemas lingüísticos*, edd. Ana Agud-José Antonio Fernández Delgado-Agustín Ramos Guerreira, Madrid-Salamanca 1996.
- Alfieri 2008 Luca Alfieri, *Alcune note sui denominali indoeuropei e il suffisso *-ye/o-*, «IF» CXIII (2008) 29-58.
- Alonso Déniz 2009 Alcorac Alonso Déniz, *Difusión de la aspiración de la /s/ intervocálica en el Peloponeso en el I milenio a.C.*, «CFC(G)» XIX (2009) 9-27.
- Ammon *et al.* 2004 U. Ammon-N. Dittmar-K. K. Mattheier-P. Trudgill, *Sociolinguistics: an international handbook of the science of language and society*, II, Berlin-New York 2004.

- Ancillotti 1991-1993 Augusto Ancillotti, *Le denominazioni di colore nelle lingue dell'Italia antica*, «AFLPer(class)» XV-XVI (1991-1993) 199-239.
- Anderson-Jones 1974 *Historical linguistics*. «Proceedings of the first International Conference on Historical Linguistics, Edinburgh, 2nd-7th September 1973», ed. by John Mathleson Anderson-Charles Jones, Amsterdam-Oxford 1974.
- Aravantinos-Godart-Sacconi 2007 Vassilis L. Aravantinos-Louis Godart-Anna Sacconi, *La tavoletta TH Ug 434*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 23-33.
- Arbeitman-Bomhard 1981 *Bono homini donum*. «Essays in historical linguistics in memory of J. Alexander Kerns», ed. by Yoël L. Arbeitman-Allan R. Bomhard, Amsterdam 1981.
- Arntz 1936 *Germanen und Indogermanen, Volkstum, Sprache, Heimat, Kultur*. «Festschrift für Hermann Hirt», hrsg. von Helmut Arntz, Heidelberg 1936.
- Aspesi 1994-1995 Francesco Aspesi, *Labirinto, debir e meandro*, «ASGM» (1994-1995) 323-333.
- Aspesi 1997 Francesco Aspesi, *Lineare A (-) DU-PU₂-RE: un'ipotesi*, in Banfi 1997 (q.v.), 29-36.
- Atti* 1967 AA. VV., «Atti e memorie del primo congresso internazionale di micenologia. Roma, 27 settembre-3 ottobre 1967», I-III, Roma 1968.
- Atti Pavia* AA. VV., «Atti del secondo colloquio internazionale di studi minoico-micenei. Pavia, 1-5 settembre 1958» (= «Athenaeum» XLVI [1958] 295-440).
- Atti Roma* AA. VV., «Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia. Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991», Roma 1996.
- Aura Jorro 2007 Francisco Aura Jorro, *About some instrumenta in mycenology*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 35-51.
- Aura Jorro 2010 Francisco Aura Jorro, *Un nouveau manuel de mycénien*, «AC» LXXIX (2010) 309-324.
- Bader 1965 Françoise Bader, *Les composés grecs du type de demiourgos*, Paris 1965.

- Bader 1965a Françoise Bader, *Études de composition nominale en mycénien*, Paris 1965.
- Bader 1972 Françoise Bader, *Le traitement des hiatus à la jointure des deux membres d'un composé nominal en mycénien*, in *Acta Myc. (q.v.)* 141-196.
- Bader 1972a Françoise Bader, rec. a Devine 1970 (q.v.) in «BSL» LXVII (1972) 110-117.
- Bader 1973 Françoise Bader, *Mycénien to-so-de, to-so-jo*, «Minos» XIV (1973) 85-109.
- Bader 1988 Françoise Bader, *Génitifs-adjectifs et dérivés d'appartenance d'origine pronominale*, «HF» CI (1988) 171-210.
- Bader 1991 Françoise Bader, *Problématique du génitif thématique sigmatique*, «BSL» LXXXVI (1991) 85-157.
- Bader 1992 Françoise Bader, *Problématique du génitif thématique: illustrations mycéniennes et homériques*, in *Mykenaïka (q.v.)* 1-17.
- Bader 1992a Françoise Bader, *Problématique du génitif thématique, II. Substituts non sigmatiques*, «BSL» LXXXVII (1992) 71-119.
- Bader 1997 Françoise Bader, rec. a Boley 1993 (q.v.), «BSL» XCII (1997) 151-156.
- Bader 2001-2002 Françoise Bader, *Homérique Eneualios andreiphontes: la rapidité destructrice du guerrier*, «SPFB(klas)» VI-VII (2001-2002) 25-34.
- Banfi 1997 AA. VV., «Atti del Secondo incontro internazionale di linguistica greca», a cura di Emanuele Banfi, Trento 1997.
- Bartoněk 1961 Antonin Bartoněk, *Vývoj konsonantického systému v řeckých dialektech*, Praha 1961.
- Bartoněk 1963 Antonin Bartoněk, *Monophonemic diphthongs in Mycenaean*, «Minos» VIII (1963), 51-61.
- Baumbach 1968 Lydia Baumbach, *Studies in Mycenaean Inscriptions and Dialects*, Roma 1986.

- Baumbach 1992 Lydia Baumbach, *The people of Knossos: further thoughts on some of the personal names*, in *Mykenaiika* (q.v.) 57-63.
- Bechtel 1921** **Friedrich Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, I-III, Berlin 1921.**
- Bechtel *HP* Friedrich Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Hildesheim 1917.
- Beekes 1969 Robert S. P. Beekes, *The Development of the Proto-Indo-European Laryngeals in Greek*, Paris 1969.
- Beekes 1971 Robert S. P. Beekes, *The writing of consonant groups in Mycenaean*, «Mnemosyne» s. 4 XXIV (1971) 337-357.
- Bennet 1992 John Bennet, *Collectors or owners? An examination of their possible functions within the palatial economy of LM III Crete*, in *Mykenaiika* (q.v.) 65-101.
- Bennett 1958 Emmett Leslie Bennett jr., *The Olive Oil Tablets of Pylos: Texts of Inscriptions Found, 1955*, Salamanca 1958 (= Suplementos a «Minos» II).
- Bennett 1958a Emmett Leslie Bennett jr., *Fractional quantities in Minoan bookkeeping*, «AJA» LIV (1958) 204-222.
- Bernabé 1990 Alberto Bernabé, *Towards a new interpretation of the Osthoff's law*, «HSF» CIII (1990) 220-235.
- Bernabé 1996 Alberto Bernabé, *Grafas y realidad fonética: las geminadas en griego antiguo*, in Agud et al. 1996 (q.v.), 97-110.
- Bernabé 2011 Alberto Bernabé, *Testi relativi ai carri e alle ruote*, c.d.s.
- Bernabé 2011a Alberto Bernabé, *Posibles menciones religiosas en las tablillas de Tebas*, c.d.s.
- Bernabé 2011b Alberto Bernabé, *Testi correlati all'armamento*, c.d.s.
- Bernabé-Luján 2006 Alberto Bernabé-Eugenio R. Luján, *Introducción al griego micénico: gramática, selección de textos y*

glosario, Zaragoza 2006.

- Bertagna 1999 Maria Isabella Bertagna, *Genitivo possessivo e aggettivo desostantivale da Erodoto a Sallustio*, «SCO» XLVII (1999) 53-76.
- Best 2000 Jan Best, *The first inscription in Punic: vowel differences between Linear A and B*, «UF» XXXII (2000) 27-35.
- Björck 1954 Gudmund Björck, *Pour les inscriptions en alphabet linéaire B peintes sur des vases*, «Eranos» LII (1954) 120-124.
- Blegen-Lang 1959 Carl William Blegen-Mabel Lang, *The Palace of Nestor. Excavations of 1958*, «AJA» LXIII (1959) 121-137.
- Boëlle 2004 Cécile Boëlle, *Po-ti-ni-ja: L'élément féminin dans la religion mycénienne (d'après les archives en linéaire B)*, Nancy 2004.
- Boisacq 1938 Émile Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Heidelberg-Paris 1938.
- Boley 1993 Jacqueline Boley, *The Hittite particle: -z, -za*, Innsbruck 1993.
- Bonfante 2000 Giuliano Bonfante, *Note di filologia e linguistica*, «RAL» XI (2000) 525-528.
- Bopp 1829 Franz Bopp, *Vergleichende Zergliederung des Sanskrits und der mit ihm verwandten Sprachen. Dritte Abhandlung. Über das Demonstrativum und den Ursprung der Casuszeichen*, Berlin 1829.
- Borgström 1934 Carl H. Borgström, *The thematic genitive singular in Indo-European*, «NTS» VII (1934) 121-128.
- Brice 1997 William C. Brice, *Notes on the Cretan hieroglyphic script*, «Kadmos» XXXVI (1997) 93-96.
- Britain 2004 David Britain, *Geolinguistic – Diffusion and Language*, in Ammon *et al.* (q.v.), 35-39.
- Brixhe 1979 Claude Brixhe, *Sociolinguistique et langues anciennes: à propos de quelques traitements phonétiques*

- irréguliers en grec*, «BSL» LXXIV (1979) 237-259.
- Brixhe 1989 Claude Brixhe, *Morphonologie ou morphographémie? A propos de quelques variations graphiques en grec ancien*, «BSL» LXXXIV (1989) 21-54.
- Brixhe 1992 Claude Brixhe, *Du datif mycénien aux protagonistes de la situation linguistique*, in *Mykenaïka* (q.v.) 129-157.
- Brugmann-Thumb, GG Karl Brugmann-Albert Thumb, *Griechische Grammatik: Lautlehre, Stammbildungs- und Flexionslehre, Syntax* (bearbeitet von A. Thumb), München 1913⁴.
- Buck, GD Carl Darling Buck, *The Greek Dialects*, Chicago-London 1965.
- Cabrillana 2002 Concepción Cabrillana, *Semantic and syntactic characterization of the genitive + esse construction*, in Calboli 2002 (q.v.), 43-68.
- Calboli 2002 AA. VV., «Papers on grammar», VIII, ed. by Gualtiero Calboli, Roma 2002.
- Caskey 1960 John L. Caskey, *The early Helladic period in the Argolid*, «Hesperia» XXIX (1960) 285-303.
- Cassio 2008 *Storia delle lingue letterarie greche*, a cura di Albio Cesare Cassio, Firenze 2008.
- Chadwick 1954 John Chadwick, *Mycenaean: a newly discovered Greek dialect*, «TPhS» LXXXV (1954) 1-17.
- Chadwick 1958 John Chadwick, *Error and abnormality in the Mycenaean noun-declension*, «PP» XIII (1958) 285-295.
- Chadwick 1964 John Chadwick, rec. a Palmer 1963 (q.v.), «Gnomon» XXXVI (1964) 321-327.
- Chantraine 1957 Pierre Chantraine, *A propos d'un recueil de textes mycéniens, avec l'étude de quelques termes: a-ke-ti-ra₂, de-di-ku-ja, du-ma etc.*, «RPh» XXXI (1957) 239-246.
- Chantraine 1963 Pierre Chantraine, rec. a Ilievski 1961 (q.v.), «RPh» XXXVII (1963) 267-269.
- Chantraine, DELG Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la*

langue grecque: histoire des mots, achevé par Jean Taillardat-Olivier Masson-Jean-Louis Perpillou, avec en supplément les *Chroniques d'étymologie grecque* (1-10) rassemblées par Alain Blanc-Charles de Lamberterie-Jean-Louis Perpillou. Paris 2009.

Chantraine, *Form.*

Pierre Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1979.

Chantraine, *GH*

Pierre Chantraine, *Grammaire homérique* I-II, Paris 1958.

Chantraine, *Morph.*

Pierre Chantraine, *Morphologie historique du grec*, Paris 1961² (1947¹).

Christol 1988

Alain Christol, *Restauration de *s ou gémination prophylactique?*, «*Verbum*» XI (1988) 69-83.

CIM

Anna Sacconi, *Corpus delle iscrizioni in Lineare B di Micene*, Roma 1974.

CIV

Anna Sacconi, *Corpus delle iscrizioni vascolari in Lineare B*, Roma 1974.

Coll. Wingspread

AA. VV., «*Proceedings of the Third International Colloquium for Mycenaean Studies held at Wingspread, 4-8 september 1961*», ed. by Emmett L. Bennett jr., Madison 1964.

CoMIK

John Chadwick-Louis Godart-John Tyrrell Killen-Jean-Pierre Olivier-Anna Sacconi-John A. Sakellarakis, *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos*, I-IV, Cambridge-Pisa-Roma 1986-1998.

Consani 1977

Carlo Consani, *Per l'interpretazione di miceneo o-pa*, «*SSL*» XVII (1977) 31-66.

Consani 1984

Carlo Consani, *Per uno studio complessivo dei segni 'fuori sistema' nella Lineare B*, «*AION(ling)*» VI (1984) 197-237.

Consani 1991

Carlo Consani, *Le scritture sillabiche egee: dati esterni e caratteri strutturali*, in *Atti Roma (q.v.)* 229-236.

- Consani 1995 Carlo Consani, *AB 118/dwo tra minoico e miceneo*, «AION(ling)» XVII (1995) 97-105.
- Consani 2001 Carlo Consani, *Problemi risultati e prospettive di ricerca nel campo della linguistica minoica: l'organizzazione testuale dei testi di carattere amministrativo*, in Finazzi-Tornaghi 2001 (q.v.), 215-223.
- Consani 2003 Carlo Consani, *Sillabe e sillabari fra competenza fonologica e pratica scrittoria*, Alessandria 2003.
- Consani 2008 Carlo Consani, *Il greco dal periodo prealfabetico all'età ellenistica e le lingue dell'area egea*, «AION(ling)» XXX (2008) 341-428.
- Conti Jiménez 1990 María Luz Conti Jiménez, *Incoherencias gráficas en micénico y cronología relativa del griego del II milenio*, «Minerva» IV (1990) 11-24.
- Conti Jiménez 1998 María Luz Conti Jiménez, *Zum Passiv von griechischen Verben mit Genitiv bzw. Dativ als zweitem Komplement*, «MSS» LVIII (1998) 13-50.
- Conti Jiménez 1999 María Luz Conti Jiménez, *La expresión de la causa en Homero con referentes humanos*, «Emerita» LXVII (1999) 295-313.
- Cordano 1994 Federica Cordano, *Tre note sui nomi di persona*, «MGR» XVIII (1994) 65-79.
- Crespo 1985 Emilio Crespo, *Palatal stops in Greek: reconstruction or Mycenaean Evidences?*, «Minos» XIX (1985) 91-104.
- Curbera 1997 Jaime B. Curbera, *Graecolatina*, «ZPE» CXVIII (1997) 235s.
- Dardano 2000 Paola Dardano, *Un decennio di studi micenei: rassegna bibliografica (1990-1997)*, Roma 2000.
- De Fidio 1987 Pia De Fidio, *Fattori di crisi nella Messenia nella tarda età del bronzo*, in Killen-Melena-Olivier 1987, 127-136.
- De Simone 1999 Carlo De Simone, *Latino Mercurius < *Mercurio-s e gli aggettivi di classificazione in -(a)rius < *-(a)sio-s*, «RFIC» CXXVII (1999) 385-425.

- Deger-Jalkotzy–Panagl 2006 AA. VV., *Die neuen Linear B-Texte aus Theben: ihr Aufschlusswert für die mykenische Sprache und Kultur*. «Akten des internationalen Forschungskolloquiums an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 5.-6. Dezember 2002», hrsg. von Sigrid Deger-Jalkotzy–Oswald Panagl, Wien 2006.
- Del Freo 2001 Maurizio Del Freo, rec. a AGS 2001 (q.v.), «RFIC» CXXIX (2001) 78-91.
- Del Freo 2009 Maurizio Del Freo, *The geographical names in the Linear B tablets from Thebes*, «Pasiphae» III (2009) 41-67.
- Deroy 1962 Louis Deroy, *Initiation à l'épigraphie mycénienne*, Roma 1962.
- Deroy 1968 Louis Deroy, *Les leveurs d'impôts dans le royaume mycénien de Pylos*, Roma 1968.
- Deroy 1974 Louis Deroy, *Le problème du yod en mycénien*, «Kadmos» XIII (1974) 9-26.
- DGE Eduard Schwyzer, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig 1923.
- Dimoudis-Kyriatsoulis 1988 AA. VV., *Die Geschichte der Hellenischen Sprache und Schrift: vom 2. zum 1. Jahrtausend v.Chr.: Bruch oder Kontinuität? 03.-06.Okt. 1996*, hrsg. von Nikolaos Dimoudis-Apostolos Kyriatsoulis, Altenburg 1998.
- Diver 1958 W. Diver, *On the prehistory of Greek consonantism*, «Word» XIV (1958) 1-25.
- DMic. Francisco Aura Jorro, *Diccionario micénico*, I-II, Madrid 1985-1993.
- Docs.² Michael Ventris-John Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1973² (= 1956¹).
- Doria 1958 Mario Doria, *Interpretazioni di testi micenei*, II. *Le iscrizioni della classe di Pilo*, Trieste 1958.
- Doria 1958a Mario Doria, *I – à propos de quelques problèmes de phonétique du grec ancien à la lumière des données mycéniennes II – nouvelle interprétation du signe 82*, «Athenaeum» XXXVI (1958) 389-398.

- Doria 1960 Mario Doria, *Per l'interpretazione delle tavolette della classe Fr di Pilo*, «PP» XV (1960) 188-202.
- Doria 1965 Mario Doria, *Avviamento allo studio del miceneo*, Roma 1965.
- Doria 1966** Mario Doria, *Les graphies mycéniennes pour s + occlusive initial de mot ou de syllabe*, in *St. Brno (q.v.)* 59-64.
- Doria 1967 Mario Doria, *Strumentali, ablativi e dativi plurali in miceneo. Alcune precisazioni*, in *Atti 1967 (q.v.)*, 764-780.
- Drews 2001 AA. VV., *Greater Anatolia and the Indo-Hittite language family*. «Papers presented at a colloquium hosted by the University of Richmond, March 18-19, 2000», ed. by Robert Drews, Washington, D.C. 2001
- Driessen 1988 Jan Driessen, *The scribes of the Room of the Chariot Tablets*, in Olivier-Palaima 1988 (q.v.), 123-165.
- Driessen 1990 Jan Driessen, *An Early Destruction in the Mycenaean Palace at Knossos: A New Interpretation of the Excavation Field-Notes of the South-East Area of the West Wing*, Leuven 1990.
- Driessen 1992 Jan Driessen, *Collector's items: observations sur l'élite mycénienne de Cnossos*, in *Mykenaiika (q.v.)* 197-214.
- Driessen 2000 Jan Driessen, *The Scribes of the Room of the Chariot Tablets at Knossos: Interdisciplinary Approach to the Study of the Linear B Deposit*, Salamanca 2000.
- Duhoux 1973 Yves Duhoux, *L'ordre de mots en mycénien*, «Minos» XIV (1973) 123-163.
- Duhoux 1990 Yves Duhoux, *La situation de yod en grec mycénien*, «BSL» LXXXV (1990) 359-365.
- Duhoux 1993 Yves Duhoux, *L'apparition de l'aspect verbal en indo-européen : l'apport du mycénien*, «IG» LVI (1993) 3-5.
- Duhoux 1994-1995 Yves Duhoux, *LA > B da-ma-te = Déméter? sur la langue du linéaire A*, «Minos» XXIX-XXX (1994-1995) 289-294.

- Duhoux 1996 Yves Duhoux, *Classement syllabique chez les scribes linéaires A et B*, «Kadmos» XXXV (1996) 111-124.
- Duhoux 1998 Yves Duhoux, *Pre-Hellenic language(s) of Crete*, «JIES» XXVI (1998) 1-39.
- Duhoux 1998a AA. VV., *Langue et langues*. «Hommage à Albert Maniet», ed. par Yves Duhoux, Leuven-La-Neuve 1998.
- Duhoux 2002-2003 Yves Duhoux, *Dieux ou humains? Qui sont ma-ka, o-po-re-i et ko-wa dans les tablettes linéaire B de Thèbes?*, «Minos» XXXVII-XXXVIII (2002-2003) 173-253.
- Duhoux 2007 Yves Duhoux, *Animaux ou humains? Réflexions sur les tablettes Aravantinos the Thèbes*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 231-250.
- Duhoux 2010 Yves Duhoux, rec. a AGS 2002 (q.v.) e a AGS 2005 (q.v.), «AC» LXXIX (2010) 587s.
- Duhoux-Morpurgo Davies 2008 AA. VV., *A Companion to Linear B: Mycenaean Greek Texts and Their World*, ed. by Yves Duhoux and Anna Morpurgo Davies, Louvain-la-Neuve 2008.
- Duhoux-Morpurgo Davies 2011 AA. VV., *A Companion to Linear B: Mycenaean Greek Texts and Their World*, 2. ed. by Yves Duhoux and Anna Morpurgo Davies, Louvain-la-Neuve 2011.
- Dyen 1974 Isidore Dyen, *Genetic classification and affix reconstruction: the PIE ending of the genitive singular of o-stem nouns*, in Anderson-Jones 1974 (q.v.) 123-139.
- EDG Robert S. P. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, I-II, Leiden-Boston 2010.
- Egetmeyer 1988 Markus Egetmeyer, *Die Silbenschriften Zyperns*, in Dimoudis-Kyriatsoulis 1988 (q.v.), 233-252.
- Egetmeyer 2007 Markus Egetmeyer, *Epilukos/opilukos un titolo greco di origine indoeuropea*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 251-267.
- Eska 1988 Joseph F. Eska, *The origin of the Hispano-Celtic o-stem genitive singular in -o and related matters*, «EC» XXV (1988) 117-122.

- Eska 1990 Joseph F. Eska, *On the treatment of the *ō in Hispano-Celtic and related matters*, «Veleia» VII (1990) 155-163.
- Eska 1995 Joseph F. Eska, *Observations on the thematic genitive singular in Lepontic and Hispano-Celtic*, in Eska-Gerain Gruffyd-Jacobs 1995 (q.v.), 33-46.
- Eska-Wallace 2001 Joseph F. Eska-Rex E. Wallace, *Remarks on the thematic genitive singular in ancient Italy and related matters*, «ILing» XXIV (2001) 77-97.
- Eska-Wallace 2002 Joseph F. Eska-Rex E. Wallace, *Venetic consonant-stem dative singulars in -i?* «SE» LXV-LXVIII (2002) 261-273.
- Eska-Gerain Gruffyd-Jacobs 1995 AA. VV., *Hispano-Gallo-Brittonica*. «Essays presented to Professor D. Ellis Evans on the occasion of his sixty-fifth birthday», ed. by Joseph F. Eska-Robert Gerain Gruffydd-Nicolas Jacobs, Cardiff 1995.
- Eska-Wallace 2001 Joseph F. Eska-Rex E. Wallace, *Remarks on the thematic genitive singular in ancient Italy and related matters*, «ILing» (2001) XXIV 77-97.
- Eska-Wallace 2002 Joseph F. Eska-Rex E. Wallace, *Venetic consonant-stem dative singulars in -i?* «SE» LXV-LXVIII (2002) 261-273.
- Ét. Myc.* AA. VV., *Études Mycéniennes*. «Actes du colloque international sur les textes mycéniens (Gif-sur-Yvette, 3-7 avril 1956)», Paris 1956.
- Étrennes* 1978 AA. VV., *Étrennes de septantaine*. «Travaux de linguistique et de grammaire comparée offerts à Michel Lejeune par un groupe de ses élèves», Paris 1978.
- Evans 1964** Arthur Evans, *The Palace of Minos*, I-V, New York 1964.
- Facchetti 1999 Giulio M. Facchetti, *Statistical data and morphematic elements in Linear A*, «Kadmos» XXXVIII (1999) 1-11.
- Facchetti 1999a Giulio M. Facchetti, *Non-onomastic elements in Linear A*, «Kadmos» XXXVIII (1999) 121-136.

- Facchetti 2001 Giulio M. Facchetti, *Qualche osservazione sulla lingua minoica*, «Kadmos» XL (2001) 1-38.
- Facchetti 2002-2003 Giulio M. Facchetti, *On some recent attempts to identify Linear A Minoan language*, «Minos» XXXVII-XXXVIII (2002-2003) 89-94.
- Facchetti-Negri 2003 Giulio M. Facchetti-Mario Negri, *Creta minoica: sulle tracce delle più antiche scritture d'Europa*, Firenze 2003.
- Fairbanks 1977 Gordon Fairbanks, *Case inflection in indoeuropean*, «JIES» V (1977) 101-276.
- Fanciullo 2007 Franco Fanciullo, *Introduzione alla linguistica storica*, Bologna 2007.
- Fardella 1997-2000 Chiara Fardella, *Analisi delle relazioni privilegiate Greco-Sanscrito*, «AFLPer(class)» XIX (1997-2000) 33-48.
- Finazzi-Tornaghi 2001 AA. VV., *Cinquant'anni di ricerche linguistiche: problemi, risultati e prospettive per il terzo millennio. «Atti del IX Convegno internazionale di linguisti. Milano, 8-9-10 ottobre 1998»*, a cura di Rosa Bianca Finazzi e Paola Tornaghi, Alessandria 2001.
- Finkelberg 1997-1998 Margalit Finkelberg, *Anatolian languages and Indo-European migrations to Greece*, «CW» XCI (1997-1998) 3-20.
- Finkelberg 2001 Margalit Finkelberg, *The language of Linear A: Greek, Semitic, or Anatolian?*, in Drews 2001 (q.v.), 81-105.
- Finkelberg 2002-2003 Margalit Finkelberg, *The Eteocretan inscription from Psychro and the goddess of Thalama*, «Minos» XXXVII-XXXVIII (2002-2003) 95-99.
- Firth-Melena 2000-2001 Richard J. Firth-José Luis Melena, *The Knossos tablets: genesis of the 5000-series*, «Minos» XXXV-XXXVI (2000-2001) 315-355.
- Firth-Melena 2007 Richard J. Firth-José Luis Melena, *The Knossos Linear B tablets: genesis of the listing of the later fragments*, in *Coll. Romanum* (q.v.) 281-307.
- Floreat* *Floreat studia Mycenaea.* «Akten des X.

- Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995», hrsg. von Sigrid Deger-Jalkotzy-Stefan Hiller-Oswald Panagl, Wien 1999.
- Forbes 1957-1958 K. Forbes, *Medial intervocalic -ρς-, -λς- in Greek*, «Glotta» XXXVI (1957-1958) 235-272.
- FRISK, GEW Hjalmar Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I(α-ι)-II(κ-ω), Heidelberg 1960-1961.
- Fritz-Zeilfelde 2002 AA. VV., *Novalis indogermanica*. «Festschrift für Günter Neumann zum 80. Geburtstag», hrsg. von Matthias Fritz-Susanne Zeilfelder, Graz 2002.
- Fugier 2001 Huguette Fugier, *Le génitif adverbial dans la syntaxe latine*, in Moussy 2001 (q.v.), 339-354.
- Furumark 1954 Arne Furumark, *Ägäische Texte in griechischer Sprache*, «Eranos» LII (1954) 18-60.
- Galaty-Parkinson 2007 Michael L. Galaty-William A. Parkinson, *Rethinking Mycenaean Palaces II*, Los Angeles 2007².
- Galaty-Parkinson 2007a Michael L. Galaty-William A. Parkinson, *Introduction: Mycenaean palaces rethought*, in Galaty-Parkinson 2007, 1-17.
- Gallavotti 1956 Carlo Gallavotti, *Documenti e struttura del greco nell'età micenea*, Roma 1956.
- Gallavotti 1956a Carlo Gallavotti, *Lettura di testi micenei*, «PP» XI (1956) 5-24.
- Gallavotti 1956b Carlo Gallavotti, *Il segno della luna nel sillabario miceneo*, «RFIC» XXX (1956) 398-411.
- Gallavotti 1957 Carlo Gallavotti, *Appunti sul lessico miceneo*, «Paideia» XII (1957) 329-336.
- Gallavotti 1958 Carlo Gallavotti, *Note brevi di filologia micenea*, «SIFC» XXX (1958) 52-72.
- Gallavotti 1960 Carlo Gallavotti, *Esiti e segni di jod in miceneo*, «PP» XV (1960) 260-281.
- Gallavotti 1961 Carlo Gallavotti, *Note sul lessico miceneo*, «RIFC» n.s. XXXIX (1961) 160-179.
- Gallavotti 1963 Carlo Gallavotti, *Il valore di hieros in Omero e in miceneo*, «AC» XXXII (1963) 409-428.

- Gallavotti 1966 Carlo Gallavotti, *Quelques remarques de morphologie*, in *Coll. Cambridge* (q.v.) 180-190.
- Gamkrelidze 2006 Thomas V. Gamkrelidze, *Selected Writings: Linguistic Sign, Typology and Language Reconstruction*, ed. by Ivo Hajnal, Innsbruck 2006.
- García Ramón 1973** José Luis García Ramón, *El llamado sustrato eólico: revisión crítica*, «CFC» V (1973) 233-277.
- García Ramón 1980 José Luis García Ramón, *Indogermanische Dichtersprache, Phraseologie und griechische Onomastik*, in *Ureland 1980* (q.v.), 117-138.
- García Ramón 2002 José Luis García Ramón, *Mykenisch o-ti-na-wo/Ortinawos/und vedisch iyarti navam, homerisch Ortilokhos/Orsilokhos, *orse lokhon und lokhon heise*, in *Fritz-Zeifelde 2002* (q.v.), 183-193.
- García Ramón 2007 José Luis García Ramón, *Mykenische Personennamen und griechische Dichtung und Phraseologie: i-su-ku-wo-do-to und a-re-me-ne, a-re-i-me-ne*, in *Coll. Romanum* (q.v.) 323-335.
- Garnett 1846 Richard Garnett, *On the origin and import of the genitive cases*, «TPhS» II (1846) 165-176.
- Gasbarra 2009 Valentina Gasbarra, *I composti preposizionali negli archivi in Lineare B*, «Pasiphae» III (2009) 91-98.
- Geiß 1956 Heinz Geiß, *Zum Genetiv der Mascuina der ā-Deklination auf -āo*, «Glotta» XXXV (1956) 142-144.
- Georgiev 1954 Vladimir Ivanov Georgiev, *Nynešnee sostoânie tolkovaniâ krito-makedonskih nadpisej* (= *État actuel de l'interprétation des inscriptions créto-mycéniennes*), Sofia 1954.
- Georgiev, *Suppl.* Vladimir Ivanov Georgiev, *Dopolnenie k slovariju krito-mikenskich nadpisej* (= *Supplément au lexique des inscriptions créto-mycéniennes*), I-II, Sofia 1955-1956.
- Gérard-Rousseau 1968 Monique Gérard-Rousseau, *Les mentions religieuses dans les tablettes mycéniennes*, Roma 1968.
- Giacalone Ramat-Ramat 1993 Anna Giacalone Ramat-Paolo Ramat, *Le lingue*

indoeuropee, Bologna 1993.

- Giannakis 1997 Georgios K. Giannakis, *Studies in the Syntax and Semantics of the Reduplicated Presents of Homeric Greek and Indo-European*, Innsbruck 1997.
- Glarner 2002 Hans Glarner, *Sumerische Schriftzeichen in der Linear A*, «Kadmos» XLI (2002) 121s.
- Godart 1992 Louis Godart, *Les collecteurs dans le monde égéen*, in *Mykenaiika (q.v.)* 257-283.
- Godart 2009 Louis Godart, *I due scribi della tavoletta Tn 316*, «Pasiphae» III (2009) 99-115.
- Gorrochategui 1995 Joaquín Gorrochategui, *Los Pirineos entre Galia e Hispania: las lenguas*, «Veleia» XII (1995) 181-234.
- Gray 1932 Luis Gray, *On the Indo-European noun declension: especially of -O- and -Ā-stems*, «Language» VIII (1932) 183-199.
- Griffith 2002 Richard Drew Griffith, *Temple as ship in Odyssey 6.10*, «AJPh» CXXIII (2002) 541-547.
- GRUMACH 1958 AA. VV., *Minoica*. «Festschrift zum 80. Geburtstag von Johannes Sundwall», hrsg. von Ernst Grumach, Berlin 1958.
- Guilleux 2003 Nicole Guilleux, rec. a AGS 2011 (q.v.), «BSL» XCVIII/2 (2003) 262-268.
- Guilleux 2007 Nicole Guilleux, *Archaismes et innovations en grec mycénien: une évaluation critique*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 337-349.
- Hajnal 1992 Ivo Hajnal, *Der mykenische Personennamen a-e-ri-ko-ta*, in *Mykenaiika (q.v.)* 285-301.
- Hajnal 1995 Ivo Hajnal, *Studien zum mykenischen Kasussystem*, Berlin-New York 1995.
- Hajnal 1995a Ivo Hajnal, *Das Vokalsystem des Karischen: eine provisorische Bestandsaufnahme*, «Sprache» XXXVII (1995) 12-30.
- Hajnal 1996 Ivo Hajnal, *Die Entzifferung unbekannter Schriften: drei Fallstudien – ein Szenario? (mit einem Ausblick auf die*

- kretische Linearschrift A*), Bern 1996.
- Hajnal 2004 Ivo Hajnal, *e-ke-qe oder e-ke? Mündlichkeit und Schriftlichkeit in den mykenischen Palastarchiven*, in Krisch-Lindner-Müller 2004 (q.v.), 233-251.
- Hajnal 2007 AA. VV., *Die altgriechischen Dialekte. Wesen und Werden*. «Akten des Kolloquiums Freie Universität Berlin, 19.-22. September 2001», ed. by Ivo Hajnal, Innsbruck 2007.
- Hallager 1987 Erik Hallager, *The inscribed stirrup jars: implications for Late Minoan IIIB Crete*, «AJA» XCI/2 (1987) 171-190.
- Halstead 1995 Paul Halstead, *Late bronze age grain crops and ideograms *65, *120 and *121*, «ABSA» XC (1995) 229-234.
- Halstead-Barrett 2004 AA. VV., *Food, cuisine and society in prehistoric Greek*, ed. by Paul Halstead-John C. Barrett, Oxford 2004.
- Hamp 1960 Eric P. Hamp, *Notes en early Greek phonology*, «Glotta» XXXVIII (1960) 183-203.
- Hamp 1970 Eric P. Hamp, *Two Mycenaean notes*, «SMEA» XI (1970) 60-62.
- Hamp 1971 Eric P. Hamp, *Fils et fille en italique: nouvelle contribution*, «BSL» LXVI (1971) 213-227.
- Hamp 1990 Eric P. Hamp, *Botorrita [u]értaunei... taunei... tisaunei*, «Veleia» VII (1990) 165s.
- Hamp 1995-1996 Eric P. Hamp, *Venetic Ostila, Ostiala/OSTIALAE*, «Glotta» LXXIII (1995-1996) 79.
- Hamp 1996 Eric P. Hamp, *Celtiberian Tuateres, tuateros, daughter*, «Veleia» XIII (1996) 271-273.
- Hankey-Warren 1974 Vronwy Hankey-Peter Warren, *The absolute chronology of the Aegean late bronze age*, «BICS» XXI (1974) 142-152.
- Haskell 1984 Halford W. Haskell, *Pylos: stirrup jars and the international oil trade*, in Palaima 1984 (q.v.), 97-107.
- Haudry 1981 Jean Haudry, *Les deux flexions de l'adjectif*

germanique, «BSL» LXXVI (1981) 191-200.

- Haudry 1982 Jean Haudry, *Prehistoire de la flexion nominale indo-européenne*, Lyon 1982.
- Haug 2002 Dag Haug, *Les phases de l'évolution de la langue épique: trois études de linguistique homérique*, Göttingen 2002.
- Hemberg 1954 Bengt Hemberg, *Τριπάτωρ und τρισήροσ: Griechischer Ahnenkult in klassischer und mykenischer Zeit*, «Eranos» LII (1954) 172-190.
- Heubeck 1958-1959 Alfred Heubeck, *Poseidon*, «IF» LXIV (1958-1959) 225-240.
- Heubeck 1958-1959a Alfred Heubeck, *Zu mykenischen Namen und Titeln*, «IF» LXIV (1958-1959) 119-135.
- Heubeck 1960 Alfred Heubeck, *Zu den griechischen Ortsnamen mit -uent- Suffix*, «BN» XI (1960) 4-10.
- Heubeck 1961 Alfred Heubeck, *Nochmals zu den griechischen Ortsnamen mit -uent- Suffix*, «BN» XII (1961) 95s.
- Heubeck 1966 Alfred Heubeck, *Aus der Welt der frühgriechischen Lineartafel. Eine kurze Einführung in Grundlagen, Aufgaben und Ergebnisse der Mykenologie*, Göttingen 1966.
- Heubeck 1976 Alfred Heubeck, *Epikritisches zu den griechischen Ortsnamen mit dem -went- / -wont- Suffix, besonders zu dem Namen Phleius*, «SMEA» XVII (1976) 127-136.
- Hiller 1972 Stefan Hiller, *Studien zur Geographie des Reiches um Pylos nach den mykenischen und homerischen Texten*, Wien 1972.
- Hiller 1992 Stefan Hiller, *The Corridor of the Sword Tablets and the Arsenal: the evidence of Linear B texts*, in *Mykenaiika (q.v.)* 303-314.
- Hiller-Panagl 1976 Stefan Hiller-Oswald Panagl, *Die frühgriechischen Texte aus mykenischer Zeit: zur Erforschung der Linear B-Tafeln*, Darmstadt 1976.

- Hitchman 2002 Richard Hitchman, *The survival of pre-Greek personal names on ancient Crete*, in Keats-Rohan 2002 (q.v.), 113-121.
- Höfer 1839 Albert Höfer, *Beiträge zur Etymologie der Hauptsprachen des indogermanischen Stammes*, I. *Zur Lautlehre. Sprachwissenschaftliche Untersuchungen*, Berlin 1839.
- Hooker 1980 James T. Hooker, *Linear B: an introduction*, Bristol 1980.
- Householder 1960 Fred W. Householder, *Early-Greek -j-*, «Glotta» XXXIX (1960) 179-190.
- Hoz 1995 Javier de Hoz, *Las sociedades celtibérica y lusitana y la escritura*, «AEA» LXVIII (1995) 3-30.
- Hoz 2001 Javier de Hoz, *Dans le sillage hispanique de Michel Lejeune: quelques problèmes d'histoire de l'écriture*, «CRAI» I (2001) 197-212.
- Ilievski 1961 Petar Hr. Ilievski, *The Ablative, Instrumental and Locative in the Oldest Greek Texts* (in serbo), Skopje 1961.
- Ilievski 1968 Peter Ilievski, *Some observations on Mycenaean epigraphy*, «Klio» L (1968) 39-52.
- Ilievski 1970 Petar Hr. Ilievski, *Il sincretismo dei casi in miceneo. È sincretizzato lo strumentale con il dativo?*, «SMEA» XII (1970) 88-116.
- Ilievski 1992 Peter H. Ilievski, *Observations on the personal names from the Knossos D tablets*, in *Mykenaiika* (q.v.) 321-349.
- Ilievski 2001 Petar H. Ilievski, rec. a AGS 2001 (q.v.), «ZAnt» LI (2001) 84-90.
- Imperato 1994 Marina Imperato, *Le lingue genealogicamente isolate dell'Italia antica: convergenze e difformità*, «LF» CXVII (1994) 186-206.
- James 2002-2003 Sarah A. James, *The Thebes tablets and the Fq series: a contextual analysis*, «Minos» XXXVII-XXXVIII (2002-

- 2003) 397-418.
- Janko 1977 Richard Janko, *A note on the date of Grassmann's law in Greek*, «Glotta» LV (1977) 179-185.
- Jasink 1980 Anna Margherita Jasink, *Contributi micenei*, «SMEA» XXI (1980) 205-245.
- Jasink 2005 Anna Margherita Jasink, *The so-called klasmatograms on Cretan hieroglyphic seals*, «Kadmos» XLIV (2005) 23-39.
- Jasink 2007 Anna Margherita Jasink, *The scroll and its variants: from a decorative symbol to a writing sign*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 377-393.
- Jiménez Delgado 2005 José Miguel Jiménez Delgado, *Micénico, Lineal B y orden de palabras*, «Habis» XXXVI (2005) 7-23.
- Jiménez Zamudio 2004 Rafael Jiménez Zamudio, *Reflexiones en torno a las últimas aportaciones sobre el genitivo singular temático en latín*, «Fortunatae» XV (2004) 123-136.
- Jordán Cólera 1998 Carlos Jordán Cólera, *Introducción al celtibérico*, Zaragoza 1998.
- Kaczynska-Witczak 2005 Elwira Kaczynska-Krzysztof Tomasz Witczak, *Il Greco URTER Lavandaio come un arcaismo lessicale*, «Glotta» LXXI (2005) 124-127.
- Karageorghis-Masson 1988 AA. VV., *The history of the Greek language in Cyprus*. «Proceedings of an international Symposium sponsored by the Pierides Foundation. Larnaca, Cyprus, 8-13 September 1986», ed. by Jacqueline Karageorghis-Olivier Masson, Nicosia 1988.
- Kearns 1994 John Michael Kearns, *A Greek genitive from Lydia*, «Glotta» LXXII (1994) 5-14.
- Keats-Rohan 2002 AA. VV., *Resourcing sources*, ed. by Kathrine S. B. Keats-Rohan, Oxford 2002.
- Kiechle 1962 Franz Kiechle, *Ostarkadische Ortsnamen auf pylischen Linear B-Tafeln: ein Beitrag zur Besiedlungsgeschichte Arkadiens*, «Kadmos» I (1962) 98-116.
- Killen 1992 John Tyrrel Killen, *Names in -i on the Knossos tablets*,

- in *Mykenaiika* (q.v.) 351-363.
- Killen 1996-1997 John Tyrrel Killen, *Mycenaean te-ko-to-(n)a-pe*, «Minos» XXXI-XXXII (1996-1997) 179-185.
- Killen 2004 John Tyrrell Killen, *Wheat, barley, flour, olives and figs on Linear B tablets*, in Halstead-Barrett 2004 (q.v.), 155-173.
- Killen 2006 John Tyrrell Killen, *Thoughts on the functions of the new Thebes tablets*, in Deger-Jalkotzy–Panagl 2006 (q.v.), 79-110.
- Killen 2008 John Tyrrell Killen, *Mycenaean economy*, in Duhoux-Morpurgo Davies 2008, 159-200.
- Killen-Melena-Olivier 1987 John Tyrrell Killen–José Luis Melena–Jean-Pierre Olivier, *Studies in Mycenaean and Classical Greek Presented to John Chadwick*, Salamanca 1987.
- Kiparsky 1967 Paul Kiparsky, *Sonorant clusters in Greek*, «Language» XLIII (1967) 619-635.
- Knobloch 1950 Johann Knobloch, *Zur Vorgeschichte des indogermanischen Genitivs der O-Stämme auf -sjo*, «Sprache» II (1950) 131-149.
- Koerner 1974 AA. VV., *Einleitung in die allgemeine Sprachwissenschaft*, newly ed. by E. F. K. Koerner, Amsterdam 1974 (= *F. Techmer's Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft*, I-V, Leipzig 1884-1890).
- Kozlowski 1887 I. Kozlowski, *Sur l'origine du génitif singulier*, in Koerner 1974 (q.v.), III 286.
- Krauss 2001 Amanda Krauss, *i-je-ro and related terms*, «JPR» XV (2001) 39-50.
- Krisch-Lindner-Müller 2004 AA. VV., *Analecta homini universali dicata. Arbeiten zur Indogermanistik, Linguistik, Philologie, Politik, Musik und Dichtung*. «Festschrift für Oswald Panagl zum 65. Geburtstag», hrsg. von Thomas Krisch-Thomas Lindner-Ulrich Müller, Stuttgart 2004.
- KT John Tirrel Killen-Jean-Pierre Olivier, *The Knossos Tablets. 5*, Salamanca 1989.

- Ktistopoulos 1956 Constantin D. Ktistopoulos, *Changements de terminaisons en Linéaire B*, in *Ét. Myc. (q.v.)* 25-34.
- Kuriłowicz 1964 Jerzy Kuriłowicz, *The Inflectional Categories of Indo-European*, Heidelberg 1964.
- Kyriakidis 2008 Evangelos Kyriakidis, *Who's who: the shepherds in the Cn series at Pylos*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 449-459.
- La Rosa-Palermo-Vagnetti 1999 AA. VV., *Epi ponton plazomenoi*. «Simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabo Brea e Giovanni Pugliese Carratelli. Roma, 18-20 febbraio 1998», a cura di Vincenzo La Rosa-Dario Palermo-Lucia Vagnetti, Roma 1999.
- Lallot 1998 Jean Lallot, *Affinités entre les cas chez les grammairiens grecs*, «HEL» XX (1998) 5-18.
- Lamberterie 1990 Charles de Lamberterie, *Grec mycénien po-ro-e-ko-to: les nodules de Thèbes et les taureaux de Nestor*, «RPh» LXIV (1990) 111-125.
- Landau 1958 Oscar Landau, *Mykenisch-griechische Personennamen*, Göteborg 1958.
- Landenius Enegren 2008 Hedvig Landenius Enegren, *The People of Knossos: Prosopographical Studies in the Knossos Linear B Archives*, Uppsala 2008.
- Lass 1997 Roger Lass, *Historical Linguistics and Language Change*, Cambridge 1997.
- Lazzeroni 2005-2006 Romano Lazzeroni, *Arealità italica e riorganizzazione degli allomorfi: induzione di morfemi o induzione di regole?*, «SSL» XLIII-XLIV (2005-2006) 141-149.
- Lehmann 1958 Winfred P. Lehmann, *On earlier stages of the indo-european nominal inflection*, «Language» XXXIV (1958) 179-202.
- Lehmann 1970 Winfred P. Lehmann, *Definite adjective declensions and syntactic type*, in Rūke-Draving 1970 (q.v.), 286-290.
- Lehmann 1981 Winfred P. Lehmann, *The genitive singular ending in -syo: how an indo-europeanist works*, in Arbeitman-Bomhard 1981 (q.v.), 179-188.

- Lehmann 1993 Winfred P. Lehmann, *Theoretical Bases of Indo-European Linguistics*, London 1993.
- Lejeune 1990 Michel Lejeune, *Notes de linguistique italique XXXIX: génitifs en *-osio et génitifs en -i*, «REL» LXVII (1990) 335-344.
- Lejeune, *Phon.* Michel Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1982.
- Leroy 1972 Maurice Leroy, *Sur le double traitement de *y- initial en grec*, in *Mélanges Chantraine (q.v.)* 105-118.
- Leumann 1977 Manu Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977².
- LGPN** *A Lexicon of Greek Personal Names*, ed. by Peter Marshall Fraser-Elaine Matthews (I, III-V), by Michael J. Osborne-Sean G. Byrne (II), Oxford 1987-2005.
- Lillo 1985 Antonio Lillo, *Notes on the singular genitive of Greek masculine *-a stem nouns*, «HS» XCVIII (1985) 250-256.
- Lillo 1987 Antonio Lillo, *The arcadian genitive forms type ἀμέραν from Tegea*, «Glotta» LXV (1987) 88-93.
- Lindgren 1973 Margareta Lindgren, *The People of Pylos: Prosopographical and Methodological Studies in the Pylos Archives*, I-II, Uppsala 1973.
- López Eire 1969 Antonio López Eire, *Tres cuestiones de dialectología griega*, Salamanca 1969.
- López Eire 1991 Antonio López Eire, *En torno a la pérdida de s en griego*, «EC» XV (1991) 319-331.
- López Eire-Ramos Guerreira 2004 Antonio López Eire-Antonio Ramos Guerreira, *Registros lingüísticos en las lenguas clásicas*, Salamanca 2004.
- Luján 1998 Eugenio R. Luján, *Una nota sobre las inscripciones ibéricas de Vieille-Toulouse*, «Veleia» XV (1998) 397-399.
- Luján 1998a Eugenio R. Luján, rec. a Meid 1996 (q.v.), «Emerita» LXVI (1998) 193s.

- Luján 1998b Eugenio R. Luján, rec. a Schmidt 1996 (q.v.), «Emerita» LXVI (1998) 195s.
- Luján 2000 Eugenio R. Luján, *Sobre los orígenes de los comparativos indoeuropeos en *-teros*, «REspLing» XXX (2000) 77-102.
- Luján 2008 Eugenio R. Luján, *Micenología*, in Adrados *et al.* 2008 (q.v.), 273-312.
- Lupack 2008 Susan Lupack, *The northeast building of Pylos and An 1281*, in *Coll. Romanum* (q.v.) 467-484.
- Luraghi 2004 Silvia Luraghi, *The evolution of the Greek nominal paradigms from Mycenaean to Modern Greek*, «C&M» LV (2004) 361-380.
- Luraghi 2005 Silvia Luraghi, *The history of the Greek preposition meta: from polysemy to the creation of homonyms*, «Glotta» LXXXI (2005) 130-159.
- Luria 1957 Salomo Luria, *Über die Nominaldeklination in den mykenischen Inschriften*, «PP» XII (1957) 321-332.
- Luria 1964 Salomo Luria, *Die Sprache der mykenischen Inschriften*, «Klio» XLII (1964) 5-60.
- Marinetti 1995 Anna Marinetti, *Su alcuni aspetti dei numerali nell'Italia antica: gli apporti del venetico*, «AION(ling)» XVII (1995) 171-192.
- Marinetti 2004-2005 Anna Marinetti, *La scrittura e l'insegnamento della scrittura nel Veneto antico*, «MEP» VII-VIII (2004-2005) 399-414.
- Markey 1980 Thomas L. Markey, *An historical necessity: non-paradigmatic paradigms. The IE syo-genitive*, «FLH» I (1980) 97-108.
- Martín Pérez 1990 Avelino Martín Pérez, *Dos casos de genitivo absoluto en latín postclásico*, «Trivium» II (1990) 39-46.
- Martinet 1955 André Martinet, *Economie des changements phonétiques: traité de phonologie diachronique*, Berne 1955.
- Masson 1967 Olivier Masson, *Remarques sur les anthroponymes mycéniens et leurs correspondants au premier*

- millénaire*, «Studi Micenei» II (1967) 27-40.
- Masson 1988 Olivier Masson, *Le dialecte de Paphos*, in Karageorghis-Masson 1988 (q.v.), 19-25.
- Maurice 1985 Nicole Maurice, *Fautes de scribes: pour une critique verbale appliquée aux textes mycéniens*, «Minos» XIX (1985) 29-50.
- Maurice 1992 Nicole Maurice, *Le génitif singulier thématique dans l'épopée: difficultés de scansion et contribution du grec mycénien*, in *Mykenaiika* (q.v.) 407-409.
- Mazzini 1993 Giovanni Mazzini, *Athurã e chiton, due parole semitiche in antico persiano e greco: riflessioni e problemi*, «SCO» XLIII (1993) 467-482.
- Meid 1994 Wolfgang Meid, *Celtiberian Inscriptions*, Budapest 1994.
- Meid 1996 Wolfgang Meid, *Kleinere keltiberische Sprachdenkmäler*, Innsbruck 1996.
- Meid 1998 Wolfgang Meid, *Altkeltische Sprachen*. 1, «Kratylos» XLIII (1998) 1-31.
- Meier-Brügger 1992 Michael Meier-Brügger, *Griechische Sprachwissenschaft*, Berlin-New York 1992.
- Meier-Brügger 1996 Michael Meier-Brügger, *Zur Gen. Sg. Form der mask. -ã-Stämme im Griechischen*, in *Acti Roma* (q.v.) 349-350.
- Meier-Brügger 2006 Michael Meier-Brügger, *Sprachliche Beobachtungen*, in Deger-Jalkotzy–Panagl 2006 (q.v.), 111-118.
- Meier-Brügger 2008 Michael Meier-Brügger, *Une lecture en langue mycénienne des textes de la série Ta de Pylos*, in *Coll. Romanum* (q.v.) 503-506.
- Meissner 2006 Torsten Meissner, *S-Stems Nouns and Adjectives in Greek and Proto-Indo-European. A Diachronic Study in Word Formation*, Oxford-New York 2006.
- Meissner 2008 Torsten Meissner, *Notes on Mycenaean spelling*, in *Coll. Romanum* (q.v.) 507-519.
- Mélanges Chantraine* AA. VV., «Mélanges de linguistique et de philologie

- grecques offerts à Pierre Chantraine», Paris 1972.
- Melena 1972 José Luis Melena, *On the Knossos Mc tablets*, «Minos» XIII (1972) 29-54.
- Melena 1973 José Luis Melena, *Po-ni-ki-jo in the Knossos Ga tablets*, «Minos» XIV (1973) 77-84.
- Melena 1974 José Luis Melena, *Reflexiones sobre los meses del calendario micénico de Cnoso y sobre la fecha de la caída del palacio*, «Emerita» XLII (1974) 77-102.
- Melena 1976 José Luis Melena, *Sobre ciertas innovaciones temprana del griego (el tratamiento de yod inicial y la alternancia pt-/p-)*, Salamanca 1976.
- Melena 1983 José Luis Melena, *Further thoughts on Mycenaean o-pa*, in *Res Mycenaee (q.v.)* 258-286.
- Melena 2001 José Luis Melena, *Textos griegos micénicos comentados*, Vitoria-Gasteiz 2001.
- Mém. I Michel Lejeune, *Mémoires de philologie mycénienne*, I. (1955-1957), Paris 1958.
- Mém. II Michel Lejeune, *Mémoires de philologie mycénienne*, II. (1958-1963), Roma 1971.
- Mém. III Michel Lejeune, *Mémoires de philologie mycénienne*, III. (1964-1968), Roma 1972.
- Mém. IV Michel Lejeune, *Mémoires de philologie mycénienne*, IV. (1969-1996), Roma 1997.
- Méndez Dosuna 2004 Julián Méndez Dosuna, *¿Sociofonología y sociomorfolología en griego antiguo?*, in López Eire-Ramos Guerreira 2004, 173-191.
- Méndez Dosuna 2007 Julián Méndez Dosuna, *Ex praesente lux*, in Hajnal 2007, 355-383.
- Meriggi 1936 Piero Meriggi, *Indogermanismus des Lykischen*, in Arntz 1936 (q.v.), 257-282.
- Meriggi 1955 Piero Meriggi, *Das Minoische B nach Ventris' Entzifferung*, «Glotta» XXIV (1955) 12-37.
- Meriggi 1980 Piero Meriggi, *Schizzo grammaticale dell'anatolico*, Roma 1980.

- Merlingen 1958 Werliand Merlingen, *Zeichenpaare in Linear B*, in Grumach 1958 (q.v.), 246-259.
- Meulder 2008 Marcel Meulder, *Achille, fils ou arrière-petit-fils de Zeus?*, «RBPh» LXXXVI (2008) 5-22.
- Meyerhoff 2006 Miriam Meyerhoff, *Introducing Sociolinguistics*, London-New York 2006.
- MGL**
- MGV I* John Chadwick-Lydia Baumbach, *The Mycenaean Greek vocabulary*, «Glotta» XLI (1963) 157-271.
- MGV II* Lydia Baumbach, *The Mycenaean Greek vocabulary II*, «Glotta» XLIX (1971) 151-190.
- Milani 2008 Celestina Milani, *Al di là delle varianti grafiche: la lingua di scribi tebani*, in *Coll. Romanum* (q.v.) 541-547.
- Miller 1976 D. Gary Miller, *Liquid plus s in ancient Greek*, «Glotta» LIV (1976) 159-172.
- Miller 1994 D. Gary Miller, *Ancient Scripts and Phonological Knowledge*, Amsterdam-Philadelphia 1994.
- Mittelberger 1966 H. Mittelberger, *Genitiv und Adjektiv in den altanatolischen Sprachen*, «Kratylos» XI (1966) 99-106.
- Möller 1920 Hermann Möller, *Zur Vorgeschichte des indogermanischen Genitivs singular*, «ZVS» XLIX (1920) 224-227.
- Monti 2002 Orazio Monti, *Observations sur la langue du Linéaire A*, «Kadmos» XLI (2002) 117-120.
- Monti 2005 Orazio Monti, *Considérations sur quelques termes des textes votifs linéaires A*, «Kadmos» XLIV (2005) 19-22.
- Monti 2008 Orazio Monti, *Discussion de termes linéaires A et B*, «Kadmos» XLVII (2008) 50-54.
- Morpurgo Davies 1960 Anna Morpurgo Davies, *Il genitivo miceneo e il sincretismo dei casi*, «RAL» XV (1960) 33-61.
- Morpurgo Davies 1968 Anna Morpurgo Davies, *Gender and development of the Greek declensions*, «TPhS» (1968) 12-36.

- Morpurgo Davies 1992 Anna Morpurgo Davies, *Mycenaean, Arcadian, Cyprian and some questions of method in dialectology*, in *Mykenaiika* (q.v.) 415-432.
- Morpurgo Davies 2006 Anna Morpurgo Davies, *Linguistic evidence from the Thebes text in Linear B*, in Deger-Jalkotzy–Panagl 2006 (q.v.), 119-124.
- Morpurgo Davies-Duhoux 1985 *Linear B: a 1984 survey*, ed. by Anna Morpurgo Davies-Yves Duhoux, Louvain-la-Neuve 1985.
- Morpurgo Davies-Meid 1976 AA. VV., «Studies in Greek, Italic, and Indo-European Linguistics Offered to Leonard R. Palmer on the Occasion of His Seventieth Birthday, June 5, 1976», ed. by Anna Morpurgo Davies and Wolfgang Meid, Innsbruck 1976.
- Mosino 1995 Franco Mosino, *Graffito vascolare greco da Reggio Calabria*, «XAnt» IV (1995) 23-24.
- MOUSSY 2001 AA. VV., *De lingua Latina novae quaestiones*. «Actes du 10. colloque international de linguistique latine, Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999», éd. par Claude Moussy, Louvain-la-Neuve 2001.
- MT III *The Mycenae Tablets*, III, ed. by John Chadwick with contributions from Emmett L. Bennett jr. et al., Philadelphia 1963.
- Mühlenstein 1956 Hugo Mühlenstein, *L'adjectif mycénien signifiant «en or» (essai de chronologie phonétique prémycénienne)*, in *Ét. Myc.* (q.v.) 93-97.
- Mühlenstein 1956a Hugo Mühlesntein, *Die oka-Tafeln von Pylos*, Basel 1956.
- Mühlenstein 1958 Hugo Mühlenstein, *Interprétation de mots mycéniens*, «Athenaeum» XXXVI (1958) 360-368.
- Müller 1873 Friedrich Max Müller, *Lectures on the science of language*, London 1873.
- Must 1953 Gustav Must, *The genitive singular of o-stems in germanic*, «Language» XXIX (1953) 301-305.
- Mykenaiika* AA. VV., «Actes du IXe colloque international sur les

textes mycéniens et égéens organisé par le Centre de l'Antiquité Grecque et Romaine de la Fondation Hellénique des Reserches Scientifiques et l'École française d'Athènes (Athènes, 2-6 octobre 1990)», éd. par Jean-Pierre Olivier (= «BCH» Suppl. XXV), Athens 1992.

- Nakassis 2008a Dimitri Nakassis, *Named individuals and the Mycenaean state at Pylos*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 549-562.
- Negri 1994-1995 Mario Negri, *Kretika grammata*, «Minos» XXIX-XXX (1994-1995) 87-94.
- Negri 1995 Mario Negri, *Numeri e numerali nelle scritture lineari egee*, «AION(ling)» XVII (1995) 211-218.
- Negri 1998 Mario Negri, *Ancora sulle sonanti lunghe indeuropee*, «ILing» XXI (1998) 35-42.
- Negri 2008 Mario Negri, *I criteri di distribuzione delle razioni nella Creta del II millennio*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 563-567.
- Nikoloudis 2008 Stavroula Nikoloudis, *The role of the ra-wa-ke-ta: insights from PY Un 718*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 587-594.
- Nikoloudis 2010 Stavroula Nikoloudis, rec. a Landenius Enegren 2008 (q.v.), «BMCR» 2010.05.10.
- Nosch 2004 Marie-Louise B. Nosch, rec. a AGS 2001 (q.v.), «Gnomon» 2004 LXXVI (2004) 535-541.
- Nosch 2008 Marie-Louise B. Nosch, *Administrative practices in Mycenaean palace administration and economy*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 595-604.
- Nuti 2005 Andrea Nuti, *Possessive sentences in early Latin: dative vs genitive constructions*, «AGI» XC (2005) 145-173.
- Olivier 1960 Jean-Pierre Olivier, *A propos d'une liste de desservants de sanctuaire dans les documents en linéaire B de Pylos*, Bruxelles 1960.
- Olivier 1966 Jean-Pierre Olivier, *Les scribes de Cnossos et les syllabogrammes non translittérés*, in *Coll. Cambridge*

(q.v.) 39-44.

- Olivier 1967 Jean-Pierre Olivier, *Les scribes de Cnossos: essai de classement des archives d'un palais mycénien*, Roma 1967.
- Olivier 1969 Jean-Pierre Olivier, *The Mycenae Tablets IV. A Revised Transliteration*, Leiden 1969.
- Olivier 1969a Jean-Pierre Olivier, *En marge d'une nouvelle édition des tablettes de Mycènes*, «Kadmos» VIII (1969) 46-53.
- Osthoff-Brugmann *MU* Hermann Osthoff-Karl Brugmann, *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, I-VI, Leipzig 1878-1910.
- Owens 2000 Gareth A. Owens, *Pre-Hellenic language(s) of Crete: debate and discussion*, «JIES» XXVIII (2000) 237-253.
- Paganini 2008 Mario C. D. Paganini, *Sarapia and Sarapeios: two Greek ghost-names*, «ZPE» CLXV (2008) 169-174.
- Palaima 1984 AA. VV., *Pylos Comes Alive: Industry + Administration in a Mycenaean Palace*. «Papers of a Symposium of the New York Society of the Archeological Institute of America and Fordham University», ed. by Thomas G. Palaima, New York 1984.
- Palaima 1988 Thomas G. Palaima, *The Scribes of Pylos*, Roma 1988.
- Palaima 1992 Thomas G. Palaima, *The Knossos oxen dossier: the use of oxen in Mycenaean Crete. Part I: general background and scribe 107*, in *Mykenaiika (q.v.)* 463-474.
- Palaima 2000-2001 Thomas G. Palaima, rec. a AGS 2001 (q.v.), «Minos» XXXV-XXXVI (2000-2001) 475-486.
- Palaima 2003 Thomas G. Palaima, *Reviewing the new linear B tablets from Thebes*, rec. a AGS 2001 (q.v.), «Kadmos» XLII (2003) 31-38.
- Palaima 2003a Thomas G. Palaima, rec. a *Thèbes I*, «AJA» CVII/1 (2003) 113-115.
- Palaima 2004 Thomas G. Palaima, *Syntax and context as tools for*

interpreting Mycenaean texts and scribal processes: Un 718, Ta 709 and K(1) 740, in Krisch-Lindner-Müller 2004 (q.v.), 268-278.

- Palaima 2006 Thomas G. Palaima, **65=FAR? or ju? and other interpretative conundra in the new Thebes tablets*, in Deger-Jalkotzy–Panagl 2006 (q.v.), 139-148.
- Palmer 1954 Leonard Robert Palmer, *Mycenaean Greek texts from Pylos*, «TPhS» (1954) 18-53b.
- Palmer 1955 Leonard Robert Palmer, *A Mycenaean calendar of offerings (PY Kn 02)*, «Eranos» LIII (1955) 1-13.
- Palmer 1955a Leonard Robert Palmer, *Observation on Linear «B» tablets from Mycenae*, «BICS» II (1955) 36-45.
- Palmer 1956 Leonard Robert Palmer, *Military arrangements for the defence of Pylos*, «Minos» II (1956) 120-145.
- Palmer 1957 Leonard Robert Palmer, rec. a Docs., «Gnomon» XXIX (1957) 561-581.
- Palmer 1958 Leonard Robert Palmer, *New religious texts from Pylos (1955)*, «TPhS» (1958) 1-35.
- Palmer 1963** Leonard Robert Palmer, *On the Knossos Tablets*, Oxford 1963.
- Palmer 1963a Leonard Robert Palmer, *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*, Oxford 1963.
- Palmer 1963b Leonard Robert Palmer, *The language of Homer*, in Wace-Stubbings 1963 (q.v.), 75-178.
- Palmer 1966 Leonard Robert Palmer, *Some points for discussion*, in *Coll. Cambridge* (q.v.) 275-284.
- Palmer 1971 Leonard Robert Palmer, rec. a Deroy 1968 (q.v.), «Gnomon» XLIII (1971) 828-829.
- Palmer 1980 Leonard Robert Palmer, *The Greek Language*, London 1980.
- Palmer 1992 Ruth Palmer, *Wheat and barley in Mycenaean society*, in *Mykenaiika* (q.v.) 475-497.
- Palmer 2008 Ruth Palmer, *Wheat and barley in Mycenaean society 15 years later*, in *Coll. Romanum* (q.v.) 621-640.
- Panagl 2008 Oscar Panagl, *Die etimologische Erforschung des*

- mykenischen Wortschatzes : ein kritischer Rückblick*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 641-649.
- Panayotou 2009 Anna Panayotou, *Liens familiaux et tradition dans l'onomastique personnelle chypriote: l'expression de la filiation à Chypre durant le premier millénaire a.C.*, «Pasiphae» III (2009) 199-208.
- Panchenko 2000 Dmitri V. Panchenko, *Anaximander, Hecataeus and Dionysius on the Mycenaean script*, «Hyperboreus» VI (2000) 418-420.
- Penney 2004 AA. VV., *Indo-European Perspectives*. «Studies in honour of Anna Morpurgo Davies», ed. by John H. W. Penney, Oxford 2004.
- Perpillou 1968 Jean-Louis Perpillou, *La tablette PY An 724 et la flotte pylienne*, «Minos» IX (1968) 205-218.
- Perpillou 1973** **Jean-Louis Perpillou, *Les substantifs grecs en -εύς*, Paris 1973.**
- Perpillou 1977 Jean-Louis Perpillou, *Repentirs de scribes*, «RPh» LI (1977) 237-248.
- Petit 1999 Daniel Petit, **Sue- en grec ancien: la famille du pronom réfléchi: linguistique grecque et comparaison indo-européenne*, Leuven 1999.
- Petruševski 1968 Mihail D. Petruševski, *Les désignations de couleur en grec mycénien*, in *Atti 1967 (q.v.)* 680-685.
- Pocetti 1991 Paolo Pocetti, *Sul problema degli elementi di ascendenza micenea nelle lingue dell'Italia antica*, in *Atti Roma (q.v.)* 429-444.
- Pocetti 2001 Paolo Pocetti, *Perspectives actuelles dans le domaine des langues italiques dans le sillage de Michel Lejeune*, «CRAI» I (2001) 185-196.
- Pokorny 1959-1969 Julius Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München 1959-1969.
- Porzig 1954 Walter Porzig, *Die Gliederung des indogermanischen Sprachgebiets*, Heidelberg 1954.

- Poultney 1967 James Wilson Poultney, *Some Indo-European morphological alternation*, «Language» XLIII (1967) 871-882.
- Probert 2008 Philomen Probert, *Mycenaean o- is accusative; jo- is nominative*, «Glotta» LXXXIV (2008) 126-168.
- Prodocimi 1989 Aldo Luigi Prodocimi, *L'iscrizione gallica del Larzac e la flessione dei temi in -ā, -ī, -jā*, «IF» XCIV (1989) 190-206.
- Prodocimi 1991 Aldo Luigi Prodocimi, *Note sul celtico in Italia*, «SE» LVII (1991) 139-177.
- Prodocimi 2001 Aldo Luigi Prodocimi, *Michel Lejeune et l'Italie antique*, «CRAI» I (2001) 175-183.
- PTT I Emmett Leslie Bennett jr.-Jean-Pierre Olivier, *The Pylos Tablets Transcribed, I. Texts and Notes*, Roma 1973.
- PTT II Emmett Leslie Bennett jr.-Jean-Pierre Olivier, *The Pylos Tablets Transcribed, II. Hands, concordances, indices*, Roma 1976.
- Puigvert i Planagumà 2002 Gemma Puigvert i Planagumà, *Nuevas aportaciones del genitivo singular temático latino*, «Latomus» LXI (2002) 3-13.
- Redondo 1989 Jordi Redondo, *Mycénien da-pu-ri-to, de-re-u-ko: une seule question phonétique*, «Minos» XXIV (1989) 187-198.
- Res Mycenaee* AA. VV., *Res. Mycenaee*. «Akten des VII. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Nürnberg vom 6.-10. April 1981», hrsg. von Alfred Heubeck-Günter Neumann, Göttingen 1983.
- Riaño Rupilanchas 2005 Daniel Riaño Rupilanchas, *La sintaxis de los verbos comer y beber en griego antiguo: un estudio sobre el genitivo partitivo*, «Emerita» LXXIII (2005) 263-302.
- Risch 1959 Ernst Risch, *Frühgeschichte der griechischen Sprache*, «MH» XVI (1959) 215-227.
- Risch 1976 Ernst Risch, *Die stoffadjektive auf -ejos im*

- Mykenischen*, in Morpurgo Davies-Weid 1976 (q.v.), 309-318.
- Ruijgh 1979 Cornelis Jord Ruijgh, *La morphologie du grec*, «SMEA» XX (1979) 69-89.
- Ruijgh 1992 Cornelis Jord Ruijgh, *po-ku-ta et po-ku-te-ro, dérivés de *poku 'petit bétail'*, in *Mykenaiika* (q.v.), 543-562.
- Ruijgh 1992a Cornelis Jord Ruijgh, *L'emploi mycénien de -h- intervocalique come consonne de liaison entre deux morphèmes*, «Mnemosyne» XLV (1992) 433-472.
- Ruipérez 1972 Martín S. Ruipérez, *Le dialect mycénien*, in *Acta Myc.* (q.v.) 136-169.
- Ruipérez 1979 Martín S. Ruipérez, *Le génitif singulier de la flexion thématique en mycénien et dans le grec du premier millénaire*, in *Coll. Myc.* (q.v.) 283-292.
- Ruipérez 1990 Martín S. Ruipérez, *El tratamiento de *-wy- en griego*, in Villar 1990 (q.v.), 251-254.
- Ruipérez 1992 Martín S. Ruipérez, *À propos de to-so-jo de PY Er 312*, in *Mykenaiika* (q.v.) 563-567.
- Rūke-Draving 1970 AA. VV., *Donum Balticum*, ed. by Velia Rūke-Draving, Stockholm 1970.
- Sacconi 1967 Anna Sacconi, *Ideogrammata mycenaea*, in *Atti* 1967 (q.v.), 513-555.
- Sacconi 1967a Anna Sacconi, *Gli ideogrammi per la pelle e per il cuoio nei testi micenei*, «SMEA» III (1967) 97-134.
- Sacconi 1971 Anna Sacconi, *Gli ideogrammi micenei per le cifre ed i segni di misura*, «Kadmos» X (1971) 135-149.
- Sacconi 2008 Anna Sacconi, *Riflessioni sul significato del termine o-pa nei testi micenei*, in *Coll. Romanum* (q.v.) 691-705.
- Sainer 1976 A. P. Sainer, *An index of the place name at Pylos*, «SMEA» XVII (1967) 17-63.
- Sánchez Martínez 2001 Jesús Sánchez Martínez, *Función adjetiva (atributo, predicado nominal y predicativo) y su coordinación*, «Myrtia» XVI (2001) 187-230.

- Schmidt 1976 Karl Horst Schmidt, *Zur keltiberischen Inschrift von Botorrita*, «BBCS» XXVI (1976) 329-392.
- Schmidt 1977 Gernot Schmidt, *Über indogermanische nominale Relativkonstruktionen*, «IF» LXXXII (1977) 61-74.
- Schmidt 1977a Karl Horst Schmidt, *Der Sprachvergleich*, Innsbruck 1977.
- Schmidt 1995 Karl Horst Schmidt, *Zur historisch-sprachvergleichenden Analyse des keltiberischen/hispanokeltischen Lexikons*, «Veleia» XII (1995) 235-241.
- Schmidt 1996 Karl Horst Schmidt, *Celtic: a western Indo-European language?*, Innsbruck 1996.
- Schürr 2010 Diether Schürr, *Lykische Genitive*, «IF» CXV (2010) 118-126.
- Schwyzler, GG Edward Schwyzler, *Griechische Grammatik*, I-III, München 1959.
- Sharypkin 2008 Serguey Sharypkin, *Irrelevant phonetic features and the rules of the Linear B scripts*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 735-752.
- Shelmerdine 2007 Cynthia W. Shelmerdine, *Administration in Mycenaean palaces: where's the chief?*, in Galaty-Parkinson 2007 (q.v.), 40-46.
- Shelmerdine 2008 Cynthia W. Shelmerdine, *The Cambridge Companion to the Aegean Bronze Age*, Cambridge 2008.
- Shelmerdine-Bennet 1995 Cynthia W. Shelmerdine-John Bennet, *Two new Linear B tablets from Bronze age Pylos*, «Kadmos» XXXIV (1995) 123-136.
- Shields 1978 Kenneth Jr. Shields, *Some remarks concernig early indo-european nominal inflection*, «JIES» VI (1978) 185-210.
- Shields 1991 Kenneth Jr. Shields, *Comment about the o-stem genitive of indo-european*, «HS» CIV (1991) 52-62.
- Shields 1992 Kenneth Jr. Shields, *A History of Indo-European Verb Morphology*, Amsterdam 1992.
- Shields 1996 Kenneth Jr. Shields, *On the origin of the Latin pronominal genitives eius, cuius, huius*, «ŽAnt» XLVI

- (1996) 31-39.
- Shields 1997 Kenneth Jr. Shields, *On the origin of the Slavic pronominal genitive singular ending -go*, «IJSLP» XLI (1997) 83-91.
- Shields 1997a Kenneth Jr. Shields, *The Gothic genitive plural in *-ē revisited*, «AJGLL» IX (1997) 239-249.
- Shields 1999 Kenneth Jr. Shields, *Sanskrit dative singular -aya and its Indo-European connections*, «HSF» CXII (1999) 26-31.
- Shields 2000 Kenneth Jr. Shields, *Indo-European o-stem genitives in *-ī*, «LP» XLII (2000) 145-150.
- Shields 2001 Kenneth Jr. Shields, *On the origin of the Baltic and Slavic o-stem genitive singular suffix *-ād*, «Baltistica» XXXVI (2001) 165-171.
- Shields 2003 Kenneth Jr. Shields, *On Tocharian genitives in A -(y)āp, B -epi*, «TIES» X (2003) 97-103.
- Shields 2005 Kenneth Jr. Shields, *On the indo-european genitive suffix *-e/o*, «Emerita» LXXIII (2005) 233-239.
- Simms 2002-2003 Robert M. Simms, *Agra and Agrai*, «GRBS» XLIII (2002-2003) 219-229.
- Skelton 2008 Christina Skelton, *The value of sign AB 53 ri for paleographical studies of Linear B and Linear A*, «Kadmos» XLVII (2008) 67-72.
- Solinas 1996 Patrizia Solinas, *Sul genitivo venetico: tra forma e funzione*, «AIV» CLIV (1996) 141-172.
- Specht 1947 Franz Specht, *Der Ursprung der Indogermanischen Deklination*, Gottingen 1947.
- Speciale 1994-1995** Maria Stella Speciale, *Gli archivi in Lineare B di Cnosso: contributo per una lettura sincronica e diacronica dei testi*, Tesi di laurea, Università di Catania, a.a. 1994-1995.
- Speciale 1994-1995a** Maria Stella Speciale, *Contributo per una lettura dei testi in Lineare B di Cnosso*, «Minos» XXIX-XXX (1994-1995) 101-111.
- St. Brno* AA. VV., *Studia Mycenaea*. «Proceedings of the

- Mycenaean Symposium. Brno, april 1966», ed. by Antonin Bartoněk, Brno 1968.
- St. Paoli* AA. VV., *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze 1956.
- St. Stella** AA. VV., «Studi Triestini di antichità in onore di Luigia Achillea Stella», Trieste 1975.
- Stang 1957 Christian S. Stang, *Quelques remarques sur le système consonantique du grec commune*, «SO» XXXIII (1957) 27-36.
- Stanley 1985 Patricia C. Stanley, *Grassmann's law, Verner's law, and Proto-Indo-European root structure*, «IF» XC (1985) 39-54.
- Stefanini 1969 R. Stefanini, *Il genitivo aggettivale nelle lingue anatoliche*, «Athenaeum» XLVII (1969) 290-302.
- Stella 1959 Luigia Achillea Stella, *Le iscrizioni pilie 1955 nel quadro della civiltà micenea*, «PP» XIV (1959) 245-259.
- Stella 1965 Luigia Achillea Stella, *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma 1965.
- Stifter 1997 David Stifter, *Celtiberian -unei, Luguei*, «Sprache» XXXIX (1997) 213-223.
- Strunk 1999 Klaus Strunk, *Einige sprachliche Befunde des Mykenischen und ein Problem der indogermanischen Verbalflexion*, in *Floreant (q.v.)* 587-594.
- Studia Mycenaea* AA. VV., *Studia Mycenaea*, ed. by Thomas G. Palaima-Chyntia W. Shelmerdine-Peter H. Ilievski, Skopje 1989 (= «Živa Antika Monographies», 7).
- Szemerényi 1957 Oswald Szemerényi, *The problem of Balto-Slav unity: a critical survey*, «Kratylos» II (1957) 102.
- Szemerényi 1996 Oswald J. L. Szemerényi, *Introduction to Indo-European Linguistics: with Additional Notes and References*, Oxford 1996.
- Thompson 1998-1999 Rupert Thompson, *Bull's testicles and Mycenaean onomastics: must iphi be singular?*, «Minos» XXXIII-XXXIV (1998-1999) 339-347.

- Thompson 2000-2001 Rupert J. E. Thompson, *Prepositional usage in Arcado-Cypriot and Mycenaean: a Bronze Age isogloss?*, «*Minos*» XXXV-XXXVI (2000-2001) 397-430.
- Thompson 2008 Rupert J. E., *Mycenaean non-assibilation and its significance for the prehistory of the Greek dialects*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 753-765.
- Thumb-Scherer 1959 Albert Thumb-Anton Scherer, *Handbuch der griechischen Dialekte*, II, Heidelberg 1959.
- Tiffou 1998 Étienne Tiffou, *Genèse de l'ablatif singulier indo-européen*, in Duhoux 1998 (q.v.), 249-265.
- TITHEMY* José Luis Melena–Jean-Pierre Olivier, *TITHEMY*, Salamanca 1991.
- Tomaážič 1996-1997 Ivan Tomaážič, *La lingua dei Paleoveneti*, «*AMAV*» CLXXIII (1996-1997) 255-268.
- Tractata Mycenaea* AA. VV., *Tractata Mycenaea*. «Proceedings of the 8th International Colloquium on Mycenaean Studies, held in Ohrid, 15-20 september», ed. by Peter H. Ilievski-Ljiliana Crepajac, Skopje 1987.
- TT II* Theodoros G. Spyropoulos–John Chadwick, *The Thebes Tablets*, II, Salamanca 1975.
- Tzamali 1999 Ekaterini Tzamali, *Genitiv als Rektionskasus bei Adjektiven der Gleichheit im älteren Griechischen*, «*Mnemosyne*» s. 4 LII (1999) 129-138.
- Tzamali 2000 Ekaterini Tzamali, *Zur syntaktischen Funktion des adverbialen Genitivs oligou im Griechischen*, «*Eirene*» XXXVI (2000) 161-165.
- Tzitzilis 1995 Christos Tzitzilis, *Die paläobalkanischen Sprachen im Lichte der neugriechischen Dialekte*, «*Sprache*» XXXVII (1995) 85-94.
- Uchitel 1984 Alexander Uchitel, *On the 'military' character of the o-ka tablets*, «*Kadmos*» XXIII (1984) 136-163.
- Uchitel 2006 Alexander Uchitel, *Listing by age and occupation in Minoan Linear A*, «*Kadmos*» XLV (2006) 73-81.
- Uchitel-Finkelberg 1995 Alexander Uchitel–Margalit Finkelberg, *Some possible*

- identifications in the headings of the Linear A archives*, «SMEA» XXXVI (1995) 29-36.
- Ugenti 1997 Valerio Ugenti, *Le desinenze -erimus/-eritis e il genitivo pronominale -ius nelle clausole metriche tertullianee*, «Rudiae» IX (1997) 269-277.
- Urbanová 2004 Daniela Urbanová, *Venetstina. <Venetic language>*, «SPFB(klas)» IX (2004) 33-45.
- Ureland 1980 AA. VV., *Sprachvariation und Sprachwandel* «Probleme der inter- und Intralinguistik Akten des 3 Symposions uber Sprachkontakt in Europa. Mannheim, 1979», hrsg. von P. Sture Ureland, Tübingen 1980.
- Valério 2007 Miguel Valério, *Diktaian Master: a Minoan predecessor of Diktaian Zeus in Linear A?*, «Kadmos» XLVI (2007) 3-14.
- Van Alfen 1996-1997 Peter G. Van Alfen, *The Linear B inscribed stirrup jars as links in administrative chain*, «Minos» XXXI-XXXII (1996-1997) 251-274.
- Van Binsbergen 1996-1997 Wim M. J. Van Binsbergen, *Alternative models of intercontinental interaction towards the earliest Cretan script*, «Talanta» XXVIII-XXIX (1996-1997) 131-148.
- Van den Hout 1995 Theo P. J. Van den Hout, *Lycian telêzi(je)-*, «Kadmos» XXXIV (1995) 155-162.
- Van Leuven 1979 Jon C. Van Leuven, *Mycenaean goddesses called potnia*, «Kadmos» XVIII (1979) 112-129.
- Van Soesbergen 1991 Peter G. Van Soesbergen, *Parallels in Minoan Linear A and Mycenaean Linear B*, in *Atti Roma (q.v.)* 493-498.
- Vanséveren 2010 Sylvie Vanséveren, rec. a Adrados *et al.* 2008 (q.v.), «AC» LXXIX (2010) 487.
- Vara 1984 José Vara, *Caída de s en griego antiguo y fenómenos concomitantes*, «Emerita» LII (1984) 297-312.
- Varias García 2008 Carlos Varias García, *Observations on the Mycenaean vocabulary of furniture and vessels*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 775-793.
- Ventris 1956 Michael Ventris, *Bibliographie mycénienne 1953-1956 (liste d'ouvrages et d'articles)*, in *Ét. Myc. (q.v.)* 17-24.

- Ventris 1988 Michael Ventris, *Work on Notes on Minoan Language Research and Other Unedited Papers*, ed. by A. Sacconi, Roma 1988.
- Vernhes 1993 Jean-Victor Vernhes, *Le système des cas en grec ancien. I*, «ConnHell» LV (1993) 63-74.
- Vilborg 1960 Ebbe Vilborg, *A Tentative Grammar of Mycenaean Greek*, Göteborg 1960.
- Villar 1990 AA. VV., «Studia indogermanica et palaeohispanica in honorem A. Tovar et L. Michelena», ed. por F. Villar, Salamanca 1990.
- Villar 1995 Francisco Villar, *Estudios de celtibérico y de toponimia prerromana*, Salamanca 1995.
- Villar 1995a Francisco Villar, *A New Interpretation of Celtiberian Grammar*, Innsbruck 1995.
- Viredaz 1982 Rémy Viredaz, **s entre occlusives en mycénien*, «SMEA» XXIII (1982) 301-322.
- Viredaz 1983 Rémy Viredaz, *La graphie de groupes de consonnes en mycénien et en cypriote*, «Minos» XVIII (1983) 125-207.
- Viti 200 Carlotta Viti, *Genitive word order in Ancient Greek: a functional analysis of word order freedom in the noun phrase*, «Glotta» LXXXIV (2008) 203-238.
- Waanders 2003 Frederik M. J. Waanders, *Pantoia: a mixed salad*, «Hyperboreus» IX (2003) 16-21.
- Waanders 2008 Frederik M. J. Waanders, *An Analytical Study of Mycenaean Compounds. Structure, Types*, Pisa-Roma 2008.
- Waanders 2008a Frits, *The syntax and co-occurrence of case functions in Mycenaean texts*, in *Coll. Romanum (q.v.)* 795-806.
- Wackernagel *Kl. Schr.* Jacob Wackernagel, *Kleine Schriften*, I-III, hrsg. von der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Göttingen 1953-1979.
- Wackernagel-Debrunner 1930 Jacob Wackernagel-Albert Debrunner, *Altindische Grammatik*, III/2. *Nominalflexion, Zahlwort, Pronomen*,

- Göttingen 1930.
- Walde-Pokorny 1930 Alois Walde-Julius Pokorny, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, Berlin-Leipzig 1930.
- Warren-Hankey 1989 Peter Warren-Vronwy Hankey, *Aegean Bronze Age Chronology*, Bristol 1989.
- Was** Daniel A. Was, *The kingdom of Pylos. Its topography and defence*, «Anatolica» III (1969-1970) 147-176.
- Wathelet 1970 Paul Wathelet, *Les traits éoliens dans la langue de l'épopée grecque*, Roma 1970.
- Wathelet 1991 Paul Wathelet, *Le premiere allongement compensatoire en mycénien et chez Homère*, in *Atti Roma (q.v.)* 815-823.
- Watkins 1963 Calvert Watkins, *Preliminaries to a historical and comparative analysis of the syntax of the old Irish verb*, «Celtica» VI (1963) 1-49.
- Watkins 2001 Calvert Watkins, *À la suite des perspectives tracées par Michel Lejeune: aspects du grec et du celtique*, «CRAI» (2001) 213-223.
- Willi 1994-1995 Andreas Willi, *Do-ra-qe pe-re po-re-na-ke a-ke: an Indo-European figure in Mycenaean?*, «Minos» XXIX-XXX (1994-1995) 177-185.
- Willi 2003 Andreas Willi, *kai – mykenisch oder nachmykenisch?*, «Glotta» LXXIX (2003) 224-248.
- Willi 2008 Andreas Willi, *Genitive problems: Mycenaean -Ca-o, -Co-jo, -Co vs. later Greek -āo, -οιο, -ου*, «Glotta» LXXXIV (2008), 239-272.
- Wolf 1995 George Wolf, *Derivation and morpho-syntactic change: the Indo-European attributive genitive*, «IF» C (1995) 109-115.
- Wolfram–Schilling-Estes 2006 Walt Wolfram–Natalie Schilling-Estes, *American English: Dialects and Variation*, Oxford 2006.

Woodhouse 1998

Robert Woodhouse, *Grassmann's Law before consonant shift in Messapic and Pelasgian*, «JIES» XXVI (1998) 469-473.

Younger 1996-1997

John G. Younger, *The Cretan hieroglyphic script: a review article*, «Minos» XXXI-XXXII (1996-1997) 379-400.